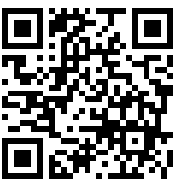
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

DG
731
M67
v. 20

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 112 406 115

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

—

Anno Ventesimo
(1912)

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

—

1912.

ED

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XX (fasc. 1). Della serie n.° 56.

(Pubblicato nell' aprile 1912).

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1912.

Digitized by Google

SOMMARIO

U. NOMI-PESCIOLINI, Commemorazione di Giovannni Vincenzo Coppi annalista di S. Gimignano . . . . . Pag. 1

I. MASETTI-BENCINI, Il " Libro delle Memorie di Lucardo „ . . . . » 16

VARIETÀ E ANEDDOTI.

I. DEL LUNGO, Una lettera d' un fatttore di Coiano del 1383 . . . » 36

A. LATINI, Giuramento di fedeltà del Comune di Certaldo al Comune di Firenze . . . . . » 38

Cronaca . . . . . » 41

ATTI DELLA " SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA. „

Elenco generale dei Soci . . . . . » 47

Necrologio . . . . . » 52

O. BACCI, Ricordo di Giovanni Pascoli . . . . . » 54

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

Anno XX, fasc. 1. Della serie n.° 56.

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

PERIODICO QUADRIMESTRALE (*Aprile 1912*).

COMMEMORAZIONE DI GIOVANNI VINCENZO COPPI

ANNALISTA DI S. GIMIGNANO (1)

Giammai su questa cattedra, da che la nostra umile Società ebbe origine, si udì trattare *ex professo* un argomento di storia patria, un argomento scelto nella ricca messe di memorie nostre municipali, che a chi sente palpitare il cuore di affetti generosi sono gran parte della vita e riempiono l'anima d'ineffabile consolazione. Dei nostri uomini insigni talvolta occorse ripetere il nome in segno di lode o d'incoraggiamento ad imitarne le geste; niuno però di essi fornì il tema vero e proprio di un discorso per un convegno, quale è quello di cui mi onorate in questa sera e in cui attendete dal mio labbro cose che v'istruiscano e vi dilettino insieme. Meditando, come io soglio spesso nel silenzio di una sala, ove schierati sono, fra tanti volumi, quelli, altresì di coloro, che nacquero in questo suolo e lasciarono orma gloriosa nei loro scritti, mi soffermai un giorno coll'occhio sopra un volume, che reca in fronte una data di molto opportuna considerazione. Ecco gli *Annali,* io diceva, *della Terra di San Gimignano* dell' avvocato Giovanni Vincenzo Coppi, stampati l'anno 1695, or sono cioè due secoli interi. Oh bel tema, sog-

(1) Fu letta la domenica 14 luglio 1895 alla *Società promotrice di buone opere,* a San Gimignano, dal benemerito prop. Nomi. Si pubblica qui postuma, come pubblicheremo altri scritti del compianto nostro consocio e collaboratore.

Digitized by Google

giunsi, per intrattenere i miei concittadini sui meriti di un alto concittadino e buono e savio e dotto, i cui pregi, anzi la stessa vita ignorano molti, conoscono pochi come si deve. Per ciò che son giunto a comprendere, in mezzo alle investigazioni di quello che fecero e pensarono i nostri antenati, mi son formato questo concetto: nei primi decenni di questo medesimo secolo XIX le notizie del Coppi eran più note e diffuse di quanto sia al tempo presente: il libro di lui era il manuale, a cui ricorreva bene spesso chiunque bramava non esser digiuno dei fatti e delle persone precedenti. Non v'era, quasi dico, famiglia tra le principali, che nella più gelosa stanza del palazzo, ove serbava l'archivio e la privata libreria, non serbasse altresì un esemplare di questi *Annali,* a cui padre, figli, nuore, nipoti tributarono venerazione ed ammirazione insieme.

Oggi queste collezioni di carte, di pergamene, di codici, di libri d'ogni fatta o sono disperse e vendute, oppure rimane di tutto una larva, un simulacro che stringe il cuore e l'addolora. Chi possiede oggi tra le nostre mura gli *Annali* del Coppi, divenuti sì rari e preziosi? Alcuni pochi, anzi pochissimi: il libro giace quasi negletto, posto da banda, dimenticato. È vero, il so bene, altro uomo sorse e di vigoroso intelletto, di vastissima erudizione, che prese a calcare l'arringo di Gio. Vincenzo, con passo più nobile e franco, perchè al metodo di una stretta cronologia preferì la maestà e la dignità di una storia; il so bene, al Coppi è oggi successo il Pecori: ma, esaminando bene le cose, avrebbe forse questo secondo condotta l'opera sua senza le fatiche del primo? quale ampia suppellettile non trovasi nella storia più accortamente ed elegantemente collocata? Onore, dunque, onore a chi spianò la via per un più agevole cammino nella non facile ricerca di tempi che furono. Chi ordina, chi pensa, chi presenta sotto veste migliore ciò che è frutto di ricerche altrui, fa opera bella, graziosa, benemerita, ma dei sudori di chi primo sparse i semi, onde il campo vedesi poi così rigoglioso, dee tenersi conto per ogni buona ragione di giustizia. Giustizia vuole che tolgasi dall'ombra immeritata il nome di un uomo, che si guadagnò ai suoi tempi la stima di molti dotti uomini, e che rese servigi alla Repubblica delle lettere, somministrando a molti eruditi italiani ed anche stranieri notizie storiche peregrine di

Digitized by Google

questo luogo, di che essi lo avevano richiesto. Non una memoria di lui fin qui, non una biografia: solo una pagina, nè bene intera, è a lui dedicata dal Pecori. Orsù, signori umanissimi, prestate orecchio coll'usata benignità al mio rozzo dire, e unitevi meco col sentimento di gratitudine, mentre per breve ora vi narrerò cose del tutto nuove, vi ricondurrò col pensiero alla vita sangimignanese di dugent'anni fa.

***

Da Giacinto Coppi e da Camilla Baroncini trasse i natali il nostro Gio. Vincenzo il dì 7 di marzo dell'anno 1654. Illustri tradizioni ricordavano l'origine delle due famiglie, e furongli di sprone fino dalla nascita ad opere virtuose. Quanto al padre, citavasi fin dalla metà del secolo decimoterzo, con molto onore, il nome di messer Coppo di Lamberto, uomo nobile e savio, che fu Giudice del Comune di Siena ed uno dei sette arbitri ricordati nell'istrumento di concordia tra i Guelfi e i Ghibellini. Altro glorioso antenato era quel Giovanni, onore dell'ordine di S. Domenico, il quale lasciò tanti scritti teologici ed oratorii e la Leggenda, ancora, di S. Fina. Lo studio delle lettere, l'occupazione del fôro e della magistratura furono cosa ereditaria per più secoli tra i Coppi, e prepararono bellamente la via all'illustre uomo di che in questo giorno ci occupiamo. La madre usciva, come la bisava, dalla famiglia dei Baroncini, mercatanti doviziosi e stimati per case aperte in Livorno ed in Siviglia, ove un tal Cesare sposato aveva una spagnuola con ricchissima dote. Aggiungansi a ciò i più onorevoli incarichi di pubblici uffici. Per la tempra con cui si rivelò Giovan Vincenzo erano queste particolarità fonte perenne di considerazioni e di incitamenti a ricercare i fasti della patria. L'avo suo paterno Giuseppe aveva tolta in moglie Costanza Cortesi, ed aveva rese quindi comuni e familiari le glorie di quella casata di letterati, fra cui specialmente Paolo ed Alessandro: in seconde nozze, Giulia Useppi: quindi le glorie di prelati, di diplomatici, tra cui il conte Francesco e il giuniore segretario di guerra in Alemagna. Può dirsi in una parola che nobilissime fossero le attinenze domestiche: e ciò è molto, secondo la bella

Digitized by Google

sentenza di Marco Tabarrini, che dice: « Chi nasce di famiglia « senza storia, per modesta che sia, manca di un grande eccita- « mento al bene. »

Egli era ancor fanciulletto di otto anni e già riceveva dal padre suo Giacinto, Giudice in Pistoia, una lunga e stupenda lettera vergata nella lingua di Cicerone, piena di avvisi, di consigli e di esempî, che è un portento di sapienza e di tenerezza paterna. Essa ci fa fede di una educazione veramente maschia e religiosa. Studiò umane lettere in patria, essendo che fin da più secoli fioriva in San Gimignano una scuola pubblica di rettorica ed eloquenza, per la quale si ricercavano spesso, anche di fuori, uomini dotti e sperimentati in ogni ragione del sapere. Circa questi tempi vi ebbe lungo magistero e buoni discepoli Agostino Tinacci, il giovine, dotato di molto acume ed erudizione, e poeta ai suoi giorni non spregevole. L'esempio del padre, lodato giureconsulto e cultore di discipline filologiche e letterarie, spinse Gio. Vincenzo a percorrere la carriera delle leggi nella celebratissima Università di Pisa, favorito eziandio di un posto Mainardi, pel quale stette colà alunno nel Collegio Ferdinando. Sulla cattedra di Pisa sedeva allora, come innanzi, una pleiade di uomini insigni, la cui fama giammai non perirà pei molti scritti dati in luce. Tacendo dei professori di diritto, che erano pur di gran vaglia, Alessandro Marchetti v'insegnava filosofia e matematica: Giuseppe del Papa, medicina: anatomia Lorenzo Bellini: sacra scrittura Enrico Noris: lingua greca Benedetto Averani: eloquenza Iacopo Gionorio. Sotto tanti maestri chi aveva ingegno e volontà non potea non profittare: e ben profittò il nostro Coppi, il quale il 1° giugno del 1678, in età di anni ventiquattro, vi conseguì la laurea nell' uno e nell'altro Diritto.

Tornato in patria non tardò ad essere conosciuto il suo merito e la sua integrità; sicchè a poco a poco sostenne nel pubblico Consiglio i primi gradi. Il Sovrano lo volle, comecchè tuttor giovane, incaricato di sostituire in Livorno il padre suo nell' ufficio di Auditore. È dolce il leggere certe lettere di esso testè ritrovate, le quali testimoniano con quanto affetto confortasse il genitore infermo nell' ultima sua dolorosa malattia e ne componesse poi la spoglia nella cappella di S. Fina, eretta dai Ciardi nel Santuario della Madonna di Montenero. In quel tempio divoto,

Digitized by Google

che è meta di tanti continui pellegrinaggi, riposano le ossa del padre del nostro benemerito annalista. Quanto a Gio. Vincenzo, egli era già a questo tempo accasato. Com'e'giunse all'anno ventesimosesto di sua età si unì in matrimonio con Maria Francesca di Vincenzo Pecori, la quale il fece padre di una figlia, e, giovine di ventitrè anni, passò all'altra vita nel 1684. Sostenne il peso della vedovanza per quasi un lustro, e indi sposò in seconde nozze altra nobile fanciulla, Fina Maria di Gio. Battista Chiarenti. Ebbe da essa numerosa prole, cinque maschi e cinque femmine, che furono poi ben collocate, come più sotto, per grato ricordo di tante famiglie estinte, verrò dicendo. Seguiamo frattanto il nostro egregio concittadino nella sua vita pubblica e più specialmente in quella di letterato o erudito non volgare. L' onestà del vivere, la santità dei principj che professava, gli procurarono molti clienti, i quali da lui poteano attendersi consigli saggi e patrocinio autorevole. Noi lo vediamo in tutta la vita ravvolto in mezzo alle più intricate e spinose cause affidategli, di eredità, di successioni, di controversie di ricche famiglie, in cui si parve accorto ed esperto giureconsulto. Non voglio tacere però ai miei uditori, che egli più che nella sapienza umana (com'è la moda di oggidì) fidava nella sapienza divina, e ne dava continue prove nei bellissimi e svariati motti latini posti in cima ai suoi Pareri legali, di cui potrebbe farsi un serto grazioso: ne citerò uno soltanto tradotto in volgare: « Lo Spirito Santo rimuova da me le « tenebre, cioè il peccato e l' ignoranza. »

Ma parlisi di quel pregio letterario per cui noi meglio oggi lo conosciamo. Cominciò fin da giovine a unire in bell' accordo alle occupazioni forensi quelle geniali di storia patria, e, con una pazienza e tenacità di volere non comune, si pose a ricercare da per tutto, e specialmente negli archivi pubblici e privati, quanto potea risguardare le origini di questa Terra, i suoi fasti, i suoi uomini illustri. Innumerevole è la copia dei codici e dei documenti passati sotto i suoi occhi: larghissimo lo spoglio dei libri per ricavare nomi, date, fatti, non tanto per appagare la nobile sua curiosità, quanto per giovare altrui, gratificarsi amici, massime compilando alberi e genealogie senza fine. In questi studi araldici si mostrò peritissimo (e ciò che di lui resta è monumento prezioso, perchè

Digitized by Google

unico): se ne valse spesso intrecciandoli ancora, per maggior chiarezza, come proemio ad atti e difese legali. Com'egli fosse operoso, può anche vedersi da più volumi manoscritti di varia antichità, su cui è agevole ravvisare postille fatte di mano dell'infaticabile Gio. Vincenzo. Giunto all'anno suo quarantesimo, sedeva in patria Gonfaloniere di Giustizia, carica suprema del Comune. Ecco l'uomo che ha saputo rendersi utile nell'amministrazione della pubblica cosa, ecco l'uomo che è divenuto maturo per servire la patria anche col sussidio degli scritti.

« Li miei *Annali* (così dice di sè in certo ms.) furono da me « principiati nell'età mia di trentatre anni. » Ne aveva quarantuno quando, in Firenze, pei tipi di Cesare e Francesco Bindi, dava in luce il suo volume. Uscirono, dunque, dopo otto anni di fatica l'anno 1695, che è quello appunto, donde prendiamo le mosse a celebrare qui modestamente il secondo centenario del primo lavoro storico sul nostro Comune, pubblicato per le stampe. È tempo omai di parlare di esso e farne un piccolo esame.

Giova innanzi dichiarare che di quest'opera dobbiamo in parte saper grado a un savio e generoso cittadino, che eccitò Gio. Vincenzo a metter fuori il frutto di tanti studi e (ciò che più rileva) ne sosteneva le spese. Fu questi Giovan Filippo di Lorenzo Gamucci, uomo sollecito e diligente in raccogliere e scrivere le memorie della sua propria famiglia. A lui il nostro annalista in due luoghi rende il debito tributo di riconoscenza. Ecco chi bene impiega il proprio denaro: chi suscita le scintille del genio, chi ordina, chi promuove, chi incoraggia, chi è largo del proprio a benefizio di coloro che possono illustrare, sia colla penna sia colla mano, la patria. Ei dedicò con una lettera il suo lavoro al granduca Cosimo III: divise gli *Annali* in quattro libri e fe' loro succedere altre parti.

Il libro primo, com'egli protesta « non è strettamente vin- « colato dalla serie degli anni », perchè narra le origini di questa Terra, lo stato politico di quegli antichi tempi, le guerre, le contese, preparando il lettore alla conoscenza parziale dei fatti del luogo: termina ragionando della Collegiata e dei suoi privilegi. Comincia il secondo libro dalla metà circa del secolo XII, e si estende per tempi oscuri oltre un secolo: finisce coll'anno 1269, quando gli uomini del castello di Gambassi si sottomisero al

Digitized by Google

Comune di San Gimignano. Il terzo abbraccia avvenimenti fino al 1324, ossia per poco più che mezzo secolo. Il quarto ripiglia il filo degli avvenimenti; ma s' intravede sul principio che il Coppi, stampando il suo lavoro, non lo aveva per anco compiuto, perchè occorreva di esser pronto a continuare « quando che di « mano in mano avrò libri di Riformagioni (così si esprime) da « poter con quelli o altre scritture autentiche o d' Istorie, intes- « sere fino all' ultimo la tela dei medesimi. » Contiene ventotto anni di racconti: finisce colla sottomissione spontanea dei Sangimignanesi ai Fiorentini nel 1353. Pervenuto a questo punto, il Coppi così dice: « Mi ricerca di nuovo l' Amico, che fino a qui « mi ha fatto scrivere le cose della Patria, non ancora appagato « d' aver sentito l' operazioni dei Sangimignanesi, che io voglia « soggiungere lo stato della Terra dopo la sottomissione all' ec- « celsa Repubblica fiorentina, fino al giuramento di fedeltà pre- « stato al primo Sereniss.° Dominante, con una breve narrativa « dell' esser suo fino al presente, ed ancora la notizia degli Uomini « illustri, che questa mia Patria ha dato fuori in ogni tempo. Io « l' appagherò in parte ecc. »

Ed ecco, dopo il quarto libro, l'*Aggiunta di Memorie fino al dominio della Sereniss. Casa de' Medici;* termina col racconto della venuta a San Gimignano del granduca Cosimo II coll'Arciduchessa d'Austria sua consorte. Qui il volume è giunto a quasi due terzi di sua mole: ricomincia da capo la numerazione, che fa considerare il rimanente come una Parte seconda.

Sottentra un' altra narrazione divisa in quesiti, col titolo *Dello stato della Terra di San Gimignano e sue condizioni fino al presente.* Qui parla del sito, del clima, degli istituti, dei pubblici ufficiali, delle castella un dì sottomesse, delle famiglie estinte a suo tempo, che dice ascendere a trecentoquarantasei. Il quarto ed ultimo quesito egli lo intitola *Degli Uomini illustri di San Gimignano.* Annunzia aver voluto « farne una fatica a parte » per essere più compiuto: nondimeno è copioso a sufficienza, dividendo il catalogo in sette ordini: prelature, magistrature, nobiltà, scienze, milizia e belle arti. Dovendo parlare di tanti, dovè bussare all' altrui porta, interrogare molti di molte famiglie: si duole che spesso fossero le sue premure accolte (giusta la sua frase) con « deriso sardonico », quasi che dovesse derivare più onore a lui

Digitized by Google

che alle famiglie che toglieva ad illustrare: confessa però di avere avuto migliori conforti, più serii aiuti da uomini sapienti di altri luoghi, quali un Badii, un Terrinca, un Redi ed altri di simil fatta.

Per quasi dugento pagine offre molte rilevanti notizie di uomini, che senza di lui sarebbero stati dimenticati, comecchè abbondi talora di lodi soverchie per alcuni, e troppi forse abbia cogli eccellenti accomunati. Termina il volume con un Repertorio, e due Indici: in tutto pagine quasi 700. Tali sono gli *Annali* del Coppi, di cui l'autore oggidì non solo dobbiamo appellare per il cognome, ma anche per il nome di Giovan Vincenzo, affine di distinguerli da un'altr'opera di questo secolo, gli *Annali* dell'ab. Antonio Coppi, piemontese, che scrisse la continuazione degli *Annali d' Italia* del Muratori, ed è più noto del nostro.

Appena comparve in luce questo libro, fu salutato da tutti come utile, opportuno, quasi necessario per questo luogo. I dotti del tempo lo presero a citare di quando in quando nelle loro opere, come fonte ubertoso di notizie e di genuina verità. Il nome del Coppi si fece più esteso in ogni provincia, e crebbe il carteggio co' più solenni cultori di storiche discipline. Apostolo Zeno da Venezia trattava con lui dell'opportunità di un'edizione del famoso dialogo *De hominibus doctis,* dataci poi più tardi da Alessandro Politi: Prospero Mandosio da Roma lo interteneva sopra lo stesso soggetto: il Cinelli lo interrogava per le sue *Scansie volanti:* Girolamo Gigli voleva saper da lui le attinenze dei Benincasa di San Gimignano coi Benincasa di S. Caterina da Siena: Uberto Benvoglienti gli scriveva lettere lunghissime intorno a famiglie e cose di questo Municipio: Antonio Magliabechi gli schiudeva i tesori della sua vastissima erudizione: l'ab. Antonio Maria Salvini era, come trovo scritto, « molto suo parziale amico e pa-« drone. » Io posso attestarvi che l'istituzione della Biblioteca pubblica in questa Terra ha recato, tra gli altri, uno stupendo vantaggio, quello di fornire occasione di ricercare per ogni angolo di queste case gli avanzi di antiche scritture, scampate al generale naufragio: quindi, ancora, fortunatamente le scritture del Coppi: si sono potute così ritrovare di lui qui e là molte lettere autografe, che ora ascendono a una sessantina; ed un cento può dirsi che siano quelle, di cui abbiamo notizia anche

Digitized by Google

altrove. Ecco un nuovo materiale per conoscere meglio il nostro Annalista. Vi dico che del Coppi possediamo in Libreria più fasci di scritture autografe, ignorate fin qui del tutto. Nè faccia maraviglia che le più siensi rinvenute tra gli ultimi avanzi del l'Archivio Franzesiano; imperocchè trovo nei libri parrocchiali come Camilla di Giovan Vincenzo Coppi sposasse il dottor Filippo Franzesi nel 1741: la figlia, dunque, custode amorosa delle carte del padre, portò in quella casa i cimelî, di una parte dei quali noi oggi tutti tanto ci rallegriamo. E non solo di Gio. Vincenzo, ma anche dell'avo suo Giacinto, mise in salvo quell' *Iconologia,* o *Paradisus patriae,* che fu ignota allo stesso Pecori nella sua bozza originale, e noi adesso possediamo. Sotto quell' umile veste di carte gualcite, scolorate dal tempo e dalle acque piovute dai tetti, si ascondono pagine immortali, di somma gloria per un popolo, che vuol sapere il racconto delle geste dei suoi maggiori. Il non avere più quelle venerande reliquie, sarebbe lo stesso che trovare una grande lacuna d' ignoranza e d' oblio attraverso il corso dei secoli. Ciò che meno importa a chi è più lontano, importa assaissimo a chi è più vicino; a noi eredi, col sangue, delle stesse case, delle stesse vie, degli stessi monumenti, a visitare i quali muovono i forestieri dalle più remote regioni.

Tornando al mio tema, il Coppi si piaceva spesso contentare altrui col trascrivere Ristretti, Compendi di notizie patrie, che supplissero alla mancanza di libri. Ne abbiamo, per esempio, alcuni sulle origini della Terra nostra, su S. Fina, sull'Ordine Serafico, sui Parrochi illustri; quale dedicato a un conte Bardi, quale a Niccolò Burchianti, quale al p. Gilardi, quale al p. Marangoni, e via dicendo. È a dolere tuttavia che sieno soltanto per lo più i primi quadernetti, e manchi quel più, che ignorasi se fu scritto o se fu invidiato dal tempo.

Tra i mss. del Coppi di sommo rilievo sono i frammenti delle bozze originali o prime copie degli Annali ed Aggiunte. Esse hanno autorità quanto il libro stampato e più ancora, ove possa riscontrarsi la mano posteriore all'anno 1695. Sono frequenti i casi in cui leggo di proprio pugno del Coppi ch'ei si protesta di correggersi di qualche errore nel quale era caduto. E tale errore non dubita di dichiarare « manifesto e riconosciuto fisico e « palpabile. »

Digitized by Google

Onore dunque in questa sera alla nobilissima memoria dell'annalista Gio. Vincenzo Coppi, per opera del quale già da due secoli era questa Terra come ridestata da un antichissimo sonno e messa a paro di altre illustri sorelle d' Italia. Molti altri valenti sangimignanesi onorarono in più modi la loro patria, ma tennero via del tutto diversa: niuno pretese ad istorico. La *Storia* del Pecori, lavoro bellissimo stimatissimo del secolo nostro, non toglierà mai un apice alle benemerenze del Coppi, il cui libro, anche co'suoi difetti, sarà ognora chiamato una miniera, un emporio di patrie notizie. E tale è il giudizio degli stranieri. Il Jaffè, il Potthast, il Wustenferd e l'altra caterva di eruditi tedeschi, sotto cui fiorisce mirabilmente la grande Società storica germanica, citano anc'oggi il nome del nostro concittadino: gli *Annali* del Coppi trovansi negli scaffali della Biblioteca universitaria di Gottinga, vale a dire presso le sponde del Baltico.

Ma giustizia vuole che si accenni ora in che peccò il nostro Gio. Vincenzo. Egli talvolta fu troppo credulo alle asserzioni di Mattia Lupi, il quale, sebbene vivesse nel secolo XV e potesse essere di più cose meglio informato, viveva in un tempo in cui la critica avea fatti minori progressi che nel secolo XVII, e, poetando nel lungo carme *de rebus patriae,* attingeva sovente dalla Musa gli adornamenti del dire. Inoltre le favole, o meglio le imposture di Annio da Viterbo, come ingannarono altri, così poterono per avventura illudere lui: ma ridonda a suo merito il protestarsi continuo che ogni qualvolta ha potuto riscontrare filze e membrane lo ha fatto con iscrupolo e ne ha aggiunto sempre il testimonio marginale. Spesso spesso, infatti, si legge: Vedi *Il Libro Bianco,* vedi *Istrumento in Cassone,* vedi *Sacchi in Cancelleria.* Quei nostri Padri tenevano i privilegi e i diplomi più importanti chiusi e riposti a quel modo; nè per consultarli ci voleva meno di scrivere suppliche per chiederne le due o tre chiavi ai Gonfalonieri e ai Priori che gelosamente li custodivano. Oltre di che al nostro Coppi fa difetto lo stile, troppo verboso, spesso intralciato per lunghezza di periodi e confuso. Le frequenti ripetizioni, le soverchie digressioni parte forse dipendevano dall' indole sua propria, parte dallo studio forense che assai coltivò: aggiungasi il mal vezzo del secolo, che travolse tanti potenti ingegni, e nella letteratura

Digitized by Google

segnò, come nell'arte, infausto periodo di decadenza. Le pagine, se non erro, in cui il Coppi più condiscese alle bizzarrie del Seicento, sono: l' « Avviso di Parnaso » in principio degli *Annali,* dedicato al Magliabechi, sterile parodia dei *Ragguagli* di Traiano Boccalini. Ho osservato ciò nulla di meno che buona è la lingua in generale del Coppi, cioè pura la frase, ricca la messe dei proverbi, tutti propri anche oggi di quel popolo sangimignanese, a onor del quale voglio dire qui solennemente ciò che un giorno dal suo labbro dissemi il p. G. Battista Giuliani: « A San Gi- « mignano si parla il Toscano più Toscano. » Facciamo dunque, o signori, ragione dei tempi: giudichiamo gli uomini non coi criteri di oggidì, ma dei secoli in che vissero, e, come dice ORAZIO: « Ove più pregi si porgono, non ci offendiamo di poche macchie. »

Continuo a narrare le avventure domestiche del nostro Annalista, e piego al termine del mio dire, affine di scemarvi il tedio di udirmi, dacchè mi vi siete mostrati finora tanto cortesi.

Dall'esame delle lettere di lui risulta come sino presso al declinare del suo secolo egli dimorasse in San Gimignano. Soddisfece, circa la metà del viver suo, a un voto del cuore, recandosi in pellegrinaggio alla Madonna di Loreto: e ciò spiega vie meglio un passo di certo ms., in cui, toccando de'suoi viaggi, dice di « aver veduto le principali città della Toscana, della Li- « guria, dell' Umbria e del Piceno. » Appena stampati gli *Annali,* chiese un posto di Giudice ordinario in Siena, ove era Capitano di Giustizia l' illustre Giuseppe Mostardini. Buone speranze non mancarono dalla Corte, ove era tenuto in molto conto Tommaso Cepparelli, Luogotenente fiscale: anzi il Granduca (quando fosse vacata) avrebbegli concessa l'altra carica di Capitano di Giustizia. Ma « la nave (per usar la frase del Coppi) « fece secondo il solito: andò a fondo. » Sicchè non stupiremo s'egli, per vantaggiare i propri interessi, andasse a cercare più fruttuosa clientela in sulle rive dell'Arno. Dal 1698 noi lo vediamo scrivere spesso da Firenze ai parenti e agli amici lontani, rendere loro importanti servigi, occupato per lo più tra le brighe forensi di concittadini e di nobili fiorentini. Sembra tuttavia, per gli spessi lamenti confidati ad amici, che ei fuor del nido non si trovasse in troppo lieta fortuna. Udiamolo da lui stesso con le sue efficaci parole. Scriveva a Lelio Useppi: « In quanto a me

Digitized by Google

« mi ritrovo molto angustiato, mentre duro fatiche da bestie e « non vedo ancora un quattrino in viso; cosa che mi dà fastidio « non ordinario. Insomma miserie *undequaque.* » Non è nuova tal sorte (soggiungerò) nella vita dei letterati.

Circa questo tempo, nel 1701, si rese del suolo natio veramente benemerito. Fe' copiare a un tal sacerdote Giacinto Masini di Firenze, il poema latino di Mattia Lupi da un Codice, che tuttora avea il dott. Paolo Lupi in quella città. Ottimo divisamento: chè invano quell'opera oggi si ricerca in tutte le Biblioteche, fuorchè in quella di San Gimignano, che, per opera del p. Alessandro Checcucci, avventurosamente la possiede.

Dall'anno 1716 in poi sembra che il Coppi fosse tornato a prendere stanza in San Gimignano. Continuò l'estremo della vita in porgere l'esempio del buon cittadino e del buon cristiano, alieno da insidie e da basse passioni, pronto a beneficar tutti e tutti perdonare. Prestò l'utile opera sua con altri Signori in qualità di Operaio dell'Ins. Collegiata, dei monasteri di S. Caterina, di S. Chiara e di S. Maria Maddalena: ciò in più e diversi tempi della sua vita. Com'ebbe in Giulio, proposto e protonotario apostolico, uno zio paterno coltissimo, così nel canonico e vicario foraneo Zaverio, un figlio non meno egregio, che coll'amicizia del Bandini e dei fratelli Salvini seppe continuare le avite tradizioni.

Giunto all'anno settantesimoquinto del viver suo, rese con edificante morte l'anima a Dio, il giorno 1° dicembre del 1729 tra il compianto dei buoni. Ebbe onorifiche esequie e sepoltura nella sua tomba gentilizia in duomo, presso una delle colonne che sono in faccia all'organo. Niuna epigrafe rammenta l'onesto cittadino, il valente letterato, l'Annalista benemerito; ma il ricordo delle sue geste e il suo libro cotanto utile gli han meritato, dopo lungo tempo, in questa sera, un modesto tributo di lode.

Fu il nostro Gio. Vincenzo uno di quegli uomini probi, integri « all'antica, (com'egli dice) e tagliato su la luna vecchia », cui la pietà non serviva di manto a ricoprire viziosi costumi, ma ne signoreggiava l'animo con intimo convincimento. Amante delle patrie glorie, avrebbe desiderato che tutti in ugual modo le amassero, che anteponessero all'ozio e alle private querele lo studio più serio ed utile delle memorie della sua Terra natale: e si la-

Digitized by Google

gnava a quando a quando di poca corrispondenza alle premure incessanti, che si dava in ricercare presso le famiglie i ricordi onorevoli del passato. Ma così è: il lamento del nostro Coppi è il solito anche di altri luoghi e altri tempi: più forse all'ignavia degli uomini che ai danni dei secoli, debbonsi le perdite irreparabili, che sono state fatte di preziosissimi monumenti storici, onde gravi lacune si ritrovano nel racconto dei fasti di un popolo. A lui, dunque, dobbiamo assai, a lui dobbiamo un tesoro di notizie riunite con pazienza da documenti scritti, da tradizioni orali: molti di quei documenti sono periti, sono stati distrutti: molte di quelle tradizioni sarebbero sconosciute, se ei non si fosse affrettato a tramandarle alla carta. Ma altro e più egli fece, come dirò. Ci ha lasciato molte notizie intorno a scavi fatti per caso in queste campagne, intorno a tombe etrusche o romane, vasi, anfore, bronzi, urne scolpite e simili. Varii quadernetti qui rinvenni, ove con diligenza egli scrisse alfabeti, copiò iscrizioni, delineò oggetti, ne diede le misure, ne accennò il valore, la possessione ed il luogo: per lo più queste urne figurate (e ve n'erano delle belle) stavano abbandonate sui muri degli orti o sui crocicchi, ad ornamento, o, meglio, spesso a bersaglio dei sassi di petulanti fanciulli. Qual bel Museo potea qui essere incominciato fino dal Settecento, contemporaneo a quello Guarnacci di Volterra, che pure, se ora è grande, cominciò allora appunto con sole quaranta urne! Adesso è vano ricercare tutto; di tanta dovizia neppure un frammento rimane! Che però abbiamo il ricordo dell'unico conservatore delle memorie che furono, e benediciamo a quelle ore in cui « rinvolto egli (come si esprime) tra i suoi « libricciuoli », non pensava no da epicureo al presente, ma da savio, da provvido al futuro!

Come avete or veduto, chi conosce il Coppi per gli *Annali*, il conosce solo per metà: se tempo avessi, vorrei narrarvi anche di più. Questo soltanto aggiungerò per chi nol sappia. Il suo stemma fu una coppa d'oro in campo azzurro: la sua casa quella segnata di n.° 1 a sinistra di chi scende in via S. Giovanni, già dei Marri, ora Campatelli: quegli archi a basso eran dette le Logge de' Coppi (lo asserisce egli medesimo), e ivi sopra anc'oggi, bene osservando, vedesi scolpita di pietra in un vano, semirosa, la coppa. Niun ritratto di lui rimane; e certo dovrà esservi, o sarà

Digitized by Google

perito, o giacerà altrove non conosciuto. Dalla seconda metà del secolo XVIII non abbiamo vestigio tra noi di questa illustre famiglia.

Se prestiamo fede a ciò che Giuseppe Vivoli dice nel tomo IV dei suoi *Annali di Livorno,* alcuni congiunti di Gio. Vincenzo si dispersero lungo la prossima marina toscana. Uno andò Potestà a Massa di Carrara, un altro a Portoferraio, un cui dipendente v'era Gonfaloniere. Nel 1780 dall'isola dell'Elba portavansi a Livorno Leonardo, Domenico e Tommaso fratelli: il primo di essi nel 1805 rappresentava a Parigi il Comune di Livorno, ed il terzo teneva il luogo di Capitano di Porto; quarant'anni dopo veniva insignito del titolo di Cavaliere di S. Stefano e di nobile patrizio fiorentino. Termina l'elenco coll'avv. Tito Coppi, già Preside in Firenze della Corte regia. Tale è il sunto delle molte parole del Vivoli. Il cav. dottore Carlo Coppi a me diceva in Livorno serbare con gran riverenza il libro del suo antenato Gio. Vincenzo in un coll'albero genealogico, e mi accennava altri nobilissimi parentadi, De Laugier, Pauer, Baldini, Fabbroni, ecc. Della verità del ramo di discendenza risponda chi deve.

Checchè sia di ciò, apprendiamo dall'esempio dei buoni e dei solerti a tener conto di questo tempo prezioso della vita, che così rapida fugge e miseramente tutto travolge. Solo chi vive spensierato e poco curante di ciò che fu, non ha diritto a lode e riconoscenza universale: per lui la storia è un'inezia, il racconto di un Annalista una fatica che potea risparmiarsi. Mi allieto però stasera grandemente, che voi non giudicate così: per voi, come per me il nome del Coppi suona riverito e benedetto: esso mi si rassomiglia ad un'aurora da lungo tempo desiderata: un'aurora, che sull'orizzonte biancheggia e spande luce e prepara la via ad un abbagliante meriggio. Fugò le tenebre, che si erano da più secoli addensate su questo turrito castello; non tenebre di mancanza di grandi fatti, di solenni ingegni, ma tenebre d'inerzia nel non raccogliere o pubblicare documenti pei posteri: pose quasi un segno, una pietra, una colonna lungo il cammino dei popoli, e insegnò in certo modo a volgere gli occhi sulla via percorsa, innanzi di porre il piede sulla via che rimane. Preparò il sentiero, ispido di tante difficoltà, all'Istorico nostro più recente, il

Digitized by Google

quale sparse più vividi raggi sul passato, giovossi della critica moderna, narrò veridicamente ed elegantemente, ora con pompa liviana, ora con sallustiana brevità.

Concludo: le mie parole siano seme ai giovani di studiare con più vigore ed ampiezza tanti altri ignorati fasti di questo Municipio: siano eccitamento ai più provetti di tenere in maggiore stima il volume di questi *Annali,* la cui felice comparsa abbiamo salutato con questa umile commemorazione due volte centenaria.

Prop. Ugo Nomi-Pesciolini.

Digitized by Google

Il " Libro delle Memorie di Lucardo „

Sorge Lucardo su una collina, a lato di quella ove s'inalza il castello di S. Maria Novella (1), tutta coperta di olivi e di pingui vigneti, la quale si erge nel cuore della Toscana, dominando dalla cima fresca di ombre, una delle più belle distese di terra della regione.

Situato sul lembo estremo del territorio meridionale fiorentino, non lungi da quello senese, Lucardo è culmine di una serie d'alture lambite ai piedi e circoscritte a levante, a greco, a settentrione dal Virginiolo e dal Virginio che va a portare le sue acque in Pesa; a mezzogiorno, a ponente, e a maestro dall'Agliena e dal torrente Pesciola tributari dell'Elsa. E di lassù, al di là del Virginio, l'occhio spazia su tutte le colline e i monti del Chianti cosparsi di chiese vetuste, di casali, di castelli e di ville signorili; scorge senza fatica Vallombrosa, Fiesole, Montesenario e Montemorello; mentre verso l'occaso si ferma su Montecatini alto, Pescia, S. Miniato al Tedesco, spingendosi poi fino alle cime dell'Appennino pistoiese e lucchese non solo, ma anche fino a quelle dei monti pisani, dietro ai quali spiccano le capricciose creste Apuane. Di qui volgendosi verso il mezzogiorno va a riposarsi sulle dolci colline dell' Elsa, salutando Colle, Volterra, le torri brune e massiccie di S. Gimignano, quelle svelte ed eleganti di Siena. Vista incantevole e tanto vasta da originare il detto: da Lucardo si godono *trecento* (2) e sette città!

Del castello che gli dà il nome e del suo territorio hanno parlato, fra gli scrittori più recenti, Torquato Guarducci in *Studi e ricordi* (3), facendo cenno anche della sua parrocchia S. Martino e S. Giusto, il Nardi-Dei nella sua monografia del *Comune di Montespertoli* (4); e recentissimamente il Cioni nella sua pubblicazione *La Valdelsa* (5). Il primo si è valso di quello che hanno scritto sull'argomento, e specie pubblicato di documenti, il Muratori (6), il Lami (7), il Tiraboschi (8),

(1) Per le notizie su questo castello si veda M. Cioni, *La Valdelsa*, Lumachi, Firenze, 1911, pag. 170; Guarducci, *Studi e ricordi*, Sancasciano, Stianti, 1902, pag. 78; Repetti, *Dizionario, ecc.*, Firenze, 1835.

(2) Trecento è il nome di un villaggio poco distante da Lucardo.

(3) Vedi nota 1.

(4) Firenze, Tip. Cooperativa, 1873.

(5) Ediz. cit. nella nota 1.

(6) *Antichità italiche*, Milano, 1741, Tip. Società Palatina, t. V, pag. 649.

(7) *Monum. Eccles. floren.*, Firenze, Tip. dell'Annunziata, 1785, vol. I. lez. XIII, pagg. 429 e seguenti.

(8) *Storia della Badia di Nonantola*, Modena, Società Tipografica, 1784.

Digitized by Google

il Repetti (1) e il Della Rena (2); il secondo anche di ciò che fu raccolto dal padre Ildefonso di S. Luigi (3) e delle carte della Badia a Passignano esistenti nell'Archivio di Stato fiorentino. Quindi per non dilungarci inutilmente su cose già dette dai citati scrittori, non ci fermeremo sulla vetustà di Lucardo ricordato in documenti del sec. VIII (4), e sulle vicende del castello (5), oggi ridotto in parte a fattoria di proprietà Bracci Testasecca, e in parte ad uso di abitazioni di coloni e di braccianti; nè se fosse o no e come e dove si estendesse la contea o contado, di cui dicono il castello sarebbe stato il centro (6); contado certo però ricco di terre feraci, e dove ebbero origine antiche famiglie famose, fra cui basti notare quella di Niccolò Machiavelli (7). E nemmeno faremo osservazioni sulle origini del suo nome che il Lami (8) dice derivato dall'etrusco, il Muratori corruzione dell'antica Lugaria, e il Nardi-Dei semplicemente dal latino *lucus arduus* (9).

Invece intendiamo di dar cenno di un libro manoscritto: le *Memorie della Prioria di S. Martino a Lucardo,* che si conserva nel piccolo archivio della parrocchia, situato nella sagrestia annessa alla chiesa. Esso consta di vari fascicoli cartacei, rilegati insieme e fasciati in pergamena, nei quali alcuni parroci della chiesa stessa hanno segnato quanto loro parve di notevole durante il loro ufficio.

---

(1) *Dizionario, ecc.* cit., Firenze, 1835.

(2) *Storia dei Duchi e Marchesi della Toscana*, Firenze, 1778. Tip. già Albizziniana.

(3) *Delizie degli Eruditi toscani*, t. VII, Firenze, 1777, Cambiagi.

(4) Il più antico documento riguardante Lucardo si trova in una cartapecora del Monastero di S. Bartolommeo a Pistoia del 775 o 776, in cui è detto che Gaidoaldo o Gondoaldo medico di re Desiderio e fondatore di quella chiesa fa ad essa donazione anche di una « Corte » posta in Lucardo. NARDI-DEI, op. cit., pag. 46; GUARDUCCI, op. cit., pag. 89; REPETTI, *Dizionario, ecc.*, Firenze. 1835, t. II, pagg. 817-818.

(5) Questo castello, al pari di quello ad esso vicino di S. Maria Novella, fu espugnato da Baldovino di Lussemburgo, fratello di Arrigo VII, nel 1312. Poi, dopo la battaglia di Montaperti, fu saccheggiato e devastato e quasi distrutto dai Ghibellini. (P. ILDEFONSO DI S. LUIGI, *Delizie degli Eruditi toscani*, t. VII, pag. 228.

Fu feudo dei Cadolingi e dei conti Alberti per atto rogato il 12 febbraio 1190; nel sec. XIII fu posseduto dai Baldovinetti, indi dai signori di Montespertoli loro eredi e da questi passò nei Machiavelli (NARDI-DEI, pag. 47). Sull'antica sua porta si trova l'arme dei Lucardesi, famiglia che vi ebbe origine al pari di quelle dei Pitti, degli Alfani, dei Buonaiuti e dei Serragli (GUARDUCCI, pag. 93), la quale secondo il CIONI (op. cit., pag. 169) venne a perderlo per le leggi di Pietro Leopoldo.

(6) Lo deduce il MURATORI da una carta che egli crede apografa, con la quale Carlomagno e con esso il duca Norteperto avrebbero fatto donazione all'abbazia di Nonantola anche del contado di Lucardo. Il TIRABOSCHI (op. cit., vol. II, pag. 27) la crede apocrifa, pur ritenendo esatte le cose concernenti i luoghi in essa citati. Il GUARDUCCI infine (pag. 78) ci afferma che prima ancora fosse vinto Desiderio da Carlomagno, Lucardo aveva un estesissimo « contado. »

(7) Essi sono originari di Montespertoli e precisamente, a quanto pare, del piviere di S. Piero in Mercato, incluso un tempo nel contado di Lucardo. Si dissero in antico Malclavelli e Malchiavelli e il loro stemma fu una croce azzurra in campo d'argento con quattro chiodi agli angoli della croce (NARDI-DEI, op. cit., pag. 27, nota 2), che si trova sulla facciata della chiesa stessa di Lucardo.

(8) Così il LAMI in *Lezioni* citate a pag. 431, facendo affine il nome di Lucardo alle parole *luca, lucer, luceris*. Dello stesso parere è il GUARDUCCI, op. cit., pag. 81.

(9) Op. cit., pag. 47. Anzi egli dice che forse prese nome da un bosco sacro che ne avrebbe ricoperto la cima. Il MURATORI invece vuole il nome Lucardo corruzione dal longobardo Lugaria (Lugarda, Lugardo, Lucardo) antica città annoverata dall'ANONIMO ravennate fra quelle di Toscana, e che nessuno aveva saputo più identificare. Così il GUARDUCCI, pag. 81.

Digitized by Google

Luigi Maria Capigatti, eletto parroco nel 1746, e « molto bene-« merito », come giustamente ci afferma uno dei suoi successori, il Puccini in queste memorie stesse (1), n'ebbe per il primo la buona idea, seguìta dal priore Pietro Veraci dal 1772 al '75, e da Luigi Puccini dal detto anno 1775 al '26 in cui rimasero interrotte, per esser riprese dal priore Cassiano Ficalbi dal 1839 al '56, indi nel 1880, cioè quando fu insediato Giovacchino Gelli parroco presente, che le continua tuttora (2).

Esse non sono dunque importanti per antichità, tuttavia sono interessanti, come avremo agio di notare, alcune notizie del Capigatti e del Puccini, due parroci la cui opera ci attesta che ebbero veramente a cuore il bene, l'incremento, l'onore della loro chiesa, a cui dedicarono per intero sè stessi e i propri averi, narrandone le vicende con forma garbata.

Il Capigatti, soprattutto, raccogliendo tutte le notizie che gli fu possibile avere su quanto riguardava la sua parrocchia anche nei tempi più antichi, amplifica e completa quelle già date dal Nardi-Dei, dal Guarducci e dal Cioni sull'antica prioria, oggi la parte più importante di Lucardo, e che fu la prima a staccarsi per il crescer del popolo dalla chiesa madre, cioè dalla vetusta pieve di S. Pancrazio in Val di Pesa (3).

Ecco quanto ci fa sapere anche sui tempi più a lui lontani, relativamente alla chiesa, col suo grosso scritto chiaro e corretto, il buon Capigatti: « Questa chiesa di S. Martino a Lucardo fu fondata nel « 1093 nel mese di agosto come apparisce da una piccola iscrizione « posta sopra uno stipite di detta chiesa, (4) la quale dice così:

---

(1) Ivi, carte 48 tergo.

(2) Debbo alla cortesia e bontà del suddetto priore Gelli, non solo la conoscenza di questo manoscritto, ma anche il permesso di usufruirne liberamente per darne pubblica notizia, delle quali cose anche qui gli rendo grazie infinite.

(3) La seconda a staccarsi fu Lucignano, la terza Montagnana ecc.

(4) La iscrizione fu tolta dal luogo suddetto probabilmente quando fu restaurata la chiesa nel 1765, e dipoi nel 1849 murata in sagrestia, subendo qualche mutilazione, come si vede dal confronto della trascrizione fattane dal Capigatti, con l'originale collocato sotto una lapide moderna, la quale dice quando vi fu collocata l'antica.

HOC . MONIM . ECCL . IN . POSTE .
DEX . EX . IN . ALB . TVNC . NVNC . NIGR
SCVLPT . HIC. P . A . R . S . MDCCCXLIX

Non sto a riferire, per la difficoltà della riproduzione tipografica di alcune abbreviature e sigle, la iscrizione più antica. La interpretazione della riportata iscrizione, che, stando alle notizie segnate nel *Libro delle Memorie di Lucardo*, mi è sembrata più esatta è la seguente: *Hoc monumentum ecclesiae in posteriori dextera extremitate in albo tunc nunc nigro sculptum hic positum anno redemptae salutis MDCCCXLIX.*

Digitized by Google

Haec domus Domini est
fundata anno ab incē eius nonagesimo tertio
post mille mense Aug.
indictione I

« Padroni di questa Chiesa erano i signori marchesi Machiavelli « e spenta pochi anni sono questa famiglia sono al presente padroni « i signori marchesi Rangoni di Modena come appunto da loro fu a « me conferita. » Ma nello spazio restato bianco appresso queste notizie, il priore Veraci v' interpolava la seguente: « Presentemente poi « ci è l'alternativa con Sua Altezza Reale, (cioè il Granduca) e detti « signori marchesi Rangoni; S. A. R. conferì la prima volta questa « chiesa a me P. Pietro Veraci il 23 marzo 1772. »

E le memorie del Capigatti continuano: « Presso a questa Chiesa « erano altre due chiese una detta S. Maria la quale era nel castello « di Lucardo, l'altra detta S. Giusto, (restava a valle di Lucardo dalla « parte di N. E.) queste due chiese furono demolite e i beni loro « furono aggregati a questa di S. Martino. La festa di S. Giusto è il « dì 5 giugno.

« La campana maggiore di questa chiesa fu fatta nell'anno 1201. « La campana minore nel 1441. » Queste due notizie furono da lui verificate quando abbattè il vecchio campanile in rovina, com'egli ci narra a carte 19. « A' dì primo sett.bre 1758. Ricordo come nel sud- « detto anno gettai a terra il campanile che era sopra la tribuna, il « quale minacciava rovina, e lo feci nel muro laterale.

« In quest'occasione lessi nella campana grossa in carattere got- « tico (*sic*) queste parole: *In nomine Domini nostri Iesu Christi amen* « *1201.* » E pure a c. 19 ma a tergo aggiunge: « Nella campana pic- « cola v'è una croce in mezzo a due gigli segno della Repubblica « fiorentina, e il millesimo in scritto quasi gotico ma molto intelli- « gibile, dice dunque *Millequattrocentoquarantuno;* come appunto os- « servai nel principio di questo libro a 2, avendo tal memoria tro- « vata anchora ne' ricordi di questa Chiesa. »

Infatti sulla copertina in pergamena di un libercolo manoscritto, tuttora esistente nell'Archivio parrocchiale e di cui riparleremo, si trova la nota delle dette date incise sulle due campane, tuttora esistenti nell'odierno campanile, che il priore Puccini, la cui opera continuò direi in tutto quella del Capigatti, fece inalzare (27 giugno 1818-ottobre 1819, v. c. 60) con tanta sua pena e dispendio, come a suo luogo sapremo.

E le memorie proseguono a dirci.

« È tradizione che questa Chiesa sia stata consacrata ma non si « sa da qual vescovo nè in che tempo. Il prior Machiavelli che fu « nell'anno 1525, tra gli obblighi di detta Chiesa, lascia ancora la

Digitized by Google

« Sacra. I suoi successori non so se abbiano continuato; solo ho ri-
« trovato scritto dal Tortolini in un messale che è il dì 8 di
« giugno. (1)

« La tavola dell'altar maggiore che rappresenta la SS. Vergine
« con Gesù Bambino, S. Pietro, S. Gio. Batta, S. Martino e S. Giusto (2)
« è opera del Ghirlandaio; nello zoccolo poi di detta tavola è dipinto
« il martirio di S. Pietro e di S. Gio. Batta, Gesù morto e il fatto
« di S. Martino quando dona ad un povero parte della sua veste, ed
« il fatto di S. Giusto quando getta il pane, dalle torri di Volterra
« ai soldati che assediato avevano detta città, i quali mangiando di
« quel pane impazzavano e così si ammazzavano fra di loro; quali
« figure son tutte bellissime. Questa tavola è fatta fare da' Sig.ri Ma-
« chiavelli. (3)

« La tavola del Rosario che rappresenta S. Domenico e S. Cate-
« rina da Siena in atto d'adorare la SS. Vergine, fu donata a questa
« Chiesa dal Sig. Senatore Zanobi Girolami e dalla Sig.ra Caterina
« Tornaquinci sua consorte. La SS. Vergine poi è un' immagine an-
« tica e miracolosa. (4) Questa devozione del Rosario cominciò a
« tempo del priore Giovanni Materni.

« La tavola dirimpetto rappresentante la SS. Vergine con Gesù
« Bambino, S. Michele Arcangelo e S. Sebastiano fu donata a questa
« Chiesa dalla famiglia Salvestri nell'anno 1610. » A tutto ciò (5) fa
seguito la nota seguente.

« Catalogo de' Priori di questa Chiesa, di quelli però che ho po-
« tuto trovare.
« Nell'anno 1498 Rinieri Guicciardini.
« Nell'anno 1525 Giov. Pietro Machiavelli.
« Nell'anno 1521 Guido di Niccolò Machiavelli.
« Nell'anno 1575 Michele Romagnoli.
« Nell'anno 1585 Michele Porcellini.
« Nell'anno 1587 Michele Gorgognani.

---

(1) Non viene celebrata nemmeno ora. Detto priore Machiavelli ne dà notizia nel *quadernuccio* di cui riparleremo.

(2) A carte 60 il Puccini in data 17 dec.bre 1818 dice: « che per mezzo del sig. Potestà di Montesper-
« toli gli venne l'ordine di far far la descrizione dei quadri » e aggiunge che di pregevole « vi è questa
« sola tavola. »

(3) Il Cioni nella guida *La Valdelsa* accenna a questo quadro, (pag. 170) e dice che rappresenta i SS. Pietro, Martino, Gio. Batta e *Niccolò*. Che debba invece esser S. Giusto, lo afferma la rappresentazione sullo zoccolo del quadro del fatto che riguarda detto santo, e che è dal Capigatti descritta. Il Cioni aggiunge che viene attribuita non senza contrasti a Domenico del Ghirlandaio.

(4) È tradizione che sia del Perugino. A c. 30, ci fa sapere che il quadro fu donato quando la detta Caterina Tornaquinci abitava nella villa di Fontireggi che si vede ivi dipinta.

(5) Queste notizie segnate tutte a pagg. 1, 2 del ms. sono precedute da un indice delle cose notevoli raccolte nel ms. stesso.

Digitized by Google

« Nell'anno 1608 Antonio Melai, prima priore di S. Donato.
« Nell'anno 1622 Gio. Materni anno del possesso.
« Nell'anno 1657 Santi Ducci anno del possesso.
« Nell'anno 1708 Giuseppe Tortolini anno del possesso.
« Nell'anno 1746 Luigi Capigatti anno del possesso.
« Nell'anno 1772 Pietro Veraci anno del possesso.
« Nell'anno 1785 Luigi Puccini (1) anno del possesso.
« Nell'anno 1827 Maurizio Pellizzari anno del possesso.
« Nell'anno 1839 Cassiano Ficalbi 19 marzo epoca del possesso.
« Nell'anno 1856 Francesco Barzechi.
« Nell'anno 1880 1° agosto Giovacchino Gelli anno del possesso ma « fece le veci di parroco fino al 1° nov.bre 1871, causa la poca « salute del parroco Barzechi. »

Dal Capigatti in poi, ciascun parroco ha segnato di propria mano il suo nome e la data del possesso.

A completare queste notizie, che possiamo chiamare storiche, sulla chiesa di S. Martino a Lucardo, aggiungo che a c. 21, in data 30 novembre 1764, ricorda come essa « fu ridotta tutta a stucchi con l'ag- « giunta di due altari e fu di nuovo ammattonata e lasciando il « soffitto a rozzi cavalletti, senza traccia di affreschi come erronea- « mente afferma il Cioni (2) furon fatti i due confessionali di noce; « furon fatte due tavole di nuovo, opere tutte due del sig. Giacinto Fab- « broni, fratello del sig. Giov. Fabbroni ingegnere che diede il disegno « di questa Chiesa; una di queste tavole fu donata a questa Chiesa « dall' ill.mo sig. proposto Strozzi, che è quella della SS. Vergine con « S. Giuseppe e S. Cammillo; l'altra fu donata dall' ill.mo sig. Nic- « colò Panciatichi che rappresenta la SS. Vergine bambina di 3 anni, « S. Giovacchino e S. Anna. » (3)

Così il Capigatti seppe aggiungere, come si vede, alle notizie più antiche quelle che possono continuare la storia di S. Martino a Lucardo, narrandocene l'incremento fin nei suoi più minuti particolari; parlandoci dei lasciti a favore di essa (4), dandoci non solo l'inventario degli arredi sacri preziosi o no, ma specificando perfino anche le reliquie ivi trovate e quelle ottenute al suo tempo, fra le quali « quella della S. Croce con autentica dal P. Paolo fondatore dei Pas- « sionei. » (5) Anzi, parlando della sagrestia ove son conservati gli oggetti per il culto, parla anche del piccolo archivio ivi esistente, di cui nota quel che vi si trova nel modo che segue: « Un campione con « coperta di asse detto Montespertoli e SS. Martino e Giusto a Lu- « cardo, dove sono descritti tutti i poderi di questo popolo; (6) altre

(1) Morì il 26 luglio 1826. Vedi c. 61 tergo.
(2) Op. cit., pag. 170.
(3) Conferma il restauro della chiesa nel 1765 una lapide collocata nell'interno della facciata della chiesa.
(4) Parla minutamente dei legati dei due parroci Tortolini e Falorni.
(5) Fa speciale nota di quella di S. Filippo dono del canonico Camillo Strozzi.
(6) Di questo campione, che è un decimario, dà la copia su foglio volante il priore Veraci, in

Digitized by Google

« scritture sciolte appartenenti tanto alla Chiesa che alla Centuria. Ci « sono i capitoli di detta Centuria coperti di cuoio rosso e altri qua- « dernucci che uno di memorie di detta Chiesa e gli altri della Cen- « turia. Un libro segnato: Matrimoni e morti e cresimati. N° 9 Sinodi, « un rituale romano, un libretto del Rosario, una scatola dove sono « tutte le autentiche delle reliquie. » Come si vede, l'*archivio* non conteneva di troppo nè di molto importante, e nemmeno oggi lo troviamo

---

calce alla nota dei beni appartenenti alla chiesa di Lucardo. La trascrivo perchè non sembrami inutile la notizia delle famiglie che ebbero possessi nella parrocchia di Lucardo. (È di mano del Veraci, quantunque non firmata).

« Jhus Mia.

Beni della Chiesa di S. Martino a Lucardo.

« Un podere detto Fonte in Campi composto con gli appresso pezzi di terra:

« Un campo detto la Ronconaia lavora il Falciani	di staiora 9
« Un campo detto la Fonte lavora il suddetto.	di staiora 5
« Un campone lavora il suddetto	di staiora 25
« Un campo di Fontireggi di sopra lavora il suddetto	di staiora 10
« Campo delle Maggiola lavora il Neri , ...	di staiora 18
« Campo delle Valli di sopra lavora il Giotti	di staiora 8
« Campo delle Valli di sotto lavora il Simoncini	di staiora 6
« Campo detto la Compagnia lavora il Fonterossi	di staiora 4
« Campo della Rivolta lavora il suddetto.	di staiora 10

« Tutti sopraddetti pezzi di terra sono posti al podere di Fonte in Campi.

« Podere di S. Giusto composto con gli appresso pezzi di terra:

« Campo sotto la via che va a San Casciano lavora il Fontirossi.	di staiora 20
« Campo dietro a casa lavora il suddetto.	di staiora 8
« Campo sopra l'aia con la terra dinanzi a casa lavora il suddetto	di staiora 4
« Campo a Sodi lavora il suddetto	di staiora 12
« Campo di sotto in Fontereggi lavora il suddetto.	di staiora 6

« Tutti i predetti pezzi di terra son sottoposti al podere di S. Giusto.

« Ritrovasi appresso la Chiesa de' Santi Martino e Giusto a Lucardo un decimario antico e dico an- « tico bene legato in assicelle; estratto dalle Decime a tempo della Repubblica di tutti i poderi del Po- « polo con i quartieri, arroti, numero e Gonfalone e decimati come appresso si vede:

« Podere della Noce del Sig. Alessandro Gianfigliazzi con decima di	L. 4. —. 5
« Podere di Tiracosta de' Sig.ri Girolami con decima di	» 4. 2. 3
« Podere della Calombaia del Sig. Strozzi con decima di	» 1. 29. 8
« Podere della Casetta del Sig. Strozzi con decima di	» 1. 17. 1
« Podere di Porcile degli Agli con decima di	» 2. 15. 6
« Due poderi degli Avoli che erano Del Pugliese che uno ha di decima	» 2. —. 6
« e l'altro con decima di	» 2. —. 6
« Podere di Fontereggi con casa da Padroni de' Sigg.ri Girolami con decima di . .	» 2. 17. 10
« Podere delle Pianora del Sig. Strozzi con decima di	» 1. 6. 8
« Podere di Doglio già Otto Ugolini in oggi delle Monache di S. Caterina di Prato con « decima di	» 2. 6. —
« Podere della Torricella già dell' Ugolini in oggi delle Monache di S. Caterina di Prato	» 3. 1. 1
« Podere del Chisone delle Monache di S. Maria a Monticelli di Firenze con decima di.	» 7. 2. 2
« Podere di S. Giusto di sotto del Sig. Carnesecchi che già era di Gostanza donna di « fu Carlo di messer Paolo di Nieri o Neri sia (*) con decima di	» —. 17. —
« e più a detto podere un pezzo di terra di staiora 10 con decima di	» —. 2. 3

(*) Nell' antico Decimario, da me collazionato, è detto come ho trascritto, trasponendo quello che vi aveva scritto il Veraci, cioè « donna Gostanza di Paolo di Nieri, »

Digitized by Google

sotto quest'aspetto aumentato (1). Le due cose più antiche sono il *Campione* citato, e il *quadernuccio* con una copertina in pergamena, *copia* intitolata *Ricordo della Prioria di S. Martino a Lucardo,* ove sono notati i beni di detta chiesa, i loro lavoratori, decime ecc. dai parroci Giovanni e Guido Machiavelli, e sulla cui copertina abbiamo già detto trovarsi la data della fusione delle campane. E poichè non meno della chiesa il Capigatti curò le terre ad essa appartenenti, a cui portò moltissime migliorie da lui minuziosamente descritte, così diamo trascrizione del sopracitato *quadernuccio,* il quale dei beni della parrocchia ci dà intera e molto più antica notizia. In esso sono nel seguente modo descritti.

Nota dei beni della Chiesa di San Martino e Giusto a Lucardo.

« Copia). Fassi fede per me infrascritto come nel 2° catasto del-
« l'Arcivescovado fiorentino esistente nell'ufficio delle Decime Eccle-
« siastiche sovenienti allo Studio Pisano, appare l'infrascritta portata
« sotto N.° 537 dell'infrascritto tenore, cioè,

« e più a detto podere una parte di casa con un pezzo di terra di staiora 5 con
« decima . . . . . » —. 1. 7
« e più tre quarti di quattro pezzi di terra annessi a detto podere con decima di . » —. 8. 9
« e più per gli altri tre quarti di terra come sopra con decima di . . . . » —. 8. 4
« Ha di decima detto podere de' Sig. Carnesecchi (*) . . . . . » 1. 17. 6
« Podere della Chiesa di S. Giusto con decima di . . . . . » 1. 4. 6
« Podere di Fonte in Campi della Chiesa di S. Martino a Lucardo. Lavora il Falciani
« con decima di . . . . . » 4. 9. —
« Tutta la massa del popolo di Lucardo ascende a. . . . . » 43. —. 9

(1) Delle due assicelle che coprivano il citato *Campione* (che è un Decimario) restano soltanto due frammenti accosto alla rilegatura. Oltre esso, il *quadernuccio* di cui è detto susseguentemente; ed ecco la nota sommaria di quel che oggi vi si trova:

Vacchetta degli obblighi religiosi di S. Martino a Lucardo.
Stato d'anime dal 1687 fino al 1716. (È un volumetto compilato durante l'ufficio dei due parroci Puccini e Tortolini che ha in fondo anche una lista dei cresimati).
Idem dal 1772 al 1790.
Idem dal 1799 al 1816.
Libro dei matrimoni dal 1781 fino al 1888. » (È foderato in pergamena).
Libretto di denunzie di matrimoni dal 20 nov.bre 1748 all'8 sett.bre 1827.
Idem nota di cresimati dal 1748 al 28 aprile 1837.
Libro dei Morti (vacchetta) dal 1680 al 20 maggio 1875.
Raccolta di memorie spettanti alla Centuria che esisteva in questa Chiesa (1770-1778).
Libro di entrate e uscite delle Compagnie esistenti a Lucardo dal 1792 al 4 sett.bre 1849.
Capitoli (a stampa) della Compagnia di carità di S. Martino a Lucardo. 1785 Pier Gaetano Cambiasi stampatore granducale.
Una vacchetta di obblighi di messe.
Un volume ms. ov'è la descrizione della città di Trento e copia della Bolla d'intimazione del Concilio ecc. e delle sessioni, dei Canoni stabiliti ecc.
Varie filze e cartelle contenenti gl'inventari degli arredi della Chiesa fatti da alcuni parroci: di documenti concernenti alcuni lasciti; la nomina in pergamena del parroco Luigi Puccini e varie carte che bisognerebbe esaminare con più cura. A titolo di curiosità noto un breve stampato e una lettera di Pio VII a Scipione Ricci *Episcopo Florentiam* in data 20 febbraio 1806. In essa si loda il Vescovo per lo zelo mostrato al culto di S. Caterina de' Ricci.

(*) Non è detto il luogo ov'è situato neanche nel Decimario.

Digitized by Google

« Jhs M^a, *1525*.

« Sa' Martino e Giusto a Lucardo.
« Un podere detto Fonte in Campo, lavoralo Antonio Gian-
« nozi, di staiora sessanta una in circa, in quattro pezzi
« con suoi vocaboli e confini.
« Grano in parte moggia sette, staiora. 168
« Biade, perchè non vi sono pasture, si segano in herba per
« dare a' buoi; puossono fare circa St.^a 12 dell'anno . St. 12
« Le terre di San Giusto sono in dua pezzi circa di Staiora 31 St. 31
« Lavorale Antonio detto, hanno in parte moggia tre e mog-
« gia tre e mezo di grano . . . . . St. 84
« Olio in parte barili quindici . . . . . Bl. 15
« Vino in parte . . . . . Bl. 15
« Un campo tiene Niccolo di Salvestro di staiora quindici a
« primo via maestra a 2° Matteo Strozzi a 3° detto, a 4°
« 'rede di Niccolò Gianfigliazzi.
« Un campo di staiora 2 tiene detto a primo via maestra, a
« 2° detto messer Luigi Velluti, a 3° e 4° Matteo Strozzi.
« Un campo di staiora dua tiene detto a primo via, a 2°
« detto le monache di Monticelli, a 3° messer Luigi Vel-
« luti, a 4° mona Lena di Carbone, rendono in parte
« staia 48 di grano.
« Un campo di staiora quattordici tiene a livello 'rede di
« Niccolò Gianfigliazzi danne lire venti l'anno . . L. 20
« Un campo di staiora sedici tengono a livello dette herede;
« pagano l'anno staia diciotto di grano . . . . St.^a 18
« Un campo posto nel popolo di S. Michele a Polvereto, di
« staiora ventidua; tiene a livello Alessandro Girolami;
« paga lire sessantatre l'anno . . . . . L. 63
« Carichi, festa e officio . . . . . L. 14
« Rogazioni . . . . . L. 7
« Sagra . . . . . L. 4
« Non vi è bestie; tiensi per detti N.° 70 di buoi acchanto .

« Copia). Ego Jānnes Petrus Macchiavellus Rector
« Jurando assero suprascritta omnia vera esse et dictos esse annuos
« redditos dicte ecchlesie et in fidem manu propria subscrissi.

« Alla posta di Antonio Francesco Gianfigliazzi alle decime appare
« come segue [Fede come nel Campione della decima 1498 Gonfalone
« Unicorno C. 37 appare
« Antonio
« Francesco } di Niccolò Gianfigliazzi, dati con più capi di bene
« fra' quali è
« Un pezzo di terra posta nel popolo di S. Martino a Lucardo parte
« lavorativa e soda da primo via, 2° Piero Del Benino, 3° Anto-

Digitized by Google

« nio e Francesco Gianfigliazzi, affitto a 'reda masculina dalla « Chiesa di S. Martino a Lucardo, e diamone staia 18 l'anno di « fitto di grano; carta per Ser Pierozzo di Cerbino sotto di 13 di « febbraio 1491, lavora Giovanni di Giaco del popolo di detto « San Martino, recoggonvi su a fatica el fitto in parte grano « staia diciotto.

« In piedi detta posta fu dato l'incarichi, fra quali:

« Paghiamo ogni anno alla Chiesa di S. Martino a Lucardo, che n'è « rettore al presente messer Rinieri Guicciardini, staia 18 di « grano ciascuno anno per un pezo di terra tenghiamo affitto per « petuo da detta Chiesa, el qual pezo di terra togliemmo affitto « sotto di 18 di febbraio 1491.

« Immargine è una postilla cha dice:

« Veduto fede di contratto per mano di ser Giovanni di Gu[a]sparre « come tolsono affitto detto pezzo sotto di 18 febbraio 1491 — Ve- « duto fede per mano di ser Andrea di Mariano Cappellano e pro- « curatore di messer Rinieri Guicciardini Rettore di detta Chiesa « come ha ricevuto detto grano per il fitto del pezo di terra.

« Copia data da messer Luca Pitti alle decime di Sua Altezza Sere- « nissima.

« Ricordo come in filza di giustificazione dell'anno 1559 n.° 813 « n.° 814 appare fede dappresso.

« Al nome de Iddio adi XI gennaio 1559 a conceptione « fede per me Guido di Niccolò Macchiavelli moderno Priore di « San Martino a Lucardo come gl'è la verità, che da che io fui Priore « di detto luogo, che credo fussi nel 1531, a oggi, e'Gianfigliazzi, cioè « prima Francesco buona memoria e poi che mancò Lionardo d'An- « tonio suo nipote m'hanno sempre pagato lire venti piccioli e « staia 18 di grano l'anno, per terre di detta Prioria che dicono li « antecessori miei havevon lor dato à linea masculina, et ut veritas « et lucescat et valeat non ho voluto mancare di farne questa fede « questo dì sopradetto a Montespertoli

« Guido

« qui supra.

« Fede per noi infrascritti qualmente nel catasto dei beni eccle- « siastici della Jurisdizione dell'Arcivescovado di Firenze esistente « a c. 559 appare la data de' beni della

« Chiesa di San Martino à Lucardo nel Piviere di San Pancratio e « prima.

« Un podere piccolo posto luogo con un paio di buoi di scudi? « quindici rende l'anno di mezo moggia tre.

Digitized by Google

« Rende l'anno per anno

» Grano moggia tre per (soldi?) 15 lo staio L. 54
« Fave staia sei per (soldi?) 8 lo staio . . L. 2. 8
« vino some dua per (soldi?) 24 barile . . L. 9. 12
« olio orcia uno per (soldi?) 100 l'orcio . L. 5

(1)

« Un pezzo di terra luogo detto agl'avoli di staia otto confina a primo « via, a 2° Nanni barbiere a 3° Guido Macchiavelli rende in tutto « de' dua anni l'uno staia 18 di grano.

(2)

« Un pezzo in più parti intorno alla detta Chiesa confina a primo « via a 2° Niccolò del fornaio a 3° Guido Macchiavelli a 4° 'rede « d'Antonio di Messer Niccolò Gianfigliazzi rende l'anno de dua « anni l'uno [*sic*].

« Rende de dua l'uno [*sic*]

« Grano moggia 3 per soldi 15 lo staio L. 54
« vino barili 4 per soldi 24 barile . . L. 4. 16
« sfelda staia 12 per soldi 5 lo staio . L. 3

« Incarichi.

« Ha di spesa per il prete e per il Cherico ogni anno a due feste e dall'imposta nuova . . . . scudi? 15
« E più ha debito scudi? venticinque
« E più quando vi entraj non vi trovai letto nè nulla
« Restali di sostanza . . . . . scudi? 522. 3

« Copia). Io Francesco Tisighi uno de Notai e Cancelliere in detta « Camara in fede ho soscritto mano propria questo di 27 di settem- « bre 1620.

« Io Leonardo Franchini sostituto nella predetta camera fiscale « in fede soscrissi detto dì. »

Tale la enumerazione dei possessi e delle rendite stabili della chiesa di Lucardo fin dai tempi del parroco Guicciardini, cioè dagli ultimi anni del sec. XV, a cui fa riscontro in parte e riprova l'altra lasciata dal priore Pietro Veraci già da noi riportata.

Ma torniamo alle notizie dateci dal Capigatti, che non trascura di parlarci dei restauri alla casa, alla tinaia, al pozzo dovuto al priore Materni, il quale sussiste tuttora nel bel mezzo del prato davanti alla chiesa, dando freschissima acqua di « pura vena », come dice anche oggi il buon parroco presente. Nè dimentica nemmeno di dare la nota dei patti coi suoi contadini, i quali ci dimostrano come il

(1) Ometto la ripetizione di quanto è stato qui segnato.
(2) Si omette la solita ripetizione.

Digitized by Google

pollaio della parrocchia dovesse essere annualmente fornito, da ciascuno dei due poderi di Fontincampi e di S. Giusto, di « cinque paia « di capponi di cinque libbre l'uno; e la credenza di venti serque « d'uova. »

Lasceremo da parte moltissime minuzie sui livelli, sui canoni, sulle compagnie esistenti a Lucardo (1), tutte cose sulle quali tornerà a parlare talvolta interessantemente anche il parroco Puccini, pur « tuttavia notando che egli riuscì a far tornare alla chiesa fin le « terre delle Maggiora che tenevano a fitto per scudi cinque l'anno « le monache di Monticelli, essendo state disdette da me per il pre- « giudizio che ne riceveva la Chiesa rendendo molto più. » Ci fermeremo piuttosto su quanto fece per rivendicare un diritto che gli spettava come priore di S. Martino e Giusto, dimostrandoci sempre più, per quanto il fatto non sia di per se stesso, specie per noi, molto importante, quale amore portasse alla sua parrocchia di cui voleva conservato tutto il lustro.

Abbiamo già detto in principio come la chiesa di Lucardo fosse la prima a essere staccata dalla pieve di S. Pancrazio. Ecco quel che egli ci dice in proposito a c. 15 tergo.

« A'di 5 di luglio 1754. Ricordo ai miei successori come questa « Chiesa è la prima Prioria del Piviere, così ho trovato registrato « ne'Capitoli della Congrega che si ritrovano appresso il sig. Pievano « di S. Pancrazio, i quali chiamano per ordine tutte le chiese del « Piviere, e detti capitoli son fatti nel 1585, e così è ancora per tradi- « zione poichè in detto Piviere tutti asseriscono esser questa la prima « Prioria. Come poi sia divenuta prima prioria la Chiesa di S. Stefano « a Lucignano io non lo so. » E per dilucidare questo suo dubbio fece quanto potè induzioni e ricerche.

Sentito dire che un priore della chiesa di Lucignano fu anche Vicario generale della diocesi di Firenze, indusse che il diritto fosse caduto in disuso per l'onore toccato al priore lucignanese. Ma verificato nella *Storia della Madonna dell' Impruneta* del Casotti, che ciò era avvenuto per la morte del vescovo Antonio Dell'Orso, nella persona di Rinieri da Lucignano vissuto nello scorcio del sec. XIII e i primi del sec. XIV (2), venne a cadere la sua ipotesi perchè il fatto era anteriore a quel 1585, data dei Capitoli che consacravano autenticamente il privilegio suo. Immaginò allora che l'abuso fosse conseguenza o dell'essersi il « prior Tortolini aggregato alla chiesa « di S. Lazzero », o dall'avere Santi Ducci antecessore al Tortolini medesimo, « per l'età sua così decrepita che dicono che campasse « fino agli anni 104 » rinunziato a prender parte alle funzioni della Pieve, e così nell'un caso o nell'altro « mancando il primo toccava

(1) Quella dell'Angelo Custode e della SS. Concezione.
(2) Ciò è attestato da due documenti l'uno del 1298, l'altro del 1321 riportati nell'opera citata.

Digitized by Google

« al secondo il primo luogo. » E forte di veder convalidate le sue buone ragioni per mezzo « del sig. Priore Del Bene antiquario » che trovò « nell'Archivio di Certosa un' imposizione fatta a tutti gli Ec- « clesiastici nell'anno 1407, dove chiamando per ordine *tutti i Priori « e i Curati del Piviere di S. Pancrazio pone la prima Chiesa questa « di S. Martino,* come apparisce da un foglio qui incluso sottoscritto « di sua mano », fece la sua brava protesta davanti al Pievano di S. Pancrazio e al Ceccherini curato di Pergolato, indi priore di Montebuoni. E dichiarando che se lasciava stare « nel primo posto il « sig. Dott. Banchi, lo faceva solamente per la venerazione che aveva « ad un sacerdote così provetto e venerabile », ma « senza pregiu- « dizio però delle ragioni dei suoi successori, riteneva così di volere « dopo la sua morte il suo luogo, se dal suo superiore ne fosse con- « sigliato e da altre persone savie. » Infatti al momento propizio tornò a far valere i suoi diritti. « A' dì 5 nov.bre 1772. Ricordo come « morto il Rev.do sig. Federigo Banchi Priore di Lucignano, feci « instanza subito al nuovo sig. Priore che è il sig. Beconi, di rias- « sumere il mio diritto di primo priore, ma egli contradicendo (1) e « non volendo cedere per il possesso che dice di avere, lo pregai a « fare un compromesso e così stare al giudizio di un perito, ancora « questo mi negò: sicchè non volendo gettare via il danaro, avendo « migliore occasione da impiegarlo, in cambio di muovere una lite, « feci nuova protesta e la messi in atti all'Arcivescovado. » Così per lui si soprassedeva all' incidente che doveva essere risolto con fortuna dal suo futuro successore Puccini, preparando egli la via alla vittoria coi documenti, con le sue osservazioni e confutazioni, ribattendo le ragioni degli avversari fin con deliberazioni del Concilio di Trento in materia di precedenza.

Ma in quello stesso anno 1772 moriva, lasciando larga memoria di sè, dell'opera sua, specie in queste memorie.

Il parroco Pietro Veraci di Eligio che gli successe, ci dà notizie di cui due sole (oltre quelle della nota già riportata) meritano menzione. La prima è in data del 21 marzo 1875 (c. 32) ed essa così ci dice che « per legge di S. A. R. erano abolite e soppresse tutte le « Compagnie, Centurie, Congreghe, Confraternite o Terzi Ordini di « tutto il Granducato, onde in sequela degli Ordini Sovrani ha ces- « sato di esistere la Compagnia della SS. Concezione » stata istituita nella chiesa di Lucardo. L'altra (c. 40) ricorda che « alle Decime « Ecclesiastiche state abolite da S. A. R. nel 1775, erano state sosti- « tuite le Decime Granducali, per le quali fu ordinato nuovo Catasto, « ma che a loro volta passarono nelle respettive Comunità, passando

(1) Fra le ragioni che esso portava, dice il Capigatti, vi era quella che il Tortolini « nelle poche « volte che andava alla Pieve soleva sedersi negli ultimi posti. »

Digitized by Google

« all'uopo i libri delle decime granducali nelle Cancellerie comunitative. »

Perciò la decima della chiesa di Lucardo aumentò, ascendendo a fiorini 6. 16. 2, perchè erano stati descritti nel Catasto succitato alcuni beni ad essa spettanti prima esenti da ogni gravame. Le leggi Leopoldine, abbracciando intera la compagine di tutti gli ordinamenti del Granducato, estendevano i loro effetti anche nei luoghi più appartati, nunzie e precorritrici di tempi nuovi, che faranno in seguito esclamare in altre contingenze al suo successore, Luigi Puccini già altre volte rammentato: *O tempora o mores!* e del quale a c. 48 in data 1° dec.bre 1875, incomincia i ricordi. E dell'opera provvida, energica e feconda di questo sacerdote, (e anche a questo abbiamo già accennato) resta larga traccia nel libro di cui abbiamo voluto dare pubblica relazione.

Egli ci fa subito sapere alcune sue generalità. Era nativo di San Miniato, e in qualità di maestro di rettorica era stato nel monastero di Vallombrosa, e scelto dal marchese Rangoni Machiavelli, stante il suo diritto di patronato in alternativa col Granduca, (cosa che già conosciamo) per regger la prioria di Lucardo. Essendo stato accolto con molta festa dal popolo, « quantunque non ne avesse obbligo » e proprio per mostrare la sua gratitudine, « fece dispensare nella do- « menica susseguente alla sua entrata in possesso una libbra di carne « e una di pane a ciascun individuo del suo popolo. » Ma però rispetto alla chiesa, sebbene la trovasse « sufficientemente provveduta « di arredi sacri » lamenta « che meglio corredata poteva essere se « nello spoglio universale delle Compagnie fossero state fatte delle « premurose istanze a vantaggio di quella Chiesa. E sebbene le Com- « pagnie annesse alla suddetta Chiesa fossero ben fornite di arredi « sacri non fu lasciato neppure un segno; essendo tutto portato via « per il troppo zelo ovvero rapacità del Cancelliere Comunitativo et « altri ministri, essendo intenzione del Sovrano che venissero rila- « sciate alle Chiese, ov'erano annesse le Compagnie, quelle suppel- « lettili che fossero state richieste dai respettivi parrochi; ma siccome « in tali critiche circostanze si ritrovava indisposto di salute il mio « antecessore sig. Pietro Veraci suppongo che non fossero fatte nes- « sune istanze e perciò tutto fu involato a danno considerabile di « questa Chiesa. »

E all'amministrazione del Veraci e dei suoi predecessori, eccettuato il Capigatti di cui riconosce le benemerenze, muove varie critiche. Trovò « gli effetti della Chiesa in gran parte incolti e ciò « forse per poco genio all'agricoltura o per non aver possibilità o vo- « lontà di spendere in coltivare »; trovò soverchi i livelli accordati dai suoi antecessori « con danno notabilissimo di quella Chiesa », e molte le sodaglie infruttifere. (Pagg. 48 tergo e 49). Per rimediare a tutto questo si pose subito all'opera con lena. Cominciò col negare il rinnuovo di certe « allivellazioni » quantunque gli facessero patti

Digitized by Google

più vantaggiosi; rivendicò « tre luoghi del Monte » lasciati dai parroci Tortolini e Falorni a beneficio della chiesa di Lucardo, e stati incorporati nel patrimonio della Cassa Ecclesiastica; e si dette a risarcire la canonica, case coloniche e stalle; a piantar siepi e vigne tanto, « da ridurre tutto il territorio nello spazio di due anni. » (Pag. 49 tergo e 50).

Non sempre però fu fortunato. Egli fu costretto a rinnovare il livello dei Girolami agli eredi Covoni « in forza delle leggi veglianti « del tutto favorevoli ai secolari livellari »; ma colla sua fermezza e perspicacia riuscì ad aumentarne il canone, (cc. 50 e 51) come riuscì nello stesso intento per il livello Strozzi. Anzi rispetto al primo, alla morte di Zanobi Covoni, riuscì ad aumentarlo ancora, cosa che dovette un po' consolarlo del rifiuto fatto dal Granduca alla sua supplica che ritornassero alla chiesa le terre suddette, « le quali avrebbero « fatto grandissimo comodo al podere di Fontincampi da cui furono « smembrate, per essere affatto rimasto privo di boschi e di pasture: « lo che ha prodotto un grave danno non potendosi tenere i neces- « sari bestiami per concimare le piante e le terre seminative. »

Ma l'odio per i livelli non gli tolse la volontà di stipularli quando li trovò proficui alla chiesa. Tale il caso del livello contratto con « la Ill.ma sig.ra Margherita Strozzi ne' Nuti, per un appezzamento « di terra denominato la Maggiora » stipulato soltanto perchè « le « predette terre erano assai discoste dai poderi della Chiesa; erano « soggette a frequenti smotte, erano del tutto spogliate, circondate « da diversi patronati e per conseguenza danneggiate dagl'altrui « bestiami. » (C. 59). E la detta signora pagò ventotto scudi di *laudemio* (oltre gli altri ventotto di canone esenti da ogni aggravio) da erogarsi in risarcimenti dei danni subiti « per i gravi terremoti del « 1804 e 1805 », per i quali dovette il buon parroco spender del suo trecento scudi, non soccorrendolo in niun modo i patroni della chiesa. (C. 59 tergo). E fu costretto a cedere in censo i tre citati luoghi del Monte al marchese Macchiavelli Rangoni, per soddisfare gli obblighi dei suddetti legati Tortolini e Falorni (1), e fare un imprestito con le monache di S. Donato, per adempiere all'obbligo venuto per legge, 7 marzo 1788, di affrancare i beni. Aggravi e traversie queste che lo conducevano alle seguenti malinconiche considerazioni. « In questo « travolgimento di cose ci siamo trovati a vedere con gran stupore « che sono stati dati gli aumenti di congrua a chi ha dissipato o te- « nuto poco conto dei beni della Chiesa, ed al contrario sono state

(1) Sotto la data dell'anno 1816, a c. 69 a proposito, dice: che fu fatto un cambiamento intorno alle riscossioni, chè di presente, aggiunge: si riscuote il frutto in ogni quadrimestre dalla Comunità di Montespertoli; e a pag. 51 tergo aveva già detto che aveva ridotto l'obbligo di trentasei messe, mercè concessioni arcivescovili, a sole ventiquattro.

Digitized by Google

« falcidiate le rendite ai diligenti che con la loro industria e dispendio « e col privarsi talora di alcuni comodi per l'uso della vita, onde « impiegare il frutto delle sue [*sic*] fatiche in coltivare terreni, fab- « bricare, mantenere, aumentare le rendite per vedersene poi far parte « ai trascurati: ho bisogna pure esclamare: *o tempora o mores!* »

Ma in mezzo al racconto delle cose notevoli, faste o nefaste, della parrocchia e del suo rettore sorge, come abbiamo visto, lo spunto di qualche notizia storica. A quelle già date, parlando delle sue traversie, il buon prete altre ne aggiunge nel darci relazione dei miglioramenti portati ai beni della chiesa. « In quest'anno (1792) posi « mano a disfare una sodaglia incolta affatto, che serviva di pascolo « ai greggi dei contadini circonvicini, senza che se ne ritraesse dal « parroco vantaggio veruno. Questo luogo vien chiamato Poggio Pa- « gano (1) essendo antica tradizione del volgo, non essendovi alcuna « memoria autentica, che quivi fosse un bosco ove si seppellivano i « Pagani o Gentili, e che ivi facessero i loro sacrifici alle false Di- « vinità e all'ombre dei morti, essendovi state ritrovate alcune mo- « nete e medaglie significanti quelle cerimonie. »

E il Puccini non ha trascurato nemmeno il racconto delle gare di preminenza, piccole per noi ma gravi per quei tempi e fiere anche per i villici, a proposito delle fraternite religiose in cui si erano di nuovo riunite. Già egli a pag. 54 ci ha notato che Pietro Leopoldo, abolite tutte le Compagnie antiche le aveva sostituite con quelle della Carità, « ma queste nuove istituzioni non essendo di gradimento « dei popoli ebbero breve durata. » Quindi « finalmente nell'anno 1792 « governando lo stato della Toscana Ferdinando III, figlio di Pietro « Leopoldo, furon rimesse sull'antico sistema le Compagnie. » E a' « dì 8 Giugno 1803 », ci narra come « a nome del Governatore, Uffi- « ziale e Fratelli della Compagnia di Lucignano, fu fatta a questa « Compagnia della SS Concezione la protesta di non voler perdere « la precedenza in congiuntura della Processione del Corpusdomini « nella Pieve di S. Pancrazio, e fu spedita la detta protesta per mezzo « del Tribunale di Montespertoli nel suddetto giorno, e l'istessa per « la prima volta venne nello scorso anno notificata dal medesimo « Tribunale ma non ebbe verun effetto. »

Vecchia era la ruggine per ragioni di preminenza fra i Lucignanesi e quelli di Lucardo, poichè sappiamo già dal Capigatti come essi avessero usurpato antichi diritti di tal genere spettanti al rettore della chiesa di S. Martino e di S. Giusto, e come egli avesse fatto di tutto ma indarno per reintegrare la sua parrocchia negli onori che gli spettavano. Ma il Puccini, più fortunato di lui, da quell'uomo energico ch'egli era, valendosi di tutti i documenti che il Capigatti

(1) Questo luogo oggi ubertosissimo resta a brevissima distanza dalla chiesa.

Digitized by Google

aveva lasciato, risollevò la questione ed ottenne giustizia. E a c. 57 tergo, ci nota quanto segue:

« Agosto 1801.

« Sebbene la Chiesa di S. Martino a Lucardo godesse fin dalla « sua fondazione il posto di prima Prioria conforme si ricava da di- « versi Archivi, nel decorso dei tempi non si sa in qual maniera i « Priori pro tempore di Lucignano si erano arrogato indebitamente « il primo posto; non avevano omesso i miei predecessori di far più « volte delle rimostranze alla Curia Arcivescovile per una tal usur- « pazione; ma non avevano mai preso un rigoroso impegno di pro- « vare concludentemente le loro ragioni per riacquistare la perduta « precedenza. Soltanto si contentavano di far nell'atto del loro pos- « sesso una protesta di non pregiudicare ai loro diritti. Per terminar « la questione procurai di ricercar da vari archivi autentici docu- « menti e quindi fattane una evidente dimostrazione la trasmisi a « mons. Arcivescovo Antonio Martini, acciò esaminate con tutta la « ponderazione le ragioni che militavano a favore della Chiesa di « S. Martino a Lucardo ne desse una definitiva sentenza, come ap- « punto seguì ed acciò per l'avvenire non abbiano ad insorgere nuovi « contrasti ed ulteriori difficoltà ho riposto nell'Archivio di questa « Chiesa il decreto del superiore, il quale fu accompagnato dalla se- « guente lettera:

« Molto Rev.do Sig. Sig. Priore Colendissimo.

« Trasmetto a V. S. molto Rev.da il Decreto fatto da Monsignore « Arcivescovo nostro in risoluzione del diritto di prima Prioria che « ha dichiarato competersi a codesta sua Chiesa di S. Martino a Lu- « cardo onde potrà prevalersene con ogni possibil quiete e prudenza. « Sono con ogni stima

« Di V. S. Molto Rev.da

« Firenze 5 agosto 1801.

« Dev.mo Obbl.mo Serv.re
« Angiolo Morani Cancelliere. » (1)

---

(1) Copia del Decreto.

« Antonio Martini per la grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Arcivescovo di Firenze, Vescovo « assistente al Soglio Pontificio e Principe del Sacro Romano impero.

« Essendo noi informati delle difficoltà pendenti da moltissimi anni tra i Priori delle due Chiese di « S. Martino a Lucardo e S. Stefano a Lucignano nel Piviere di S. Pancrazio in Val di Pesa della « nostra Diocesi, in rapporto alla Precedenza o sia diritto di prima Prioria che ciascuno suppone d'avere « in conseguenza di diverse ragioni allegate da ambe le parti senza che mai sia stato risoluto e dichia- « rato quale delle dette due Chiese possa godere tal diritto, ed avendo noi potuto esaminare ponderata- « mente le ragioni addotte da una parte e dall'altra unitamente alle notizie ricavate dal nostro Ar- « chivio Arcivescovile, per non tenere ulteriormente sospesa una tal pendenza che può sempre produrre « maggiori inquietudini e dissapori tra ambe le parti, perciò dichiariamo e decretiamo essersi dovuto

Digitized by Google

Altra opera dobbiamo ora aggiungere alle altre benemerite del priore Puccini, alla quale è legato il suo nome in modo più duraturo. Ricorderemo che il Capigatti aveva dovuto abbattere il vecchio campanile per evitarne la rovina, che venne da lui sostituito con uno di quelli « a ventola. » Il Puccini volle inalzarne uno nuovo e più degno. Egli ci dice che ne iniziò i lavori il 27 giugno 1818 e di averli terminati nell'ottobre 1819, per la qual cosa fu fatta festa solenne ma tutta a carico suo, come a carico suo furono tutte le spese fatte per la sagrestia, per la tribuna della chiesa ecc., pur « avendo ten- « tato varie strade onde ottenere un qualche caritatevole sussidio, ed « essendo restato deluso in ogni sua speranza, confidando in Dio se- « guitò l'impresa », per cui si caricò di debiti, che furono finalmente da lui pagati nel 1824. E il racconto di questa sua odissea è interpolato con note sulla visita fatta alla sua parrocchia da monsignor Martini; sull'altra (17 maggio 1819) del granduca Ferdinando III e della figlia di lui arciduchessa Carolina, accompagnati dal principe Rospigliosi e dalla marchesa Riccardi nata Lisci, ospiti per un giorno nella villa del Corno appartenente anche allora agli Strozzi. E giacchè segnamo queste notizie non tralasceremo altre due da lui precedentemente segnate, cioè, prima: come nell'anno 1805 « in congiun- « tura che il sommo pontefice Pio VII passò per la Toscana, onde « poi proseguire il suo viaggio a Parigi, la Regina Reggente » (c. 59) chiese ed ottenne il Giubileo per il suo regno; seconda: che nel mese di ottobre dell'anno 1808, « dovette rimettere », a monsignor Jardy ministro del Culto in Toscana, lo stato attivo e passivo della chiesa, aggiungendo « che molti altri ordini in tutto il tempo del governo « francese furono mandati, ma non erano di gran conseguenza. »

Abbiamo raccontato quanto la costruzione del campanile fosse costata di pena e di dispendio al Puccini, ciò però non gli tolse il coraggio per nuovi lavori e nuove spese. Vedendo che la « Torre si « robusta era sufficiente per esservi collocate ancora quattro grosse « campane », gliene venne il desiderio. Ma aggiunge: « consultando le « mie entrate vedevo di non potervi riuscire, sentivo gli anni che pe-

---

« e doversi competere il diritto di prima Prioria alla d.a Chiesa di S. Martino a Lucardo ad esclu- « sione dell'altra di S. Stefano a Lucignano quale dovrà avere il posto di seconda Prioria, ed a tale « effetto ordiniamo che il Priore pro tempore di detta Chiesa di S. Martino a Lucardo debba sempre ed « in tempo essere riconosciuto per primo priore di detto Piviere di S. Pancrazio in Val di Pesa, ed al « medesimo debbano competersi quelle distinzioni, prerogative, ed onorificenze solite praticarsi in qua- « lunque occasione niuna esclusa nè eccettuata, e non altrimenti fatto.

« Dato dal Palazzo Arcivescovile di Firenze 30 luglio 1801

« Antonio Arcivescovo di Firenze

« Concorda la presente copia col suo originale esistente in filza alla Cancelleria del corrente anno 1801 « che si conserva nella Curia Arcivescovile Fiorentina ed in fede

« Angiolo Morani Cancelliere Arcivescovile. »

Digitized by Google

« savano, e conoscendo le finanze di questo popolo assai limitate pensai « a ristringer l'orizzonte. » Quindi si contentò di una sola nuova campana fatta anche con le oblazioni del popolo, tassandosi i capi di famiglia a due scudi annui ed egli stesso a dieci scudi pure ogni anno fino ad estinzione di debito, ma sua vita natural durante, « non volendo « onerare di debiti i suoi eredi. » Così l'onesto priore, del quale a c. 61 tergo terminano i ricordi segnati in fine da altra mano, cioè da quella di Angelo Fabiani pievano di S. Pancrazio, come si rileva dal confronto della postilla da lui firmata in calce alla relazione delle spese fatte da Luigi Puccini, durante il suo rettorato nella chiesa di S. Martino a Lucardo, durato per ben quarantun anno d'ininterrotta operosità. Il buon parroco aveva presagito la sua prossima fine col sentire « che gli anni pesavano », e la morte lo colse operando sempre per la sua chiesa. Noi vogliamo riportare l'elogio che troviamo di lui, sempre a c. 61 tergo, della stessa mano di Angelo Fabiani sopra citato, semplice ma efficace testimonianza delle virtù ignorate di questo prete esemplare.

« 26 Luglio 1826.

« Nel suddetto giorno terminano le memorie di ciò che ha fatto « al tempo del suo Priorato il Molto Rev.do Sig. Luigi Puccini Pa- « roco [*sic*] assai benemerito di questa Chiesa; poichè terminò la sua « vita. »

« L'elogio dopo morte suol credersi sempre sospetto e potrebbe « essere ancora il suo considerato come tale, se una penna di scrit- « tore appassionato stenderlo potesse in compendio. Basterà soltanto « riflettere che il suo carattere era noto a chiunque l'avvicinava « perchè sincero ed aperto. Zelantissimo per virtù che li si compete- « vano, e difensore acerrimo ancora per l'altrui quando ne fosse stato « ricercato; lontano dalle brighe, e per il puro e semplice bisogno si « vedeva cercare dai Superiori Ecclesiastici, ai quali prestava obbe- « dienza, e desiderava sempre che l'esecuzione dei loro ordini fosse « unita al dovuto criterio e riflessione, essendo nemico dell'adulazione « dei grandi.

« Amante dell'unione per il suo Piviere; ed ha goduto nei suoi « primi tempi della confidenza dei suoi colleghi e dei Pievani, poichè « era l'anima delle loro società, e sembrava mancar di qualcosa quel « pranzo o riunione in cui non si trovava il Puccini, attentissimo ai « suoi doveri di Parroco e per i suoi Popolani attaccatissimo e ge- « neroso. Possa il suo esempio e per imitazione ai suoi simili [*sic*]. « Incontrò la morte con la serenità della coscienza, e fino all'ultimo « respiro si occupò del suo popolo e dei vantaggi della sua Chiesa, « che amò veramente da sposo come resulta da tutto ciò che per « essa ha fatto. »

Con tale elogio, che mi sembra non dare affatto luogo a dubbi di postume adulazioni, terminiamo di far menzione di Luigi Puccini, il

Digitized by Google

quale col Capigatti dà al *Libro delle Memorie di Lucardo* una certa importanza, sia pure modesta, facendoci essi conoscere lo svolgimento storico della parrocchia che fu a loro affidata.

Il priore Pellizzari come il Barzechi non hanno in detto libro lasciato traccia di sè al di là della loro firma e della data del loro possesso. Gli appunti del priore Ficalbi, che vanno da cc. 62 a 75, riguardano soltanto spese e acconcimi di niun valore; quelli dell'odierno parroco Gelli sono a noi contemporanei, quindi non possiamo occuparci di nessuno di essi, anche se ne resulta un lavoro indefesso, mercè il quale sono sparite le ultime « sodaglie », avanzo di quei terreni a pastura per cui Lucardo potè esser celebre fin dal 1312 per i « boni casei » ricordati da « Nicolao Episcopo Buthron- « tense » (1) nel segnare i casi e le gesta di Arrigo VII in Italia; se per merito anche di questi ultimi parroci, la collina, dove un tempo si alzò ardito il castello medievale, tutta coperta come oggi è di frutteti, di vigne e di olivi, resta sempre una bellezza fra le tante di questa nostra fortunata terra toscana (2).

IDA MASETTI-BENCINI.

---

(1) LAMI, *Monum. Ecclesiast.*, ecc., vol. I. pag. 239.

(2) Sono connessi al *Libro di Memorie ecc.*, oltre i documenti da me riportati, i seguenti:

La relazione fatta da Antonio Capezzoli perito muratore a Luigi Puccini per i lavori da farsi alla Chiesa, alla Canonica ecc. per i danni del terremoto.

Le scritte di censi (ms. talune, talaltre stampate) della Chiesa di S. Martino a Lucardo (1788-89).

Notizie occorrenti per la formazione dello stato attivo e passivo della Chiesa di S. Martino a Lucardo (Marzo 1808).

Tabella dell'entrata e uscita della Chiesa di Lucardo fatta per ordine del governo nel 1816 nel mese di gennaio.

Relazione delle spese fatte da Luigi Puccini durante il suo priorato per la Chiesa e suoi annessi e connessi.

Alcune lettere relative a concessioni religiose, di feste, ecc.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

Una lettera d'un fattore di Coiano del 1383

[Ripubblichiamo da uno scritto del sen. Isidoro Del Lungo A UNA CHIAVE, *comparso nella* Rassegna Nazionale *del 15 novembre 1911, una pagina risguardante la Valdelsa. Lo scritto illustra quattro lettere degli ultimi anni del Trecento, ritrovate quando, nelle demolizioni del Centro di Firenze, fu distrutto in Porta Rossa un palazzetto appartenente ai Davanzati. Rendiamo grazie al nostro insigne consocio onorario per il consenso accordatoci di questa ristampa].*

. . . . Una parete della medesima stanza nascondeva una finestra, murata con la sua imposta e tutto, dipinta l'imposta a fiorami gialli e rossi. Disfatta la muratura e rimossa l'imposta, dalla commettitura di questa, lungo i lati della finestra, cadono quattro lettere accartocciate. Sono degli ultimi lustri del secolo decimoquarto: una ha la data 1383: dirette tre di esse a un Davanzato (o Davanza) di Giovanni Davanzati, una a un ser Domenico prete in contado. Non hanno importanza se non familiare; di consimili riboccano i domestici archivî: ma è ella piccola attrattiva il modo com'esse sono venute alla luce, e lo essere state lette nella penombra del loro nascondiglio, prima che un gelido luminoso museo o un farraginoso pubblico archivio le accolga? . . . . . Leggerle, è presto detto: ma è bisognato invece, logore e consumate come sono, contentarsi, in gran parte, d'indovinarle: due specialmente.

Pure a « Davanzato Davanzati in Firenze », ultima delle quattro, è d'un Migliorato di ser Riccomanno, ed è tutta di compra e vendita, o forse più propriamente incetta, di derrate. Ma più danneggiata assai. Costui è probabilmente un « fattore » o agente di banco.

Scrive da Coiano in Valdelsa:

« Ricevei vostra lettera, per la quale vi maravigliate come . . . . . vino e grano: e pertanto vi faccio asapere che è stato . . . che altri

Digitized by Google

non stimerebe; però che assai abiamo noi saputo fare. . . . quelli chotali da chui noi togliamo il vino non si stimino che. . . . caro, onde che ne sono sì forti ischifi che niuno il vorrebbe. . . . però che dicano, S'io il vendessi a uno che il togliesse a some o a barili, i' non me ne curerei; ma questo s'arà a dare a fiaschi, e saràmi grande impaccio, nè è vino da famigli. Sì che dicano, Se tu mi dessi d'ogni barile uno. . ., io non te ne venderei. Sì che per questo non s'è così tosto trovato; ma non dimeno. . . . che ciò che noi abiamo indugiato è stato per salvamento di vostro. . . . del pregio il vino non puote andare più su che uno. . . la soma; se per meno, questo fia di vostro utile, per che coloro che ànno il vino sono tutti lavoratori e si stano tutti fuori di Saminiato, sì ch'è di bisongno che noi ci troviamo colloro il dì della domenica, e chi n'à una botte e chi n'à un'altra. Questi pessieri e fatica lasciate a noi. Come v'ho detto, il vino che noi abiàno trovati, e sono buoni, non puote passare più di. . . fiorini: il grano ci sforzeremo, se potremo, che parte ce ne venga meno a nostro animo.

Del grano non è come del vino: abiallo trovato, e sarà buono al tempo d'uguanno. Abiamo avistato ve ne bisongnerà da v moggia, però che abiamo domandato lo spenditore de . . . . . che ne vuole ongni dì uno staio. . . A quella medesima ragione, vediamo che ve ne bisongnerà, per insino al tempo che la ricolta si fa, v moggia. . . . . che quando sarete qua, se vedeste che ve n'avanzasse, non se ne perderà; sì che questo. . ., che noi abbiamo per fiorini x il moggio, non ci si troverà per meno. Domane, ch'è domenicha, sì tornerò io a Saminiato a saldare il vino e pane per che è festa, e saranno. . . . di chi è la mercatanzia. . . . . Come aremo comperato, sarò subito. . . . voi. . . . Firenze. . . . . lassate annoi. . . atendete ad altre faccende.

Io vi comprai orcia tre d'olio per lire v, soldi xv, l'orcio: tolsersi denari d'Alberto, per dare a quelli dell'olio: sì che date a questo suo fanciullo, che vi dà la lettera, xj lire e soldi xiiij: poi sarò costà, mostrerròvi ongni cosa alla ragione. Altro non vi dico per ora. Iddio sia sempre di vostra guardia. Dato in Coiano, dì xxx di gennaio 1383, per lo vostro Migliorato di ser Ricchomanno. »

ISIDORO DEL LUNGO.

Digitized by Google

GIURAMENTO DI FEDELTÀ DEL COMUNE DI CERTALDO
AL COMUNE DI FIRENZE

Quando il Comune di Firenze, uscendo dai suoi confini, incominciò per via di sottomissioni e di accomandigie a farsi un dominio, in ogni capitolazione che esso faceva fra le condizioni includeva sempre il patto che i Comuni sottomessi dovessero offrire alla chiesa di S. Giovanni Battista di Firenze, nel giorno anniversario della sua nascita, quale tributo, un cero ovvero qualche altra regalia; però la prescrizione fatta dalla Repubblica fiorentina ai livellari e feudatari di pagare questo tributo e fare l'offerta nel giorno festivo di S. Giovanni Battista, o della sua ottava, non si trova prima dell'anno 1084 (1). Fra i Comuni obbligati a forma dei patti stipulati a pagare il tributo e fare l'offerta del cero fiorito alla chiesa di S. Giovanni Battista di Firenze, vi è anche quello di Certaldo, come si rileva da una pergamena inedita, esistente fra i *Capitoli del Comune di Firenze,* n.° 29, pag. 48 ove si conserva un istrumento rogato da ser Guerro di Firenze in casa di ser Buccapezza alla presenza dei Consoli il dì 11 maggio 1198, col quale il Comune di Certaldo giurò di custodire, aiutare e difendere in perpetuo la città di Firenze e dare tutti gli anni il 23 giugno, festa di S. Giovanni Battista, alla chiesa di S. Giovanni di Firenze, quale suo tributo, due libbre di buon argento e fare l'offerta del cero (2). Nella festa fatta il 23 giugno 1370, fra i livellari obbligati a pagare il tributo e portare l'offerta del cero alla chiesa di S. Giovanni Battista di Firenze, non comparisce il Comune di Certaldo (3); mentre che nella festa solenne fatta il dì 23 giugno 1588 al tempo del Principato nell'ordine con cui si principia e si prosegue l'atto d'obbedienza alla chiesa di S. Giovanni Battista, fra quelli che portavano sulle 12 barelle il relativo cero fiorito d'obbedienza vi è anche il Vicariato di Certaldo (4); e ciò per il motivo che il Comune, pagando alla Repubblica fiorentina Lire *6790* soldi 7 e denari 4, aveva ottenuto di non più offrire il suo tributo (5)

Can. ANGELO LATINI.

---

(1) *Capitoli del Comune di Firenze, Inventario* e *Regesto*, vol. I, Firenze, 1866.

(2) *Capitoli* detti, tomo XXIX, pag. 48.

(3) GUASTI C., *Le feste di S. Giovanni Battista di Firenze*, pag. 17, stampato in Firenze, 1908.

(4) GUASTI C., opera suddetta, pag. 104, per notizie tolte da un manoscritto della Biblioteca Moreniana intitolato: *Piccolo diario delle cose della città di Firenze dal 17 Agosto 1580 al 30 Aprile 1589 relazione della festa di S. Giovanni Battista del 23 Giugno 1588.*

(5) LAMI, *Monumenta Eccl. Flor.*, tomo I, pag. 350, dal *Libro D delle Riformagioni.*

Digitized by Google

Documento che si conserva presso il R.° Archivio di Stato di Firenze fra i *Capitoli del Comune di Firenze,* registro XXIX, pag. 48.

Instrumentum qualiter Commune de Certaldo iuravit adiuvare Florentiam et dare quolibet anno Ecclesiae Sancti Iohannis duas libras boni argenti et unum cereum.

In Dei nomine.

Nos de Certaldo et ejus districtu iuramus salvare custodire adiuvare et defendere perpetuo omnes personas civitatis Florentie districtus burguum et suburguum, qui nobis ut antea erunt, et eorum bona, per nostrum iuramentum fortiter et ubicumque poterimus sine fraude.

Item iuramus eodem modo salvare adiuvare et defendere omnes personas que sunt vel erunt pro Comuni Florentie et commune hoc ubicunque sit vel erit tam in Civitate Florentie quam de foris.

Item iuramus perpetuo facere et tenere guerram et guerras de Castello de Certaldo et de personis istis jura fortia et pacem et paces facere et tenere ubicunque cujuscunque, quocumque et quotiescumque Consulibus qui propter Florentiam erunt vel Rectoribus seu Rectori, ut segnoratico aliquo existente, placuerit ex quo significaverint vel significando miserint alicui de Certaldo sine malitia et cum certis litteris aut nuntio certo.

Item iuramus facere et dare omni anno pro accacto de Certaldo et districtu Communi vel camerario Comunis sine malitia in festo S. Iohannis vel antea duas libras boni argenti et unum cereum in festo S. Iohannis mensis Iunii uniduodene Ecclesiae S. Iohannis de Florentia.

Item domos Angiolerii Mangierii Undini et eorum fortizas quas habebunt ipsi vel eorum descendentes seu haeredes in predicto castro, quo Consul vel Rector qui propter Florentiam ierit et equitaverit ut venerit ad Certaldum, debeant abere et tenere expedite ad suam voluntatem sine malitia.

Item quicunque de superditto castro ejus curte et districtu non iuravit omnia haec et predictos ordines per se facientem, inde dicat viridicam fidem quo Consules vel Rectores Flor. dicendo miserint vel dixerint.

Item ab hinc ad calendas Iunii proximas habebimus factum iuramentum personae omnes et homines de Certaldo et discrictu, ad comandamentum Florentie in singulo quinquennio iuramenta renovabimus, et renovata faciemus ad comandamentum Consulum Florentie vel Rectoris pro tempore existentis vel existentium superdicto et infrascrito modo.

Item omnes iuramus observare et facere hanc fidem sine fraude et malitia perpetuo, ita ut nec Papa nec alia persona possit nos absolvere ab isto iuramento ut iurantes.

Item iuramus quo deinceps in antea toto tempore vite nostre societatem et securitatem Tuscie sicut scriptum est.

Omnia scripta manu Guerri de Florentia Mercati Lucensis Notarii tenebimus et observabimus et non erimus in consilio vel facto vel assentimento seu ordinamento quo rumpatur vel vitietur aliquo modo vel ingenio. Pacta et ordines omnes in eo expressos tenebimus et observabimus et nullo modo rumpebimus vel vitiabimus.

Digitized by Google

Acta sunt hec Florentia, in domo Buccapeze, presentibus Consulibus Lestauro Acerbo Ciambello Compagno, et aliis presentibus Fortebraccio Filigno Bruno iudice Catalano Lenuccino Carrio et aliis pluribus.

Anno Millesimo CLXXXXVIII (MCLXXXXVIII) quinto Idus Madii, Indictione prima.

Ibidem iuravit Fabrihese filius Oddi de Certaldo et Pipinus filius Lupi.

C.°/ Ego Oxinitius iudex atque notarius, ex mandato Guerri iudicis iustitiae Montis Conv. qui superdittis omnibus interfuit, sicut in imbreviatura ab eo facta inveni, ideo fidem completam imposui.

C.°/ Ego Iacobus, felicis memorie domini Henrigi Imperatoris tabellio et nunc Communis et Potestatis iustitiae Florentie, hoc esemplum super repertum, infrascrito facto et ex autentico sumpto manu Oxinitii iudicis scripto ex imbreviatura Guerii iudicis superdicti, scripsi esemplum.

C.°/ Ego Belcarus, auctoritate Imperiali iudex ordinarius et notarius, esemplum huius esemplaris vidi et diligenter legi et quicquid in eo continebatur hic fideliter scripsi, ideoque subscripsi.

Altro documento si conserva presso il R.° Archivio di Stato di Firenze fra i *Capitoli del Comune di Firenze*, registro XXVI, pag. 42, nel quale è una nota di tutti i nomi dei Consoli e Consiglieri del Comune di Certaldo i quali giurarono per la sicurezza della Toscana.

Digitized by Google

CRONACA

*** Della famiglia da Barberino o Barberini è indicato sotto la segnatura XIV-D 49 nella Biblioteca del Collegio araldico di Roma un Codice manoscritto del sec. XVII di c. 7, mm. 270×190, rilegato in carta dorata, col titolo: *De nobilitate et antiquitate familiae Barberinae da* C. A. BERTINI, *Manoscritti della Biblioteca del Collegio araldico romano,* Roma, 1911, pag. 6.

*** « Nel Novembre 1910 a Cavriglia si costituì un Comitato allo « scopo di promuovere la ricognizione canonica del culto prestato *ab* « *immemorabili* alla serva di Dio, santa Berta, abbadessa fondatrice « delle monache vallombrosane a Cavriglia e a S. Gimignano (e a « S. Vittore), venerata grandemente nel Valdarno superiore, patrona « del Comune di Cavriglia, ove riposa il suo corpo, di Firenze, dove « in S. Felicita s'iniziò alla vita monastica, vanto di Fucecchio, « contea de' suoi gloriosi antenati. Il desiderio di veder coronata fe- « licemente la nobile aspirazione di questi popoli è rinato in vista al- « tresì dell'imminenza dell'ottavo centenario (1913) dalla sua morte. » Così la *Rivista storica benedettina,* Roma, anno VI, 1911, fasc. 21, pag. 138.

*** GIUSEPPE BACCINI in uno scritto intitolato *La stampa clandestina in Toscana nel 1847*, edito nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* anno XXII, 1911, n.i 7-9, pag. 134, pubblica, tra gli altri documenti tolti *Atti del Buon Governo* (R. Archivio di Stato di Firenze), una lettera del 23 marzo 1847 scritta da Iacopo Maria Buttafuoco, ispettore di polizia al Presidente del Buon Governo, in cui si dice: « Ora ti darò un altro avviso importante. Fai sorvegliare attenta- « mente la stamperia Pacini di Colle, e se sei ben servito la potrai « cogliere flagrante. Essa stampa per conto di questo Anton Maria « Cardinali li opuscoli proibiti che circolano. Ma ci vuole giudizio, « perchè il Pacini sta bene con la Polizia di Colle..... Le ultime « cose stampate di nascosto a Colle sono: *I primordi del pontificato di* « *Pio IX, Le ultime aggiunte all'Azeglio, La Lega Lombarda, dramma.* « La risposta del Biscottinista saprò in breve cosa è. »

*** GIROLAMO BISCARO nell'*Archivio storico lombardo* — Milano, 1911, anno XXXVIII, fasc. 31, pag. 235 — riferisce varie notizie e documenti intorno ad una fornace di vetri, detta di S. Raffaele, che Zoino

Digitized by Google

de' Marzi da Montaione, morto prima del 1407, possedeva in Milano. Da lui essa passò nei figli Donato e Geremia e poi in Giovanni di Donato e fu ricostruita nel 1465. Nel 1472, Giovanni stipula alcuni patti commerciali per l'esito della propria merce, ed ha seco una maestranza originaria dai paesi del Lago maggiore.

*** Nei restauri dei vetri colorati al duomo di Siena, sono state poste recentemente nelle due bifore laterali di S. Ansano e del Sacramento le vetrate dei due scompartimenti della grandiosa bifora del coro di S. Francesco in Colle d'Elsa, che, quando venne chiusa al culto questa Chiesa, erano state affidate in deposito all'Opera di quel Duomo. Per adattarle alla nuova destinazione, convenne ingrandirne le luci con un nuovo fregio, non bene armonizzante coll'antico lavoro, e sfigurare quello che doveva servire per una sola bifora, adattandolo a due monofore. Dalla *Rassegna d'arte senese,* Siena, 1911, anno VII, fasc.i 1-2, pag. 41.

*** Sotto la direzione dol nostro egregio consocio archit. Antonio Salvetti, è stata restituita al suo stato primitivo la facciata in mattoni con porta e finestre ad arco acuto del palazzo posto in Piazza del Duomo a Colle d'Elsa che fu sede del Municipio fino al 1865. Vi si vedono ancora vari stemmi del secoli XIII e XIV.

*** Nell'*Archivum Franciscanum* — anno IV, 1911, fasc. 2, pag. 362 — si descrive il Codice della Riccardiana di Firenze n.° 1279 in cui — cc. 1r-35r; 89r-101v — si contiene *Itinerarium Fratris Nicolai de Podioboniztio O. F. M. in Terram Sanctam.* Nello stesso fascicolo — pag. 408 — si riassume la storia della controversia intorno all'origine del Terz'Ordine francescano, agitata tra la *Stella cattolica,* l'*Unità cattolica* e *Luce e Amore* di Firenze fino dal 1901, senza però nessuna decisione nè per Firenze nè per Poggibonsi. Si promette tuttavia uno studio più positivo e completo da pubblicarsi non lontanamente.

*** Nel *Bullettino senese di storia patria* — 1911, anno XVIII, fasc. 1, pag. 107 — si ricorda la pace conchiusa in Poggibonsi nel 30 giugno 1235 dal legato del papa Gregorio IX tra i Senesi e Fiorentini e loro alleati.

*** Alla memoria del compianto Presidente della nostra *Società storica* comm. avv. Antonio Del Pela dedica belle parole il benemerito Direttore d'*Arte e Storia,* e nostro consocio, Guido Carocci nel n.° 2 di quel Periodico, del febbraio 1911, pag. 61.

*** Per la vita di Pompeo Neri non può trascurarsi lo scritto di Niccolò Rodolico, *Stato e Chiesa in Toscana durante la reggenza lorenese, 1737-1765,* Firenze, Succ. Le Monnier, 1910. Anche Carlo Invernizzi nel *Bollettino della Società pavese di storia patria,* 1911, fasc.i 1-2, pag. 56, ricorda come il Neri nel 1753 invitasse a Milano Gian Rinaldo Carli, che vi condusse a termine la sua vasta opera sulle monete e partecipò alla vita pubblica fin dal 1765 come Presidente del supremo Consiglio d'economia, e poi del Magistrato camerale. Così al Neri si deve la riforma dei tributi diretti, al Verri quella

Digitized by Google

dei tributi indiretti e al Carli la riforma monetaria. Il quale ultimo scrisse anche una lettera al Neri sul problema annonario nel 1771, esponendovi largamente le sue idee economiche. Dell'opera del Neri nel governo di Milano dal 1749 al 1758 si parla più estesamente a pagg. 61-65.

*** Nella *Rassegna d'arte senese,* — Siena, 1911, anno VII, fasc.i 1-2, pag. 16 — la sig.na IRENE VAVASOUR-ELDER, fa un breve studio comparativo tra una tavola della *Raccolta Sheel* di Londra con una delle ventidue miniature dei corali di S. Gimignano, aventi ambedue per soggetto un santo vescovo seduto, circondato da quattro angioli e da sei monaci inginocchiatiglisi dinanzi. L'uno e l'altro lavoro sono opera di Niccolò di ser Jozzo Tegliacci.

*** Nella *Rivista d'Arte* — maggio-agosto 1910 — il dott. ODOARDO GIGLIOLI scrive *Di una lunetta del Poccetti* nel chiostro grande della SS. Annunziata di Firenze. Da un libretto di ricordi dal 1592 al 1649 ha rilevato che l'affresco del Poccetti, rappresentante i Sette Santi che fondano il monastero di Montesenario, fu eseguito per incarico di Cesare Carlini, i cui tre figli sono effigiati all'estremità sinistra della lunetta.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

Digitized by Google

Digitized by Google

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CON SEDE

NELLA BIBLIOTECA COMUNALE VALLESIANA

IN

CASTELFIORENTINO

Anno XX

S. M. VITTORIO EMANUELE III, primo socio benemerito

PRESIDENTE e DIRETTORE

comm. prof. dott. ORAZIO BACCI.

VICE PRESIDENTE

avv. GIOVANNI BOERI.

SEGRETARIO

can. MICHELE CIONI.

CASSIERE

avv. GUIDO DEL PELA.

CONSIGLIERI

cav. avv. uff. LEONARDO DINI.
cav. ten. col. ALBERTO GUIDOTTI.
avv. GIOVANNI LUSCHI.
cav. dott. GIOVANNI MACCANTI.
cav. ing. RAFFAELLO NICCOLI-VALLESI.
ROMUALDO NINCI.
GIOVANBATTISTA PAOLIERI.
ALFREDO RIDOLFI.

Digitized by Google

SOCI ONORARI.

ARCIROZZO della R. Accademia de' Rozzi di Siena.
BARDUZZI prof. comm. Domenico.
BERTI comm. Pietro.
BIAGI prof. comm. Guido.
CALISSE on. prof. avv. comm. Carlo.
CALLAINI on. avv. cav. Luigi.
CAROCCI cav. uff. prof. Guido.
D'ANCONA gr. uff. prof. senat. Alessandro.
DAVIDSOHN dott. comm. Roberto.
DEL LUNGO prof. comm. senat. Isidoro.
DEL VECCHIO prof. comm. Alberto.
FALASCHI avv. cav. uff. Enrico.
GINORI-CONTI onor. principe Piero.
INCONTRI on. march. dott. Gino.
MARTINI on. prof. gr. uff. Ferdinando.
NARDI-DEI avv. cav. Marcello.
PASOLINI conte sen. Pier Desiderio.
PRESIDENTE della Commissione senese di storia patria.
PRESIDENTE della Sezione storico-artistico-letteraria della R. Accademia de' Rozzi di Siena.
RAJNA prof. comm. Pio.
ROSADI onor. avv. Giovanni.
ROSSI prof. cav. Pietro.
SANESI prof. cav. Tommaso.
SINDACO di Siena.
SINDACO di Volterra.
SOCINI prof. cav. Agenore.
TOMMASINI prof. comm. senat. Oreste.
TORRACA prof. comm. Francesco.
VILLARI S. E. cav. prof. sen. Pasquale.

SOCI COLLABORATORI E COTRIBUENTI.

BACCI avv. Giuseppe
BACCI prof. cav. Luigi.
BACCI prof. dott. comm. Orazio.
BECCARI ing. dott. Giuseppe.
BECCARIA prof. dott. Augusto.
BIZZARRI Guido.
BOERI avv. Giovanni.
CAPOQUADRI avv. Tito.
CATELLACCI cav. Dante.
CEPPARELLI prof. Garibaldo.
CIONI can. Michele.
COCHIN prof. Henri, deputé.
DEL PELA avv. Guido
DI MIRAFIORE conte comm. Gastone.
DINI capitano di corvetta cav. Giuseppe.
DINI avv. cav. uff. Leonardo.
DONATI avv. Guido.
FABIANI prof. Vittorio.
FOSI piev. Emilio.
FUCINI prof. comm. Renato.
GERINI march. Piero.
GIANI ing. Alessandro.
GUICCIARDINI on. conte comm. avv. Francesco.
HECKER dr. prof. Oscar.
LATINI can. cav. Angiolo.
LUSCHI avv. Giovanni.
MACCIANTI Guido.
MARIANI cav. mons. Giuseppe.
MARINARI m.° Francesco.
MARRI capitano prof. Ezio.
MORICI prof. dott. Medardo.
MUNICCHI nob. dott. Alfredo.
NICCOLI avv. Enrico.
NICCOLI avv. Giulio.
NICCOLI ing. prof. cav. Vittorio
NICCOLI-VALLESI ing. cav. Raffaello.

Digitized by Google

PASSAPONTI Emilia.
RIDOLFI Alfredo.
RONDONI prof. dott. Giuseppe.
SALVETTI arch. Antonio.
SALVETTI Raffaello.
SANGIORGI avv. Francesco.
SARROCCHI avv. Gino.
SUPINO prof. cav. uff. Igino.
TAVIANI prof. Niccola.
TORTOLI prof. comm. Giovanni.
TRAVERSARI prof. dott. Guido.
VALORI can. dott. Dario.
VEZZI avv. cav. uff. Oreste.

SOCI COLLABORATORI.

BARBI prof. dott. Michele.
BENCINI-MASETTI prof. Ida.
BONAMICI dott. comm. Diomede.
CANESTRELLI archit. cav. Antonio.
CARNESECCHI cav. uff. Carlo.
CASANOVA dott. cav. Eugenio.
CRIVELLUCCI prof. cav. Amedeo.
DELLA TORRE prof. dott. Arnaldo.
DONATI prof. Fortunato.
FIORINI prof. comm. Vittorio.
FLAMINI prof. cav. uff. Francesco.
GABOTTO prof. dott. Ferdinando.
GHILARDI p. Faustino.
GIORGETTI cav. Alceste.
LISINI comm. Alessandro.
MANFREDI Remo.
MAZZI dott. Curzio.
MAZZONI prof. comm. sen. Guido.
MORPURGO dott. cav. Salomone.
NARDINI cav. Carlo.
NOVATI prof. comm. Francesco.
PAMPALONI ing. Giovanni.
PASSERINI conte Giuseppe Lando.
PIRANESI Giorgio.
PISTELLI prof. p. Ermenegildo.
POGGI prof. dott. cav. Giovanni.
RENIER prof. comm. Rodolfo.
ROSTAGNO prof. cav. Enrico.
SOLMI prof. Arrigo.
VIGO prof. cav. Pietro.
ZENATTI prof. comm. Albino.
ZDEKAUER prof. dott. cav. Lodovico.

SOCI CONTRIBUENTI.

ANDREAUS prof. Egidio.
R. ARCHIVIO di Stato.
BACHI comm. Agostino.
BALDANZI Adolfo.
BALESTRI Gino.
BAMBAGIONI can. Augusto.
BANTI Leonetto.
BARONI Pietro.
BASTIANINI prof. Augusto.
BENSA ing. Paolo.
BENUCCI Tommaso.
BENVENUTI Niccolò.
BERTI ing. Virgilio.
BETTI dott. Icilio.
BIAGINI cancell. Antonio.
BIBLIOTECA comunale di Siena.
BIBLIOTECA comunale di S. Miniato.
BIBLIOTECA Guarnacci di Volterra.
R. BIBLIOTECA Marciana di Venezia.
R. BIBLIOTECA Marucelliana di Firenze.
BIONDI Antonio.
BIONDI sac. Ferdinando.
BOCCIOLINI can. Alessandro.
BONINI arcid. mons. Ciro.
BONSIGNORI Carlo.
BRANDINI Guido.
BRANDINI Luisa nata Niccoli.
BRINI ing. Vincenzo.
BUCCHI prop. dott. cav. Gennaro.
BUFALINI can. mons. Leopoldo.
BURCHIANTI ing. Emilio.
BUSTICO dott. Guido.

Digitized by Google

Calderini ing. Lodovico.
Capei avv. Adolfo.
Cappiardi avv. comm. Francesco.
Carranza barone cav. avv. Livio.
Casini cav. Alberto.
Casini cav. Arturo.
Catinelli prof. Francesco.
Ceccarelli Olinto.
Casini Gennaro.
Checcucci Bonfiglio.
Comparini-Bardzky avv. Roberto.
Comparini Emilio.
Comune di Poggibonsi.
Coppini Leopoldo.
Corsini S. E. principe senat. gr. uff. don Tommaso.
Crocini comm. Enrico.
D'Aste m.° Vittorio.
Da Filicaia conte Andrea.
Del Pela dott. Giovanni.
Del Pela rag. Giuseppe.
Del Vivo ing. comm. Paolo.
Dini can. Vincenzo.
Domenici Giuseppe.
Fanfani cav. avv. Ettore.
Farsi dott. Fabio.
Ferroni Gaetano.
Filippi Mario.
Fontani Nestore.
Gelli priore Giovacchino.
Gentile-Farinola march. Eleonora.
Giani avv. Gino.
Giannini magg. Giulio.
Giannini avv. cav. Silvano.
Giglioli Egiziano.
Giovannelli e Carpitelli, tipografi.
Guasconi conte Francesco.
Guidotti ten. col. cav. Alberto.
Isolani Socrate.
Incontri march. comm. Carlo.
Istituto storico Prussiano di Roma.
La Barbera Domenico.
Lami avv. comm. Giovanni.
Libreria M. Bretschneider.
Lepri dott. cav. Alfonso.
Lepri avv. Giuseppe.
Lucii Lorenzo.
Maccanti dott. cav. Giovanni.
Maggiori prop. sac. Giovanni.
Malatesta Baccio.
Mannaioni Augusto.
Mannucci-Benincasa-Capponi march. Maurizio.
Marabotti ing. Enrico.
Marcolini vedova Brandini Cesira.
Marchetti Giovanni.
Martini-Capoquadri cav. avv. Vincenzo.
Masoni Emo.
Massai sac. prop. Giuseppe.
Masson Gino.
Mazzantini Giulio.
Mazzoni Lamberto.
Miniati Luigi.
Neri can. Giovanni.
Ninci Romualdo.
Noferi prof. Luigi.
Novi Dario.
Nucci ing. Felice.
Pacini dott. Enrico.
Pacchiani sac. Carlo.
Paolieri cav. Angiolo.
Paolieri Giovanbattista.
Parrini cav. Aristide.
Pedani Pedano.
Pellegrini arcipr. sac. Michele.
Pelleschi avv. cav. Annibale.
Pieratti sac. prop. Alessandro.
Pilacci onor. avv. cav. Arturo.
Poggeschi Ulderigo.
Pogni can. Olinto.
Politi piev. Roberto.
Pollera avv. Domenico.
Pomponi avv. cav. Niccola.
Pranzataro Carmine.
Pucci march. cav. Emilio.
Puccioni Alfonso.

Digitized by Google

Puccioni sac. Carlo.
Puccioni capitano Raffaello.
Ricasoli baronessa Giuliana dei Principi Corsini.
Ricci-Bardzky Clori.
Ricci-Bardzky cap. Giuseppe.
Ridolfi march. comm. sen. Carlo.
Rigatti Enrico.
Rondoni avv. Cosimo.
Rossi sac. Guido.
Roti can. mons. Stanislao.
Salmoria Giuseppe.
Sanesi sac. Emilio.
Seghi Cesare
Seghi dott. cav. Iacopo.
Serra-Zanetti cav. Alfonso.
Stiozzi march. Giuseppe.
Sussi Amedeo.
Taddei Luigi.
Troili Emilio.
Turchini Michele.
Viligiardi Benvenuto.
Vanni dott. cav. uff. Vittorio.
Vannucchi dott. Giovanni.

Digitized by Google

[redacted] Il giorno 21 gennaio 1912, dopo una lenta malattia, moriva in Firenze il nostro consocio **prof. cav. Marcello Galli-Dunn,** Consigliere provinciale di Siena e Consigliere comunale di Poggibonsi. Nacque in Piemonte a Carrù (Mondovì) il 16 luglio 1842. Combattè volontariamente nelle guerre del 1859 e del 1866 per la indipendenza d'Italia. Dopo il servizio militare, si applicò con amore agli studii classici ed al culto dell'arte. Dotato di una genialità di vero artista, si volle dedicare con tutta l'anima, con tutte le sue migliori energie, alla ricerca appassionata e sapiente delle opere d'arte. Ricco di nascita, seppe aumentare il patrimonio avito esercitando in Francia il commercio dell'arte antica, in cui fu espertissimo, ritraendone lucro cospicuo.

Dopo una vita piena di assiduo lavoro si trasferì in Toscana, ove, proseguendo nei suoi affari commerciali, acquistò il castello di Badia presso Poggibonsi. Nel 1901 il compianto proposto Agostino Neri, che appartenne alla nostra *Società storica,* pubblicò nella *Miscellanea storica della Valdelsa,* in più numeri, e poi (Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli) in bella edizione, uno studio col titolo: *Descrizione storico-artistica del castello di Badia già di Marturi a Poggibonsi.* Marcello Galli-Dunn, con una profusione di denaro indicibile, ridusse genialmente quel castello trecentesco e lo corredò di oggetti d'arte, veri tesori di sapiente gusto, e che molti consoci (lo ricordiamo ancora con piacere) poterono apprezzare in occasione di un'adunanza della *Società,* tenuta alcuni anni or sono a Poggibonsi, alla quale fece appunto seguito la visita al castello di Badia, dove fummo ricevuti con cordialità ed ospitalità inarrivabile, tutta propria di Marcello Galli-Dunn e della signora Mary diletta consorte di lui. Egli conobbe gli uomini più eminenti del nostro Paese. Fuori d'Italia a Parigi ebbe l'amicizia di Gambetta e di Rochefort. Fu anche largamente benefico e praticò con vera nobiltà, con munificenza, la carità, sì da essere difficilmente raggiunto da altri. Mai negò l'opera propria ed abbondanti soccorsi alle Società ed alle opere di beneficenza. Di sentimenti liberali, amò la Patria sopra tutto. Fu esempio di operosità e di bontà.

La *Società storica della Valdelsa* rimpiange la perdita di Marcello Galli-Dunn ed esprime sincere condoglianze alla desolata vedova signora Mary, che gli fu fida ed affettuosa consorte.

Poggibonsi, marzo 1912. Dott. G. MACCANTI.

[redacted] **Pia Niccoli-Marseille** nostra egregia consocia morì il 6 marzo 1912 a Castelfiorentino. Gentildonna colta, operosa, fu promotrice di utili e moderne istituzioni scolastiche; e, molto affezionata alla nostra *Società,* partecipò alle sue riunioni e ne patrocinò l'incremento.

[redacted] Il 2 aprile corr. è mancato ai vivi il **cav. uff. avv. Oreste Vezzi,** che fu consocio nostro egregio sino dall'inizio della *Società.*

Digitized by Google

Ricordo di GIOVANNI PASCOLI.

L'Italia piange un altro insigne suo figliuolo, mancatole quando, nel glorioso cimento di novelle gesta guerresche e civili, come augurio e conforto, la sua pura e alta parola era di poeta più devotamente raccolta e più ansiosamente aspettata.

La *Società storica della Valdelsa,* che aveva acclamato Giovanni Pascoli (spentosi ieri 6 aprile a Bologna) oratore a Certaldo nella prossima solennità centenaria della nascita del Boccaccio, e ne aveva avuta adesione pronta e cordiale, si sente, nel comune italico dolore, quasi colpita da domestico lutto. Non udiremo il grande poeta romagnolo, fattosi toscano d'adozione, celebrare la gloria, svelarci l'arte del gran Certaldese!

Pubblico come segno della bontà dell'amico mio diletto e compianto, come testimonianza di quello che fu nostro ardente voto e sincero omaggio, la lettera che Giovanni Pascoli rispose all'invito da me fattogli a nome della *Società* (gli avevo scritto: ***rispondimi il*** sì ***che afferma e congiunge***); e la pubblico, soprattutto, quale documento che non potrei sottrarre alla conoscenza dei consoci, e massime dei certaldesi.

Rimarrà essa, negli Atti della *Società storica della Valdelsa* e in questo Periodico, onorifico e ambito ricordo d'un illustre uomo, che per la genialità e dottrina, per la meravigliosa perizia nelle lingue classiche, per la grandezza dell'arte umanistica di poeta latino e italiano, è stato fra i più nobili intelletti della generazione che seguì e continuò l'età del Carducci.

La lettera contiene, nell'accenno esplicito ad ignote e men fauste sorti, quasi un presentimento di quella fine immatura — agli anni di lui e al desiderio di tutti gli italiani — che l'attendeva.

Caro Orazio,

Sì: verrò. Eccoti il sì che afferma. Sì per il grande onore che m'è fatto e sì per il grande amore che ti porto, verrò. E questo è il sì che congiunge. Sì, se nulla accade di ciò che l'uomo deve sempre aspettare che gli accada. Poichè ti convien pensare,

Digitized by Google

o dolce Orazio, che io te in nascendi ordine novem *(se bastano)* annorum spatio antecessi. *Ma speriamo bene: speriamo di veder più da vicino e più a lungo quella valle che m' incantò, in un rapido trascorrere, molti anni sono.*

Un abbraccio dal tuo Giovanni Pascoli.

Bologna, 21 giugno 1911.

Alla famiglia Pascoli presentai le condoglianze anche della nostra *Società.*

7 aprile 1912.

ORAZIO BACCI.

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Anno XX (fasc. 2). Della serie n.° 57.

(Pubblicato il 31 agosto 1912).

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1912.

Digitized by Google

SOMMARIO

O. POGNI, Le Iscrizioni di Castelfiorentino (*continua*) . . . . . Pag. 55

M. CIONI, Una ricognizione di beni feudali a Castelfiorentino . . . » 84

VARIETÀ E ANEDDOTI.

P. DEL ZANNA, Un viaggiatore del sec. XIV e l'opera sua: il "Libro d'Oltramare,, di fra Nicolò da Poggibonsi . . . . . » 93

Appunti di Bibliografia valdelsana . . . . . » 100

Cronaca . . . . . » 114

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA.,,

Resoconto della XXIV adunanza generale del 5 giugno 1912, steso dal Segretario . . . . . » 117

Necrologio . . . . . » 120

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

Anno XX, fasc. 2. Della serie n.° 57.

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

PERIODICO QUADRIMESTRALE *(Agosto 1912).*

LE ISCRIZIONI DI CASTELFIORENTINO

Le fonti della storia di Castelfiorentino, sia nei suoi documenti sia nelle sue tradizioni, sono piuttosto scarse; e non perchè questa Terra non abbia avuto vicende varie, ma perchè queste non potevano avere una grande importanza, di fronte a quelle delle città e luoghi che la circondano. Tra Firenze, Siena, Pisa, Volterra, e S. Gimignano, Castelfiorentino può far poco spiccare il proprio nome, e, poco o nulla far pesare il suo valore politico o artistico in un paese così ricco di storia e di arte. Quindi è una necessità il tener conto anche delle fonti meno copiose e secondarie, ma non meno efficaci, che si possano incontrare.

Dire che le iscrizioni, in genere, hanno un valore deficiente in confronto degli altri documenti scritti, sarebbe una stoltezza volgare; perchè esse, anzi, dovendo stare esposte alla critica di tutti, e per lo più di quelli stessi che furon testimoni dei fatti, che son destinate a ricordare, non possono essere state dettate se non per dire la verità. Onde la loro testimonianza dovrebbe essere ineccepibile, ove le passioni non abbiano, per un certo tempo, un predominio tirannico. Le iscrizioni, tuttavia, di Castelfiorentino hanno una secondaria importanza in quanto si riferiscono ad avvenimenti di solo interesse locale, e molte volte di interesse assai limitato, giacchè sarebbe cosa paradossale il pensare che la storia di quella Terra, per quanto apprezzabile, possa vantare pretese superiori.

Digitized by Google

Castelfiorentino non ha, rigorosamente parlando, una storia propria come l'ha S. Gimignano; perchè non ha goduto di un assetto politico individuale, nè di una vita autonoma e feconda d'imprese proprie. La sua attività è stata limitata alla vita municipale, la quale, posto anche che in alcuni momenti assumesse funzioni e parvenza di governo politico, di fatto però non fu che uno svolgimento interno di opere di un popolo assoggettato al dominio prima dei conti Alberti, poi del Vescovo fiorentino e successivamente della Repubblica e del Principato di Firenze. L'esplicazione, pertanto, e le varie manifestazioni della sua vita era naturale che venissero attribuite meglio al governo principale che al popolo soggetto; quindi, sia perchè le opere degne di memoria non furon troppe, sia perchè esse giustamente o ingiustamente si attribuirono ad altri, le iscrizioni commemorative di Castelfiorentino sono relativamente poche. E tutto questo, diciamo senza tener conto di molte iscrizioni sparite nella demolizione delle porte e dell'antico cerchio delle mura castellane, e più di tutto nello sfogo della rabbia giacobina nell'invasione francese, quando dalla facciata del palazzo comunale vennero anche strappate ed infrante quelle che vi erano unite agli stemmi gentilizi dei Potestà.

Tuttavia, lo storico, quali e quante esse si siano, ha il dovere di riconoscerle e di tenerle in quel conto che si meritano; ed è sempre desiderabile che ogni Paese, anche dei minori, abbia la sua raccolta d'iscrizioni, perchè gli studiosi con agevolezza possano vedersi sott'occhio riunite queste memorie, che, senza la stampa, forse rimarrebbero ignorate chi sa per quanto tempo, o anche si perderebbero per sempre.

Fu questo il motivo principale che m'indusse a pigliarmi la fatica di riunire insieme le iscrizioni di Castelfiorentino ed offrirle come in un quadro solo ai cultori della storia della Val delsa, per aiutarne, come meglio potevo, il progresso.

Queste iscrizioni, che vanno saltuariamente dal 1195 al 1911, ascendono al numero di poco più che trecento, comprese alcune poche sepolcrali di una qualche importanza.

La raccolta comprende tutte quelle esistenti dentro il paese, e ne sono escluse quelle del Camposanto. Di esse alcune sono state già pubblicate; e di ciò sarà data notizia; mentre altre molte sono affatto inedite.

Digitized by Google

Il metodo tenuto in questa pubblicazione è quello ormai accettato comunemente, di classificare le iscrizioni secondo i luoghi dove esse si trovano, disponendole per ciascun luogo in ordine cronologico, con numerazione progressiva. Ciascuna iscrizione poi vien dichiarata con una breve illustrazione rigorosamente storica, perchè se ne possa intendere ed apprezzare il significato insieme ed il valore.

Così anche Castelfiorentino avrà la sua raccolta di questo genere di memorie, che fornirà elementi non trascurabili alla compilazione della sua storia e a tener vivo il ricordo delle sue gesta.

Olinto Pogni.

Digitized by Google

I.

Pieve di S. Ippolito.

1 A · D · M · C · V · C

Questa data è incisa nell'arco, ornato di filaretto a mattoni mandorlati, d'una porta laterale della chiesa, che vedesi oggi richiusa da muramento e ridotta ad armadio per gli arredi sacri, nel corridoio che mette alla canonica, ma rispondente un tempo nel cortile della medesima. La data, se non può ricordare l'anno della costruzione della chiesa stessa, deve certamente indicarci quello di una riduzione o di un importante restauro di essa.

2 ANNO DOMINI 1253 · TEMPORE D̄NI PLEBANI OSPINI PAPIENSIS FVI FACTA CVM DVABVS ALIIS · MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEO PATRI ET LIBERATIONE ̄.

La presente iscrizione, che la tradizione vuole miracolosa e, colla sola variante di SPONTANEAM, invece di SPONTANEVM HONOREM (vedi *Acta Sanctorum,* a pag. 618, ove mi sembra la dicitura più accreditata), adottata dalla liturgia della Chiesa, si legge scolpita a rilievo sulla maggior campana delle tre, che trovansi collocate nel campanile, e che è la sola che porti iscrizione.

Il proposto ALESSANDRO DE PAZZI, che la riprodusse, forse, per il primo, nel suo *Ristretto della Vita di S. Verdiana,* lasciò scritto di proprio pugno questo documento, che si conserva tutt'ora nell'Archivio della Propositura: « Si rileva che l'autore delle Campane non « ha ben inteso la iscrizione che gli fu assegnata per incidersi, e che « ha creduto che nella seconda parte di essa iscrizione si alludesse « a Dio Padre, e però ha inciso DEO PATRI ET.

« Si noti che il T dell'ET è soverchio e doveva essere inciso così: « DEO PATRIÆ. E ciò deduco perchè in molte altre campane si legge « la stessa formula MENTEM SANCTAM, SPONTANEAM, HONOREM DEO, ET « PATRIÆ LIBERATIONEM. Questa formula è come una invocazione contro « i Turbini e le Tempeste; e vi è tradizione che tali parole fossero in- « cise per mano angelica in una tavola di marmo posta dagli Angeli « sotto il capo di S. Agata V. e M. Di ciò fanno menzione i BOLLAN- « DISTI: Questa Tavola di marmo si conserva in Cremona nella Col- « legiata di S. Agata, e vi è l'uso di portarla nei luoghi ove sia nato « un incendio per farlo arrestare, ed è veneratissima per molti mi- « racoli. »

Digitized by Google

Il pievano Ospino, che ebbe a curar la fusione di dette campane, o morì, o rinunziò l'anno medesimo la chiesa; trovandosi, l'anno appresso, 1254, Pievano di Castelfiorentino, Alcampo di messer Abbadingo degli Abbadinghi. (Vedi SALVINI, *Catalogo cronologico dei Canonici della Chiesa Metropolitana di Firenze*, Firenze, 1782, pag. 9). L'iscrizione, vedila anche pubblicata nel *Sommario della Storia di Castelfiorentino*, in questa *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno VI, n.° 17, pag. 163.

3 MCCCXI DIE X FERAIO
SEPOLCRO LAPO
IOVANNI ET FILIOR

L'iscrizione è incisa in una targhetta di marmo bianco, che misura 10×25, murata sulla muraglia esterna della chiesa rispondente nell'orto, in prossimità dell'angolo formato da quella con la canonica.

Le parole dell'iscrizione son chiuse da due stemmi gentilizii, formati nella parte inferiore del campo da due caprioli sovrapposti, e nella superiore da una banda orizzontale caricata da tre rose a quattro foglie. La riprodusse, credo per la prima volta, l'egregio consocio can.co MICHELE CIONI, in questa stessa *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno VI, n.° 16, pag. 93.

4 MESE · APLIS · DIE · XX · A · D · MDLXII
T.E D.I P.NI PVCC.NIS VGOLINI.
ANGEL FRACI.

Questo scritto, stampato in vernice a olio, leggevasi un tempo in una trave della chiesa, e doveva ricordare il rinnovamento del legname al tetto della chiesa stessa, o, forse, la dipintura dei cavalletti, eseguito da Angelo Franci, a cura e spese del sacerdote Puccio d'Antonio Ugolini, fiorentino, che fu pievano di Castelfiorentino dal 1542 al 1567. Questi era anche Pievano di S. Lucia di Monte Castello, di S. Martino di Palaia, di S. Pietro in Collina, diocesi di Lucca; Priore di S. Apollinare di Firenze, Canonico della Metropolitana fiorentina, Cavaliere Gerosolimitano, Commendatore di S. Giovanni di Prato, di S. Iacopo d'Arezzo, dei SS. Bartolommeo e Leonardo di Cascina, di S. Maria e S. Leonardo di Pontremoli, e del S. Sepolcro di Firenze; Collettore Apostolico di Paolo III, Familiare e Cameriere segreto dello stesso Pontefice e di Giulio III. Fu buon letterato, e pronipote dei cardinali Lorenzo e Roberto Pucci. Morì il 21 dicembre del 1567. Cfr. SALVINI, *Catalogo cronologico dei Canonici della Chiesa Metropolitana di Firenze,* Firenze, 1782; MICHELE CIONI, *I Rettori della Chiesa di Castelfiorentino,* Castelfiorentino, Tip. Profeti, 1891.

Digitized by Google

5 . . . . . .
. . . . . .
. . . . . VIXIT . . . . . .
. . . . . OBIIT . . . . . .
A · S · CIↃIↃCCV

Queste parole con questa data poterono, a stento, da me esser lette, la mattina del 14 aprile 1906, in una lastra rettangolare di pietra, da cui oggi è scomparsa ogni traccia, d' una piuttosto lunga epigrafe sepolcrale, posta, forse, a memoria d' un qualche Pievano della nostra Chiesa o di qualche sacerdote del paese. La detta lastra, che misura m.i 0,40×0,78, oltre l' iscrizione, conteneva anche lo stemma gentilizio del defunto; e vedesi tuttora murata sul pavimento del coro, dinanzi alla porta che mette alla sagrestia.

Tra i seppelliti in questa chiesa di S. Ippolito, di cui si ha ricordo, è il proposto Giovan Francesco Maria Baldi, morto, a 90 anni, il 2 giugno 1774; ma non ci è noto in qual punto precisamente venisse collocato.

6 IACOBVS ANTONIVS GALLETTVS
PLEBANVS 1724

Si legge scolpita in un cartello da cui è sormontata una pila, in marmo, a guisa di conchiglia, per uso di acquasantiera, che trovasi murata presso la porta per cui dalla canonica si accede alla Chiesa.

7 IACOBVS ANTONIVS GALLETTVS
CASTRIFLORENTINI PLEBANVS
ET PROTONOTA: APOST:
VBI ALIIS VITÆ FONTEM
HOC SIBI SEPVLCRVM
P
A · D · MDCCXXV

La riferita iscrizione è scolpita nella facciata anteriore della vasca battesimale, incrostata di marmi, non punto spiacevole per la modesta semplicità e pulitezza, che le danno aria d'un bel monumentino, delicato e, se vuoi, poetico, destinato a tramandare alla posterità la cara memoria del dotto e buon pievano Iacopo d' Ippolito Galletti, Castelfiorentinese, già Canonico della nostra Collegiata, che resse saviamente la chiesa del suo paese dal 1723 al 1728. Di lui ci rimane un'elegante pubblicazione (edita in Firenze per i tipi Tartini e Franchi, l'anno 1725), sotto il titolo: *De Deo Opt. Max. Nonnullisque aliis Coelestibus Epigrammata,* dedicata a Mons. Giuseppe Martelli, arcivescovo di Firenze.

Sormonta l'iscrizione l'arma di casa Galletti, che ha il campo caricato d'un gallo, decorata dal galero, in segno dell'onorificenza di

Digitized by Google

Protonotaro Apostolico, data al nostro degno Pievano da papa Benedetto XIII.

Non saprei dire se anche la statua di S. Giovanni che battezza Gesù, scultura in legno imbiancato, di niun pregio artistico, che vedesi in una nicchia sulla parete del Battistero, sia stata eseguita a cura e spese dello stesso Galletti.

8

PAVIMENTVM
HOC QVADRA
TIS LATERIBVS
CONSTRAVIT IA
COBVS · ANT · GAL
LETTVS · PLEB ·
A · D · MDCCXXVI

È incisa in una piccola lastra di marmo murata nel pavimento della chiesa in *cornu evangelii* dell'altare laterale di destra. Il pavimento non ha subìto alterazione di sorta; solamente in un tempo assai posteriore, essendo state tolte le lapidi che chiudevano i sepolcreti scavati nel pavimento stesso, furono quegli spazii impiantiti con mattonelle rettangolari.

9

ACCEDAT · CREDAT · INCORPORETVR
VT VIVIFICETVR · S · AVGVST ·
A · D · MDCCXXXVIII

Queste parole di S. AGOSTINO (*Tract. 26 in Ioan.*) si vedono incise nella parte inferiore della cornice della porticina in argento, apposta al ciborio dell'altar maggiore. Sulla stessa porticina, che misura cent. 23×39, è scolpita in bassorilievo la figura del calice con l'ostia. Il lavoro, che non è privo d'una certa eleganza, dovette senza dubbio essere eseguito a spese del proposto Giov. Francesco M.ª Baldi, che tenne la nostra Pieve dal 1728 al 1774.

10

D · O · M
TEMPLVM HOC A MVLTIS SÆCVLIS · D · BLASIO
DICATVM QVOD A · JJ95 SVBROGATVM FVIT
AB ALIO LONGE VETVSTIS.^O ECCLE: COLLEG ·
SVB TITVLO S · HIPPOLYTI MARTIRIS IAM
APOSTOLICIS LITERIS NICOLAI P · II A · J059
ET SOLENNI RITV AB INNO: P · II A · JJ36
CELEBRATA DEDICAT · INSIGNIS A RVINIS PENE
SERVATVM ET IN ELEGANTIOREM FORMA.^M
REDACTVM DOM.^A 2.^A MAII A · J743 VNA CVM
ARA MAXIMA CONSECRAVIT ILL.^MVS AC REV.^MVS
FRANC.^VS CAIETANVS INCONTRIVS PATRICIVS
VOLAT: ET ARCHIEP.^VS FLORENT: EIVSQVE

Digitized by Google

ANNIVERSARIÆ DEDICAT: MEMORIAM.M FIERI
MANDAVIT DOM.A 3.A MAII ET QVADRAGINTA
DIERVM INDVLGENTIAS DEVOTE VISITANTI.BVS
IPSAMET DIE CONCESSIT

Questa iscrizione è scolpita in un marmo di forma quadrata, di centimetri 73, collocato sulla parete in *cornu epistolae* in prossimità della porta maggiore.

È abbastanza noto, come l'antica Pieve sorgeva su d'un colle posto a levante, a circa un miglio di distanza dal castello, in quella località che prese, e conserva tutt'ora, il nome di Pieve vecchia.

La chiesa, a quanto rilevasi da alcuni pochi documenti che ci rimangono, era un tempio assai maestoso e piuttosto vasto, a tre navate, costruito per la maggior parte in pietra, e aveva l'altar maggiore volto a levante, secondo l'uso delle più antiche chiese latine. Era dedicata a S. Ippolito martire; ed era stata consacrata da papa Innocenzo II, il 6 agosto dell'anno 1136, il quale aveva, a chi lo visitasse nell'anniversario della consacrazione, accordata l'indulgenza di 20 giorni, tre anni e tre quarantene. Venne questa a deperire, per l'ingiurie del tempo, e più che altro, sembra, per incuria degli ultimi suoi Rettori, i quali, risedendo altrove, piuttosto che a Castelfiorentino, quando loro ne dava modo e facilità la molticiplità dei benefizii ecclesiastici di cui godevano, non sempre sufficientemente la ripararono; e poi finalmente dovette crollare, quando, specialmente per le mutate condizioni dei tempi, la famiglia Foraboschi concedeva ai nostri Canonici, che menavano vita comune nella canonica posta di fronte, a breve distanza dalla Pieve stessa, cui accedevano per un corridoio sotterraneo, la sua villa, coll'annesso dell'oratorio di S. Biagio, dentro il castello.

Le pietre, di cui era costruito il distrutto tempio, si adoperarono per formare un muro di sostegno, che fiancheggia la strada conducente al poggio della Pieve vecchia, ove, in parte, rimangono tutt'ora; e nel luogo ove sorgeva l'altar maggiore dell'antica chiesa di S. Ippolito, venne modernamente costruita una piccola cappella, a memoria della chiesa stessa, e per comodità degli abitanti di quel casolare, che oggi, per l'abbandono in cui è stata lasciata dal proprietario di quel suolo, è rimasta interdetta. Alla chiesa di S. Biagio, traslocatasi in essa la Pieve, l'anno 1195, come accenna la riferita iscrizione, venne cambiato in quello di S. Ippolito il titolo, rimanendo S. Biagio a contitolare della medesima.

Quanto, poi, alla forma più elegante, che veniva data, a seconda del gusto guasto di quei tempi, alla moderna Pieve, l'anno 1743, credo che sia presso a poco quella barocca in cui di presente la vediamo; e cioè: fatto il soffitto a stoia, chiuse le gotiche finestrelle per aprirne una grande rettangolare sulla facciata, spostato l'altar mag-

Digitized by Google

giore, rifabbricandolo in tutto materiale, e incorporata sconciamente parte dell'abside nella nuova sagrestia creata dietro al coro. Al proposto Giovan Francesco Maria Baldi si deve l'esecuzione dei detti lavori di restauro e la consacrazione della chiesa, ricordateci dall'iscrizione.

11 ☧

H · S · E
FRIDERICVS · LANFRANCHI · EQVITIS ALBIZI · F ·
EX · CATHARINA · COMITISSA FANTONA
PATRICIVS · PIS · EQVES · ET · IPSE · S · O · M · S · STEPH ·
QVI · VITAM · OMNIBVS · CVMVLATAM · VIRTVTIBVS
PIE · CL · OCTOGENIARIVS · XI̅ · KAL · DECEMB ·
AN · M · DCCC · XXVIII ·
ALBIZIVS · COSMVS · ET · IANVARIVS
PATRI DVLCISSIMO
C · LL · PP ·

Iscrizione scolpita in marmo, che vedesi murata presso la porta, sulla facciata della chiesa, alla sinistra di chi entra.

Il cav. Federigo, figlio del cav. Albizo Lanfranchi, e della contessa Caterina Fantoni, del popolo di S. Felicita di Firenze, moriva a 80 anni, nel nostro paese, e veniva a cura dei propri figli, come l'iscrizione accenna, sepolto nel cimitero posto dinanzi a questa chiesa medesima. Cfr. *Libro de' Morti, per il Cennaio, lettera D, in Archivio della Propositura.*

12

I
I̅ I S
B M
TAS
\X

Questo frammento d'iscrizione, credo, sepolcrale, vedesi inciso in una piccola lastra di marmo bianco murata nel pavimento della chiesa, presso lo scalino dell'altare situato in *cornu epistolae* della chiesa stessa.

Dal 1750 al 1784, furono seppellite in questa chiesa 308 persone, tra maschi e femmine, tra cui come abbiamo sopra ricordato (n.° 5) il proposto Giov. Francesco M.ª Baldi; ma l'iscrizione qui riferita deve, senza dubbio, ricordarci qualcuno sepoltovi più anticamente.

Digitized by Google

II.

Collegiata di S. Lorenzo.

13 ANNO · MILLESIMO · TRIGESIMO · SEPTVAGESIMO
OCTAVO · INDICTIONE · SECVNDA · DIE
PENVLTIMA · IANVARII
HIC · IACENT · PIGNORA · PRETIOSA
SANCTÆ · VERDIANÆ · DE CASTRO FLORENTINO
QVÆ · DECESSIT · IAM · SVNT · CENTVM
QVADRAGINTA · DVO · ANNI

Iscrizione trovata presso le ossa di S. Verdiana, l'anno 1558, in occasione di raccoglierle in una nuova cassa. Secondo questa iscrizione, la Santa sarebbe morta nel 1236, invece che nel 1222 o 1242, come hanno affermato gli scrittori della sua vita. Le dette sacre ossa anticamente stavano nella chiesa della Pieve, come sappiamo anche da un documento esistente nell'Archivio dell'Opera di S. Verdiana, che dice: « Anno 1659-1677. Le reliquie di S. Verdiana stettero cen- « tinaia di anni nella Pieve di S. Ippolito di Castelfiorentino, a sola- « custodia de' Pievani *pro tempore,* come consta dalla Vita della med.ma « Santa e da un istrumento che si conserva appo le RR. Monache di « S. Verdiana di Firenze, dove appare che l'anno 1451 Stoldo de' Rossi « Piev. a persuasione dell'Arcivescovo di Firenze, et a' preghi di « Giovanni di Cosimo de' Medici, concesse a Suor Piera, figliuola di « Bivigliano de' Medici, Badessa di d.o Monastero un osso del Braccio « di d.a Santa ecc. » L'anno 1553 erano già state trasportate nella Collegiata di S. Lorenzo, e stavano sotto la protezione del nostro Comune, nonostante che non fossero state ancora riunite in forma di scheletro, come al presente le vediamo.

14 TEMPLVM HOC ANTIQVITVS EXTRVCTVM
CASTRI-FLORENTINI COMNVNE
HVIVS INSIGNIS COLLEGIATÆ RECTORIBVS
DONO DEDIT ANN: SAL: MDII

Iscrizione che leggesi incisa in una lastra rettangolare di marmo bianco sull'architrave della porta maggiore, dal lato esterno della chiesa. Essa è sormontata da una lunetta scavata nel grosso della muraglia, ove sono affrescate, a mezza figura, le immagini della Madonna col Bambino Gesù, S. Lorenzo e S. Leonardo, cui la chiesa medesima è dedicata.

Il Capitolo di S. Ippolito, cui il nostro Comune, per rogito di ser

Digitized by Google

Matteo Rampollini, in data 6 dicembre 1502 o 1503, cedeva per i divini uffizi la propria chiesa, nell'atto di prenderne possesso, era così composto: Paolo di Nanni, priore, Paolo di Verdiano di Pippo, Filippo di Niccolò di ser Angiolo, Baldassarre di Roberto di Nanni, Vittorio di Nardo di Michele, Matteo di Lorenzo di Maso, Francesco d'Antonio di Vanni, Francesco di Bartolommeo, Piero di Bartolommeo, Antonio di Giovanni, Bastiano di Francesco, Domenico di Francesco e Gaspero d'Iacopo di Pietro da Montespertoli, canonici.

La chiesa è di antichissima costruzione, e nell'esterno mostra tuttora le tracce della sua origine longobarda; ma, nell'interno è affatto trasformata e ridotta a stile barocco, con superfluità di ornamenti di stucco. Venne ridotta nella forma che ha di presente, sul principio del secolo XVIII per opera degli Attavanti e vi aggiunse la cupola l'architetto Bernardino Ciurini, nostro concittadino l'anno 1711.

Fin dall'anno 1598 dinanzi alla facciata di essa era stato costruito il terrazzo con le due scalinate in pietra, quali ancora vi si vedono.

15

A · D · O · M

R.^{MVS} D · D · LVDOVICVS · MARTELLIVS · EPVS · IOPPEN
ET · COADIVTOR · CLVSII · PRO · ILL.^{MO} AC · R.^{MO} D · D · ALEXAN · MED
CARD · ET · ARCH · FLOR · TVNC · IMPEDITO · ECCL · HANC · ET
ARAM · D · LAVR.^{O} DICATAM · CONSECRAVIT · IDIB · NOVEMB ·
M · D · L · XXXVIII · QVI · DIES · INCIDIT · IN · SECVNDAM · DO
MINICAM · NOVEMB · ATQ · IPSA · DIE · ANNIVERSARII · XL
DIER · INDVLGENTIAM · VISITANTIB · CONCESSIT · SIXTO
V · P · M · ET · SER.^{MO} FERD · MED · CARD · M · D · ETR ·
TERT DNTE

La presente iscrizione, molto probabilmente dettata dal valente latinista Dionigi Lippi, pievano dal 1567 al 1599, si legge scolpita in una pietra rettangolare che misura m.^{i} 0,70×1,04, murata nell'imbasamento dell'altar maggiore dal lato del vangelo verso il coro.

In detto anno 1588 tanto quest'altare che la chiesa furono restaurati, e il Comune, a petizione del priore can. Francesco Gotti, accordava al Capitolo, per il restauro medesimo, la somma di dieci scudi.

L'altare oggi esistente non è quello consacrato dal vescovo Lodovico Martelli, come indica l'iscrizione; perchè venne ricostruito nel 1707, e consacrato da mons. Lorenzo Tilli, vescovo di Borgo S. Sepolcro. Vedi n.^{o} 22.

16

MARIÆ
VIRGINI, DEI MATRI, SOCIETATIS ROSARY PRÆSIDI
TEROPTIMÆ, TERMAXIMÆ, TERGLORIOSISSIMÆ
CASTRVM FLORENTINVM,
QVOD A TANTA FLORÆ PATRONA SODALITATIS
FLORENTISSIMAM AVSPICATO SIBI SPERAVIT FELICITATEM

Digitized by Google

ÆTERNVM OBSEQVY, SPEIQVE MONIMENTVM EXCITAVIT
ANNO
AB EIVS MATERNA DIGNITATE
INFRA SEPTIMVM DECIMVM SECVLVM

Questa iscrizione è incisa nell'imbasamento dell'altare della Madonna del Rosario, situato in *cornu epistolae* della chiesa. La Congregazione del S. Rosario, qui ricordata, fu fondata l'anno 1505 ed esiste tutt'ora. L'altare è fabbricato in tutta pietra serena, e vi si trova un quadro, in tela, del secolo XVII, rappresentante la Vergine del Rosario, con S. Domenico e S. Caterina, stimato di qualche pregio. Nelle basi delle colonne dell'altare stesso sono scolpiti a bassorilievo due stemmi col campo caricato di un mazzo di rose.

17

D · O · M
ADAMAS ARDIMANNVS
VT MORTVVS
VIRIDIANÆ VIRGINIS VIRESCERET INTER LILIA
ADVC VIVENS;
EIVS IN CINERIBVS AMOREM ACCENDIT:
QVI VT IN POSTERIS ETIAM ELVCERET ET,
EIVSDEM DIVÆ CVLTVM EXCITARET;
SVIS IMPENSIS
PER NOTARIVM CAROLVM NOVELLIVM
SESTA IVNII, ANNI MDCLVIII
TER IN HEBDOMADA EVCARISTIÆ SACRIFICIV
HOC AD ALTARE,
CELEBRARI VOLVIT IN PERPETVVM

La presente iscrizione, che attualmente vedesi scolpita in un marmo, di cent. 56×60, collocato nel corridoio che di chiesa, sul lato sinistro di chi ha la faccia volta all'altar maggiore, mette alla sagrestia, doveva trovarsi murata nell'imbasamento dell'altar maggiore stesso, o in prossimità di questo, innanzi che fosse ricostruito, e vi venissero collocate sui fianchi quelle due iscrizioni che ricordano la consacrazione della chiesa e del vecchio e nuovo altare.

La sodisfazione dell'obbligo, cui l'iscrizione accenna, venne a cessare in conseguenza della legge di soppressione dei Benefizii ecclesiastici.

18

D · O · M
IOANNES BAP.A FRANCISCI FABRINI PATERNÆ
PIETATIS SEMINA RETINENS DEIPARÆQVE
VIRGINIS MARIÆ FLAGRANS AMORE LAPIDEAM
HANC ARAM ANNO MDCXCII AD MAIOREM
EIVSDEM VIRGINIS CVLTVM EREXIT

Digitized by Google

È scolpita sotto la mensa dell'altare della Madonna, detta delle Grazie, che è il primo a destra di chi entra in chiesa dalla porta maggiore. Nelle basi delle colonne sono scolpiti a bassorilievo due stemmi; uno formato dal giglio fiorentino e due rosette di cinque foglie; e l'altro da un aquilotto che fissa il sole. A quest'altare, che è in pietra, con angeli e altri ornamenti in stucco, trovasi una tavoletta di stile bizantino, rappresentante la Madonna col Bambino Gesù. La nobil famiglia Fabrini, di Castelfiorentino, ha conservato fino a pochi anni fa il patronato di quest'altare, e fatta celebrare un'annua festa nel giorno della Natività della Madonna.

19

D · O · M
CRVDELITATEM TVAM VIDES
QVICVMQVE SPECIOSVM FORMA PRÆ FILIIS HOMINVM
CVLPA TVA DEFORMATVM INTVERIS ·
HAC FŒDIOREM ALIAM DEFORMITATEM DVM NEGAS ·
NVLLAM ETIAM AMABILIOREM CONCEDE ·
PRO SANGVINE SALTEM LACRYMAS ET PRO SPIRITV SVSPIRIA REPENDE
AMOREM VEL A LAPIDIBVS ADDISCENS ·
QVI QVONDAM AMANTER PRÆ DOLORE DIFFRACTI
SALVTIS TVÆ RESTITVTORI AMANTISSIMO
ADHVC ALIVD BENEVOLENTIÆ TESTIMONIVM DATVRI
IN HANC ARAM COIVERVNT ANNO MDCVC

Iscrizione che vedesi scolpita nell'imbasamento dell'altare del SS. Crocifisso, situato di fronte a quello della Madonna delle Grazie, sopra descritto.

Il Crocifisso, scolpito in legno, che trovasi a quest'altare, racchiuso entro un tabernacolo con cristalli, e molto in venerazione, si dice essere probabilmente uno dei due Crocifissi portati processionalmente, l'anno 1399, dalla Compagnia de' Bianchi del nostro paese. (Cfr. MICHELE CIONI, *I Disciplinati di S. Ilario in Castelfiorentino, Miscellanea storica della Valdelsa,* anno II, fasc. 2). Viene esposto alla pubblica venerazione nel Venerdì santo e nel giorno dell'Esaltazione della Santa Croce.

20

IOANNES LAVRENTIVS TILLIVS DE CASTRO FLORENTINO
OLIM HVIVS INSIGNIS COLLEGIATÆ CANONICVS
MOX VICARIVS GNLIS EPISCOPI MINIATENSIS
TANDEM EPISCOPVS BITVRGENSIS
1704

Questa iscrizione, scritta a penna e inchiostro in carattere stampatello, del secolo XVIII si legge in una carta incollata sopra un cartello di legno affisso alla parte inferiore d'un quadro in tela, di m.[1] 0,88×1,12 rappresentante mons. Tilli, vestito di roccetto e mozzetta da canonico, con la croce vescovile, e berretta in testa.

Digitized by Google

Il Tilli era succeduto al sac. Iacopo Bruni nel canonicato della Collegiata, di cui prese possesso il 1° novembre 1672. Aveva compiti i suoi studi in Pisa, ove anche conseguì, in quella Università, la laurea di Diritto civile e canonico.

Grandi feste si fecero in Castelfiorentino, sua patria, per la sua elevazione alla dignità episcopale; e al suo ritorno in paese da Roma, dopo la consacrazione, venne data ad onor suo un'accademia letteraria e musicale in questa stessa chiesa Collegiata.

Morì nella sua sede vescovile di Borgo S. Sepolcro, in età di 73 anni, il 4 gennaio 1723, e il suo cadavere fu deposto nella sepoltura dei Vescovi, nel Duomo di quella città, la quale serbò lungamente memoria delle molte opere da esso compiute, tra le quali l'istituzione del Seminario.

Nella parte posteriore di detto cartello è incollata un'altra strisciola di carta, in cui, di mano del padre del vescovo, Desiderio Tilli, è scritto: *A dì 24 7mbre 1672 d.° Gior. — Lorenzo mio figlio ottenne per benigno rescritto di S. A. S. il — Canonicato di Castelfiort.° vacato per morte del Sig.r Iacopo Bruni.*

Il quadro pervenne alla Collegiata, per donazione, credo, fattale dalla famiglia Tilli.

21 1707

Questo millesimo è graffito sulla calce nel fianco sinistro dell'altar maggiore, di cui ricorda la nuova costruzione. Fuorchè la mensa che è in pietra, l'altare è costruito in tutto materiale, e assai rozzamente.

22

D · O · M
ILLVSTRISSIMO AC REVERENDISSIMO DOM
IOANNI LAVRENTIO TILLIO
EPISCOPO BITVRGIENSI
ET OLIM HVIVS ECCL · COLLEG · CANONICO
QVOD
IN AMORIS CVM TITVLO NON DIMISSI TESTIM.VM
ARAM MAXIMAM
ELEGANTIVS REFORMATAM
IDIBVS NOVEMBRIS ANNO SALVTIS MDCCVII
ANNVENTE
ILL.MO AC RE.MO D · THOMA BONAV.RA DE GHERARDESCA
ARCHIEPISCOPO FLORENTINO
CONSECRAVIT
CAPITVLVM
GRATI ANIMI MONVMENTVM
POSVIT

La presente iscrizione è incisa in una lastra di marmo bianco,

Digitized by Google

di centimetri 59, nel lato sinistro del detto altar maggiore, di cui ricorda la consacrazione.

Le parole ELEGANTIVS REFORMATAM non alludono certamente alla struttura dell'altare stesso, che come accennai di sopra, è in materiale, e assai rozzo; ma al suo dossale, al grado e alla cassa, ove conservasi lo scheletro di S. Verdiana, lavoro a intaglio, in legno dorato, non spregevole, sebbene di forma assai barocca, specialmente per alcune teste di angeli, assai sproporzionate.

In occasione di restauri alla chiesa, venne riconsolidato, nel legname, e nuovamente dorato, anche quest'altare, a spese delle nobili famiglie Ricasoli e Torrigiani di Firenze, nell'ottobre del 1906; e vi vennero introdotte alcune modificazioni nella parte decorativa.

L'antico altare era stato, come abbiamo veduto, consacrato da mons. Lodovico Martelli, nel 1588. Vedi sopra n.° 15.

23

SI DEVONO CELEBRARE
N.° 60 MESSE L'ANNO IN PERPETVO
SECONDO L'INTENZIONE DEGLI ILL.MI SIG.RI
FERDINANDO ET AMERIGO ATTAVANTI
BENEFATTORI DI QVESTA CHIESA
COME PER PARTITO CAPITOLARE
DEL DI 4 FEB.IO 1707
ET APPROVATO DA MONSIG.RE ILL.MO E REV.MO
TOMMASO DE CONTI DELLA GHERARDESCA
ARCIV.VO DI FIRENZE
SOTTO DI 7 MARZO 1707 · AB INCA.NE

Questo scritto si vede inciso in un marmo bianco, che per un po' di tempo stette murato nella cappella dietro il coro della chiesa, detta la segrestia vecchia (perchè vi era un tempo la sagrestia), e precisamente nella parete rispondente di faccia all'altare, ove oggi è l'iscrizione ricordante il fausto avvenimento del passaggio per Castelfiorentino di Pio IX. Dal primitivo luogo fu tolto perchè gli Attavanti non stettero all'osservanza delle promesse di pagare interamente le spese dei restauri della chiesa (vedi iscrizione seguente) fatte al Capitolo, il quale, in vista di tali promesse che credeva sincere, si era assunto, con suo partito del 4 di febbraio del 1707, come dice l'iscrizione, l'onere delle 60 messe annue in perpetuo, e venne abbandonato in un canto in una delle stanze dei parati, ove tutt'ora lo vediamo.

Lo stesso Capitolo aveva anche l'obbligo di celebrare 4 messe l'anno per Caterina, vedova di Giovanni Attavanti, come risulta da un istrumento del 27 ottobre 1503, rogato da ser Iacopo Rampollini, di questo tenore: « A dì 27 ott. 1503. Caterina di Niccolò delle Cal- « vane vedova di Vanni di Francesco Attavanti col consenso del suo « mondualdo Luigi di Francesco Sertini, dona *inter vivos* al Capitolo

Digitized by Google

« o Canonicato di S. Ippolito, e per d.° a Messer Paolo di Benedetto « Priore del d.° Capitolo L. 100 coll'obbligo di 4 Messe in S. Ver- « diana per 10 anni, e dopo la di lei morte, in perpetuo, dando loro « l'arbitrio di dirle in S. Lorenzo. »

24

DIVÆ VERDIANÆ
PATRIÆ SALVTI SVÆ DECORI GE-
NERIS TEMPLVM HOC
FAVENTE COSMO III MAG · ETRV · DVCE
FERDINANDVS ET AMERICVS
ATTAVANTORVM FRATRES
EXORNARVNT
VIGILANTIA ANT · DEL PELA PRIO-
RIS ANN · DNI · MDCCXI

L'iscrizione è stampata, a lettere dorate, in un cartello di stucco, sorretto da tre angeli, che sta sulla porta maggiore dal lato interno della chiesa; ed è destinata a ricordarci l'ingrandimento e il restauro generale della chiesa stessa, e la costruzione del nuovo coro, eseguiti, come abbiamo detto (n.° 14), l'anno 1711 dall'architetto Bernardino Ciurini. La spesa di tali lavori, invece che da Ferdinando e Amerigo Attavanti (i quali, dopo averne assunto l'impegno, si rifiutaron poi di pagare), fu fatta quasi tutta dal Capitolo della Collegiata, coadiuvato dagli Enti morali del paese, e, in gran parte, col danaro del buon priore Antonio di Giannozzo Del Pela, modestamente ricordato nella riferita iscrizione, la quale assegna invece tutto il merito dei lavori stessi agli Attavanti; e più ancora glie ne avrebbe attribuito, se i Canonici, cui venne con sfacciato ardimento imposta la collocazione, non vi avessero accortamente cambiata la parola CONSTRVXERVNT, in quella di EXORNARVNT. Per più minute notizie intorno a questi restauri e alla collocazione della relativa iscrizione onoraria, vedi quanto fu scritto dall'avv. Antonio Del Pela nel Numero Unico, *Ricordi storici di Castelfiorentino,* offerto da alcuni Soci di Castelfiorentino, agli egregi Consoci e ospiti della ***Società storica della Valdelsa,*** Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1895, pag. 44 e seguenti.

25

D · O · M
IACOBVS FABRINI
HVIVS COLLEGIATAE CANONICVS
ET CAPPELLAE HVIVS PATRONATVS DE ATTAVANTIS
RECTOR
BENEFICIORVM MEMOR
ARAM HANC
SVO PROPRIO AERE EREXIT
AN · SAL · M · D · CC · XI

Digitized by Google

Questa iscrizione è incisa nell'imbasamento dell'altare di S. Giovanni Batista posto in *cornu evangelii* della chiesa presso il presbiterio. L'altare, come gli altri tre laterali, è in pietra serena lavorata, e sull'architrave di esso sta un quadro di forma ellittica, contenente una figura relativa alla vita di S. Verdiana, sorretto da due angeli di stucco inginocchiati presso le ali del frontespizio. È tradizione che a questo altare anticamente esistesse un affresco pregevolissimo; ma in seguito ad alcuni saggi fatti pochi anni sono, possiamo dire con certezza che oggi non esiste più. Probabilmente andò distrutto quando colla costruzione del nuovo altare, ricordataci dall'iscrizione, fu addossato alla parete il pietrame che vi si vede di presente.

Il quadro che vi si trova oggi, rappresentante la Vergine assunta al Cielo, S. Giovanni, titolare dell'altare medesimo, che ha la croce con nastro avvolto su cui sono scritte le parole ECCE AGNVS DEI, e S. Filippo Neri, è in tela, e non ha pregio artistico.

Iacopo Fabrini era già canonico della Collegiata nel 1674: e nel 1686 lo troviamo eletto cancelliere del Capitolo. L'altare da esso costruito, portà sotto la mensa, scolpito a bassorilievo il suo stemma, che ha il campo diviso orizzontalmente da una banda sormontata da un arpione, e caricato di tre stelle a cinque raggi, delle quali due nella parte superiore e una nella inferiore; e, nelle basi delle colonne, l'arma di casa Attavanti, sormontata dalla mitra.

26 NICOLAUS DE BACCIOTTINI FECIT OPUS
ANNO $\overline{\text{DOM}}$ · MDCCXIV · L · C

Il presente scritto, a penna e inchiostro, leggevasi in una tavoletta che fu trovata inchiodata in un pancone dell'organo, portante le tracce d'uno più antico, in occasione d'un restauro fatto, nel 1886, all'organo stesso, il quale è di Onofrio nostro concittadino vissuto nel XVI secolo.

Si ha memoria, come, per partito preso il 10 marzo 1762, i rappresentanti la Comunità di Castelfiorentino vendendo, l'anno stesso, all'*incanto,* tutti i legnami che erano stati adoperati per le antiche feste solenni di S. Verdiana, già resi inservibili ecc., vogliono escluso da tal vendita « tutto l'assetto che servì per l'ultima festa, d'opera « di Niccolò Bacciottini. » Vedi *Libro B,* pag. 53 e seg., in Arch. dell'Opera di S. Verdiana.

27 D.^{OE} ANTONIO SILVESTRO
BROGIANI FECE A SVA
DEVOZIONE L'ANNO
1717

È incisa nella fodera, in argento, lavorata a traforo, che ricuopre il cerchio di ferro, portato, quale strumento di penitenza, stretto alla

Digitized by Google

vita sulla nuda carne, da S. Verdiana. Questo cerchio, che ha una circonferenza di centimetri 92 e un'altezza di 4, vien custodito religiosamente tra le altre reliquie della Santa, in un armadio situato nella parte posteriore dell'altar maggiore; e nelle due feste annuali, solite farsi in onore della Santa stessa, si porta processionalmente, si dà a baciare e si benedice con esso il popolo.

28 ..... DEVOZIONE PRIORE (?) ORAZIO BERTINI FECE 172....

Questo scritto è inciso nel rovescio del piede d'un calice d'argento di proprietà della Collegiata, che viene usato quotidianamente. Le prime parole, che ora non si posson leggere, per consunzione del calice stesso, dicevan certamente PER SVA; ma la data precisa non saprei quale possa essere. Il Bertini fu Priore della Collegiata.

Altri due della stessa famiglia furon canonici di Castelfiorentino; e cioè, Piero nel 1663, e Simone nel 1674.

Non sappiamo se esistano tutt'ora, oppure siano andati smarriti o distrutti, i due calici, anch'essi d'argento, donati alla Collegiata medesima, il primo nel 1599 da madonna Betta, serva del dott. Giovanni Fedeli di Castelfiorentino, e l'altro da Carlo Ardimanni, il quale il 3 marzo 1644 dichiarava di avere inteso «di donarlo alle «Reliquie di S. Verdiana, e non agli Operai della chiesa; che tale ap«punto era la mente di Diamante suo zio.»

29 A FVLGVRE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE
A COMM. CASTRI FLORENTINI PRIVS CONFECTA PER M · BENCIVENNI PISANVM A · MCCCVIII · DEIN PER P · IVLIANVM ET F · DE MORENIS EX CASTR. VET. AD PISCIAM FVIT REFECTA A · D · MDCCXXXVII

È questa l'iscrizione che leggesi, scolpita a rilievo, sulla campana maggiore, detta la campana del Comune, non solo perchè fusa a spese di quello, ma anche perchè il Comune stesso, fino a questi ultimi tempi, se ne servì sempre per convocare il Magistrato alle adunanze, e in altre occorrenze.

Vi si vedono anche queste figure: il Crocifisso, la Madonna seduta in trono, col Bambino Gesù in braccio, S. Giovanni Battista, S. Leonardo confessore e S. Verdiana.

Potrebbe notarsi che il vecchio campanile era costruito a ventola sull'arco della tribuna, ed aveva tre finestre arcuate con tre campane. Il disegno può vedersi in una filza dell'Archivio comunale.

30 OB GRAVEM ET GRACILEM SONITVM GRATIOR AC MAIOR HVIVS ECCL · COLL · SVMPTIBVS REST · AB IVLIANO MORENI A · 1738

Iscrizione della campana seconda, sulla quale sono anche le figure, in basso rilievo, del Crocifisso, dell'Immacolata, di S. Lorenzo mar-

Digitized by Google

tire e di S. Ippolito trascinato dal cavallo, cui un angelo che sta in alto, mostra una palma.

31

FRANCISCO PITTOREGGIO
VERDIANI NOTAR · PVB · FLOR · ET ANGELICÆ TICCIATEÆ
PIO · PROBO · DOCTO
PRIMVM HVIVS COLLEG · BASILICAE · ANNOR · VII · SPATIO
CANONICVS · FVIT · MOX PASTORALI MVNERE DECORATVS ·
EDITIS · SPECTATAE INTEGRITATIS · ET VIGILANTIAE
EXEMPLIS · ECCLESIAE · S · BARTOLOMÆI TRISANCTII
SVMMA CVM LAVDE PRÆFVIT · IN QVA ET SITVS EST ·
POPVLORVM SALVTI · ET MORIBVS CONSVLVIT ·
ANTIQVARIAE REI PERITISSIMVS · MVSEVM SIBI
ALIISVQE INSTRVXIT · TAM SINGVLARI ENITVIT
MODESTIA · VT HOMINVM · DOCTORVM LAVDIBVS
CLARVS · SCRIPTIS SVIS INNOTESCERE NON AMBIERIT ·
DIVINVM SACRIFICIVM INCOLARVM ET CONFLVENTIVM ·
PÆREGRINORVM COMMODO CANONICA.LE BENEFICIVM · VT
PRO SE · SVISQ · QVOTIDIE POST MERIDIEM IN HAC
ECCLESIA OFFERRETVR AD ALTARE SACRVM B · M · VIRGINIS
TITVLO SS · IOSEPHI · ET FRANCISCI ASSISIN · DOTE
LXXX · SCVT · ANNOR · ASSIGNATA IVRA
PATRONATVS FRATRIBVS SVIS · POSTERISQVE EORVM
IN PERPETVVM TESTAMENTO RELIQVIT ·
VIXIT ANN · XLVII · MENS · VII · D · XVI · DECESSIT · XII ·
KAL · DECEMBR · ANNO · CIↃ · D · CC · XLIII ·
DOMINICVS PITTOREGGIVS SVO · FRATRVMQVE
CIVIVM FLORENTINORVM NOMINE · FRATRI OPTIMO ·
ET DESIDERATISSIMO · MONVMENTVM MOERENS P ·

La presente iscrizione, scolpita in un marmo bianco di metri 1,11×1,32, la vediamo collocata sulla parete sinistra della chiesa, in *cornu evangelii* dell'altare della Madonna del Rosario, al di sopra della balaustrata del presbiterio.

Il Pittoreggi fu canonico della nostra Collegiata dal 1699 al 1706. Il benefizio da lui fondato nella chiesa di S. Lorenzo, ricordatoci dall'iscrizione, soppresso e poi rivendicato, oggi obbliga solamente all'applicazione nei giorni festivi; e ne è canonicamente investito il sac. Roberto Politi, Pievano di S. Giovanbatista in *Ierusalem*. Morì il Pittoreggi per un colpo apopletico, da cui era stato colto mentre celebrava la S. Messa, la mattina del 17 novembre 1743; ed il suo cadavere fu sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Bartolommeo a Tresanti, di cui era stato Rettore per più di 36 anni. Di lui diffusamente parlò il compianto e chiarissimo Presidente della *Società storica della Valdelsa*, comm. avv. ANTONIO DEL PELA, in un articolo *Don Francesco Pittoreggi da Castelfiorentino, Socio Colombario. Ricordi*

Digitized by Google

biografici e storici, pubblicato in questa *Miscellanea storica della Valdelsa,* (anno VI, fasc. 3), dove posson leggersi i particolari della vita del dotto e benemerito sacerdote, e vedervisi anche riprodotta, in fine, l'iscrizione sopra riferita.

32 1774

Questo millesimo è inciso nel battaglio della campana maggiore, sopra descritta, e ricorda senza dubbio, il rinnovamento del battaglio stesso.

33 D · VERDIANAE · P · B
VOTVM SVSCEPTVM
NIC · CAMB · BERN · F
P · F · AER · S · SOLVIT

A · R · S
MDCCLXXVI

34 S · V
CAST.O FIO.NO

FATTA DA BENEFATTORI

O · P · A
MDCCLXXIX

Le due riferite iscrizioni si vedono incise sopra due lampade in argento, assai grandi, che stanno, in occasione di feste, appese all'arco dell'altar maggiore, presso la cassa che custodisce il corpo di S. Verdiana. La prima di queste, sotto la data, porta scolpito uno stemma.

Si ha ricordo di un'altra lampada, anch'essa in argento, del peso di libbre 2 e once 2, donata, il 10 maggio 1660, giorno della sacra della chiesa di S. Verdiana, dalla sig.ra Clarice Bardi, moglie del sig. Simone Francesci, colla condizione « che dovesse stare appesa « per un anno nella chiesa di S. Lorenzo avanti al corpo della « nostra S. Verdiana, e di poi fosse consegnata alli Operai » il che fu perfettamente eseguito.

35 L · T — 1796

Queste due lettere, che son le iniziali d'un nome a noi ignoto, col millesimo 1796, son incise con un ferro nel muro dell'organo, e, forse, ricordano un restauro fatto all'organo stesso in tale anno.

36 G · A · 1814

Anche queste lettere e questa data sono incise nel muro, dalla

Digitized by Google

parte interna dell'organo, e rammentano che l'organo venne restaurato, l'anno 1814, da Gaetano Agati di Pistoia.

37

AGOSTINO
TESTAFERRATA
FECE L'ANNO 1818

Questo scritto è inciso, metà per parte, sugli specchi d'un messale coperto di velluto cremisi, con ornamenti d'argento. Uno di detti specchi porta scolpita in basso rilievo una bella figura della Vergine Immacolata, e l'altro, lo stemma della famiglia Testaferrata.

Da Agostino, rinomato agente e amico di Cosimo Ridolfi, benemerito per i miglioramenti introdotti nell'agricoltura, prende nome in Castelfiorentino la strada che da via Palestro, già di S. Carlo, mette alla Stazione ferroviaria. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno XVII, 1909, fasc. 48, pag. 73 e *Charitas. Castelfiorentino-Ischia;* numero unico del 28 settembre 1883 pubblicato a Castelfiorentino.

38

A · D · M · D · CCC · XXXI

Data scolpita a rilievo sulla campana minore che trovasi nel campanile. Vi si vedono anche le figure dell'Assunta e di S. Isidoro contadino. La campana venne fusa colle elemosine elargite dai coloni del popolo di Castelfiorentino.

39

QVOD · ERAT · IN · VOTIS
PIVS · IX · PONT · O · M
POST · PRAECIPVAS · AETRVRIAE · VRBES
SENAS · VISITATVRVS
AVSPICATISSIMA · DIE · XXVIII · SEXTILIS
A · MDCCCLVII
INTERMISSO · ITINERE · QVO · STVDEBAT
POPVLO · CASTRIFLORENTINI · CONFERTISSIMO
PRAE · QVE · GAVDIO · GESTIENTI
LIBENS · VOLENS
BENEDIXIT
ALEX · DE · PAZZIS · PRAEPOSITVS
CAETERI · QVE · CANONICI
NE · TANTI · EVENTVS · MEMORIA · CADERET
PP.

La presente iscrizione, dettata probabilmente dallo stesso sac. Alessandro De Pazzi, dotto Proposto di Castelfiorentino dal 1848 al 1876, è scolpita in un marmo bianco, murata di fronte all'altare nella così detta sagrestia vecchia.

Nell'occasione di questo passaggio, il nostro Capitolo, che si recò a fare omaggio al Pontefice, indossava il nuovo abito corale, dallo stesso Pio IX, soli 5 anni innanzi, benignamente accordatogli.

Digitized by Google

Il passaggio e la festa in paese, di questo Pontefice, son ricordati anche da un'altra iscrizione, che vediamo collocata sulla facciata della Stazione ferroviaria.

40 C · D · 1886

Queste due lettere, che sono le iniziali del nome di Carlo Danti, organaio, sono incise sul muro nella parte interna dell'organo, e ricordano un restauro dell'organo stesso, avvenuto l'anno 1886.

41 3 GIVGNO
1895
O P A

Questo scritto si legge inciso in un piccolo reliquiario, in argento brunito, con figure a bassorilievo e guarnimento di felpa rossa, contenente un dente di S. Verdiana. Il reliquiario è lavoro a cesello, molto ben riuscito, del Masetti Fedi, fiorentino, che lo eseguì a spese dell'Opera di S. Verdiana di Castelfiorentino; e la data 3 giugno 1895, che vi vediamo scolpita, ci ricorda le solenni feste fatte in quell'anno medesimo in onor della Santa, in occasione delle quali l'Opera stessa donava il detto reliquiario a S. Eminenza il card. Agostino Bausa. Nella parte posteriore di esso si legge un'altra iscrizione. Vedi sotto n.° 43.

42 S · SALMORIA
RESTAVRÒ
1898

Si legge stampata nel gradino, in legno dorato, dell'altare della Madonna delle Grazie, riportante il nome di Settimio Salmoria che lo restaurò.

43 TECAM HANC
EX ASSE HAEREDITARIO
AVGVSTINI BAVSA CARD ·
REDENTAM
ECCLESIAE SVE CONLEGIATAE
CASTRIFLORENTINI
CAN · OLYNTHVS DE POGNIS
DONO DEDIT
A · D · MCM · VII

La presente iscrizione è incisa in un cartellino di metallo bianco nella parte posteriore del surricordato reliquiario del dente di S. Verdiana. Questo reliquiario, donato come dissi di sopra (vedi n.° 41), al card. Bausa in occasione delle feste di S. Verdiana del 1895, da esso presenziate, porta il sigillo del Cardinale stesso; e fu per la prima volta esposto il 21 ottobre del 1900 sull'altar maggiore della chiesa

Digitized by Google

di Pisangoli, nella circostanza del mio ingresso solenne di Parroco a quella chiesa; poi, annualmente, fino al 1906, all'altare in *cornu epistolae* della chiesa stessa, nella novena in preparazione alla festa della Santa; e finalmente, essendo stato da me donato alla Collegiata, quando, rinunziata la chiesa di Pisangoli, lasciai il paese, venne collocato nell'armadio delle Reliquie di S. Verdiana, posto dietro l'altar maggiore della Collegiata medesima.

Il dente che vi sta rinchiuso è quello stesso che fu restituito alla chiesa dal can. Giacinto Chellini di Castelfiorentino, che se lo era furtivamente preso mentre componeva nell'apposito reliquiario di legno la testa di S. Verdiana per la consueta processione della festa del 1° febbraio, non saprei precisamente di quale anno, e che il BROCCHI, nella *Vita* della Santa medesima, erroneamente dice: « donato, « di poi, alle Monache dello Spirito Santo di Firenze da quelle di « S. Verdiana. » Il Chellini morì il 13 gennaio 1665.

44 A ☧ Ω

PRIORE . . . . . ET C . . . C . . .
HUIUS INSIG . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . P . . . F (?) C . . .

Questo frammento d'iscrizione leggesi inciso in una lastra di marmo bianco, presso la lapide che cuopre la sepoltura dei Capitolari, posta davanti l'altar maggiore, nel presbiterio della chiesa. Tra quelli che furono qui sepolti, abbiamo notizia dei seguenti: can. Giuseppe M.ª Ticciati, morto, a 48 anni, il 20 settembre 1755; can. Innocenzio Fabbrini, morto, a 66 anni, il 18 ottobre 1758; can. Giuseppe Pittoreggi, morto, a 73 anni, il 18 luglio 1760; can. Raffaello Martignani, d'anni 83, morto, il 29 agosto di detto anno; can. Giuseppe Merlini, morto, a 74 anni, il 14 aprile 1764; can. Ippolito Galletti, d'anni 54, morto il 17 gennaio 1768; can. Alessandro Bucalossi di anni 36, morto il 16 marzo del medesimo anno; can. Gaetano Pittoreggi, morto, a 71 anno, il 29 marzo 1770; priore Gaetano Morelli, morto, a 74 anni, il 17 ottobre 1773; can. Creati, di 73 anni, morto il 30 gennaio 1775; can. Michele Ricciolini, morto, a 40 anni, il 23 marzo 1776; can. Santi Brandini, morto in età d'anni 72, il 24 gennaio 1782; can. Giovannni Brandini, morto, a 73 anni, il 25 settembre 1783 e priore Giuseppe Martignani, d'anni 60, morto il 2 aprile 1785.

45 C · $\overline{A}$ · O

Queste lettere che distesamente leggonsi CAPITOLO, si vedono incise sopra un turribolo e navicella d'argento, in uno dei reliquiarii di S. Verdiana, e in altri arredi sacri, di minor conto, di proprietà del Capitolo stesso.

Digitized by Google

Il Capitolo di S. Ippolito, del nostro paese, ebbe vita, come ognuno sa, dal sec. XI all'anno della soppressione, 1867. Era composto di una Dignità, col nome di Priore o Proposto, e di dodici, poi undici, Canonici. Nei primi secoli stettero i Canonici, a vita comune, col loro Pievano nella canonica della Pieve vecchia, che, sebbene trasformata in casa colonica, esiste tutt'ora.

L'abito dei Capitolari fu prima, senza dubbio, la cotta e il gufo, abito comune anche agli altri canonici; poi il batolo, più tardi da mons. Tommaso Della Gherardesca, accordato anche ai parroci; quindi il roccetto e la mozzetta nera con filettatura e bottoni rossi, accordati da Benedetto XIV, con suo breve del 21 maggio 1741; ed in ultimo mozzetta paonazza ornata di rosso, concessa da Pio IX con breve dell'11 giugno 1852. Cfr. MICHELE CIONI, *Documenta Pontificia in Canonicorum Collegium Castriflorentini.* Castelfiorentino, Tip. A. Profeti, 1886.

46 DIVA VERDIANA
ATTAVANTORVM FAMILIÆ
GLORIA

Questo scritto è stampato a caratteri in oro nell'arco della tribuna, rispondente sopra l'altar maggiore, sul quale, in una cassa di legno dorato chiusa a quattro chiavi, è custodita l'urna contenente il corpo di S. Verdiana, vergine reclusa, patrona insigne di Castelfiorentino.

Il concetto dell'iscrizione si riferisce ad una costante e altrettanto accreditata tradizione, accolta universalmente dagli storici, che la Santa discendesse dalla nobile e illustre famiglia degli Attavanti.

Al di sotto dell'iscrizione si vede lo stemma di casa Attavanti, consistente in una croce d'oro decussata, o croce di S. Andrea, in campo turchino, a cui vedesi aggiunto il famoso panierino di S. Verdiana, con le due serpi attortigliatevi.

47 $\frac{\text{G} \cdot \text{P} \cdot \text{C}}{\text{C} \cdot \text{F} \cdot \text{C}}$

Il monogramma formato da queste lettere è inciso in uno scudicciuolo sormontato da una corona composta di tre foglie e quattro palle, sopra una piluzza da acquasanta e un vassoio per lavabo, ambedue d'argento, di proprietà della chiesa; e ricorda uno, o, forse, due donatori a noi ignoti.

48 CHARITAS

Il presente motto si legge, a stampa, in un cartello che trovasi alla sommità della croce che tiene nel braccio sinistro S. Francesco di Paola, dipinto insieme ai Santi Francesco Saverio ed Elisabetta regina d'Ungheria, nel quadro dell'altare della Madonna delle Grazie

Digitized by Google

sopra ricordato. Nella parte superiore, il quadro ha un vano semicircolare, dentro di cui, coperta da mantelletta di seta ricamata in oro, sta la ricordata imagine, in tavola, della Madonna col Bambino, che il popolo appella delle Grazie. Vedi n. 18.

49 GRATIOR INGRATIS

Motto che sormonta uno stemma col campo caricato da un tronco d'albero, simbolo della croce, scolpito nella base della colonna sinistra dell'altare del SS. Crocifisso. L'altare è tutto in pietra serena, e sotto la mensa di esso si legge l'scrizione sopra riferita. Vedi n. 19.

50 ARS VT ARTE̅ FALLERET

Queste parole tolte dal terzo dei versetti del *Crux fidelis* che si sogliono cantare alternandoli colle strofe del *Pange lingua,* nel tempo dell'adorazione della Croce, nella Messa del Venerdì santo, sono incise in uno stemma, che ha il campo caricato di una chiave, scolpito a bassorilievo sulla base della sinistra colonna dell'altare medesimo. L'altare dovette, senza dubbio, esser fatto costruire dalla Congregazione sotto il titolo del SS. Crocifisso, ivi in antico esistente; e un tempo era privilegiato, per decreto di Benedetto XIV, in data 15 luglio 1750. Cfr. M. Cioni, *Ricordi di Benedetto XIV in Castelfiorentino,* Castelfiorentino, Tip. A. Profeti, 1896, pag. 33 e seguente.

51 M · FELICI

Questo casato, colla iniziale M. o, forse, A, è inciso in una intelaiatura dell'organo.

52 ALTARE PRIVILEG ·
QVOTIDIANO

Questo scritto si legge in un cartello di legno collocato sull'architrave dell'altare della Madonna del Rosario. L'altare è privilegiato a favore degli ascritti alla Congregazione omonima, ivi esistente.

53 L · G

Queste due lettere, che son le iniziali d'un nome a noi ignoto, sono incise nel piattino e nel piede d'un paio d'ampolline d'argento, per la messa.

54 RELIQVIÆ S · VERDIANÆ · V

Questa scritta si leggeva stampata in oro in un nastro svolazzante, avvolto al gambo del giglio fiorentino, arma del nostro Comune, scolpito sullo sportello dell'armadio ove son custodite le Reliquie di S. Verdiana, prima del suo restauro, avvenuto insieme a

Digitized by Google

quello dell'altar maggiore, nel 1906, a spese delle nobili famiglie fiorentine Torrigiani e Ricasoli.

Le Reliquie che ivi religiosamente si conservano, e a cui allude la riferita iscrizione, sono: un Busto, in argento, della Santa, che contiene in un incavo sul petto una vertebra della Santa medesima, donato alla nostra Collegiata, l'anno 1680, dal card. Francesco Nerli, Arcivescovo di Firenze, di cui porta la collana d'oro con croce pettorale; un bel Reliquiario in ottone dorato, con gli stemmi del Comune, dell'Opera di S. Verdiana, di casa Attavanti, del Capitolo, consistente in uno scudo caricato della sigla C $\overline{P}$ O, e del Magistrato della Parte Guelfa, a smalto, nel piede, lavorato in Firenze l'anno 1506 e restaurato a spese del Comune nel 1582, che ha dentro una colonna di cristallo di monte una parte di tibia: un altro Reliquiario più piccolo, in argento, dono del proposto Filippo Grassi, con una costola; il cerchio di ferro, tenuto da S. Verdiana alla vita sulla nuda carne, che, per cura del dott. Anton Silvestro Brogiani, vedesi oggi ornato d'argento; la crocetta recata dal pellegrinaggio di Galizia dalla medesima Santa, detta la crocetta di zolfo, che nei bracci ha un'iscrizione non ancora decifrata, chiusa in un reliquiario d'argento, a forma d'ostensorio, donato l'anno 1722 da Giovanbatista Fabrini di Castelfiorentino, Cancelliere del Vicariato di Certaldo; un'urna di legno dorato con cristalli, ove vedonsi raccolti questi oggetti appartenuti alla Santa: una statuetta in ambra nera, rappresentante S. Iacopo apostolo in veste da pellegrino, ricordo anche questa del pellegrinaggio di Compostella; un panierino di vimini, con ferri e varie frange, un capo d'aglio, e il teschio d'una delle serpi che tennero compagnia a S. Verdiana negli anni della sua reclusione, e le furono strumento di penoso martirio.

L'armadio è chiuso da quattro chiavi, una delle quali tiene il Pievano, la seconda il Municipio, la terza il Capitolo e la quarta l'Agente della nobil casa Torrigiani. Vedi iscrizione seguente. Le medesime chiavi servono anche per la cassa ove si custodisce l'urna che racchiude lo scheletro della Santa.

Alla vecchia iscrizione, cancellata in occasione del sopra ricordato restauro, si era pensato di sostituirne una che ricordasse i detti benefattori; ma il buon disegno non venne altrimenti eseguito; e l'iscrizione latina, a tale scopo composta dal can. Michele Cioni, andò, credo, perduta.

55 P · T
R · C

Queste quattro lettere, che dicono: Pievano, Torrigiani, Ricasoli, Comune, sono incise in altrettante targhette di ottone, poste sullo sportello dell'armadio suddetto, onde otturarne le bocchette per le

Digitized by Google

chiavi, e indicano con quali delle quattro chiavi si apra ciascuna serratura.

A proposito di queste chiavi, si ha un documento dell'anno 1575, di questo tenore: « Ricordo che il Pievano deva tenere la maggior « chiave delle tre (allora eran tre in vece di quattro), che aprono il « chiusino delle Reliquie di S. Verdiana, posto sotto l'altar mag- « giore di S. Lorenzo: le quali reliquie anticamente stavano nella sa- « grestia della pieve a sola custodia del Pievano, come si vede il dono « (*sic*) che fece Ms. Stoldo de' Rossi dell'osso del braccio di detta Santa « al Monastero di S. Verdiana di Firenze, al tempo dell'Arcivescovo « S. Antonino. » Questa memoria sta registrata nell'Archivio della « nostra Collegiata nel libro dei *Ricordi della Pieve di Castelfiorentino* « fatto dalla R. M. di messer DIONIGI LIPPI, cominciato l'anno 1575. » Vedi carta, nell'Archivio di S. Verdiana di Castelfiorentino.

Un altro documento ancora più antico riguarda la chiave della cassa sopra ricordata (vedi n.° 46) tenuta dal Comune, e dice così: « Ricordo come addì otto di febbraio 1532 (s. c. 1533) il Comune dette « a Piero di Niccolò la chiave seconda del cassone di S. Verdiana, « quale tenessi a requisizione di decto Comune affine ogni anno non « si abbia a cerchare di decta chiave; quale decto Piero di Niccolò « acceptò et prese decta chiave e quella disse tenere ad istanza del « Comune in presentia di me prete Philippo di Bastiano Cancellieri « di decto Comune. » Vedi *Libro A de' Partiti del Comune,* pag. 221v.

56 PRODEST ET OBEST

Motto che leggesi in uno stemma formato da un rosaio fiorito, scolpito a basso rilievo nella base della colonna in *cornu epistolae* dell'altare della Madonna del Rosario, e che è lo stemma della Congregazione omonima, la quale fece fabbricare l'altare stesso, in occasione del restauro e ingrandimento della Collegiata, del 1711.

57 TVTIVS ET PVLCRIVS

Quest'altro motto lo vediamo inciso in uno scudo, sulla base dell'altra colonna del medesimo altare.

58 CALVA VNIVS EX DVOBVS SERPENTIBVS, QVI PER FENESTRAM CELLVLÆ INGRESSI, CAVDIS GRAVITER VERDIANAM FLAGELLABANT, ET ALLIVM QVO CIBO SÆPE IN SVA PŒNITENTIA VTEBATVR

Questa iscrizione è scritta in carattere stampatello, a penna e inchiostro, in un cartellino collocato presso un piccolissimo Reliquiario, in argento, diviso in due parti, nella parte superione del quale sta il ricordato teschio di una delle serpi di S. Verdiana, e nell' inferiore il detto capo d'aglio, avanzo, a quanto vuole la tradizione, dell' ultimo pasto della Santa medesima.

Digitized by Google

59 QVASILLVS, QVO SANCTA VERDIANA VIRGO A CASTRO FLORENTINO VTEBATVR LABORANS MANIBVS SVIS · CONTINET HIC BRACHIA SEX FLORENTINÆ MENSVRÆ LACINLE SERICÆ, GLOMVM SERICI CVM ACILLO EIVSDEM COLORIS ET ALTERVM GOSSIPII DIGITO RETORTI FLAVI COLORIS

60 PARVA IMAGO S · IACOBI APOSTOLI E SVCCINO EFFORMATA, QVAM COMPOSTELLAM ADIENS VOTI CAVSA, RETVLIT CASTRVM FLORENTINVM REVERSA

Anche questi due scritti si leggono su due cartellini apposti ai relativi oggetti da essi indicati, nella ricordata urna custodita nell'armadio delle Reliquie, situato dietro l'altar maggiore, che viene esposta in occasione di feste solenni della Santa.

Tutte queste cose vennero trovate, a quel che dice la tradizione, nella cella, dopo la morte della Santa stessa.

61 MAIOR QVIA HUMILIOR

Motto inciso nell'architrave del sopra ricordato altare della Madonna delle Grazie (ved n.° 18), rispondente al concetto del 3° e 4° versetto del *Magnificat etc. Quia respexit humilitatem ancillae suae, ecce enim ex hoc beatam me dicent etc. Quia fecit mihi magna qui potens est etc.*, e allusivo all'esaltazione della Vergine SS. al di sopra di tutte le altre creature.

62 MEMENTO MEI
DOMINE
DUM VENERIS
IN
REGNUM
TUUM

Queste parole dette dal buon ladrone a Gesù (vedile in S. Luca, cap. XXIII, v. 42), leggonsi incise intorno al piede d'un ostensorio d'argento, che porta anche un piccolo stemma, non saprei di qual famiglia, forse non tanto anticamente donato alla Collegiata, nonostante che il concetto dell'iscrizione, adoprato qui a esprimere una devota preghiera del donatore, abbia sapore secentesco.

63 GLORIOSA VIRGO VIRIDIANA ORA PRO POPULO CASTRIFLORENTINI

Scritta ricamata in seta a lettere bianche, che leggesi in un nastro svolazzante da una ghirlanda di fiori lavorata su di un tappeto di panno rosso, donato dalle signore del Paese verso l'anno 1887, che

Digitized by Google

si pone sul terrazzo della chiesa, in occasione di processioni solenni, e specialmente di quelle del *Corpus Domini,* e di S. Verdiana, in cui suol darsi, al ritorno, dal terrazzo medesimo, la benedizione al popolo.

64 VERDIANA VIRGO ORA PRO POPOLO FLORENTINO

La presente invocazione era scritta a lettere in oro, a ricamo, sopra un ricco mantellino di broccato d'oro vellutato, che il Comune di Firenze donò, verso il 1430, all'altare di S. Verdiana di Castelfiorentino. (Vedi BROCCHI, *Vita di S. Verdiana*). Esso oggi più non esiste.

(Continua).

Digitized by Google

UNA RICOGNIZIONE DI BENI FEUDALI A CASTELFIORENTINO

Che il vescovado fiorentino possedesse beni feudali in quel di Castelfiorentino ne rimangono ricordi fino dal 930; ma il dominio del Vescovo sul territorio di quel castello venne ad accrescersi ed estendersi maggiormente per le donazioni di Zabollina dei conti di Catignano, e per le spontanee cessioni di altri signorotti di quei luoghi, specialmente durante il secolo XII. Il sistema feudale nell'amministrazione dei beni, che costituivano il patrimonio dei vescovi o di altri ricchi possidenti, e che non può confondersi col feudalismo, di così penosa memoria, si prestava come il metodo più facile e possiamo dire anche più umanitario, in paragone dei servi, per il lavoro degli operai e per la loro sussistenza. Quando il feudo, come nel caso nostro, consiste nella cessione condizionata di fondi per ritrarne frutti da dividersi, sotto debite forme, tra il concedente ed il concessionario, si assomiglia di più ai *Beneficia* dei Capitolari carolingi, che attingono alla loro volta ai *Beneficia* concessi ai veterani romani, che a qualunque altra forma di concessione di beni. Quindi anche queste formazioni di patrimoni e di contratti feudali non dipendono da leggi promulgate, ma soltanto dalle consuetudini; e però le norme con cui sono regolate variano anche secondo i luoghi, e più di tutto dipendono dalle condizioni contenute nell'atto di cessione. Le leggi feudali pertanto, che vennero più tardi col diritto germanico ed orientale, non furono che il resultato della pratica tradizione osservata, e non scritta.

Anche nella concessione di beni feudali, in opposizione agli allodi, di cui il padrone aveva la libera disponibilità, è dato scorgere il fine primitivo e forse capitale dei feudi propriamente detti, che fu quello inteso dal concedente di vincolarsi altri per ragione militare, mediante un fondo a cui il cessionario veniva

Digitized by Google

obbligato per la ragione di procurarsi i mezzi della sussistenza; e poi gradatamente e forse facendosi più raro il bisogno di aiuti guerreschi, s' incominciò ad esigere servizi personali o palatini e una fedeltà a seconda della volontà del padrone. Anzi in questa fedeltà appunto, che va unita al dominio utile del feudo, consiste la nota specifica della feudalità, per la quale essa differisce dall'enfiteusi, dal livello e dal censo, che ne vanno assolutamente privi.

Quindi gli elementi essenziali del feudo sono l'obbligo giurato della fedeltà nel vassallo, separazione del dominio diretto dal dominio utile, perpetuità del feudo, successione dei discendenti, bene immobile, obbligo di ottenere il consenso del domino diretto nelle alienazioni, determinazione dei servizi da prestarsi o della corresponsione da farsi dall' utilista, quasi sempre in natura, e protezione da parte del padrone.

Senza nulla dire delle forme varie date ai contratti feudali, nè della procedura, sia per le trattative, sia per l' investitura del feudo, notiamo che i vescovi e gli abati, almeno in tempi meno remoti, dovettero domandare il consenso del Capitolo per le loro concessioni feudali, e possiamo ritenere che ciò intervenisse con molta facilità, per la convivenza di essi in comune nei primi tempi; legge canonica, che vige anche ai giorni nostri nell'adesione del Capitolo cattedrale richiesta a qualsiasi mutazione nei beni della Mensa vescovile. Inoltre nei feudi ecclesiastici è regola che non siano escluse le femmine, come nei feudi laicali; e ciò perchè i beni ecclesiastici ripetono la loro origine da oblazioni di beni allodiali, da cui non si esclude la successione femminile. Sempre tuttavia è necessaria la rinnuovazione o almeno la ricognizione del feudo, per non perdervi sopra i propri diritti; e dappoichè questi son divisi tra il direttuario e l' utilista, è nell' interesse dell' uno e dell'altro che ai tempi debiti avvenga simile rinnuovazione.

Per questo dal 20 al 28 aprile 1289 anche il Vescovo di Firenze volle dai suoi feudatari di Castelfiorentino la ricognizione dei loro obblighi. Sedeva sulla cattedra vescovile fiorentina in quel tempo « Andrea de' Mozzi figliuolo di Spigliato. Eletto nel 1287, « nell' 88 ricevè fedeltà dagli Ubaldini, signori in contado. Portò « benefizio alla famiglia de' Giandonati nella persona de' cavalieri

Digitized by Google

« Giandonato e Zano di Guernieri — carta nel *Bullettone* sotto « l'anno 1292. – Nel 94 fu trasferito al vescovado di Vicenza; « toccato da Dante in questo senso, spiega il Landino, ciò gli « accadesse per essere stat' uomo di cattivi costumi. Di là por- « tato il corpo suo a Firenze, fu sepolto in S. Grogorio, chiesa « edificata dalla sua famiglia nel 73 di quel secolo. » (1) La famiglia de'Mozzi, che dicesi originaria di Gaville in Valdarno, e che abitava il suo palazzo sulla sinistra dell'Arno, nella Piazza dei Mozzi, come vedesi tuttora, ebbe vari magistrati, e fino dal 1215 appartenne alla Parte Guelfa, schierandosi poi tra i Bianchi. Nel 1292, al tempo degli *Ordinamenti di giustizia*, di così triste memoria, si era fortemente inimicata coi Bardi, che avevano le case loro assai vicine; ma il 6 luglio si rappacificarono, e nella raunata di gente, che fecero i grandi contro i popolari, messer Vanni

(1) Ferdinando Leopoldo Del Migliore, *Firenze, città nobilissima illustrata*, Firenze 1684, pag. 144. È noto infatti il luogo dantesco — *Inferno*, XV, 110 e segg. — dove Brunetto Latini, nel terzo girone del settimo cerchio, in cui stanno i violenti contro Dio, contro la natura e contro l'arte, indica a Dante tra i condannati nell'arena infocata e sotto la pioggia di fuoco.

. . . . . e ancor vedervi
Se avessi avuto di tal tigna brama,
Colui potei, che dal Servo de'servi
Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
Ove lasciò li mal protesi nervi.

Ed alcuni commentatori attribuirono quella traslazione alle preghiere fatte da Tommaso, fratello del Vescovo, al Papa per togliersi, dicono, davanti agli occhi quella vergogna della sua famiglia. Il Richa tuttavia afferma invece che egli fu « assai « benemerito del vescovado di Firenze, avendo ricuperati i beni della Mensa usurpati « da prepotenti cittadini, vera origine delle gravi malevolenze suscitatesi contro di « lui, in modo tale che supplicò Celestino V ed ottenne di poterne far la renunzia, « sebbene nello stesso anno 1294 fu promosso alla sedia di Vicenza. Nè devesi prestar « fede a Dante nè a' suoi commentatori, che lo voglion reo di peccati nefandi, mentre « che sonovi in Firenze monumenti assai autorevoli della pietà di questo Andrea; « cioè l'episcopio da lui edificato in S. Miniato al Monte, la immunità concessa allo « Spedale di S. Maria Nuova, fondato a suo tempo da Folco di Ricovero Portinari, « e la dignità di Tesoriere nel Capitolo fiorentino, a sua istanza confermata da Ono- « rio IV. » Giuseppe Richa, *Notizie storiche delle chiese fiorentine*, Firenze, 1757, tomo VI, pag. 334. Nel *Bullettone*, alla pagina segnata originariamente CCCXXXIIIJ e precariamente a matita 282, si trova questa annotazione: *Anno Domini millesimo ducentesimo ottuagesimo septimo episcopus florentinum dopnus Andreas de Moczis, qui translatus fuit ad Ecclesiam Vicentinam de mense Iulij, anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, post cuius translationem vacavit episcopatus per octo menses.*

Digitized by Google

Mozzi tenne l'insegna sulla Piazza al Ponte. Quel periodo pertanto dal 1292 al 1295, sia perchè sotto l'impero dei ricordati *Ordinamenti* nuoceva gravemente ai Mozzi esser dei grandi, sia perchè nei Bardi specialmente avevano nemici assai potenti, dovette essere un periodo di gravissime lotte per quella famiglia; e più che mai quando nei primi di marzo del 1295 venne cacciato Giano Della Bella e molti altri furono esiliati con lui (1).

Il vescovo Andrea forse non potè partecipare a queste lotte della propria famiglia, che ormai militava coi Cerchi nel campo ghibellino, per ragione anche del proprio ufficio; quindi dovette destarsi contro di lui l'avversione e l'inimicizia dei propri parenti, che ha fatto ritenere come vera la richiesta del suo fratello Tommaso al Papa di una traslazione di lui. Oltre a ciò, per la tutela delle ragioni del vescovado, dovette difenderne i beni dalla rapacità di non pochi invasori; tra i quali incontrò anche il cardinale Ottaviano degli Ubaldini, che pretendeva di voler donare alle Monache di S. Maria di Monticelli il monastero di S. Miniato al Monte, appartenente al vescovado fiorentino. Tal lite, che aveva avuto principio nel 1254, venne sopita poco dopo il 1291, quando fu compromessa nel cardinale Matteo di S. Lorenzo in Damaso e nel cardinale Iacopo della Colonna (2).

Dopo la morte avvenuta a Vicenza, il cadavere di questo Vescovo fu trasferito a Firenze ed ebbe sepoltura nella chiesetta di S. Gregorio, che i Mozzi avevano edificato nel 1273 in onore di Gregorio X loro ospite, fermatosi allora in questa città per ristabilire la pace tra Guelfi e Ghibellini, pubblicata appunto lì presso sulla Piazza de' Mozzi (3).

---

(1) Cfr. Giovanni Villani, *Croniche*, lib. V, cap. XXXIX e lib. VII e VIII *passim*, e Dino Compagni, *Cronica*. Ediz. Del Lungo, tomo II, pag. 99, nota 38.

(2) Pietro Prezzolini, *Storia religiosa del popolo fiorentino*, Firenze, 1855, vol. I, cap. IV, pag. 143.

(3) Pietro Monaldi, *Cronaca*, pag. 392. Questa chiesetta fu poi consacrata nel 1279 dal celebre cardinale Latino Orsini, mandato paciero in Toscana da Niccolò V, e venne demolita circa il 1880 per il nuovo adattamento della Piazza, e per l'allargamento di Via de' Renai, lungo la quale se ne stendeva il corpo. Negli ultimi tempi aveva una facciata decorata di pietra tufacea. Cf. Richa, op. cit., vol. X, pag. 282. Si dice che il sepolcro marmoreo del vescovo Andrea Mozzi si veda anche oggi, malamente gettato in un cantuccio del giardino del palazzo Mozzi, lungo la Salita delle Rovinate, in condizioni tali, da non presentare ormai riconoscibili neanche l'iscrizione e i bassorilievi che vi erano scolpiti.

Digitized by Google

*
* *

Uno dei meriti speciali che ebbe senza dubbio il vescovo Andrea a riguardo del vescovado fiorentino, è la ricognizione che fece eseguire ai Visdomini, amministratori od economi nati, come tutti sanno, del patrimonio della nostra Mensa. L'opera non poteva tornare assai agevole, non solamente per la grande quantità dei beni, come è facile vedere anche con l'esame sommario del *Bullettone;* ma anche per la mancanza dei documenti, che non sempre potevano trovarsi, e forse davano luogo a non poche contestazioni perfino sulla identificazione dei fondi infeudati. Tuttavia quel lavoro sembra essere riuscito nella più gran parte; e ce ne resta come documento un bellissimo registro in pergamena, col titolo RECOGNITIONES MCCLXXXVIIJ scritto sulla costola, che è conservato nell'Archivio arcivescovile di Firenze.

Lo splendido volume, scritto con bella calligrafia diplomatica, che suol dirsi anche gotica o angolare e scolastica, incominciata ad usarsi intorno alla metà del sec. XII (1), con iniziali ornate, ha i fogli scritti alternativamente con una faccia bianca, in modo che si prospettano a vicenda le due facce scritte e le due facce bianche; e ciascuna faccia contiene due atti soli di ricognizione in forma quasi completa. Ciascun documento incomincia con l'invocazione, cui segue immediatamente la datazione per mezzo dell'anno, dell'Indizione, del giorno e del mese, con l'indicazione del luogo preciso in cui vien redatto l'atto della ricognizione ed i nomi dei testimoni. Tutte queste indicazioni costituiscono il protocollo del documento, che anche graficamente è separato dal corpo di esso con quel segno abbreviato, che sogliono interpretare per la parola *feliciter.*

Al protocollo segue il contenuto dell'atto, che s'inizia col nome delle persone intervenutevi, incominciando dal debitore con l'indicazione della paternità e qualche volta del luogo di sua dimora, il quale si dice costituirsi in presenza di Rinuccio di

(1) E. M. THOMPSON, *Paleografia greca e latina,* Milano, Hoepli, 1911, pag. 109.

Digitized by Google

Uberto Visdomini, amministratore e rappresentante di Andrea vescovo e del vescovado di Firenze, per fare la ricognizione del suo debito feudale. Dopo di che viene accennata sommariamente la storia del feudo, e identificatone il fondo vincolato per mezzo del nome locale, dei confini e dell'estensione, misurata sempre secondo la quantità del seme, con cui viene coltivata, giusta le varie misure adoperate nei vari luoghi. Poi si specifica il canone annuo o il feudo da prestarsi dal debitore sia in danaro, sia in natura, e qualche volta la forma del pagamento ed il tempo, non che i servizi o personali o reali, come di albergaria, se anche questi vanno uniti al feudo.

A tutto ciò vien dietro la protesta del debitore di aver pagato quel canone fino al tempo della ricognizione, come erede o in altro modo successore dei precedenti utilisti, e la promessa di continuare anche per l'avvenire nello stesso modo e per lo stesso titolo. Si aggiungono quindi le sanzioni per tale obbligazione, che sono la *poena eius unde ageretur*, ed il rifacimento intero dei danni, con intenzione nel contraente di obbligare a tutto questo sè ed i propri discendenti e successori. La scadenza e quindi il pagamento del canone annuo è fissato sempre al mese d'agosto e per lo più al 15, la nota *festa delle Sante Marie;* il che ci richiama all'antica usanza di pagarlo in natura, con derrate raccolte dal fondo rustico, sempre oggetto di patti feudali, in un mese in cui generalmente quei generi alimentari si vendono ad un prezzo medio tra l'affluenza e la scarsità, e quindi sono estimati di un valore giusto.

Vengono poi le renunzie consuete che fa lo stesso debitore, della non fatta ricognizione o confessione o promessa, o del non celebrato contratto, e della mancanza di causa o dell'ingiusta causa, del dolo malo, del difetto di forma forense ed al privilegio della lettera dell'imperatore Adriano, con la quale si proibiva l'usura e si dichiaravano sciolti i debitori da qualunque obbligo verso i creditori, quando il fondo concesso o la cosa mutuata fosse perita. E le renunzie si chiudevano con una generalissima a riguardo di tutti i privilegi o soccorsi, che il diritto, le costituzioni o le leggi avessero potuto concedere.

Tutto ciò veniva confermato dal giuramento, che il notaro poteva deferire al debitore, per guarentire l'adempimento delle

Digitized by Google

promesse fatte, e che si trova per la prima volta nel 1230 in documenti fiorentini, ma che soltanto nel 1295 si vede promulgato, sotto il cap. *De guarentigia,* nello statuto del Potestà (1).

L'escatocollo è sempre brevissimo, e per lo più contiene la commissione data al notaro di compilare su questa imbreviatura due istrumenti, per darne uno a ciascuna parte.

Il documento finalmente si chiude con la sottoscrizione del notaro, preceduta dal suo sigillo. Il *signum tabellionis,* che qui si vede, è tracciato a penna, senza pretesa di molta maestria e senza carattere artistico, quantunque a quel tempo fosse siffatto *signum* completamente sviluppato. Non saprei dire se in questo notaro fosse ereditario o se egli per il primo lo adottasse, e neanche se gli svolazzi accennino, come ordinariamente sogliono interpretarsi, alla donna del cuore o alla dama. E appunto nella sottoscrizione si rivela il nome del notaro, che è un tal Ricovero del fu Aldobrandino da Campoli (2), giudice e notaro per autorità imperiale, il quale scrisse e pubblicò tutti i documenti.

*
* *

Il volume, da cui si estraggono gli atti, che qui vengono messi in luce integralmente per la prima volta, contiene un grandissimo numero di simili ricognizioni, che ser Ricovero trascrisse recandosi nei vari luoghi, dove il vescovado fiorentino aveva i suoi feudi, e così ci conserva molti ricordi toponomastici di varie regioni della Toscana ed anche qualche memoria storica. L'ultima di tali ricognizioni, che in margine sono segnate con numerazione progressiva, porta il numero CLXXij e trovasi sul diritto della pagina LXXXXij. La legatura e la numerazione sul solo diritto della pagina in cifre romane sono originali, ed i fogli sono cuciti

(1) Cfr. NICCOLÒ RODOLICO, *Del comandamento della guarentigia negli statuti più antichi fiorentini* — Girgenti, 1800. — GIUSEPPE RONDONI, *I più antichi frammenti del costituto fiorentino* — Firenze, 1882.

(2) Campoli, luogo in Val di Pesa, dove è una ricca pieve dedicata a S. Stefano, ed era anche anticamente un castello. Cfr. REPETTI E., *Dizionario ecc., della Toscana,* ad voc.

Digitized by Google

in puntate quasi tutte di quattro. Nel margine, oltre il numero progressivo del documento, trovasi la rubrica per ciascuna ricognizione, contenente il nome del debitore ed il Comune in cui son posti i beni, che sono oggetto dell'atto, e qualche volta il canone annuo da pagarsene.

Oltre alle *recognitiones* il volume contiene anche nelle ultime pagine un istrumento di costituzione di fitto del 22 giugno 1236 per terre poste in Montecampolese, una ricognizione livellare di beni posti in S. Martino ad Argiano, fatta da Gherardo del fu Compagno il 21 gennaio 1292, sempre a favore del vescovado fiorentino, e finalmente l'indice onomastico dei debitori feudali, di cui si contengono le ricognizioni nel volume, di scrittura posteriore e d'altra mano. L'ultima carta tuttavia di quest'indice è strappata per quasi due terzi verso il margine esterno.

In nessun atto è traccia degli anni del pontificato o dell'impero, e l'anno evidentemente è quello dell'Incarnazione, come usavasi a Firenze. Anche l'Indizione è quella bediana, che incomincia il 24 settembre. La datazione posta sempre nel protocollo, giusta la prescrizione della Novella 47 di Giustiniano e imposta, secondo la Glossa, sotto pena di nullità dell'atto, non è mai espressa col calendario romano delle calende e delle none o idi, ma col numero ordinale degli anni e dei giorni del mese, trascurando affatto l'indicazione dell'ora, che si faceva, del resto solamente quando poteva avere una speciale importanza, ed anche qualsiasi accenno agiografico o religioso. Riguardo al luogo oltre a nominare il paese o la terra, si specializzava anche il punto preciso di esso; e noi vediamo che tutte le ricognizioni avvenute in Castelfiorentino sono fatte nella chiesa o presso la chiesa di S. Biagio, l'attuale propositura sotto il titolo oggi di S. Ippolito.

Dell'attività professionale del notaro Ricovero, poco ci è noto oltre questo bellissimo codice; e non credo che egli fosse uno dei cancellieri della curia ecclesiastica fiorentina, di cui quindi non sembra darci il formulario nelle sue imbreviature, come invece fa l'altro codice di ser Aldobrandino da Calenzano, conservato nel medesimo Archivio arcivescovile. Ritengo piuttosto che ser Ricovero fosse, come si dice oggi, un libero esercente laico, condotto non dal Vescovo, ma dal Visdomini, laico esso pure, e amministratore dei beni vescovili, a compiere quelle ricognizioni, ove

Digitized by Google

ne occorresse il bisogno, e non già, se non in rarissimi casi, nella residenza vescovile di Firenze.

Da questo protocollo abbiamo estratto tutte le ricognizioni dei beni feudali che al tempo del vescovo Andrea Mozzi possedeva il vescovado fiorentino nel Distretto e Comune di Castelfiorentino, e le pubblichiamo qui integralmente, per l'interesse locale che hanno questi documenti ed anche un po' per la loro importanza nello studio giuridico del medio evo. Essi sono sessenta, e tutti si riferiscono al detto Comune ed a luoghi compresi allora nel Distretto di Castelfiorentino, di cui quindi interessano più o meno la storia e meglio la toponomastica. Avendo avuto l'intento di raccogliere soltanto i documenti originali, che del resto non hanno bisogno di esser provati autentici, non ci siamo punto indugiati ad illustrarli nè sotto il rispetto paleografico, che non mostra qui nulla di speciale e non esce dalle regole ordinarie e comunemente conosciute, nè sotto il rispetto storico, dovendo essi piuttosto prestare non comuni elementi alla storia. Solamente essendo questo Codice una delle fonti più preziose del celebre *Bullettone,* ho creduto bene di mettere in testa a ciascun documento il regesto o sommario, che i compilatori dello stesso *Bullettone* ne fecero per loro uso. Il che ci fa vedere anche, tra le altre cose, qual metodo essi eseguissero nel loro lavoro, e ci assicura del valore storico di quel preziosissimo volume.

(Seguiranno i Documenti).

M. CIONI.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

UN VIAGGIATORE DEL SEC. XIV° E L'OPERA SUA

("LIBRO D'OLTRAMARE„ DI FRA NICOLAO DA POGGIBONSI)

Al finire delle Crociate con le quali una turba immensa di fedeli e d'avventurieri, di religiosi e di banditi si era rovesciata dall'Europa sull'Asia in cerca d'indulgenze o di preda, non si estinse del tutto il desiderio di visitare i luoghi santi, di ricercare nell'Oriente popoli e paesi diversi dagli occidentali. L'essere il commercio del Mediterraneo tutto nelle mani delle nostre repubbliche, facilitava agl'Italiani l'impresa, e spesso le galee Venete, Genovesi, Pisane, trafficanti negli scali di Levante, recavano pellegrini, che dopo aver corso le fortune di mare ed essere sfuggiti ai pirati, s'inoltravano dentro terra in regioni deserte o fra popoli barbari ed ostili, solo spinti da sentimento di devozione ed ancor più da un innato bisogno di trovare cose nuove. E tornati in patria essi vedevano raccolte intorno a sè le genti desiderose d'ascoltare le meraviglie dei paesi lontani, mentre alcuni lasciarono traccia più duratura dell'opera compiuta, stendendo quei racconti semplici, ingenui, ma tali da colpire la fantasia e che, se non la strada, certo prepararono nelle generazioni seguenti l'animo e l'ardire alle imprese dei Colombo e dei Caboto.

A quella schiera di viaggiatori che ricollegano appunto la tradizione delle grandi spedizioni militari del Medio Evo cogl'immortali scopritori del XV° e XVI° secolo, appartengono fra gli altri Simone Sigoli e Giorgio Gucci: Mariano da Siena, Leonardo Frescobaldi, e il nostro fra Nicolao da Poggibonsi, minore osservante, la cui relazione di un viaggio in Palestina, intrapreso a scopo religioso, è senza dubbio tra le più belle e complete.

Di quest'opera, ch'egli intitolò poeticamente *Libro d'oltramare*

Digitized by Google

esistono 10 manoscritti nelle biblioteche fiorentine (1), e di essi si valsero il Lami, il Poggi e lo Zambrini, che in varie occasioni riportarono alcuni tratti del lavoro, finchè il d.r A. Bacchi della Lega lo pubblicò per intero in una edizione di 202 esemplari numerati per ordine progressivo (2).

Trattandosi dunque di un libro non dirò, raro, ma che difficilmente può capitare nelle mani dei più, credo non inutile darne un breve sunto, passando in rassegna le cose più notevoli e rilevando alcuni tratti fra i più singolari e caratteristici dell'opera.

***

L'autore, dopo un'invocazione a Dio ed ai Santi, espone nel proemio la materia del libro e avverte che, mettendo insieme la prima lettera di ciascun capitolo, si può comporre il suo nome, paternità e patria « acciocchè niuno possa dire che l'abbia fatto altro che io. » Invero riunendo le lettere iniziali dei primi paragrafi si ha: *Frate Niccolao;* e in seguito: *Frate Nicola di Corbico da Poeibonici del contado di Fiorenca de la prouincia di Toscoana.*

Quindi comincia la narrazione del viaggio. Nel marzo del 1346 (st. com. 1347) si partì da Poggibonsi, e per Firenze, Bologna e Ferrara, giunse a Venezia, di cui descrive le bellezze artistiche e la singolare costituzione. Il 6 aprile entrò in mare e subito la nave fu colta da tempesta che la costrinse a rifugiarsi a Pola. Ripresa la navigazione, si ebbe nelle acque di Grecia altra e più terribile burrasca, ch'egli descrive in modo meraviglioso, e l'incontro di un panfano (legno da guerra) di pirati con cui fu giocoforza combattere. Dopo aver toccate Nicosia e Famagosta, il frate si recò a Giaffa, e da questo punto ha principio l'esposizione minuta ed accurata delle sue peregrinazioni attraverso la Terra Santa.

Come tutti gli altri narratori, fa una confusione straordinaria di cose e persone, seguendo più la tradizione orale e le locali leggende che non la storia, sia pure sacra: fatti del nuovo e vecchio Testamento, santi cristiani e patriarchi ebraici si alternano e si mescolano nel racconto di fra Nicolao in modo addirittura singolare; e per lui la Palestina è quasi l'unica scena dove si svolsero i fatti biblici: in

(1) *Codici Magliabechiani:* 1. Classe XXXVIII, n. 47, cart., in fol., del sec. XV; 2. Palchetto VIII, n. 3, cart., in 8, del sec. XV; 3. Palchetto IV, n. 101, cart., in fol., del sec. XV; 4. Palchetto IV, n. 119, cart., in fol., del sec. XV. — *Codici Palatini:* 5. E, 5, 9, 1, cart., in 8, del sec. XV; 6. N. 54, già Panciatichi, cart., in fol. del sec. XV; 7. N. 106, già Panciatichi, cart., in fol., del sec. XV; — *Codici Riccardiani:* 8. N. 2819, cart., in fol., del sec. XVI; 9. N. 2037, cart., in fol. del sec. XV; 10. N. 1279, cart., in fol., del sec. XV. Cfr. la lettera di C. Guasti, nel vol. *Dal carteggio ecc.*, pag. 419.

(2) Bologna 1881 presso Gaetano Romagnoli, coi tipi Fava e Garagnani. Per tutti questi appunti mi son servito di tale pubblicazione. Cfr. G. Volpi, *Il Trecento.* Milano, Vallardi, 2.a ed., pp. 387-388.

Digitized by Google

essa fu il paradiso terrestre, il luogo dove Noè fabbricò l'arca e piantò la prima vigna; sul Golgota mette il sepolcro di Adamo, presso Damasco quello d'Abele ecc. ecc. Inoltre egli accetta in buona fede tutti i racconti di miracoli e le credenze più superstiziose, dalla conservazione dei corpi di santi alle colonne che piangono la passione di Cristo; e neppure mancano errori riguardo ai nomi di città, alle distanze e via dicendo, ma in compenso egli descrive al vivo, e con esattezza scrupolosa, quanto può vedere coi propri occhi, e la sua fedeltà è comprovata dalle altre relazioni sugli stessi paesi.

Strano miscuglio d'ascetismo e di praticità, questo frate s'infervora alla vista dei luoghi santi, testimoni della vita di Gesù, ma non dimentica mai d'indicare i tributi e le taglie che si pagano ai Saracini custodi e sfruttatori d'ogni reliquia, d'ogni monumento; piange a calde lacrime la perduta grandezza di Gerusalemme, si scaglia con santo zelo contro i peccatori e gl'infedeli, per tornare subito dopo a far la misura delle tombe, delle cappelle, delle chiese.

I dintorni di Bethelem, ricchi di vegetazione, gli rammentano il luogo natio, la fertile e ridente Valdelsa: « Sappiate che tutte le contrade di Bethelem sono colli e valli, e tutti inarborati come la corte di Poggibonizi. » Ma, in generale, il paesaggio ch'egli descrive è brullo, monotono, e seguendolo nel suo cammino ci sfilano davanti agli occhi in rapida visione campagne squallide, desolate, dove le floride città di un tempo, Samaria, Galilea, Sichem, Gerico, Tolemaide, Tiberiade e tante e tante altre son ridotte a semplici borgate o a mucchi di rovine; mentre laggiù dalla conca del Mar Morto escono i nomi della Pentapoli (1) come spettri paurosi di un terribile gastigo piovuto dal cielo. Del lago Asfaltite appunto parla in tal modo: « Il mare maledetto, così chiamato perchè vi inabissarono quelle città tapine, niuna cosa riceve nè sostiene, e l'acqua pute toccandola, e non si puote navigare che non sostiene niuna cosa che subito ne va a fondo. » (2)

Di Damasco riporta la leggenda secondo cui fu cominciata a fabbricare « da Eleazar servo d'Abraam in quello campo dove Caim aveva morto Abel suo fratello. » La città, immensa, aveva strade con lampade per l'illuminazione notturna, case altissime e belle, tutte con fontana, e ricchezze straordinarie. « L'arti sono tutte insieme disparte, ciascuna in sua contrada..... e' giardineri sono XX migliaia, e LXX migliaia d'orafi e di cambiatori e XXIIII migliaia di lavoranti di rame; e XXII migliaia e ottocento lavoranti che fanno vivande da

(1) Sodoma, Gomorra, Seboim, Adama, Bela e Soar.

(2) Si comprende facilmente che quest'ultima opinione è del tutto errata, poichè, anzi, per la grande densità dell'acqua nel Mar Morto, galleggiano corpi e sostanze che in altri laghi o nel mare affonderebbero; al contrario, è verissimo che i pesci non possono viverci per la troppo forte salinità, ed è ve altresì che l'asfalto e gl'idrocarburi petroleosi, i quali abbondano specialmente presso le rive, tramandano cattivo odore.

Digitized by Google

mangiare: e la ragione si è questa: che in Damasco non è niuno signore e niuno sì povero, che mai cuoca in sua casa, ma tutti comperano nelle strade e nelle piazze; e ogni cosa che vogliono, sì truovano cotto e di dì e di notte e a tutte l'ore che la persona vuole; però ch'e' Saracini mangiono così di dì, come di notte, che pare ch'egli abbino lo stomaco di ferro. E se subito venissono cento migliaia d'uomini, sì troverrebono cotto da mangiare. Anco ànno nella detta città X migliaia delle loro chiese, le quali chiamano moschede. Ancora ànno C.VIII persone, che ciascuna persona ripone XV migliaia di botti d'acqua rosata, e la botte tiene da XXIIII some insu..... »

E dopo averne dette tante, ripensando forse all'incredulità con cui era stato accolto il racconto di Marco Polo, chiamato appunto *Milione* per le cifre favolose relative alle ricchezze e alle meraviglie descrittevi, il nostro autore aggiunge ingenuamente: « E molte altre cose mi furono dette, e anche ne vidi assai, le quali non scrivo, non per la fatica, ma forse non mi sarebbe creduto, e altri se ne farebbe beffe. » A parte però certe esagerazioni, è fuor di dubbio che Damasco era diventata per la sua posizione un grande emporio.

Sulla montagna dove dice che fu ucciso Abele, fra Nicolao trovò una tribù di gente randagia ch'egli descrive come discendente da Caino e come lui costretta per divina maledizione a non avere ferma stanza in alcun luogo.

Da Baruth (Beruti) con una galea andò in Egitto ed ebbe gran tempesta che sconquassò tutta la nave, ma potè giungere sano e salvo alla foce del fiume « ch'esce del Paradiso terresto, che circuisce terra di Tiopia e terra d'Egitto. » Fra le varie città si occupa specialmente del Cairo « in cui sono XL migliaia di animali da trasporto per le strade e le piazze, CXXX migliaia fra muli e somieri, V.^{m} VIII.^{c} mulina da macinare a secco. Delle loro chiese sono III.^{m} IIII.^{c} le quali hanno ciascuna campanile altissimo, ma non ànno campane; ma quando è l'ora di terza o vero altra ora, e uno Saracino va insu lo campanile, e grida ad alta boce la loro trista legge..... (1) Acci poi tanta gente ch'è uno stupore a dire; e solamente li cavalieri che stanno a guardia del Soldano sono più di XV legioni di cavalieri che montano cento migliaia di cavalli. »

Parlando del Cairo, che chiama anche Babilonia (2), accenna, per associazione di nomi, a Babilonia di Caldea, la quale città « si è deserta e si è di lungi dall'Egitto tre mesi, e non ci si può andare;

(1) Nei paesi musulmani vige tuttora quest'uso, e 5 volte al giorno il *muzin* dall'alto del minareto annunzia colla voce al popolo le ore della preghiera, pronunziando le rituali parole « La Ilah il Allah ve Mohamued resul Allah. »

(2) Secondo alcuni geografi Babilonia non era che il vecchio Cairo, ossia una parte limitata della città, ma il nostro A. usa promiscuamente i due nomi.

(Nota di A. Bacchi della Lega).

Digitized by Google

et alquanti si vantano che ci sono andati, ma eglino dicono grande bugia, imperò ch' io lo provai di volervi andare e per nullo modo non pote' »; pure egli vi giunse molto vicino, poichè traversò il deserto d'Arabia e si spinse fino a Baldach (Bagdad).

L' Egitto così ce lo descrive: « Sappiate che terra d' Egitto dal Cairo verso la marina, infino alla Barberia e infino ad Arabia e infino alla Soria e infino a terra d' Israel tutto si è piano il paese; e nel detto paese quasi mai non ci piove e non si truova altra acqua se non quella del fiume Nillo. » Fa nascere questo fiume dal Paradiso terrestre insieme col Phison, Tigris ed Eufrates, e ne indica, ma un po' erroneamente, le piene periodiche e i beneficî che arrecano alla regione. Delle piramidi dice che erano i granai fatti fare da Giuseppe figlio di Giacobbe al tempo di Faraone.

Quanto alla flora, si limita ad accennare alcune piante del deserto e descrivere i fichi di Faraone (Sicomoro), le poma di paradiso (Musa paradisiaca) e le palme da datteri. Ben maggiore impressione gli fece la fauna africana, ed egli ci parla con stupore e meraviglia di grandi testuggini marine, del leofante, della giraffa, dello struzolo, del babuino ed altri animali. « Per lo Nilo trovamo grandissimi (pellicani?) molti grandi e bianchi tutti, e avevano sì grande becco, che gli Saracini ne fanno cotali palette cupe manuali, che votano le barche con esse. E più suso trovamo altri uccelli, che si chiamano di paradiso, e sono sì belli e ànno tante penne e sì travisate, che pare una maraviglia a vedere; e quando altri gli è appresso nollo puote la persona sguardare, tanto splendore danno le loro penne. » Del cammello, che conobbe andando per carovana al convento di S. Caterina presso il Sinai, loda la forza e l'astinenza; poi aggiunge: « Lo camello è animale molo malinconoso; e quando altri vuole che camini forte, sonandogli qualche stormento, o vero cantandogli alcuna cosa, e eglino vanno allora tutti forti e lieti e allegri che mai niente si restano. »

Il racconto del viaggio dal Cairo a S. Caterina è molto interessante per le avventure corse. Sulle coste del mar Rosso « il quale dicesi che viene dall' India » fra Nicolao rinvenne una pietra grossa e meravigliosamente bella a cui si affezionò tanto che il Signore per punirlo gliela rifece riperdere; « ma io n' ebbi tanto dolore, che anco quando me ne ricorda. io non sono sì lieto, ch' io non diventi dolente. » A più riprese s' incontrarono in *Arabi salvatichi,* e un giorno i Saracini tolsero alla carovana l' interpetre, nulla curando le lettere che i viaggiatori avevano del Soldano per potere andar liberi nel suo territorio, cosicchè i miseri pellegrini si smarrirono nel deserto; ma, per fortuna, il dì seguente ritrovarono la loro guida, mentre poco dopo perdevano irreparabilmente un compagno che si era allontanato dalla comitiva.

Al 14° giorno videro il *prezioso* monte Sinai e per la grande allegrezza si gettarono in terra ginocchione con molte lacrime can-

Digitized by Google

tando: *Salve Regina*. Lunga e minuta è la descrizione del monte Sinai co'suoi tre vertici (Sinai propriamente detto, Orele e S.ta Caterina), della chiesa, del convento e delle sue usanze, degli anacoreti che ne vivon fuori per maggior penitenza, ecc.

Di là fra Nicolao si recò a Gazar (Gazza) e Lamech (la Mecca), « ma non quella grande dove sta lo sepolcro del tristo Maumetto »; aveva bensì tentato d'andarvi, ma i Saracini non ve lo lasciarono giungere. « In questa disse l'interpetre che si à una bellissima moscheda, ciò è la loro chiesa; e dentro si è una cappella, che d'intorno, di sopra e di sotto, si è di calamita. E lo sepolcro di Maumetto si è in aria, cioè in mezzo di questa cappella, e 'l sepolcro si è di ferro; che, per virtù che à questa calamita che sempre tira a sè, si sostiene così sospeso in aria lo detto sepolcro; e nulla persona c'entra dentro mai che ferro avesse indosso, però che non potrebbe uscire per la potenza della calamita che lo tirerebbe in aria. » (1)

A Damiata d'Egitto s'imbarcò per Cipri, e partito di là fu gettato sulle coste dell'Anatolia, e dopo sbalzato a Tripoli di Barberia da una tempesta ch'egli descrive al solito con singolare vivezza tratteggiando le ire del mare, lo spavento dei viaggiatori, la supplice preghiera di tante persone che si sentivan prossime a morire.

« E riposati a Tripoli alcuni dì, poi avemo vento in poppa; e via, che la cocca la leva per buon viaggio, quanto più si può dire, che l'uccello nolla giugnerebbe; o, pur tien bene mano al timone, che la cocca lavora di quel vero vantaggio. »

Presso gli scogli della Sapienza (Modone in Morea) furono assaliti da due galee con cui fecero grossa battaglia; nell'andare poi per l'Adriatico s'imbatterono in una tromba di mare: « Noi vedemo in aria quello maledetto Spirito, lo quale noi chiamamo Macone; e aveva distesa la coda dalle nuvole infino nell'acqua, e tirava a sè infinita acqua per fare tempesta e fortuna, sì com'era sua usanza di fare pur male. »

Volendo ancorarsi a Parenzo, non vi riuscirono per il mare crucciato e grosso; si accostarono a terra, e fra Nicolao, sceso con un compagno, s'internò in Schiavonia. Sorpresi in un bosco da sei uomini furono svaligiati, legati e la notte adoperati come capezzale. « E dormito ch'ebbono così per grande spazio, a me doleva sì forte la coscia, che niente dormire poteva; e anco per la paura nonn'arei dormito. E per questo io mi volli volgere; e questi mi sentì, e per lo sonno forte m'afferrò, e disse: va' piano, vuoli tu scampare? E io risposi: non anco: mi volgevo! E per Dio ti prego che in sull'altra coscia tu dorma, chè questa mi duole sì forte che pare ch'io muoia

(1) Non so immaginare donde abbia avuto origine questa leggenda; forse dal fatto che nell'angolo meridionale della Kaaba alla Mecca è murata la *Pietra nera*, detta Hadschar el Aswad, lunga 2 metri, che sembra di origine meteorica, e alla quale gli Arabi attribuiscono virtù e potenza divina.

Digitized by Google

Ed elli mi lasciò volgere. Et io allora compresi che forte dormia; onde che io le mani alla bocca mi posi, e co' denti mi sciolsi; et incomincia' a russare tanto che alle mani mi venne uno cepperello, e in scambio della coscia sotto la testa gliel missi; e tirai a me il ginocchio, e fui ritto. »

Dopo avere errato alla ventura salì sopra un albero e vi si legò ai rami per poter dormire in attesa del nuovo sole. « Pur giorno non si faceva; aspetta e rispetta, e 'l dì non appariva. » Quando apparve riprese la via e andò, finchè giunto alla marina si fe' trasportare a Parenzo deve ritrovò il compagno smarrito; quindi proseguì per Venezia, Ferrara e la Toscana.

Giunto alla fine della sua narrazione, fra Nicolao, quasi ricapitolando, passa in rassegna le vite spentesi durante quel viaggio, e ciò vale più di ogni descrizione a provare le fatiche da lui sopportate e i pericoli corsi. Oltre a molti laici « di sette frati ch' io ebbi per lo cammino sono morti, salvo che uno, che venne innanzi: Lo primo compagno fu frate Bonaccorso da Massa; questi non morì; l'altro fu Tolosano, l'altro fu Anglico, l'altro fu di Borgogna, l'altro fu di Costantinopoli, l'altro fu Schiavo. » (1)

***

Con un caldo ringraziamento a Dio per gli scampati perigli, si chiude questo bello e singolare libro che, oltre ad essere apprezzabile per la lingua dell'*aureo trecento*, è così caratteristico nel suo genere, e per la curiosa figura dell'Autore, sul quale purtroppo quasi nulla sappiamo all'infuori di quanto egli stesso ci ha narrato nel suo *Libro d'oltramare*.

P. Del Zanna.

(1) Cioè di Shiavonia. Manca il nome d'uno de' sei frati che dice esser morti nel cammino.

Digitized by Google

APPUNTI DI BIBLIOGRAFIA VALDELSANA

Valdelsa. — Il 15 dicembre 1327 venne notificato all'esecutore degli ordinamenti di giustizia di Firenze, che la Lega di S. Donato in Poggio aveva fatto ricorso contro di lui, per aver egli preteso certe somme di danari allo scopo, si diceva, di eleggere alcuni ufficiali, che, secondo i patti delle sottomissioni alla Repubblica, dovevano essere nominati dal governo centrale. Tra i Comuni ricorrenti trovansi il Comune e popolo di Linari, il Comune e popolo del castello di Cepparello, e il plebato di S. Appiano. Archivio di Napoli, ***Registri angioini,*** n.° 267, f. 80.

◆ Il primo ottobre 1327 Carlo d'Angiò ordina a Bernardino d'Iacopo Rossi, Vicario di Valdelsa, d'impedire che vengano tratte di là le vettovaglie e derrate e trasportate fuori del dominio fiorentino, sotto pena della perdita di esse e delle bestie che le trasportano. E uguale ordine è dato in particolare a Filippo di Conciocio Visdomini, Potestà di Castelfiorentino, *Registri angioini* in *Archivio storico napoletano,* reg. 267, f. 26.

◆ L'11 ottobre fu creato Simone di Rosso Gianfigliazzi « capitaneus et gubernator ad guerram plebatuum sancti Petri in Mercato, « sancti Vincentii (a Torri), sancti Iohannis in Stiana (Soana) et sancti « Pancratii vallis Sese (Else) districtus Florentie » per due mesi, col salario di soldi 40 di fior. picc. al giorno per lui e per un compagno. Loco cit., f. 29.

◆ Nello stesso giorno si rinnuova l'ordine di raccogliere le vettovaglie nei luoghi fortificati o di mandarle a Firenze, rimproverando una certa trascuratezza nell'eseguirlo, ad Angiolino di Lapo di Angiolino da Firenze, capitano della Lega di Vico, ad Acciaiuolo Acciaioli della Lega del Chianti, a Chele Bardi della Lega della Valdigreve, a Perozzo di Gentile Altomonti della Lega di Cascia, a Caleffo Gerardini dei Comuni di Linari e di S. Donato in Poggio, ad Albizello Buondelmonti del Plebato di S. Pietro in Bossolo, del Comune di Barberino Valdelsa, del Plebato di S. Pietro in Silvano, del Plebato di Decimo e di S. Donato in Poggio, tranne quelli di Linari e S. Donato, ... a Vanni di Guzzo de' Rossi capitano di Castelfiorentino e di quei luoghi, ... a Bernarduccio d'Iacopo de' Rossi ca-

Digitized by Google

pitano della Lega di Certaldo, del Plebato di S. Lazzaro, del Comune di Catignano, del Comune di Gambassi e del Comune di Montignoso e loro annessi. Loco cit., f. 28.

◆ Il 23 ottobre 1327 si ordina che si invigili più attentamente sui luoghi di Montignoso, Gambassi e Catignano, perchè di là dicono che si portano clandestinamente vettovaglie a Pisa. Loco citato.

◆ Benedetto Dei, il noto cronista fiorentino del Quattrocento, nel 1452 e 1453 fu Commissario alla Castellina, a Rencine e a Staggia. *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, 1910, vol. XXI, n.i 8-10, pag. 32.

◆ Il 6 novembre 1327 « Similis commissio facta est Cicco de Sancto « Angelo hostiario domini, super capiendis extrahentibus frumentum « in locis subscriptis: Castro florentino, Gambassi, Montis Tignosi, « comuni Catiniani et Campi Robiani (Camporbiano) de comitatu Flo- « rentie, sicut facta est, ut supra, Goffride de Fuce, excetto quod non « habeat punire extraentes, sed mictere ad vicarium civitatis Flo- « rentiae pro meritis puniendos. » *Documenti angioini* nell'Archivio di Napoli, 267, f. 31.

◆ Con lettera del 9 novembre 1327 fu dato ordine di fare una requisizione di tutte le famiglie, e di tutte le biade che possedessero, con divieto di venderle, a Caroccino Alberti per la Lega del Chianti e specialmente per Monte Rinaldi e Radda, a Ugo di Ugolino Renieri da Firenze per Certaldo, Barberino, Linari e Vico, a Giovenco di Cionetto Bastari da Firenze per Poggibonsi e sua curia e Cepparello, e ad Iacopo di Aldemaro di Rota da Firenze per Castelfiorentino, Catignano, Montignoso, Monterappoli, Gambassi ed Empoli. *Archivio storico per le provincie napoletane*, Napoli 1911, anno XXXVI, fasc. 1, pag. 15. *Documenti angioini.*

Barberino. — Con documento del 1° luglio 1327 emanato da Carlò d'Angiò signore di Firenze, « il notaio Bartolommeo di maestro « Alamanno da Castelfiorentino, è preposto alla riparazione del ca- « stellino di Barberino di Valdelsa; riparazione consistente principal- « mente nella chiusura delle porte e finestre esistenti nel muro del « castello o nella riduzione di esse *ad balesterias parvas ferratas*, e « nell' innalzamento del muro stesso al di sopra dei tetti posti al- « l' intorno. Tali lavori dovevano eseguirsi col danaro da tassarsi e « riscuotersi *per libram et solidum, secundum eorum estimum* fra gli « abitanti del castello medesimo e dei Popoli *plebis sancti Petri Im- « bossole, sancti Iusti de Petrorio, sancti Antonini, sancti Bartholomei « de Palaczuolo, sancti Laurentii de Vigliano, sancti Michaelis de Ca- « saglia plebatus sancti Petri Imbossole, sancti Michaelis de Ponzano « et sancti Phylippi, plebatus sancti Appiani. — Registri angioini*, 266, f. 193.

Bossolo. — In un documento di Passignano del 31 luglio 1181, citato dal DAVIDSOHN nella sua *Storia di Firenze, ecc.*, — pag. 793 —

Digitized by Google

trovasi il ricordo di debiti contratti dal Rettore della chesa di S. Pietro in Bossolo.

Castelfiorentino. — Il DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, ecc.* — pagg. 815 e segg. — narrando le imprese di Cristiano, Arcivescovo di Magonza e Cancelliere dell'impero in Toscana, riferisce come nel 1172 egli, d'accordo con Lucca e Genova, combattè Pisa e Firenze. Mentre i Pisani da un lato si difendevano contro i Lucchesi, dall'altro i Fiorentini « si diressero in Valdelsa e piantarono un campo fortificato presso Castelfiorentino. » Cristiano, dopo aver desolato il territorio sanminiatese e dato alle fiamme la stessa S. Miniato, « aveva fatto centro delle sue operazioni militari il castello di Colle « in Valdelsa, e sembra mirasse alla conquista di Castelfiorentino, « che nominalmente apparteneva al Vescovo di Firenze, ma di fatto « era un castello di grande importanza per Firenze stessa, come af- « fermazione della sua potenza in quei dintorni. Non v'ha dubbio « che se fosse stato conquistato, gli sarebbe toccato la stessa sorte « di S. Miniato, di Ventrignano e di tanti altri castelli » I Pisani, assalendo il territorio di Lucca, ottennero che i Lucchesi abbandonassero Cristiano, e li sbaragliarono sul Serchio, e « i Fiorentini, che « dalla loro posizione presso Castelfiorentino, assistevano allo sgo- « minarsi delle forze nemiche..... traversarono il letto dell'Elsa, che « nella grande estate doveva essere scarso d'acque, e si spinsero contro « il castello di Colle », che presero, sgominando le forze dell'arcicancelliere. Più oltre — pag. 832 — narra come il 23 febbraio 1173 la famiglia dei Bernardini dovette cedere a Firenze « podium Ugoni Re- « nuci » presso Castelfiorentino, ricordando prima tra i cedenti un « Guiscardus Bernardini », il figlio suo « Rubertus » ed un « Gui- « scardus Ruberti » che nel 1235, fu esonerato per la sua età « quia « senes », dal prestar giuramento in Castelfiorentino al Vescovo di Firenze. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa,* fasc. 53-54, pag. 45.

◆ Nel Registro 266 f. 122 dei *Documenti angioini* conservati nell'Archivio di Napoli, in una lettera di Carlo d'Angiò del 4 aprile 1327, si ricorda Giovanni « de Iohannis » di Castelfiorentino come « scriba « seu notarius » presso Nicola di Guiduccio, che era « massarius ca- « mere Comunis Florentie. » Con lettera poi del giorno successivo, 5 aprile 1327, (ivi, f. 149) il re Carlo affida al Comune di Castelfiorentino la custodia del cassero di Cerreto Guido, fino allora tenuta da quelli di Certaldo, ordinando che vi tengano cinque pedoni nativi del Comune e di parte guelfa. Con altra lettera dell'11 maggio 1327 (ivi, f. 162) commette al notaio Francesco Dellavolpe di Lucca, di costringere con l'imposizione ed esazione delle pene in cui fossero incorsi, Gerardino di Giovanni Vanni e ser Lotto di Firenze ad eseguire l'incarico loro commesso di « corrigere, improbare, supplere et approbare « statuta artium » di Firenze. Con altra lettera del 22 maggio 1327 vien dato incarico « a Cozzo di ser Piero, Giunta di ser Donato, Pagano di

Digitized by Google

ser Ranaldo da Signa, Bartolommeo di ser Michele da Castelfiorentino, Caregio di Ventura e Parente di Bencivenga, *notari camere Comunis Florentie, ad exhibendum copiam actorum, que in camera ipsa servantur hiis quibus rationabiliter dari debent, et ad cancellandum condennationes, que de iure fuerint cancellandae, queve nos cancellari mandabimus,* per due mesi.

◆ *Nel Compendium chronicarum Fratrum Minorum* del P. MARIANO DA FIRENZE, che si vien pubblicando in *Archivum franciscanum historicum — ad Claras aquas,* 1909, anno II, fasc. 4, pag. 632 — sotto l'anno 1308 si legge: « Iacobus de Grisanto de Castro Florentino, egregius predicator et in theologia doctor magnus, qui quadraginta duos quadragesimalia et sermones alios tam dominicales quam festivos peregit. WADDING, 183, 186[1], 125, 127[2], 124, 126[3]. SBARALEA, 161[1], I[2], 209. » Altri precedentemente in luogo di *Grisanto* hanno letto, e forse più correttamente, *Trisanto,* che indicherebbe la villa di Tresanti, posta tra Castelfiorentino, Certaldo e Montespertoli, con la sua vecchia parrocchia di S. Bartolommeo.

◆ Con lettera del 12 giugno 1327 Gerardo, giudice da Castelfiorentino, come rappresentante l'Arte dei giudici e notari, fu informato, insieme ai rappresentanti delle altre Arti di Firenze, da Carlo d'Angiò, che il termine assegnato per la riforma degli statuti delle medesime Arti era prorogato al 1° luglio prossimo « propter implicationem seu multiplicationem correctionum illarum » ed in considerazione della moltiplicità degli affari da sbrigarsi dagli incaricati. Archivio di Napoli, *Registri angioini,* 266, f. 186. In altro documento del giorno 14 successivo, è nominato Nardo Ciai da Castelfiorentino come notaro dei Priori dell'Arti pel luglio e agosto 1327 (ivi, f. 202). Il dì 8 di luglio lo stesso Carlo nomina Dato di Gentile da Castelfiorentino notaro e officiale di Montelupo, per sei mesi, con la giurisdizione civile e criminale fino alla somma di 40 soldi di fiorini piccoli (ivi, f. 204). Il 29 luglio elegge Baldo « Lapucii de Adimaribus » di Firenze in Potestà di Castelfiorentino per sei mesi, con Giusto Doni da Montecatini e Niccola di Lionardo da S. Miniato per suoi notari (ivi, f. 225).

◆ Dalla bolla di Niccolò II dell'11 dicembre 1059 data a favore del Capitolo di Castelfiorentino, il DAVIDSOHN — *Storia di Firenze, ecc.,* pag. 1059 — argomenta che nel medio evo tra i diritti parrocchiali si riconoscesse quello di dividersi tra i preti, che governavano la parrocchia, anche gli abiti del defunto.

◆ Con carta del 2 luglio 1248, redatta in Siena dal notaro Giuseppe del fu Pirotto notaro, Ugo del fu Garardino e Provenciale del fu Accursio da Castelfiorentino, per conto anche di Riccomanno figlio del detto Ugo, rinunziarono a m. Pelacane, camarlingo del Comune di Siena, ai diritti che loro competevano a titolo di rappresaglia per i danni ricevuti di somari, biade ed altre cose loro tolte dai Senesi, avendo ricevuto in compenso dallo stesso camarlingo, la somma di L. 10. *Archivio delle Riformagioni di Siena.*

Digitized by Google

◆ Con atto de' 14 dicembre 1327 il giudice Gerardo da Castelfiorentino è eletto, per il Sesto di S. Pietro Scheraggio, uno tra quelli che dovevan tenere a sindacato Iacopo Palazzuoli da Brescia e la sua corte, per aver tenuto in Firenze l'ufficio di Vicario. Archivio di Napoli, *Registri angioini,* n.° 267, f. 56. Il 15 successivo, Bartolommeo da Castelfiorentino, del Sesto d'Oltrarno, venne eletto Priore per due mesi. *Ibid.,* f. 80.

◆ Nella *Rivisa d'Arte* — anno VII, n.i 5-6 — PAOLO D'ANCONA da notizia di *Un'opera ignorata di Attavante degli Attavanti alla Biblioteca Corsiniana di Roma.* È un Codice membr. di cc. 199 cm. 25,6×37,5, legato in assi coperte di velluto verde, e segnato 55, k. 1. Esso contiene il poema del domenicano Tommaso Sardi, di infelice imitazione dantesca, dal titolo *Anima peregrina,* incominciato a comporsi nel 1493. Il lavoro fu ordinato, come pare, dal Sardi stesso, che poi lo donò a Leone X, a quell' « Attavante degli Attavanti, fiorentino, il « miniatore che re Mattia d'Ungheria, il duca d'Urbino e i Medici « si disputarono a gara, l'amico che Leonardo ricorda nelle sue carte, « colui che fece dire alla gentilissima arte del minio, innanzi che le « edizioni a stampa surrogassero quelle in pergamena, la sua ultima « e più ornata porola. » Per l'attribuzione di quest'opera all'Attavanti il D'ANCONA rileva le somiglianze col Messale della cattedrale di Rieti, colla Bibbia corviniana della Vaticana e col Messale della cattedrale di Lione, che porta la firma dell'artista. Tre nitide fotoincisioni rappresentano le tre miniature che stanno a principio delle tre cantiche; e per la bibliografia attavantesca cita l'*Allgemeiner Lexikon der Bildenden Künstiler* in corso di stampa a Lipsia: G. BERTAUX, *Le Missel de Iean Borgia* in *Revue de l'Art. ancien et moderne,* 1904; F. HERMANIN, *La Bibbia latina di Federigo d' Urbino,* nell'*Arte,* 1898, e pag. 256; G. BERTAUX et G. BIROT, *Le Missel de Thomas Iames évêque de Dol,* in *Revue de l'Art. ancien et moderne,* 1906, pag. 129.

◆ Il 9 dicembre 1327 si ordina a Cicco da Sant'Angelo, soprintendente delle grasce a Castelfiorentino, di permettere che il Comune di Montopoli, per aver approvvigionato l'esercito fiorentino a S. Maria a Monte, possa per tutto il mese corrente di dicembre trarre grano, farine ed altre grasce dal contado di Firenze e specialmente da Castelfiorentino, purchè diano mallevadore di non portar nulla di quello che ne trarranno nella città e nel territorio di Pisa. *Documenti angioini* nell'Archivio di Napoli, f. 64, n.° 267.

Casole. — Alla consacrazione della chiesa di Casole nel 6 novembre 1161 accenna il DAVIDSOHN nella *Storia di Firenze, ecc.* — pag. 732 — trovandovisi l'Arcivescovo di Pisa, Giulio di Firenze e Galgano di Volterra, che dovettero anche trattare dello scisma, allora desolante la chiesa.

◆ Davanti alla Pieve di Casole è datata una pergamena del 30 agosto 1245, conservata nel Diplomatico di Siena, che riferisce

Digitized by Google

come Manfredi, abate di S. Salvatore del Montamiata, presentasse a Filippo da Brindisi una lettera imperiale, per la quale era incaricato di ricevere le testimonianze nella lite che egli aveva presso la Corte imperiale contro Bonagrazia, procuratore di Piero e Federigo d'Iacob da Siena, intorno ai possedimenti di Piancastagnaio.

◆ Gregorio IX con bolla 17 agosto 1236 data in Perugia e diretta al Vescovo di Arezzo, al Proposto di Casole e all'Arciprete di S. Cristina, ordinò loro di far restituire all'abbazia di S. Antimo il Castello di Monte Giovi, occupato dai Senesi. *Bollettino senese ecc.,* 1911, anno XVIII, fasc. I, pag. 107.

Catignano. — L'8 dicembre 1327 vien dato ordine a Coppo di Stoldo de' Rossi da Firenze di governare e proteggere gli uomini del Comune di Catignano per sei mesi, giudicandone anche le cause civili non eccedenti i quaranta soldi di fiorini piccoli, e con lo stipendio solito darsi a' suoi predecessori. Archivio di Napoli, *Registri angioini*, n.° 267, f. 84.

◆ Il 20 agosto 1327, Consigliato del fu Dietavivi da Nebbiano fu eletto ufficiale del Comune di Catignano per sei mesi. Archivio di Napoli, *Registri angioini,* 266, f. 217.

Cepparello. — Nel *Registro angioino,* 266, f. 166 dell'Archivio di Napoli, è una lettera del 12 maggio 1327, con la quale Carlo d'Angiò, governatore della Repubblica fiorentina, affida al notaro « Cenni olim « Bonaventure de Cavalle curie Podii bonici » la custodia ed il reggimento del castello di Cipparello e l' incarico di ripararlo e fortificarlo, stando in ufficio per sei mesi, con facoltà di conoscere delle cause civili fino alla somma di quaranta soldi « florenorum parvorum » e punire con multe non superiori alla stessa somma i disubbidienti.

Certaldo. — Nell'*Archivio storico per le provincie napoletane,* Napoli 1909, anno XXXIV, fasc. 3 pagg. 416-417 è riferito integralmente, un documento angioino del 14 gennaio 1327, col quale si ordina al Vicario di Firenze, di far giustizia « Petrae vocatae Monne, quomdam « Mutii Serracini de Milotis de Certaldo » per la restituzione della dote dopo la morte del marito, contro i parenti « che fraudolente- « mente tentavano esimersene. » Un altro documento vien citato della stessa provenienza, ed è una lettera del 16 gennaio 1327 scritta a Niccolò di Leonardo da S. Miniato, notaro della lega di Certaldo, pag. 418.

◆ Nel Diplomatico di Siena trovasi in copia fatta dal not. Guido, il testamento scritto in Certaldo il 25 maggio 1241 dal not. Andrea del fu Incontro, col quale il conte Albertino di Maginardo de' conti Alberti lascia ad Adeleta sua figlia e moglie di Manente Farinata detto *Wult,* figlio di m. Iacopo di Schiatta, L. 300 sopra il castello di Certaldo, in Simifonte, in Labiola, Trevalli e Pulicianello, nomi-

Digitized by Google

nando erede Alberto di Corrado suo nipote, e assegnando alla propria moglie Marietta il suo lucro dotale, con altri legati, non che il dovere nell'erede di pagare i debiti descritti nell'atto stesso.

◆ Il DAVIDSOHN, nella sua *Storia di Firenze, ecc.*, pag. 964 attingendo al Santini, ricorda come Certaldo, quantunque appartenesse ai conti Alberti, dovette l' 11 maggio 1198 obbligarsi a consegnare ai consoli fiorentini tutte le fortezze private, col patto che neanche il papa potrà sciogliere i certaldesi dal giuramento di questa obbligazione. Tuttavia per allora il castello non divenne parte del dominio fiorentino, forse per un riguardo agli Alberti e non fu sottomesso a tasse in vantaggio di Firenze; ma soltanto doveva pagare annualmente due libbre d'argento ed un cero di 12 libbre il giorno di S. Giovanni.

◆ Con lettera del 31 maggio 1327 conservato nell'Archivio di Napoli tra le carte angioine — Registro 266, f. 172. — Carlo d'Angiò, governatore di Firenze, ordina la riparazione del castello di Certaldo, autorizzando il Comune a nominare un *Camerarius* per riscuoterne dagli abitanti di Certaldo e da quelli del *plebatus sancti Lazari* il danaro all' uopo necessario.

◆ Con atto del 13 luglio 1327, Carlo d' Angiò affidò a Riccio di ser Argomento da Catignano *officium notariatus in castro seu comuni Certaldi, pro tempore mensium sex,* con facoltà di conoscere delle cause fino a quaranta soldi, purchè non dipendano da somma maggiore, e col salario già percepito da' suoi predecessori per se e per un *famulus*. Archivio di Napoli, *Reg. ang.*, 266, f. 211. Con altra lettera del 18 settembre 1327, vien dato ordine a Bernarduccio d' Iacopo de' Rossi da Firenze, capitano della lega di Certaldo, di tassare i popoli di quel comune e del plebato di Lucardo in cinquecento lire di piccioli, per riparare e fortificare il castello di Certaldo, secondo gli ordini degli ufficiali di Firenze. — Registro 267, f. 5.

◆ Ad un atto di vendita redatto in Bologna il dì 8 aprile 1324 trovasi, insieme con Cino da Pistoia ed altri testimoni, anche un tal Blanchinus quondam Mucii de Certaldo, habitator Bononiae. Cfr. *Bullettino storico Pistoiese,* anno XIII, 1911 fasc. 1, pagg. 5-7.

◆ Il 10 dicembre 1327 la Repubblica fiorentina delega Filippo da Sangiveto e Giovanni da Giovinazzo a ricevere il ricorso di Alberto, conte di Certaldo, contro la sentenza con cui il capitano di Colle condannava lui, il suo figlio e i suoi discendenti, e loro confiscava i beni a favore del comune di Colle.

◆ Il 15 agosto 1326 venne nominato ser Francesco di ser Palmerio da Certaldo notaro dei Priori di Firenze. — Archivio di Napoli, *Registri angioini,* 267, f. 80.

Colle. — In un documento frammentario dell'Archivio senese, segnato di n.[i] 41-42, contenente le spese del Comune fatte nel mese di luglio 1249, trovasi, tra le altre, registrata la somma di lire dieci di

Digitized by Google

denari pagate a Mattafellone da Selvole, per rimborsarlo di altrettanta somma da lui versata nella curia regia di S. Miniato, per l'esame di duecento testimoni fatto a tempo del conte Pandolfo *pro inquisitione facta tempore dicti comitis* tra il Comune di Colle e quello di Siena. *Archivio della R. Società romana di storia patria,* vol. XXX, fasc.i III-IV, pagg. 466-467. Nello stesso documento pel mese d'agosto è riferita un'altra spesa di 30 soldi pagati a Bonafidanza e al notaro Beringherio Donosdeo per diara e vetture di due giorni, che andarono e stettero a Colle, per ordine del Consiglio della Campana, *pro facto quod est inter comune Senarum et comune de Colle et dominum Allianum.*

◆ Tra le pergamene dell'Archivio di Stato di Siena, di cui A. Lisini va facendo il *Regesto* nel *Bullettino senese di storia patria,* se ne trovano alcune interessanti Colle, che si riferiscono ai fatti seguenti: 5 aprile 1207, Albizo di Tancredi riceve L. 90 dal Comune di Siena in compenso del cavallo perduto presso Valcortese nella battaglia contro i Fiorentini. 28 giugno 1207, Giacomo, Potestà di Siena attesta che Uguccione di Rinaldo da Colle deve avere L. 114 dal Comune di Siena per i danni sofferti nello stesso combattimento. 1 luglio 1207 lo stesso Potestà attribuisce L. 80 per lo stesso titolo a Soarzo da Colle. 4 luglio 1207, il medesimo attestato si fa a Buonafidanza da Colle, perchè gli sia pagato il cavallo, e che Tribaldo pur da Colle deve esser per la stessa ragione rimborsato di L. 45.

◆ Per la storia delle Cancellerie D. Marzi ricorda come nel 1346 il Comune di Colle avesse un notaro per suo cancelliere, come apparisce da A. S. F., *Rif.,* cap. 39, c. 207. Cfr. *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* vol. 19, anno 1908, n.i 3-4, pag. 41, nota 2.

◆ Nell'Archivio di Siena conservasi integra una bolla data da Perugia del 3 marzo 1228, con la quale Gregorio IX commette al Priore dei Predicatori di Siena, di collocare la prima pietra dell'Oratorio che stavano per costruire i frati Minori di Collè in Diocesi di Volterra.

◆ Nel Codice 201[1], autografo di Domenico Moreni nella Biblioteca Moreniana di Firenze, trovasi a pag. 118[a] un catalogo degli *Arcipreti di Colle.* Nello stesso codice 200[1] sotto il n.° 15 trovasi inoltre una raccolta di *Diplomi riguardanti Bartolommeo Scala segretario della Repubblica fiorentina* (57[1]-64[a]). Il Moreni vi nota in margine: « questi « quattro diplomi l'ho pubblicati nel 3° tomo delle *Notizie dei contorni « di Firenze,* pag. 72. »

◆ La celebre battaglia di Colle, le lotte che lacerarono Siena dalla vittoria di Montaperti fino al ricominciamento del predominio guelfo in Toscana, e l'episodio della Sapia, sono assai bene illustrate storicamente da Giulio Salvadori nel bel discorso tenuto il 10 dicembre 1906 sul canto XIII del *Purgatorio* a Genova, col titolo *Il preludio del Purgatorio e il canto dell'amore.*

◆ Una carta tra i documenti angioini dell'Archivio di Napoli del

Digitized by Google

22 dicembre 1326 ricorda un tale Albizo, capitan di Colle, cui insieme ad altri fu dato incarico di trattare coi castellani « Montis Vigherini. »

◆ Carlo figlio di Roberto di Napoli, signore di Firenze, ordina il 9 giugno 1327 al vicario di Colle di prestare l'assistenza del braccio secolare a Giacomo, pievano di S. Maria Novella, ed a Stefano pievano di Campoli, perchè possano mettere in possesso Simone Sapito, canonico fiorentino, dell'arcipretura di Colle e de' suoi beni, vacanti *per uxorationem* del precedente rettore Albino dei Tancredi, che insieme ad altri aderenti cherici e laici opponevano ostacoli gravi. Archivio di Napoli, *Registri angioini,* 266, f. 187. Il 10 luglio scrive anche a *Chamfugnio de Montemagno, nuncio et ambaxiatori capitanei et comunis terre Collis Vallis Else, quia commune ipsum pro gagiis seu stipendiis equitum armigerorum viginti mensis unius domino duci in subsidium presentis exercitus dare tenetur, floreni quadraginta.* Registro 216, f. 3. Con altro documento del 14 dello stesso mese ordina al notaro Biagio del fu Neri da Colle, nominato camarlingo di Prato, di pigliar possesso del suo ufficio f. 224. Il 31 luglio vengon date istruzioni a Giovanni da Colle per l'esazione dell' imprestito di sessantamila fiorini d'oro imposto l'anno precedente (ivi. f. 218).

◆ Il DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, ecc.,* — pag. 647 e seg. — narra brevemente la guerra mossa dai Fiorentini nel 1138 contro Colle, o meglio contro i conti Aldobrandeschi, cui da gran tempo apparteneva quel luogo.

A pag. 869 narra dell'occupazione di Colle da parte di Cristiano di Magonza e della alleanza dei Colligiani con Siena fino dal 1176, presumendo che quel castello fosse distrutto nel 1172, e riedificato poi e fortificato da Firenze, che ne apprezzava l' importanza strategica, con quell'atto così noto della mescolanza del sangue dei rappresentanti i due popoli alla calce, con cui fu murata la prima pietra delle fortificazioni.

◆ Nel *Giornale storico della letteratura italiana,* Supplem. 10-11 pag. 262 e seg. n.° CLXX, EDOARDO SOLMI studiando *Le fonti dei manoscritti di Leonardo da Vinci,* riporta dal *Codice Atlantico* il seguente epigramma restituito alla sua vera lezione da FRANCESCO NOVATI in *Archivio storico lombardo,* Milano, 1908, anno XXXVI, fasc. 23, pag. 260.

« Dic, quid fulmineis evertis moenia bombis?
« Stabuut pro muris pectora Colligenum.
« Diruta cesserunt nostra tuis moenia bombis;
« Diruta sic cedent pectora pectoribus. »

Quantunque non se ne conosca l'autore, evidentemente l'epigramma è stato scritto per celebrare l'eroismo ormai noto degli abitanti di Colle d' Elsa assediati e sottomessi nel 1479 dai soldati uniti di Sisto IV, Ferdinando re di Napoli e Siena contro Firenze.

◆ Nel vol. II del grande dizionario diretto da U. THIEME e F.

Digitized by Google

BECKER dal titolo *Allgemeines Lexihon der Bildenden Künstler von der Antike bie zur Gegenwart,* Lipsia, 1908, il nostro dotto consocio CARLO FREY di Berlino parla a lungo e con la nota competenza del celebre colligiano Arnolfo di Cambio e delle sue opere.

◆ Il 26 settembre 1326 fu mandato Pietro *domini Petri de Bulsono* Vicario del duca Carlo d'Angiò nella terra di Colle di Val d'Elsa, *ad felix nostrum dominium de novo perducta. Archivio storico per le province napoletane,* 1908, anno XXXIII, fasc. IV, pag. 651.

◆ In una pergamena del 28 luglio 1234 conservata nell'Archivio di Siena, si ricorda un Soarzo da Colle, che essendo Potestà di Grosseto, promette agli ambasciatori senesi di vender loro ogni genere di grasce fino alle calende di gennaio, a prezzi da designarsi da quattro arbitri.

◆ Interessa la storia di Colle il lavoro del nostro chiarissimo consocio ALESSANDRO LISINI, che porta il titolo: *Gli istrumentari del Comune di Colle di Val d'Elsa,* Siena, Nava.

◆ Nel Diplomatico di Siena si conservano cinque pergamene dell'anno 1245 contenenti la ricerca dei diritti imperiali su Colle di Val d'Elsa e sul suo distretto, compiuta da Ughetto giudice di S. Genesio. Un altro documento del 10 marzo 1247 contiene un ricordo della divisione che fecero d'una casa posta sulla piazza di Colle un tal Dietiguardi di Giovanni da S. Cerbone e Giovanni di Ranieri e Burnetta figlia di Giovanni. In altra pergamena del 18 agosto 1249, Soarzo, Mattarello, Guglielmo e Michele, ambasciatori del Comune di Colle, presentatisi nel Consiglio generale di Siena, adunato nella chiesa di S. Cristoforo, alla presenza di m. Benardino Foschi da Faenza Potestà, espongono che vi potevano essere questioni tra i due Comuni per fatto di confini, specialmente per le terre di m. Filliano, e che Colle era pronta a rimettere la causa in amici comuni. Alla quale proposta il Consiglio senese dichiara di esser pronto per sua parte a far la detta ricognizione per togliere materia di scandali. Lo strumento è redatto dal notaro Aringerio del fu Ranieri in Siena, nel palazzo di m. Guido, dove dimorava il Potestà.

◆ Nel vol. dell'anno 1251 di Biccherna a c. 32 in Archivio di Stato di Siena, si riferisce, come nell'ottobre del 1251 il Camarlingo di Biccherna pagava « XX sol. Richo nuntio Comunis pro suo feudo « xij dierum quibus, erit et stabit in servitio Comunis, eundo ad « Collem Vallis Else et in Pannocchiescam et pro stando Sen. et pro « facto paterinorum qui debebant comburi. » Cfr. *Bullettino senese di storia patria,* 1909, anno XVI, fasc. 3, pag. 298, nota 1.

◆ Della famiglia Cennini e delle persone degne di ricordo, che da essa derivarono, parla con molto acume, il nostro consocio GIROLAMO MANCINI, in un erudito scritto dal titolo *Il bel S. Giovanni e le feste patronali di Firenze descritte nel 1475 da Piero Cennini,* stampato in *Rivista d'arte,* Firenze, 1909, anno VI, n.i 3-4, pagg. 185-227.

◆ Nell'Archivio diplomatico di Siena trovasi la copia fatta il

Digitized by Google

6 febbraio 1309 dal notaro Neri del fu Sasso da Colle di un diploma dato il 24 febbraio 1239 nella chiesa di S. Maria di Colle, col quale Pandolfo *de Fascianella*, capitano generale per l'imperatore in Toscana, concede, a nome dell'impero, la libertà al Comune di Colle con le immunità relative e la facoltà di compilare i propri statuti. In altra pergamena del 17 febbraio 1241, conservata nello stesso Archivio, Benedetto de Selva, Vicario di m. Ugo Alpisane, Vicario di m. Pandolfo da Fagianella, Capitano per l'Imperatore in Toscana, concede a tutti i Senesi libertà e sicurezza per andare e stare nel territorio di Colle. L'atto è redatto da Castaldo notaro in Colle e nella casa di Soarzo, dove era la curia del Comune.

◆ Il DAVIDSOHN, *Storia di Firenze ecc.*, — pag. 937 — ricorda come nella sentenza arbitrale 30 dicembre 1201, tra Colle e Poggibonsi, fra le altre cose fosse stabilito « che i servi fuggiti a Poggibonsi dovessero pagare il proprio riscatto ai loro signori col 15 % dei beni « portati seco, ed i servi che per l'avvenire fuggissero da Colle, fossero sicuri a Poggibonsi, ma fuori di lì i loro signori potessero riprenderseli. »

◆ B. TRIFONE nei *Documenti Sublacensi,* pubblicati nell'*Archivio della R. Società romana di storia patria*, anno 1908, vol. XXXI, fasc. 1-2, pag. 105, parlando della casa Borghesi, nota nel suo albero genealogico quel Vinduzio di Giczio (1329-1348) conosciuto anche col nome di Benuccio e Binduccio, che fu condottiero delle soldatesche di Colle d'Elsa contro il re dei Romani. Cfr. PALMIERI, *Introiti ed esiti di Niccolò III,* Roma, 1889; VISCONTE P. ERCOLE, *Città e famiglie nobili e celebri dello Stato pontificio,* III; L. VICCHI, *Villa Borghese nella storia e nella tradizione del popolo romano,* 2ª ediz., Roma 1886.

◆ Il 16 ottobre 1327 fu mandato da Carlo d'Angiò a Colle di Valdelsa Berardo da Servano in ufficio di Vicario per sei mesi, con un giudice, un notaio, due « domicelli, » due cavalieri e sei berovieri. Archivio storico di Napoli, *Registri angioini,* 267, f. 31.

◆ Nella Biblioteca del Collegio araldico romano, in un manoscritto cartaceo del secolo XVII segnato VI G, 8, tra gli altri stemmi gentilizi trovansene alcuni appartenenti a famiglie di Colle d'Elsa.

◆ Tra gli altri acquisti fatti dal Museo lapidario di Trento nel 1900, venne donata « dalla famiglia la lapide funeraria del giureconsulto Luigi Cheluzzi di Colle in Toscana, uno degli ultimi Podestà « di Trento (1794) non trentini, che fu sepolto a Gardolo. » *Archivio trentino,* anno XXV, 1910, fasc. 4, pag 259.

◆ Per il compianto consocio nostro Francesco Dini ebbe parole di encomio il Segretario dell'Ateneo di Brescia avv. cav. Fabio Glissenti nell'adunanza del 13 febbraio 1910, ricordando come da quarant'anni egli fosse ascritto a quel sodalizio e come vi commemorasse Pietro Tamburini. Cfr. *Commentari dell'Ateneo di Brescia* per l'anno 1910, pag. 34.

◆ I *Registri angioini* dell'Archivio di Napoli ricordano un frate

Digitized by Google

Amato da Colle, maestro di Altopascio, che il 17 dicembre 1327 ottenne licenza di far portar armi ad alcuni suoi familiari, ed il giorno successivo che tutto l'Ordine di Altopascio fosse preso sotto la protezione speciale di Carlo d'Angiò.

◆ Con atto de' 23 agosto 1331, dopo aver ricordato che il Comune di Colle concesse la signoria di quella città a Carlo d'Angiò, allora defunto, Roberto suo padre, come tutore delle figlie di lui Giovanna e Maria, minori di sette anni, nominò Guglielmo di Eboli suo procuratore per governare in luogo di esso. Archivio di Napoli, *Registri angioini* 281, f. 242.

◆ Il 10 novembre Castignano da Montemagno, nunzio ed ambasciatore del Capitano e Comune di Colle Valdelsa, paga al re di Napoli duecentoquaranta fiorini d'oro, *quos Comune ipsum pro gagiis seu stipendiis equitum armigerorum viginti, mensis unius vobis in subsidium praesentis exercitus dari tenetur.* Archivio di Napoli, *Registri angioini,* 267, f. 82.

Collegarli. — Nel vol. II, pagg. 399-410-417 *Le consulte della Repubblica fiorentina* si ricorda Catello o Cattello o Cactello conte di Collegarli.

Coneo. — Il Davidsohn, *Storia di Firenze, ecc.,* — pag. 413 — ricorda che il monaco Pietro, che poi fu eletto Vescovo di Pistoia da Gregorio VII, fu monaco nel convento di S. Maria di Coneo nel sec. XI, dove anche Placido suo fratello professava vita monastica.

◆ Il Bandini nel suo ben noto *Catalogo,* IV, 551, nota, indica un Obituario di Coneo.

Gambassi. — Il 17 dicembre 1327 Bartolo di ser Iacopo da S. Gimignano è nominato Notaro del castello e Comune di Gambassi per sei mesi, con incarico di scrivere e trattare gli affari di quel Comune, di farvi guardia di giorno e di notte e di risolvere le cause civili non eccedenti i quaranta soldi, pigliandosi trenta lire di fiorini piccoli per salario. — Archivio di Napoli, *Registri angioini,* 267, f. 87.

Poggibonsi. — Con lettera 27 settembre 1327 Carlo d'Angiò ordina a Guglielmo di Giniriaco e ad Albizolo Buondelmonti, di recarsi a Poggibonsi e mandar di nuovo a confine alcune persone sospette, che erano state già confinate da Lazarino da Pistoia, mentre vi era Potestà, ma che vi erano ritornate al termine dell'ufficio di lui; e, ıse lo crederanno necessario, ordina inoltre di confinarne altre, che ossero sospette. E con lettera del giorno seguente ordina a tutte le autorità di Poggibonsi di aiutarli in questa faccenda. — Archivio di Napoli, *Registri angioini,* 267, f. 16.

◆ Sotto la guida dei cardinali Antonio Casini e Niccolò Albergati, a ciò deputati da Martino V, si discusse la riforma degli Olivetani,

Digitized by Google

e il 17 marzo 1430, fu pubblicato un disegno di nuove regole per cui l'Abate generale dell'Ordine doveva essere assistito da sei visitatori che dovevano essere priori di monasteri, dove almeno si trovino otto conventuali. E tra quelli, che allora elessero i cardinali, si trova anche Battista da Poggibonsi. P. LUGANO, *Il primo corpo di costituzioni monastiche per l'Ordine di Montoliveto,* contenuto nella *Rivista storica Benedettina,* anno VI, 1911, fasc. 21, pag. 114.

Pulicciano. — Nella *Rivista storica Benedettina* — Roma, 1908, anno III, fasc. 10-11 — si dice che in una bolla di Gregorio VII del 24 marzo 1074, confermandosi a Rustico, Abate di Camaldoli, i beni già riconosciuti da Alessandro II, vi si aggiunge anche l'abbazia di S. Maria di Pulicciano in Valdelsa, che Erimanno, Vescovo di Volterra, col consenso di Farolfo Arciprete e del Capitolo volterrano, il 6 agosto dell'anno precedente aveva donato all'eremo di Camaldoli, riserbandosi il diritto d'investitura e il censo d'un bisante.

S. Gimignano. — Nella riforma fatta nel 1295 agli statuti di Fabriano vannero esclusi dall'elezione in Potestà di quel luogo tutti i cittadini di Firenze, Lucca e S. Gimignano. Per S. Gimignano forse trovasi una ragione in un bando dell'8 agosto 1299, col quale si permette il ritorno in Fabriano a tutti gli esiliati sotto la potesteria di messer Amatore da S. Gimignano. Cfr. *Le Marche,* Sinigaglia, 1911, anno I, vol. I, fasc. 3, pag. 129.

♦ Il 28 dicembre 1327, Giovanni Moronti da S. Gimignano fu eletto Vicario di Prato per sei mesi, da incominciare nel primo di gennaio prossimo. — Archivio di Napoli, *Registri angioini,* 267, f. 99.

♦ Il 10 novembre 1327 il Comune di S. Gimignano per mano dei suoi ambasciatori Ranieri Moronti e Gero di Gero Useppi donò ottocento fiorini al re Carlo d'Angiò. Archivio di Napoli, *Registri angioini,* 267, f. 82.

♦ Il 1° di maggio 1904 il dotto prop. Ugo Nomi-Pesciolini dedicò al Vescovo di Colle mons. Massimiliano Novelli, che si recava per la prima volta a S. Gimignano, *Alcune memorie capitolari del duomo di Firenze in relazione con la terra di S. Gimignano,* Firenze, 1904. In esse ricorda i canonici fiorentini oriundi di quella Terra, o che vi ebbero alcun ufficio, o che la governarono prima come Vescovi di Volterra, poi come Vescovi di Colle, alla giurisdizione delle quali sedi S. Gimignano fu soggetta successivamente, o che ebbero relazioni con essa e coi suoi cittadini, o di cui conservansi documenti nella Biblioteca sangimignanese.

S. Miniato. — Con lettera del 23 settembre 1327 vien dato ordine da Carlo d'Angiò a Testa Tornaquinci, Capitano di S. Miniato, di raccogliere tutte le vettovaglie esistenti nel distretto del suo capitanato o in luoghi fortificati o nello stesso castello di S. Miniato.

Digitized by Google

— Archivio di Napoli, *Registri angioini,* 267, f. 16. — Con altra lettera del 28 successivo è mandato il notaro Guido del fu Arriguccio da Prato a S. Miniato come ufficiale de' danni dati, per sei mesi, con giurisdizione, stipendio e famiglia quali ebbero i suoi predecessori. — Loco cit., f. 25. — Il 6 ottobre seguente concedè salvacondotto a Francesco di Fatto, a Neri di Compagno e Cono di Perino da Pisa di poter andare e trattenersi a S. Miniato e a Montorsoli. — Loco cit., f. 26.

Staggia. — Di Staggia e delle sue opere d'arte scrive C. A. Nicolosi nell'*Emporium* di Bergamo — XXIX, 173, 1909 — sotto il titolo *Luoghi romiti: Staggia,* descrivendo il castello e notandone tutte le cose, che meritano un qualche ricordo.

Digitized by Google

CRONACA

*** Nel volumetto di DINO PROVENZAL, *Usanze e feste del popolo italiano,* Bologna, Zanichelli, 1912, con altri saggi folkilorici di varî scrittori, sono riprodotte alcune pagine di ORAZIO BACCI *Fidanzamento e matrimonio in Valdelsa.*

*** Nel *Vessillo israelitico*, LX (1912), p. 253 sg., è uno scritto del prof. V. OSIMO su *Gli Ebrei nel Decamerone* e nelle novelle del Sacchetti. (Si tratta delle novelle II e III della Prima Giornata, e delle 190ª, 218ª, 219ª del Sacchetti).

*** L'illustre nostro consocio F. TORRACA aveva pubblicato nelle *Memorie della R. Deput. di Storia patria per le Romagne* un interessante studio *Cose di Romagna in tre Egloche del Boccaccio.* Tale studio ricomparisce ora, con altri non meno importanti, nel volume *Per la biografia di Giovanni Boccaccio, appunti di F. Torraca con i ricordi autobiografici, e documenti inediti,* Milano, Albrighi e Segati, 1912. Riservandoci di tornare a parlare dell'opera del Torraca, vi additiamo, intanto, la parte che va sotto la rubrica *Ricordi autobiografici,* dove dalle varie opere e dalle lettere del Boccaccio sono raccolti i passi autobiografici. Bene osserva il Torraca che così avranno, specie i giovani studiosi, un facile mezzo per conoscere autenticamente i casi, i sentimenti, il carattere del grande Certaldese.

*** Il benemerito Circolo Filologico di Firenze, annunzia come partecipazione alle onoranze a Giovanni Boccaccio, una serie di letture per il prossimo anno 1913 sulla vita e le opere del nostro insigne valdelsano.

*** Un bel volume *Le opere di G. Boccaccio scelte e illustrate da* N. ZINGARELLI, ha pubblicata, con la data, un po' precoce per quanto centenaria, del 1913, l'editore Perrella di Napoli. Esso contiene i passi scelti dall'*Ameto,* dall'*Amorosa Visione,* dal *Filocolo,* dal *Ninfale fiesolano,* dalla *Teseide,* dal *Filostrato,* dalla *Fiammetta,* dal *Trattatello in laude di Dante* (o *Vita di Dante*), dalle *Rime* (ma, purtroppo, il son. *Dante Alighieri son, Minerva oscura,* p. 255, non è, quasi certamente del Boccaccio!), dal *Decameron,* dal *Corbaccio.* Il fine che si è proposto lo Zingarelli è di raccogliere saggi di tutte le opere italiane del Boccaccio e di illustrarli, con criteri che espone nella notevole *Prefazione,* seguita da una succosa *Nota bibliografica.*

Digitized by Google

*** Il sig. Desiderio Pistelli, impiegato comunale di Castelfiorentino, ha pubblicato una molto sostanziosa e utile *Relazione del censimento demografico ed industriale al 10 giugno 1911* per il Comune di Castelfiorentino. È veramente un buono studio derivato dai materiali raccolti dal censimento. Avrebbe giovato al lavoro una revisione formale più accurata.

*** Un'edizione considerevolmente corretta ed aumentata delle *Osservazioni storiche e letterarie e notizie sulle fonti del Decamerone* (Rocca S. Casciano, Cappelli, 1912) ha pubblicato il prof. Licurco Cappelletti. Dagli studi di Domenico M. Manni, a quelli di molti moderni, è assai copioso il numero dei saggi e dei contributi. L'opera complessiva del Landau attende il suo rifacimento organico. Il volumetto del Cappelletti non aspira a tanto; e si contenta di essere un avviamento e addestramento. Per ora, basti l'annunzio.

*** Il prof. Concetto Marchesi in uno studio sul testo del *De Magia di Apuleio* (*Studi ital. di filol. classica,* vol. XIX) studia il Codice apuleiano di mano del Boccaccio (Laurenz. 54, 32) mostrandone il singolar pregio.

*** Col lodevole fine di insegnare un po' di storia paesana agli operai, quasi preparazione a leggere e intendere le pubblicazioni che non mancheranno nelle prossime onoranze a G. Boccaccio, il rag. Emo Masoni ha pubblicato recentemente un opuscoletto *Certaldo* (cenno storico e industriale). La forma, specie per negligenze tipografiche, ne è molto trasandata. Di qualche importanza sono, tuttavia, le notizie sulle varie istituzioni e industrie certaldesi.

*** Il prof. dott. Ezio Marri, capitano medico, che ai severi studi della sua scienza congiunge brillantemente l'amore e il culto della storia e delle lettere (è anche autore di argutissimi versi), ha pubblicato (Firenze, Tip. Galileiana, 1912) una nuova *Guida illustrata di S. Gimignano:* la nobile Terra, che è il suo luogo nativo. La *Guida* è fatta con piena conoscenza delle cose di cui parla, con sufficiente e non ingombrante erudizione storica, con pratica chiarezza. È da raccomandarsi ai visitatori di S. Gimignano.

*** Henry Martin ha pubblicato *Le Boccace de Jean Sans Peur. Des cas des Nobles Hommes et Femmes,* Bruxelles, Van Oest, 1911. (Cfr. A. Boinet nella *Revue des Bibliothèques,* XXI, 337).

*** Un richiamo e cfr. della S. Fina del Ghirlandaio nella Collegiata di S. Gimignano è fatto da P. Toesca, *La pittura e la miniatura nella Lombardia ecc.,* Milano, Hoepli, 1912, p. 493.

*** Nel fasc. 178-179 del *Giornale storico della letteratura italiana* è un'importante comunicazione del prof. Santorre Debenedetti intitolata *Per la fortuna della " Teseide „ e del " Ninfale fiesolano „ nel secolo XIV.*

*** Nel fasc. luglio-agosto di *Aprutium,* T. Canizzaro si occupa di un « sonetto oscuro » del Boccaccio.

Digitized by Google

*** A cura dell'Insel Verlag di Lipsia si sta preparando una *Jubiläumsausgabe,* ossia edizione commemorativa per il centenario, del *Decameron* del Boccaccio. L'ed. sarà di 800 esemplari numerati, e comprenderà le 104 silografie dell'ed. veneziana, di cui restano, pare, due soli esemplari. Traduttore A. Wesselski.

*** A proposito dell'opuscolo di B. Croce, *La novella di Andreuccio di Perugia,* di cui già parlammo, si veda la rassegna di Letterio di Frangia nel *Giorn. stor. della lett. ital.* LIX, p. 393 sg.

*** Nel volume or ora pubblicato *Studî dedicati a F. Torraca* (Napoli, 1912) è uno scritto del prof. Pietro Toldo, *Come il La Fontaine s'ispirasse al Boccaccio.*

*** Con circolare del 30 giugno 1912 viene annunziato che il Comune di Poggibonsi ha creato una Commissione per fondare un Museo civico d'arte e storia in quella illustre Terra, che dovrà aver degna sede nell'antico palazzo del Potestà. La Commissione ha già iniziato il suo lavoro, ed ha raccolto non pochi oggetti, collocandoli, provvisoriamente nel Palazzo comunale; e pensa nello stesso tempo a corredare il Museo di una Biblioteca di consultazione.

*** *Nel prossimo fascicolo sarà riprodotto dallo stesso volume notevole lo scritto di* Orazio Bacci *sulla* Data di nascita del Boccaccio, *con osservazioni e giunte intorno agli ultimi scritti sull'argomento.*

Digitized by Google

Atti della SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

RESOCONTO DELLA XXIV ADUNANZA GENERALE

del 5 giugno 1912 steso dal Segretario

Il 5 giugno 1912 la *Società storica della Valdelsa* tenne la sua adunanza generale ordinaria nella splendida villa del Terraio, presso Monterappoli, cortesemente concessa dai proprietari signori fratelli Bini di Empoli. La presidenza è tenuta dal Presidente-Direttore, comm. prof. dott. *Orazio Bacci,* assistito dal Vice-Presidente avv. *Giovanni Boeri,* dal Cassiere avv. *Guido Del Pela* e dal Segretario. Sono presenti i Soci di vari gradi sigg. avv. *Giuseppe Bacci,* comm. *Agostino Bachi, Adolfo Baldanzi,* can. priore *Augusto Bambagioni, Guido Bizzarri,* ing. *Vincenzo Brini,* avv. *Adolfo Capei,* avv. comm. *Francesco Cappiardi,* conte *Andrea Da Filicaia,* m.° *Vittorio D'Aste,* avv. *Gino Del Vivo,* prof. dott. *Vittorio Fabiani,* comm. prof. *Renato Fucini,* avv. *Giovanni Luschi,* cav. dott. *Giovanni Maccanti, Fabio Maccianti,* cav. *Guido Maccianti,* march. *Maurizio Mannucci-Benincasa-Capponi,* cav. avv. *Vincenzo Martini-Capoquadri, Giulio Mazzantini, Lamberto Mazzoni,* prof. dott. *Medardo Morici,* can. *Giovanni Neri,* cav. ing. *Raffaello Niccoli-Vallesi, Dario Novi,* cav. dott. *Fabio Pandolfi,* cav. *Angiolo Paolieri, Giorgio Piranesi, Desiderio Pistelli,* cap. *Giuseppe Ricci-Bardzky, Ricci-Bardyky Clori, Alfredo Rizzotti* e *Raffaello Salvetti.* Si comunicano le scuse di vari Soci.

Il Presidente, dopo aver salutato i presenti, ricorda con molto affetto Giovanni Pascoli, di recente tolto ai buoni studi e ne fa risaltare la gloriosa opera letteraria, comunicando di aver trasmesso a suo tempo alla famiglia le condoglianze della *Società.*

Riferisce come il concorso indetto per una *Vita* del Boccaccio nell'occasione delle prossime onoranze centenarie, sia andato deserto: fatto che attesta la serietà del concorso, al quale si sapeva che non avevano potuto concorrere studiosi seri; e se ne astennero i fastidiosi dilettanti. Il Consiglio ha dato incarico al nostro consocio prof.

Digitized by Google

Arnaldo Della Torre di compilare questa *Vita,* da consegnarsi entro l'anno corrente, dietro il compenso di mille lire; e il Della Torre ha accettato l'incarico con parole di gratitudine verso la *Società.*

Aggiunge inoltre che S. M. il Re si è compiaciuto di accettare l'alto Patronato delle feste boccaccesche, e che, oltre al Ministro della pubblica istruzione, hanno aderito a far parte del Comitato d'onore tutti i Senatori e Deputati della nostra Provincia e tutti gli illustri personaggi che la *Società* aveva invitato.

La Giunta esecutiva sarà nominata in un tempo più vicino alle feste. Frattanto, a queste può assegnarsi fin d'ora la durata di una settimana. La *Società Dantesca italiana* e la *Federazione degli Amici dei Monumenti* hanno già disegnato di tenere le loro adunanze in quei giorni a Certaldo. La *Società* plaude le parole e comunicazioni del Presidente.

Vengono quindi discusse ed approvate le modificazioni allo Statuto sociale; una delle quali rispetto all'art. 13 con cui si aggiunge al Consiglio un Vice-Presidente, ufficio cui è stato eletto l'avv. Giovanni Boeri; e l'altra riguardo all'art. 18, per il quale l'adunanza del Consiglio può dichiararsi in seconda convocazione un'ora dopo quella dell'invito, potendosi allora deliberare validamente con la presenza di tre membri oltre il Presidente.

Il ch. prof. Vittorio Fabiani legge una erudita e geniale conferenza sulla *Presa di S. Miniato,* il poema eroico-comico del dott. Ippolito Neri, di cui è protagonista il Cantini dalla Valle, in quel di Monterappoli. Con uno studio accurato ne indica le fonti ed il fondo storico, ne riferisce tutta la trama, citandone alcune stanze più notevoli e ne fa il confronto con altri lavori letterari dello stesso genere. La lettura è accolta da applausi, e destinata alle stampe.

Il ch. cav. dott. Gennaro Bucchi, Proposto d'Empoli, legge una importante monografia storica intorno al castello di Monterappoli, illustrandone la storia politica, religiosa ed artistica dai tempi più lontani fino alla sua incorporazione nel Comune di Empoli. L'Assemblea applaude, ed anche questo lavoro vuol vedere pubblicato nella *Miscellanea.*

Il Presidente accenna brevemente alla vita sempre prospera della *Società* e alle simpatie onde è circondata.

Il Segretario legge la relazione economica sulla gestione 1911, invitando gli adunati ad approvare il conto.

Il Cassiere passa a dar lettura del conto finanziario 1911, che è approvato all'unanimità nei suoi risultati definitivi seguenti:

ENTRATA. .	L.	1225,40
USCITA . .	»	864,08
Avanzo . .	L.	361,32

È pure approvato il bilancio del corrente esercizio 1912, nella somma di L. 1376,72, con un avanzo presunto di L. 474,04.

Digitized by Google

Sulla proposta del march. Maurizio Mannucci-Benincasa-Capponi, Sindaco di Certaldo, la *Società* formula un ordine del giorno da trasmettersi alla Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, per sollecitare l'assetto definitivo del palazzo vicariale di quella Terra, per il tempo delle feste boccaccesche.

Si apre quindi la discussione intorno all'oratore officiale e ad altre particolarità delle feste medesime; e finalmente, sulla proposta del socio Renato Fucini, si delibera che il Consiglio, tenuto conto delle varie idee e dei desideri espressi oggi dall'Assemblea, provveda nel modo che crederà migliore quanto a certi particolari, sempre col fine cui tutti mirano che le feste riescano decorose e degne del grande Certaldese. Alla discussione prendono parte, oltre il Sindaco di Certaldo, anche l'avv. Luschi, il cav. Maccianti, il m.° D'Aste e il conte Da Filicaia.

Sulla proposta del Cassiere, vengono quindi nominati alcuni nuovi Soci nella classe dei contribuenti.

L'adunanza è chiusa alle ore 13.

I convenuti si riuniscono, quindi, fraternamente nella villa dei sigg. Rizzotti per la refezione, durante la quale regna tra i convitati la più lieta armonia, e si fanno dal Presidente e da altri vari brindisi, ispirati, al culto della storia gloriosa d'Italia e all'ammirazione, specialmente, di quella scritta ora con le gesta dell'esercito e dell'armata in Libia e nel Mare Egeo. Al telegramma di omaggio che, a nome della *Società,* il Presidente inviò in questa occasione a S. M. il Re, Primo Socio benemerito, si ebbe la seguente risposta: *Presidente Società storica Valdelsa. S. M. il Re riconoscente del pensiero gentile rivoltogli da codesta Società vi corrisponde sentite grazie. Ministro Mattioli.*

Si visitarono il castello di Monterappoli, la chiesa di S. Lorenzo, e il monumento prezioso della Pieve di S. Giovanni Evangelista, riportando tutti della splendida giornata le più ricordevoli impressioni.

Digitized by Google

NECROLOGIO

Il 2 aprile decorso si spengeva in Colle di Val d'Elsa il consocio collaboratore **cav. uff. avv. Oreste Vezzi.** Fu avvocato distinto del fôro senese, stimatissimo in Colle sua città natale, che lo ebbe Sindaco, e fu per molti anni Consigliere della Provincia di Siena. Non vi fu importante carica pubblica in Colle, che non fosse onoratamente coperta dal cav. Vezzi: il R.° Conservatorio lo ebbe per lungo tempo Operaio, succeduto in tal carica all'amico e maestro suo on. Barazzuoli; dello Spedale civico, della Congregazione di Carità, della Banca popolare, della R.ª Scuola Professionale, fu amministratore ambito. Chiuse, a 77 anni, la vita laboriosissima, circondato da stima e venerazione.

Il 23 agosto di questo medesimo anno si spengeva improvvisamente in Firenze il **march. cav. Emilio Pucci,** appartenente all'antico patriziato fiorentino, che tante relazioni ebbe con la Valdelsa, dove la sua famiglia da antichissimo tempo possiede la splendida villa di Granaiolo. Ebbe molta parte nell'Amministrazione comunale ed in varie Associazioni di Castelfiorentino, e fino dagli inizi fu socio contribuente della nostra *Società.*

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Anno XX (fasc. 3). Della serie n.° 58.

(Pubblicato il 24 novembre 1912).

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

—

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

—

1912.

Digitized by Google

SOMMARIO

O. BACCI, La data di nascita di Giovanni Boccaccio . . . . . Pag. 121

M. CIONI, Una ricognizione di beni feudali a Castelfiorentino. Documenti *(continua)* . . . . . » 127

G. BUCCHI, Il Castello di Monterappoli (con illustrazioni) . . . . » 152

V. FABIANI, Il capitan Cantini della valle di Monterappoli (con illustrazioni) . . . . . » 163

Notizie bibliografiche.

A. SAVELLI, Giuseppe Morpurgo, *Un umanista martire. Aonio Paleario e la riforma teorica italiana nel sec. XVI.* Città di Castello, Lapi, 1912, pp. 350. L. 3,50 . . . . . » 179

Cronaca . . . . . » 184

Necrologio . . . . . » 186

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

Anno XX, fasc. 3. Della serie n.° 58.

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

PERIODICO QUADRIMESTRALE (Novembre 1912).

La data di nascita di Giovanni Boccaccio

[Ripubblico qui dal volume miscellaneo edito in onore di FRANCESCO TORRACA *queste pagine, il cui tema è particolarmente interessante, mentre si apprestano le onoranze parentali per il VI centenario della nascita del Boccaccio.* Segue una *Nota aggiunta].*

Mi riferisco specialmente a due recenti scritti: il primo di E. H. WILKINS, *The date of the Birth of Boccaccio,* nella *Romanic Review,* I, 4 (ottobre-dicembre 1910); il secondo di H. HAUVETTE, *La naissance,* nell'articolo *Pour la biographie de Boccace,* nel *Bulletin italien,* XI, 3 (luglio-settembre 1911).

Quello che più comunemente si accetta ancora quanto alla cronologia della nascita del Boccaccio, risale alle conclusioni cui giunse già Vincenzo Crescini nel *Contributo agli studi sul Boccaccio* (Torino, Loescher, 1887), rimasto anc'oggi fondamentale alle indagini sulla vita e sulle opere del gran Certaldese.

A p. 44 vi è detto: « Noi dunque, ultimi venuti, colla speranza di avere contribuito a risolvere la questione, con una serie di studiosi, che dal Baldelli arriva all'Antona-Traversi e al Gaspary, affermiamo che Giovanni Boccaccio nacque a Parigi, illegittimo dalla unione furtiva di Boccaccio di Chellino, mercante certaldese, con la disgraziata Gianna, che egli abbandonò per

Digitized by Google

sposare Margherita di Gian Donato dei Martoli, la Gharemista del racconto di Idalagos. »

E (p. 41) aveva anche scritto: « Nei primi mesi del 1314 può essere tornato a Firenze Boccaccio di Chellino: ma Giovanni nacque il 1313; e che c' impedisce di credere che ei nascesse appunto *a' primi mesi di quest' anno?* »

Questa designazione un po' generica non deve poi rendersi troppo precisa, come avverte giustamente l' Hauvette. Il Crescini (che polemizzò valentemente, specie contro il Koerting che sosteneva la nascita fiorentina del Boccaccio) ricordava già come all' opinione della nascita illegittima parigina, sostituita a quella, già prevalente, da Filippo Villani fino ad A. M. Salvini e a D. Manni, assertori della nascita a Firenze, accedessero e la corroborassero il Ginguené, il Witte, il Carducci, il Palermo, il Landau, l' Hortis, l'Antona-Traversi, il Gaspary.

Il Wilkins fa anche lui (p. 370) un cenno storico delle diverse opinioni fino all' Hauvette, e al Della Torre e all' Hutton, che confermano, o ripetono, l'opinione del Crescini.

Le conclusioni del Wilkins sono riassunte con queste parole dell' Hauvette: « M. Wilkins a montré qu' une rigoureuse interprétation des passages de Pétrarque ed de Filippo Villani, sur lesquels reposent nos calculs, permet seulement de conclure que Boccace est né en 1313 ou dans la prémière moitié de 1314, avant le 20 juillet. »

Alle due testimonianze di Filippo Villani e del Petrarca tornerò fra poco, come quelle su cui, secondo me, si deve specialmente fondare, la ricerca sulla data e sul luogo di nascita del Boccaccio.

Non trascurabili, ma meno importanti e conclusivi, sono altri documenti e ragionamenti, come la data del supplizio del gran maestro dei templari, De Molay, e d' un suo compagno, fatto cui assistè (cfr. *De casibus viror. illustr.*, IX, 10) Boccaccio, o Boccaccino di Chellino, padre di Giovanni; le considerazioni che si seguitano ancora a fare sui racconti di Idalagos nel *Filocolo*, e di Ibrida nell'*Ameto*. Di che l' Hauvette discorre con molto acume. Valgono quelle testimonianze e osservazioni, specialmente, ad assicurare la presenza del padre del Boccaccio a Parigi nel 1313.

Assai curioso è un documento che l' Hauvette medesimo pub-

Digitized by Google

blica — ripubblica anzi, perchè stampato già, ma quasi dimenticato. — È desunto dal *Livre de la taille* imposta alla fine del 1313 da Filippo il Bello (BUCHON, *Croniques nationales de France,* IX, p. 104), e ci dà il nome di « Boccassin, lombart changeur et son frère. » Boccasin, mostra l'Hauvette, è con tutta probabilità il padre di Giovanni, alla fine del 1313, ancora a Parigi. E per le altre prove, che anche l'Hauvette in parte esamina, si può tenere che egli e il fratello Vanni di Chellino furono a Firenze dalla fine di settembre 1314, al più tardi.

A me sembrano di singolar valore, e sufficienti a concludere, le due sopraccennate testimonianze del Petrarca e di Filippo Villani: questa seconda, quasi come riprova e conforto dell'altra.

Il Petrarca scrive al Boccaccio (*Sen.,* VIII, 1) il 20 luglio 1366, e gli dice che in quel giorno entra nel suo 63° anno (era nato, si sa, ad Arezzo il 20 luglio 1304), e aggiunge: « Sic, si verum dicere solitus es, nec juvenum more aliquot ipse tibi quoque nunc annos substrahis, ego te in nascendi ordine novem annorum spatio *antecessi.* » Nè mi sembra abbia valore l'osservazione che si faccia, essere l'*aliquot* indeterminato, mentre è precisato poi dal *novem;* e, si badi, non *quasi,* o *circa nove,* ma risolutamente *nove.*

La lettera va considerata, per la sua singolare importanza, anche più che non si sia fatto sinora. È scritta in Pavia il 20 luglio 1366 sull'aurora, e parla specialmente dei pregiudizi correnti sul 63° anno. Il calcolo intorno a quell'anno, di cui il Petrarca teme, è preciso quanto mai. Egli ricorda di esser nato all'alba del lunedì 20 luglio 1304, « ed oggi pure è lunedì, siamo pure oggi al 20 di luglio e corre l'anno 1366. Conta sulle dita e vedrai che son passati 62 anni da che toccai l'inquieta soglia di questa vita.... », e segue il tratto surriferito.

Non basta. Si deve anche notare — e mi pare che la cosa sia generalmente sfuggita — che un'altra lettera si ha (*Sen.,* VIII, 8) del Petrarca al Boccaccio, in data di Pavia 22 luglio 1367, sull'aurora, rallegrantesi del felice decorso e compimento dell'anno 63°.

Possiamo ben esser sicuri che il Petrarca, dunque, con molta ponderazione, scrivendo al Boccaccio, notava cifre e date, e faceva calcoli, com'egli soleva. Si deve, perciò, dare la massima impor-

Digitized by Google

tanza alla frase *io ti precedetti di nove anni,* come prova che il Boccaccio ai 20 di luglio del 1366 non aveva oltrepassato i 53 anni, o, almeno, non li aveva ancora raggiunti, o li aveva superati di pochissimi giorni, perchè il Petrarca, in vena di computi, non avrebbe tralasciato di aggiungere un *quasi* o un *circa;* e, anzi, avrebbe dovuto propendere piuttosto verso l'8° che verso il 9° anno, dato il contesto e lo spirito ironico dell'osservazione a proposito del Boccaccio. Più giovane di quello che l'amico gli risultasse per i precisi computi, che veniva esponendo, non sembra che egli volesse farlo in quel momento. Qual data poi gli avesse, e come, indicata l'amico Boccaccio, non c'è noto (la questione sarebbe allora bell'e risoluta); ma si può arguire che essa fosse tale, e in tal modo fornita, da lasciar essere, e credere a noi, esatto, o approssimativamente esatto, il calcolo comparativo del Petrarca. Anzi, le parole del Petrarca fanno supporre che l'indicazione dell'amico fosse precisa, appunto perchè è preciso quel *novem.*

Cosicchè a me non par dubbio che si debba andare ben poco prima, o ben poco oltre il luglio 1313, per fissare la data di nascita del Boccaccio.

Filippo Villani nel *De Origine civitatis Florentiae ecc.* (e nelle due redazioni come osserva il Wilkins) dice che il Boccaccio morì nel 1375 *etatis sue sexagesimo secundo.*

L'uso che dell'ordinale è fatto altrove dal Villani non ci dà norme sicure; ma, intanto, l'indicazione della morte del Petrarca (morto tra il 18 e 19 luglio 1374), *etatis suo anno septuagesimo,* è esatta, anche non volendo, forse, essere così matematica. Invece, il *sexto et quinquagesimo,* dal Villani detto dell'età di Dante, è approssimativo. Si possono vedere in proposito anche le giuste riflessioni del Wilkins.

Si conclude, pertanto, che la testimonianza del Villani non basta da sè sola, ma essa non esclude, anzi può anche confermare, che il Boccaccio era nato, come si ha per l'altra attestazione del Petrarca, circa il luglio 1313, avendo 62 anni compiuti da non molto, e iniziato l'infausto 63° anno, quando morì a Certaldo il 21 dicembre 1375. Se il Petrarca gli fosse sopravvissuto, non avrebbe mancato, nel rimpiangerlo, di ricordare anche i malefizi, da cui egli si era salvato, dell'anno nefasto. Se poi

Digitized by Google

le parole del Villani si volessero intendere più rigorosamente, resteremmo sempre entro il dicembre 1313, perchè è là ad impedirci di troppo spaziare fuori del 1313 (stile comune) il computo petrarchesco, che parte da un mese, indiscutibilmente e per qualunque calendario, parigino e fiorentino, del 1313.

Sarà, dunque, da concludere che il Boccaccio nacque in Parigi non nei primi del 1313, come, per sola ipotesi, accennava il Crescini, sibbene piuttosto verso il luglio, circa la metà dell'anno 1313 (stile comune). L'estensione del Wilkins sino, eventualmente, ad *avanti il 20 luglio nel 1314* (p. 370), e quella più prudente dell'Hauvette *fine del 1313, e, preferibilmente, primi del 1314* (stile comune) non risultano accettabili. E si guardi bene: esse non sono affatto necessarie come conclusione de' ragionamenti che si fanno sulle attestazioni varie della presenza di Boccaccino a Parigi. È, invece, rispetto a quel medesimo ordine di argomentazioni, sufficiente la data 1313; e questa, secondo me, è necessaria per l'interpretazione che si deve dare alla testimonianza del Petrarca, ed è grandemente confortata dalla testimonianza del Villani.

Nato, dunque, sì fuori di Certaldo, ma non meno certaldese, fu colui che, tralasciando altre note e notevoli sue menzioni o dichiarazioni, volle scritto sul proprio sepolcro in Certaldo:

Patria Certaldum, studium fuit alma poësis.

ORAZIO BACCI.

Nota aggiunta.

Francesco Torraca nel volume recentissimo, ***Per la biografia di Giovanni Boccaccio, Appunti,*** Albrighi e Segati, 1912, venuto in luce, quando avevo già licenziato per la stampa lo scritto surriferito, riprende a p. 6 sg. brevemente la questione della data di nascita del Boccaccio, a proposito dell'articolo, anche da me citato, dell'Hauvette. Il Torraca, quanto alla testimonianza del Petrarca dice: « considerando il testo *de plus près*, a me sembra che se ne possa arguire soltanto che il Boccaccio era nato verso il mese di luglio del 1313. » Aggiunge qualche importante rilievo sul modo di computare gli anni proprio del Boccaccio e dei Fiorentini. Quello che a me preme e piace di notare — come privatamente l'ha notato con molta cortesia l'illustre amico Torraca — è, che, indipendentemente, siamo giunti alla stessa conclusione. È da augurarci (ripeto le parole del Torraca) « che questo *incontro* fortuito valga a far cessare le dispute. »

Digitized by Google

Neppure mi ero potuto giovare per il mio scritto dell'articolo del dott. A. F. Massèra, *Studi boccacceschi,* nel fasc 2° della *Zeitschrift für romanische Philologie* del corrente anno, uscito in luce alla fine di marzo. Il Massèra enuncia da principio la conclusione dell'Hauvette, e, in sostanza, l'accetta, concludendo per suo conto: « si arriva, così, o proprio alla fine del '13, o, come fu già mostrato possibile e d'ora innanzi sarà tenuto addirittura per probabile, ai primissimi mesi del 1314. » Egli cerca una conferma in quelle dichiarazioni autobiografiche, che la critica aveva dovuto riconoscere discordi e che, dice, « io invece mi sforzerò di conciliare in armonia. » Tali dichiarazioni « si riferiscono all'età che aveva il Boccacci (e perchè non continuare a dire, come dicono tutti, il Boccaccio?) quando per la prima volta giunse a Napoli. Della narrazione di Idalagos nel *Filocolo* considera specialmente la frase « i cui vestigi quasi tutta la mia puerile età seguitai », che crede sostituibile con quest'altra « non molto prima che avessi compiuto i quattordici anni. » Ammettiamo pure che il termine della puerizia sia da porre alla fine del 14° anno: non per questo, la sostituzione è del tutto accettabile, perchè la frase *quasi tutta la mia puerile età,* per la sempre maggior porzione che rimane dei 14 anni, anche a prenderne più che la metà, può significare ben altro che *circa 14 anni,* cioè 13, o circa 13, e anche meno.

Il ragionamento fondato su un passo del *De Genealogia deorum* non mi sembra calzante, perchè la frase *adolescentiam nondum intrantem* è sì più precisa, ma neppure essa è così matematica, in quel contesto specialmente, da fondarci troppo sicuri calcoli sopra: e di qualche altra difficoltà farò cenno tra poco.

Nel passo poi dell'*Ameto* « e l'età pubescente di nuovo..... vi trassi » vorrà pur dire *i primi tempi della pubertà* (oltre i quattordici anni), ma quanto tempo propriamente della precedente età, e quanto della pubertà, non si riesce — e mi pare si debba rinunciarvi — a determinare con esattezza, nonostante ogni sottile ragionamento. E l'*esattezza,* se vogliamo far veri calcoli di anni e mesi, è quello che occorre. Il Massèra fa indagini e richiami assai meritevoli di attenzione; ma, quando si rifletta come rimanga ancor vasto il campo dell'opinabile (e opinarono il Crescini, il Della Torre, il Traversari, l'Hauvette e ora il Torraca in modo così poco concorde), si può, si deve lodare l'acutezza del Massèra, ma non si può, almeno a me non riesce, esser persuasi.

Nè il Massèra arriva a dimostrare (nota 2 della p. 196) che il *maximus mercator* del *De Geneal. deorum* non potesse trovarsi in Firenze: nè che il fanciullo non potesse anche vivere, più o meno, presso il padre.

Quanto all'arrivo a Napoli (della qual cosa è tornato a discorrere il Torraca nel volume citato), il Massèra ne pone la data agli ultimi mesi del 1327. E ci fonda i calcoli che lo portano alla nota conclusione.

Perciò io rimango dell'opinione mia, fondata su dati di fatto molto più sicuri. Le conclusioni del valente dott. Massèra debbono eliminare ancora troppe disparità di interpretazioni, per quanto egli si auguri la concordia, che mi sembra non raggiungibile in quello che sarà sempre un ginepraio.

O. B.

Digitized by Google

UNA RICOGNIZIONE DI BENI FEUDALI A CASTELFIORENTINO

(Cfr. fasc. preced.)

DOCUMENTI

1. CVIII.

Qualiter d. Arriguccius quondam Bonamichi de Castro florentino recognovit et confessus fuit se dare | debere et solvere annuatim episcopatui florentino fictus perpetui nomine de mense Augusti otto starios grani | ad rectum starium florentinum de quadam petia terrae quam emit a Lanfredo Riccij fidelis dicti Episcopatus | et sic promisit solvere dictum affictum annis singulis in futurum. Carta manu dicti notarij (Ricoveri Aldobrandini de Campoli) sub Millesimo | (M.CC.LXXX.viij 1289) et Inditione (ij) praedictis; die XX mensis praedicti (Aprilis).

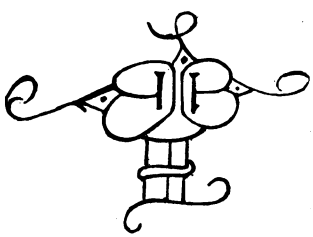
Bullettone, pag. 182r.

1. *Arrigucci quondam Bonamichi de Castroflorentino.* — CVIII.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij de Castro florentino, presentibus presbitero Lotteringho commorante in dicta ecclesia, Carduccio Dietisalvi et Cione Venuti de Plebe veteri testibus ad hec rogatis, vocatis feliciter. Arriguccius Bonamichi de Castroflorentino qui moratur in burgo dicti castri, constitutus in praesentia domini Lottieri quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris Ven. Patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem. Coram me notaro infra scripto et testibus supradictis manifeste et ex certa scientia et non per errorem, Recognovit et confessus fuit quod ipse tenetur solvere et praestare praefato Episcopatui et eiusdem episcopatus Rectoribus pro annuo et perpetuo censu e affictu singulis annis de mense Augusti octo star. grani ad rectum starium florentinum, pro quadam petia terre, quae pervenit ad eum nomine emptionis de terris, quae fuerunt olim Lanfredi Ricci fidelis Episcopatus florentini, de qua dabat praefato Episcopatui supradictum annuum censum et affictum ut supra dictum est. Quae petia terrae est posita in Fraina, cui toti a primo via, a secundo Cieschi Guidi, a tertio Iacomini Giuntae, a quarto Mainetti fabris. Et promisit et convenit

Digitized by Google

dictus Arriguccius eidem domino Lotterio, sindico et procuratori praedicto nomine, pro dicto domino Episcopo et Episcopatu, pro praedicta petia terrae supradictum censum et affictum dare solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti sub poena et ad poenam librarum vigintiquinque florentinarum, poenas et dapna omnia et expensas emendare solepni stipulatione interposita, hiis omnibus perpetuo firmis manentibus sub ypotecha et obligatione rerum et bonorum suorum presentium et futurorum quae se pro dicto Domino Episcopo et episcopatu precarie constituit possidere, Et renuntiavit hiis omnibus exceptionibus non factae recognitionis, confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus, et condictioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori privilegio epistolae divi Adriani omnique alij iuris constitutionis et legis auxilio. Cui Arriguccio praedicto volenti et confitenti praedicta precepi ego Ricoverus notarus infrascriptus nomine sacramenti, sicut michi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guarentigiae praedictum censum et affictum dictorum octo stariorum grani det et solvat et praestet singulis annis in perpetuum de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus, et observet hunc contractum et omnia et singula supradicta ut superius provisum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum: et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt scilicet pro utraque parte unum.



Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LVIIv.

2. CVIIII.

Qualiter Cione quondam Venuti Manetti populi Plebis veteris sancti Ypoliti de Castro flo | rentino recognovit et confessus fuit quod olim dictus Manettus pater suus solvebat annuatim | dicto episcopatui nomine fictus et census perpetui de mense Augusti, et ipse Cione tamquam haeres dicti | patris praedictum affictum solvere promisit annis singulis in futurum. Carta manu dicti notari, dicta die.

Bullettone, pag. 182r.

Digitized by Google

2. *Cione Venuti Mainetti de Castro florentino.* — CVIIIJ.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo octuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij de Castro florentino, praesentibus presbitero Lotteringho commorante in dicta ecclesia, Carduccio Dietisalvi et Cione Venuti de plebe veteri testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Cione quondam Venuti Mainetti de populo plebis veteris S. Ypoliti de Castro florentino, constitutus in praesentia domini Lottieri quondam domini Raynucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris, domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, Coram me notaro infra scripto et testibus supra dictis manifeste et ex certa scientia et non per errorem recognovit et confessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores, tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti quatuor star. grani ad rectum starium florentinum et quod ipsemet usque nunc dedit et solvit similiter. Et promisit et convenit dictus Cione tamquam haeres quondam dicti patris sui eidem domino Locterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatui supradictum censum et affictum dictorum quatuor star. grani dare, solvere et praestare dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti sub poena eius unde ageretur et restitutione damnorum et expensarum litis et caetera. Et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu precarie constituit possidere. Et renuntiavit in hiis omnibus exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et condictioni sine causa et ex iniusta causa doli mali et in fraudem fori privilegio epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constitutionis et legum auxilio. Cui Cioni praedicto volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut michi licebat per capitulum constitutionum comunis Florentiae Guarentigiae quod praedictum censum et affictum dictorum quatuor star. grani det et solvat et praestet singulis annis in perpetuum, de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et episcopatui fiorentino et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius provisum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum, et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro utraque parte unum.

Digitized by Google

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LVIIv.

3. CX.

Qualiter Gianni Riccardini Oddi Palmieri populi sancti Bartolomei de Sala fuit con | fessus et recognovit quod olim pater suus et eius antecessores solvebant annuatim Episcopatui florentino | nomine fictus perpetui de mense Augusti ad rectum starium florentinum, et ipse tamquam haeres dicti patris sui | sic solvit et solvere promisit annis singulis in futurum. Carta manu dicti notari, dicta die.

Bullettone, pag. 182v.

3. *Gianni Ricardini Oddi Palmieri da Sala.* — CX.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo octuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij de Castro florentino praesentibus Arriguccio Venuti, Carduccio Dietisalvi, et Comuccio Iacopi de Castro florentino testibus ad hec rogatis et vocatis feliciter. Gianni Riccardini Oddi Palmieri populi S. Bartolomei de Sala constitutus in praesentia domini Lottieri quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem. Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia non per errorem Recognovit et confessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti tres star. grani ad rectum starium florentinum, et quod ipse met usque nunc dedit et solvit similiter, Et promisit et convenit dictus Gianni tamquam haeres quondam dicti patris sui dicto domino Lotterio sindico et procuratori nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu praefatum censum et affictum dictorum trium stariorum grani dare solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti sub poena eius unde agitur et restitutione dapnorum et expensarum litis et caetera, et post firmum tenere, et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praecarie constituit possidere. Et Renuntiavit in hiis omnibus exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus. et condictioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani omnique alij privilegio et con-

Digitized by Google

stitutionis et legis auxilio. Cui Gianni praedicto volenti et confitenti praedicta precepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut michi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guarentigiae quod praedictum censum et affictum dictorum trium stariorum grani det et solvat et praestet singulis annis in perpetuum de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et observet hunc contractum et omnia et singula supradicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum; et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro utraque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LVIIIr.

4. CXI.

Qualiter Benvenutus quondam Bellagotti populi sancti Petri de Pisango Curiae Castri | florentini recognovit et confessus fuit quod eius pater et antecessores solvebant annuatim Episcopatui florentino | nomine census et fictus perpetui de mense Augusti starum unum grani et unum ordei et unum spelde | ad starum decimale et unam Albergariam quando dopnus Episcopus florentinus veniret ad Castrum florentinum. | Qui Benvenutus promisit dare et solvere annis singulis in futurum de mense Augusti pro parte | sibi contingente bonorum dicti sui patris unum quartum grani et quartam partem dicte Al | bergherie. Carta manu dicti notari, dicta die.

Bullettone, pag. 182v.

4. *Benvenuti quondam Bellagotti de Pisangho.* — CXJ.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo octuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij de Castro florentino praesentibus Arriguccio Venuti, Carduccio Dietisalvi et Comuccio Iacopi de Castro florentino ad haec rogatis et vocatis feliciter. Benvenutus quondam Bellagotti populi S. Petri de Pisangho curiae Castri florentini constitutus in praesentia domini Lottieri quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem coram me notaro infra scripto et testibus supra dictis, manifeste et ex certa scientia et non per errorem, Recognovit et confessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus Rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti unum starium grani et unum ordei et unum starium speltae ad starium decimale et unam Albergheriam quando dictus episcopus florentinus veniret ad Castrum florentinum pro podere et terris et bonis

Digitized by Google

quae fuerunt olim Rustichelli, Et quae ipsemet Benvenutus et Balduccius eius frater filii eiusdem patris pro una medietate, Et Lotus et Bertinus fratres filii quondam Dini de Pisangho pro alia dimidia parte usque nunc dederunt et solverunt similiter. Unde cum diviserint inter se haereditatem et bona quae suorum olim dictorum patrum erant, dictus Benvenutus facta compensactione et diligenti ratione cum dicto domino Lotterio de staio decimali ad starium florentinum nunc currentem tamquam haeres quondam dicti patris sui pro parte sibi contingente ex dicto censu et affictu et albergheria praedicta et pro dictis terris et bonis et haereditate quondam dicti patris sui promisit et convenit eidem domino Lotterio sindico et procuratori nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu dare solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti unum quartum grani ad rectam mensuram florentinam nunc currentem et quartam partem Alberghariae quando dominus episcopus florentinus veniret ad dictum Castrum florentinum ut supra dictum est. Sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et caetera, et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praecarie constituit possidere. Et renuntiavit in hiis omnibus exceptionibus non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum non factae compensationis praedictarum rerum et non celebrati contractus et condictioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani omnique alij privilegio et constitutionis et legis auxilio. Cui Benvenuto praedicto volenti et confitenti praedicta precepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut michi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guarentigiae quod praedictum censum et affictum dicti quarti grani praedicti et quartam partem dictae albergheriae det et solvat et praestet dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et episcopatui florentino et observet hunc contractum et omnia et singula supradicta ut superius provisum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro utraque unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LVIIIr.

Digitized by Google

5. CXII.

Qualiter Balduccius Bellagotti populi praedicti promisit dare et solvere annuatim dicto Episcopatui | pro parte sibi contingente bonorum dicti patris sui de mense Augusti annuatim in perpetuum | unum quartum grani et unam quartam partem Albergarie. Carta manu dicti notarij, dicta die.

Bullettone, pag. 182v.

5. *Balducci Bellagotti de Pisangho.* — CXij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo octuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij de Castro florentino presentibus Arriguccio Venuti, Carduccio Dietisalvi, Comuccio Iacobi de Castro florentino, et domino Ugolino priore S. Felicis ad Emam testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Balduccius Bellagotti populi S. Petri de Pisangho curiae Castri florentini constitutus in praesentia domini Lotterii quondam domini Rinucci Uberti de Vice Dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto, manifeste et ex certa scientia et non per errorem Recognovit et confessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti unum star. grani et unum ordei et unum star. speltae ad starium decimalem, et unam Albergheriam quando dopnus episcopus florentinus veniret ad Castrum florentinum, pro podere et terris et bonis quae fuerunt olim Rustichelli, et quae ipsemet Balduccius et Benvenutus eius frater filii eiusdem patris pro una medietate et Botus et Bertinus fratres filii quondam Dini de Pisangho pro alia dimidia parte usque nunc dederunt et solverunt similiter. Unde cum diviserint inter se haereditatem et bona quae fuerunt olim dictorum patrum eorum dictus Balduccius facta compensatione et diligenti ratione cum dicto domino Lotterio de stario decimali ad starium florentinum nunc currentem tamquam haeres quondam dicti patris sui pro parte sibi contingente ex dicto censu et affictu et albergheria praedicta ex praedictis terris et bonis et haereditate quondam dicti patris sui, promisit et convenit eidem domino Lotterio sindico et procuratori nomine predicto dopno episcopo et episcopatui dare, solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et opiscopatui florentino singulis annis de mense Augusti unum quartum grani ad rectam mensuram florentinam nunc currentem et quartam partem Albergherie quando dopnus episcopus florentinus veniret ad dictum Castrum ut supra dictum est sub poena eius unde ageretur et restitutione dap-

Digitized by Google

norum et expensarum litis et caetera et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praecarie constituit possidere. Et renuntiavit in hiis omnibus exceptionibus non factae recognitionis confessionis et promissionis paedictarum et non celebrati contractus et condictioni sine causa et ex iniusta causa doli mali et in fraudem fori privilegio epistolae divi Adriani omnique alij privilegio et constitutionis et legis auxilio. Cui Balduccio praedicto volenti et consentienti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut michi licebat per capitulum constituti Comunis Florentiae Guarentigiae quatenus praedictum censum et affictum dicti quarti grani praedicti et quartam partem dictae Albergheriae det et solvat et praestet dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus, et observet hunc contractum et omnia et singula supradicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporaliter praestitit iuramentum: et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt scilicet pro utraque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LIXv.

6. CXIII.

Qualiter Ricoverus Falconetti Del Fante populi sancti Andreae de Monte ragoli Curiae | Castri florentini fuit confessus et recognovit se dare debere et solvere annuatim Episcopatui florentino | nomine census et fictus perpetui de mense Augusti ex summa unius starij grani et duorum stariorum | spelde annuatim debitorum dicto Episcopatui per dictum patrem suum. pro parte sibi contingente bo | norum dicti quondam patris sui. promisit dare et solvere annuatim perpetuo medium starium grani et unum starium spelde de mense Augusti. Carta manu dicti notarij, dicta die.

Bullettone, pag. 182v.

6. *Ricoveri Falchonetti del Fante de Monte Ragoli.* — CXIIJ.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo octuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo primo mensis Aprilis. Actum apud ecclesiam S. Blasij Castri florentini praesentibus praesbitero Michele canonico dictae ecclesiae, Carduccio Dietisalvi et ser Alamanno notaro quondam domini Iacopi de Castro florentino testibus ad haec rogatis feliciter. Richoverus Falchonetti del Fante populi S. Andreae de Monte Ragoli, Curiae Castri florentini, constitutus in praesentia domini Lotterij quondam domini Renucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et aposto-

Digitized by Google

lica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem. Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem. Recognovit et confessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de de (*sic*) mense Augusti unum starium grani et duos star. speltae ad rectum starium florentinum pro podere et terris et bonis eorum immobilibus omnibus et quae ipsemet pro una medietate, et Lippus Ugolinus Uldeti pro alia medietate usque nunc dederunt et solverunt similiter. unde cum diviserint inter se haereditatem et bona quae fuerunt olim dictorum patrum eorum praedictus Ricoverus pro parte sibi contingente ex dicto censu et affictu et pro dictis terris et bonis et haereditate quondam dicti patris sui promisit et convenit. eidem domino Lotterio sindico et procuratori nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu dare solvere et praestare dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et episcopatui florentino singulis annis de mense Augusti in perpetuum medietatem unius stari grani, et unum starium spelte ad rectum starium florentinum sub pena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et caetera. et post firmum teneri et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu precarie constituit possidere. Et Renuntiavit in hiis omnibus exceptionibus non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum. et non celebrati contractus, et condictionis sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani omnique alij privilegio et constitutionis et legis auxilio. Cui Ricovero praedicto volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guarentigiae quatenus praedictum censum et affictum grani et speltae praedictae det et solvat et praestet singulis annis in perpetuum de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus, et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro predictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum; et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro unaquaque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LIXv.

Digitized by Google

7. CXIV.

Qualiter Forte quondam Vezzosi populi sancti Blasij de Castro florentine fuit confessus et recognovit | se debere dare et solvere annuatim Episcopatui florentino de mense Augusti nomine fictus et census perpetui starios | duos grani ad rectum starium florentinum pro tribus petiis terrarum dicti episcopatus positi ad Pisangum apud | Celiaulam. et sic promisit solvere annis singulis in futurum. Carta manu dicti notarij, sub Millesimo cc° LXXXviiij° indictione ij die xxj Aprilis.

Bullettone, pag. 132v.

7. *Forte quondam Vezzosi de Castro florentino.* — CXiiij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo primo mensis Aprilis. Actum apud Ecclesiam S. Blasij Castri florentini praesentibus Carduccio Dietisalvi et Comuccio Iacopi de Castro florentino testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Forte quondam Vezzosi populi S. Blasij dicti loci de Castro florentino constitutus in praesentia domini Loterij quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis domini Andreae Dei et apostolica gratia Episcopi florentini et episcopatus eiusdem Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem Recognovit et confessus fuit quod ipse tenetur solvere et solitus est praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo perpetuo affictu singulis annis de mense Augusti apud Castrum florentinum duos star. grani ad rectum starium florentinum pro tribus petiis terrarum episcopatus positis in confinibus de Pisangho apud Cilliciuolam, de terris quae fuerunt olim poderis Benuzzetti fidelis episcopatus florentini olim sibi locatis ab Ugolino Benenati tunc sindico et procuratore domini Ardinghi benignitate divina florentini episcopi et episcopatus eiusdem, ut constat de ipsa locatione in publica scriptura inde facta manu ser Rogerij iudicis et notari de Castro florentino a me Ricovero notaro infrascripto et visa et lecta, Et promisit et convenit dictus Forte eidem domino Lotterio sindico et procuratori nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato pro praedictis terris et locatione facta ut supra dictum est. supradictum affictum dictos duos starios grani dare solvere et praestare dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti apud dictum Castrum florentinum sub penis eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et caetera et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu precarie constituit possidere. Et renuntiavit in hiis omnibus exceptionibus non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et condictioni sine causa et

Digitized by Google

ex iniuxta causa doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constitutionis et legis auxilio. Cui Forti praedicto volenti et confitenti praedicta, praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guarentigiae quatenus praedictum affictum dictorum duorum star. grani det et solvat singulis annis in perpetuum de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus, et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale prestitit iuramentum, et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXr.

8. CXV.

Qualiter Vaccaius quondam Riguardati Guerzi populi plebis veteris de Castro florentino fuit | confessus et recognovit quod eius pater et antecessores solvebant annuatim Episcopatui florentino de mense Augusti nomine fictus et census perpetui certa antiqua servitia redacta in novem starios grani ad | rectum starium florentinum. Quod granum dare et solvere promisit dicto episcopatui annis singulis in futurum. Carta | manu dicti notari, dicta die.

Bullettone, pag. 182v.

8. *Vachai quondam Riguardati Guerzi de Plebe veteri Castri florentini.* — CXV.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo octuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo primo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij de Castro florentino praesentibus Loteringho commorante in dicta ecclesia, Carduccio Dietisalvi et Comuccio Iacomi de Castro florentino testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Vachaius quondam Riguardati Guerzi de populo plebis veteris S. Ypoliti Castri florentini constitutus in praesentia domini Lotterij quondam domini Raynucci Uberti de Vice dominis, sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem Recognovit et confessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti unum star. grani, unum ordei et unum speltae et albergheriam et tres operas et conducere aquam

Digitized by Google

et paleam et lingna super collum eorum, et quod ipsemet fecit similiter usque nunc. Quae facta compensatione et diligenti ratione cum dicto domino Lotterio et reductis omnibus servitiis et servitutibus et permutatis de voluntate partium concorditer in granum tantum, promisit et convenit dictus Vachaius tamquam haeres quondam patris sui eidem domino Lotterio sindico et procuratori nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu dare solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis de mense Augusti novem star. grani ad rectum starium florentinum, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et caetera, et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu precarie constituit possidere. Et renuntiavit in hiis omnibus exceptioni non factae recognitionis confessionis et recompensationis et promissionis praedictae et non celebrati contractus, condictioni sine causa et ex iniusta causa doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constitutionis et legis auxilio, Cui Vachario praedicto volenti et confitenti praedicta, praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guarentigiae quatenus praedictum censum et affictum dictorum novem starior. grani det et solvat et praestet singulis annis in perpetuum de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et episcopatui florentino et observet huiusmodi contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum. Et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro unaquaque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXr.

9. *Mundium dominae Gemmae de Plebe veteri.* (1)

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo octuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo primo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij de Castro florentino, praesentibus praesbitero Lotteringho commorante in dicta ecclesia et Carduccio Diotisalvi dicti loci testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Domina Gemma filia olim Azzolini de populo Plebis veteris dicti loci Castri florentini con-

(1) Questo documento non è numerato, perchè fa un tutto con quello che segue.

Digitized by Google

stituta in praesentia mei Ricoveri iudicis ordinarij atque notari infra scripti petiit a me ipso iudice ut auctoritate imperiali qua fungor sibi darem et concederem in suum legiptimum mundualdum Comuccium Jacopi dicti loci de Castro florentino ad infra scripta omnia facienda. Quare ego dictus Ricoverus iudex favens petitioni dictae mulieris dictum Comuccium dedi et concessi dictae mulieri in suum mundualdum et pro mundualdo ad infrascripta omnia facienda et exercenda et capiens eamdem mulierem per manum dexteram misi eam volentem in manus et sub mundio et potestate dicti Comucci cum omni iure mundi frea et anagraq. dicens ei: esto mundualdus ad infra scripta omnia facienda meam auctoritatem et decretum praedictis omnibus interponendo.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXIV.

10. CXVI.

Qualiter dopna Gemma filia et haeres olim Azzolini populi plebis veteris de Castro florentino re | cognovit et confessus fuit (*sic*) quod olim dictus Azzolinus pater suus solvebat annuatim Episcopatui | florentino de mense Augusti nomine fictus et census perpetui unum medium quartum grani et unum medi | um ordei et unum medium quartum spelde ad starum decimalem, et ipse (*sic*) tamquam haeres dicti su i pa | tris dictum affictum dare et solvere promisit dicto episcopatui annis singulis in futurum. Carta manu | dicti notarij, dicta die.

Bullettone, pag. 183r.

10. *Dominae Gemmae filiae haeredis olim Azzolini de Plebe veteri.* — CXVj.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo octuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo primo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij de Castro florentino, praesentibus praesbitero Lotteringho commorante in dicta ecclesia et Carduccio Dietisalvi dicti loci testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Domina Gemma filia et haeres olim Azzolini de populo Plebis veteris dicti loci Castri florentini constituta in praesentia domini Lotterij quondam domini Rinucci Uberti de Vice Dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto, manifeste et ex certa scientia et non per errorem, recognovit et confessa fuit quod olim dictus Azzolinus eius pater tenebatur solvere et solitus erat praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti unum medium quartum grani et unum me-

Digitized by Google

dium ordei et unum medium quartum speltae ad starium decimalem, et quod ipsamet usque nunc dedit et solvit similiter. Et promisit et convenit dicta domina Gemma tamquam haeres quondam dicti patris sui cum consensu et parabola Comucci Iacopi dicti loci Castri florentini mandualdi sui legiptimi superius sibi dati ante huiusmodi contractum auctoritate mei Ricoveri iudicis ordinarii atque notari infra scripti dicto domino Lotterio sindico et procuratori nomine pro dicto episcopo et episcopatu praedictum censum et affictum grani ordei et speltae praedictae dare solvere et praestare dicto domino episcopo et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et caetera et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu precarie constituit possidere. Et renuntiavit in hiis omnibus exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et condictioni sine causa et ex iniusta causa doli mali et in fraudem fori et senatus consultus et veleianae legis privilegio epistolae divi Adriani omnique ali iuris et constitutionis et legis auxilio. Cui dominae Gemmae praedictae volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guarentigiae, quatenus praedictum censum et affictum grani ordei et speltae praedictae det et solvat et praestet singulis annis in perpetuum de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum, et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXIv.

11. CXVII.

Qualiter Piovanus rector ecclesiae S. Michaelis de Vallecchio, Curie Castri florentini | fuit confessus et recognovit quod dicta Ecclesia solvebat annuatim episcopatui florentino nomine fictus et census | perpetui de mense Augusti unum starium grani ad rectum starium florentinum et albergheriam, quando dopnus | episcopus veniret ad Castrum florentinum. et sic promisit solvere et dare annis singulis in futurum de po | deri et terris quae pervenerunt ad dictam ecclesiam a Martino converso dicte Ecclesie, olim | fidelis dicti episcopatus. Carta manu dicti notari, dicta die.

Bullettone, pag. 183r.

Digitized by Google

11. *Ecclesiae Sancti Michaelis de Vallecchio curiae Castri florentini.* — CVIJ (*sic*, ma CXVIJ).

In dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo primo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij de Castro florentino, praesentibus Carduccio Dietisalvi et Comuccio Iacopi de Castro florentino testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Praesbiter Piovanus Rector ecclesiae S. Michaelis de Vallechio, curiae Castri florentini, constitutus in praesentia domini Lotterij quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, prout constat in publica scriptura ipsius sindacatus inde facta manu ser Vanni olim Perfetti de Podio Bonizi iudicis et notarii dicti domini episcopi et episcopatus eiusdem, Coram me Ricovero notaro infra scripto et testibus supra dictis manifeste et ex certa scientia et non per errorem recognovit et confessus fuit quod dicta ecclesia tenebatur solvere et solita erat praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti unum starium grani ad rectum starium florentinum et albergheriam domino episcopo florentino, quando dictus episcopus florentinus veniret ad Castrum florentinum pro podere et terris quae pervenerunt ad dictam ecclesiam a Martino converso dictae ecclesiae olim fidelis episcopatus florentini, Et quod ipsemet tamquam Rector dictae ecclesiae vice et nomine dictae ecclesiae praedictum censum et affictum usque nunc dedit et solvit similiter, Et promisit et convenit dictus praesbiter Piovanus vice et nomine dictae ecclesiae dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu pro praedicto podere et terris et bonis olim dicti Martini praedictum censum et affictum et albergheriam dare solvere et praestare dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus in futuro. scilicet dictum starium singulis annis de mense Augusti et albergheriam quando dictus episcopus florentinus veniret ad dictum Castrum florentinum, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et inde et post firmum tenere et obligatione bonorum suorum et dictae ecclesiae suorumque successorum, Et renumptiavit exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et conditioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori et clericali privilegio et epistolae divi Adriani omnique alii iuris et constitutionis et legis auxilio. Cui praesbitero Piovano praedicto volenti et confitenti praedicta, praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guarentigiae quatenus prae-

Digitized by Google

dictum censum et affictum et albergheriam det et solvat et praestet dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus in futurum scilicet dictum granum singulis annis de mense Augusti et albergheriam quando dominus episcopus florentinus veniret ad Castrum florentinum et observare huismodi contractum et omnia singula supra dicta ut superius promisit et constat et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporaliter praestitit iuramentum. et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro utraque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXIJr.

12. CXVIII.

Qualiter Martinus Bonaventure populi plebis veteris de Castro florentino fuit confessus | et recognovit se solvisse annuatim de mense Augusti episcopatui florentino nomine fictus perpetui unum | medium quartum grani et unum medium quartum ordei et unum medium quartum spelde ad | rectam mensuram florentinam. et sic dare et solvere promisit annis singulis in futurum. Carta manu | dicti notarij. dicta die.

Bullettone, pag. 183r.

12. *Martini Bonaventurae de Plebe Veteri.* — CXVIIJ.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo primo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij de Castro florentino praesentibus praesbitero Lotteringho commorante in dicta ecclesia et Carduccio Dietisalvi et Comuccio Iacopi dicti loci testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Martinus Bonaventurae populi Plebis Veteris S. Ypoliti Castri florentini constitutus in praesentia domini Lotterij quondam domini Rinucci de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini, Coram me Ricovero notaro infra scripto et testibus supra dictis. Manifeste et ex certa scientia et non per errorem recognovit et confessus fuit quod ipse tenetur solvere et solitus est praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti unum medium quartum grani et unum medium ordei et unum medium quartum speltae ad starium decimalem. Et promisit et convenit dictus Martinus dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu suisque successoribus praedictum censum et affictum dare solvere et praestare dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus singulis annis in perpetuum de mense Augusti ut supra dictum est. Sub poena eius unde ageretur et

Digitized by Google

restitutione dapnorum et expensarum litis etc. et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituit possidere, Et renuntiavit exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et condictioni sine causa et ex iniusta causa doli mali et in fraudem fori privilegio epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constitutionis et legis auxilio. Cui Martino praedicto volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guarentigiae quatenus praedictum censum et affictum grani ordei et speltae det et solvat singulis annis in perpetuum de mense Augusti dicto domino episcopo et episcopatui suisque successoribus et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius positum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum, et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaveruut scilicet pro utraque parte unum. etc.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXIjr.

13. CXVIIII.

Qualiter Dietaiuti quondam Guidi Aldobrandini Gherardi populi S. Andreae de Mon | teragoli. Curiae Castri florentini fuit confessus et recognovit quod olim pater suus et eius antecessores | solvebant annuatim episcopatui florentino nomine fictus et census perpetui unum starium grani ad rectum | starium florentinum. Et sic promisit dictus Dietaiuti. tamquam haeres dicti patris sui dare et solvere dictum | censum dicto episcopatui annis singulis in futurum. Carta manu dicti notari. dicta die.

Bullettone, pag. 183r.

13. *Dietaiuti Guidi Aldobrandini Gherardi de Monte Ragoli.* — CXviiij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo primo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij Castri florentini praesentibus praesbitero Lotteringho commorante in dicta ecclesia Carduccio Dietisalvi et Comuccio Iacopi de Castro florentino testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Dietaiuti quondam Guidi Aldobrandini Gherardi populi S. Andree de Monteragholi, curiae dicti Castri florentini, constitutus in praesentia domini Lotterii quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindico et procuratori venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa

Digitized by Google

scientia et non per errorem, Recognovit et confessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti unum starium grani ad rectum starium florentinum pro podere et terris et bonis eorum immobilibus omnibus et quod ipsemet usque nunc dedit et solvit similiter, Et promisit et convenit dictus Dietaiuti tamquam haeres quondam dicti patris sui dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu suisque successoribus pro praedictis terris et bonis et haereditate quondam dicti patris sui praedictum censum et affictum dare solvere et praestare dicto domino episcopo et episcopatui florentino suisque successoribus singulis annis in perpetuum de mense Augusti sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis etc. et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato precarie constituit possidere, Et renumptiavit exceptioni non factae recogntionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et conditioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori, privilegio epstolae divi Adriani omnique alij iuris et constitutionis et legis auxilio. Cui Dietaiuti praedicto volenti et confitenti praedicta precepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut michi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guarentigiae quatenus praedictum censum et affictum grani praedicti det et solvat et praestet singulis annis in perpetuum de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum. Et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro utraque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXiijv.

14. CXX.

Qualiter Bonarlus quondam Contadini et Cambius Ormanni Contadini. Ambo | dicti loci et populi recognoverunt et confessi fuerunt quod eorum patres et antecessores solvebant et sol | vere tenebantur et debebant. annuatim episcopatui florentino de mense Augusti nomine census et fictus | perpetui. unum starium grani ad rectum starium florentinum, et ipsi tamquam haeredes eorum sic solvere promiserunt | annis singulis in futurum. Carta manu dicti notarii sub dictis anno indictione et die.

Bullettone, pag. 183r e v.

Digitized by Google

14. *Bonarli Contadini et Cambij Ormanni Contadini de Monte Ragoli.* — CXX.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo primo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij de Castro florentino praesentibus praesbitero Lotteringho commorante in dicta ecclesia. Carduccio Dietisalvi et Comuccio Iacopi dicti loci testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Bonarlus quondam Contadini et Cambius Ormanni Contadini ambo de populo S. Andreae de Monte Ragoli, curiae dicti Castri florentini, constitutus (*sic*) in praesentia domini Lotterij quondam domini Rinucci Uberti de Vice Dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem. Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem, Recognoverunt et confessi fuerunt quod ipsi patres eorum et eorum antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem epscopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti unum starium grani ad rectum starium florentinum et quod ipsi met quod ipsi met (*sic*) usque nunc dederunt et solverunt similiter. Et promiserunt et convenerunt praedicti Bonarlus et Cambius tamquam haeredes quondam dictorum patrum eorum dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu pro bonis et haereditate quondam dictorum patrum eorum dare solvere et praestare dicto domino episcopo suisque successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti supra dictum censum et affictum dicti unius stari grani ut supra dictum est, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et caetera, et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato precarie constituerunt possidere. Et renuntiaverunt in hiis omnibus exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et condictioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constituti et legis auxilio. Quibus Bonarlo et Cambio praedictis volentibus et confitentibus praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentie Guarentigiae quatenus praedictum censum et affictum dent et solvant et praestent singulis annis de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et observent huiusmodi contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis so-

Digitized by Google

lepniter corporale praestiterunt iuramentum, et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt scilicet pro utraque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXiij, 63v.

15. CXXI.

Qualiter presbiter Michele rector Ecclesie S. Donati de Alliano fuit confessus et re | cognovit quod dicta ecclesia solvebat et solvere tenebatur et debebat annuatim in perpetuum dicto | episcopatui de mense Augusti nomine census et fictus perpetui duos starios ordei. et de mense octubris | unum urceum musti. ad rectum urceum florentinum pro duabus petiis terrarum et vinee dicti episcopatus | et sic promisit ipse idem presbiter dare et solvere promisit (*sic*) dictum fictum dicto episcopatui vice et | nomine dicte ecclesie annis singulis in futuro. Carta manu dicti notari, dicta die.

Bullettone, pag. 183v.

15. *Ecclesiae S. Donati de Alliano.* — CXXj.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo primo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij de Castro florentino praesentibus Carduccio Dietisalvi et Comuccio Iacopi dicti loci testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Praesbiter Michele Rector ecclesiae S. Donati de Alliano constitutus in praesentia domini domini (*sic*) Lotterij quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem. Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem Recognovit et confessus fuit quod dicta ecclesia tenebatur solvere et solita erat praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti duos starios ordei, et de mense octubris unum urceum musti ad rectum urceum florentinum pro duabus petiis terrarum et vinee quas ipsa ecclesia habuit et recepit ad affictum in perpetuum ab episcopatu florentino, prout continetur in quodam breve reconductionis subscriptum per venerabilem patrem dominum Gottifredum olim episcopum florentinum a me Ricovero notaro infra scripto viso et lecto; quae terrae et vinea sunt positae a la Valle prope Manzanum, quas terras et vineam dictus praesbiter Michele dixit esse staiora quatuor. Et promisit et convenit dictus praesbiter Michele vice et nomine dictae ecclesiae pro praedictis terris et vinea dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu praefatum censum et affictum dare solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis in fu-

Digitized by Google

ture ut supra dictum est sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et caetera et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum suorumque successorum et dictae ecclesiae quae se pro dicto domino episcopo precarie constituit possidere. Et renuntiavit exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et condictioni sine causa et ex iniusta causa doli mali et in fraudem fori et clericali privilegio omnique alij iuris et constitutionis et legis auxilio. Cui presbitero Micheli praedicto volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guarentigiae, quatenus praedictum censum et affictum ordei et vini praedictorum det et solvat et praestet singulis annis in futuro dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et observet hunc hunc (*sic*) contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate index ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXiiij, 64r.

16. CXXII.

Qualiter Bonamicus Iacobi de Castro florentino fuit confessus et recognovit quod ipse | solvit actenus annuatim nomine fictus perpetui dicto episcopatui de mense Augusti unum | starium grani ad rectum starium florentinum. pro quadam petia terre quam emit a Cambio Alaman | ni. que terra erat dicti episcopatus posita in loco dicto Alvento. de qua dare et solvere promisit | dictum fictum annis singulis in futurum. Carta manu dicti notari, dicta die.

Bullettone, pag. 185v.

16. *Bonamichi Iacobi de Castro florentino.* — CXXij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo primo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij Castri florentini, praesentibus Carduccio Dietisalvi et ser Michele notaro quondam Riccardini de Castro florentino testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Bonamichus Iacopi de Castro florentino, qui moratur in Burgo dicti castri, constitutus in praesentia domini Lotterij quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus siusdem, Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem, Recognovit et confessus fuit quod ipse

Digitized by Google

tenetur solvere. et solitus est praestare et praefato (*sic*) episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti unum starium grani ad rectum starium florentinum pro quadam petia terrae quae pervenit ad eum titulo emptionis a Cambio Alamanni, quae erat episcopatus florentini, quae terra est posita Dal Vento in confinibus dicti castri, cui a primo fossus comunis, a secundo via publica, a tertio episcopatus, a quarto dicti Bonamichi, quam terram dixit dictus Bonamichus esse panora decem; De qua terra praedicta dictus Bonamichus promisit et convenit dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu praedictum affictum dare solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti ut supra dictum est. sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis etc. et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituit possidere. Et renuntiavit in hiis omnibus exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum, et non celebrati contractus et condictioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constitutionis et legis auxilio. Cui Bonamicho praedicto volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guarentigiae, quatenus praedictum censum et affictum det et solvat et praestet singulis annis in perpetuum de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum et contentum et scriptum est, et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum, Et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro utraque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXiiij, 64r.

17. CXXIII.

Qualiter Petrus quondam Bonaiuti de Castro florentino recognovit et confessus fuit quod | pater suus solvebat et solvere tenebatur et debebat annuatim nomine fictus perpetui dicto Episcopatui | de mense Augusti duos starios grani ad rectum starium florentinum pro quadam petia terrae dicti Episcopatus | posita Di sotto al vento. qui Petrus tamquam haeres dicti quondam patris sui dare et sol | vere promisit dicto episcopatui annis singulis in futurum. dictum censum et affictum. carta manu | dicti notarij. die xxijo mensis Aprelis.

Bullettone, pag. 183v.

Digitized by Google

17. *Petri Bonaiuti de Castro florentino.* CXXIIJ.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo secundo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij de Castro florentino, praesentibus ser Alamanno notaro quondam Iacobi dicti loci, Ricardino Bonarditi et Camciazzo domini Lotterij de Vice dominis testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Petrus filius quondam Bonaiuti de Castro florentino qui moratur in Burgo dicti Castri constitutus in praesentia domini Lotterij quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem. Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem Recognovit et confessus fuit quod olim dictus pater suus tenebatur solvere et solitus erat praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo affictu singulis annis de mense Augusti duos starios grani ad rectum starium florentinum pro quadam petia terrae quae erat episcopatus florentini positae di sotto al vento in confinibus dicti castri, cui a primo fossus comunis, a secundo via, a tertio Tengne quondam Davini, a quarto Nastagij olim Ricardi, quae pervenerat ad eum ut dixit nomine locationis a filiis Dietisalvi Ughi, quam dixit esse unum medium starium ad granum seminandum; de qua terra dabat eidem episcopatui florentino supra dictum affictum ut supra dictum est, et quod ipsemet Petrus usque nunc dedit et solvit similiter; Et promisit et convenit dictus Petrus tamquam haeres quondam dicti patris sui dicto domino Lotterio sindico et procuratori pro dicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu ex praedicta terra praedictum affictum dare solvere et praestare dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus singulis annis in perpetuum de mense Augusti ut supra dictum est, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis etc, et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omniuut praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituit possidere. Et renuntiavit exceptioni non factae recogntionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus, et condictioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constitutionis se legis auxilio. Cui Petro praedicto volenti et cofitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti Comunis Florentiae Guarentigiae, quatenus praedictum affictum duorum stariorum grani det et solvat et praestet singulis annis in perpetuum de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successo-

Digitized by Google

ribus, et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta, ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum; et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXV, 65v.

18. CXXIIII.

Qualiter Iacominus quondam Iunte de Burgo Castri florentini fuit confessus et reco | gnovit se solvisse actenus annuatim de mense Augusti nomine fictus perpetui dicto Episcopatui | tres starios grani ad rectum starium florentinum, pro quadam petia terre vineate dicti episcopatus posita | in Curia dicti Castri in loco dicto in Fraine. de qua solvere promisit dicto episcopatui dictum fictum | annis singulis in futurum. Carta manu dicti notarii dicta die.

Bullettone, pag. 183v.

18. *Iacomi quondam Giuntae de Castro florentino.* — CXXiiij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo secundo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij Castri florentini, praesentibus ser Alamanno notaro quondam Iacobi dicti loci, Riccardino Bonarditi et Camciozzo domini Lotterij de Vice dominis testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Iacominus quondam Giuntae de Burgo dicti Castri florentini, constitutus in praesentia domini Lotterij quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis, sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem, Recognovit et confessus fuit quod ipse tenetur solvere et solitus est praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo affictu seu servitio singulis annis de mense Augusti tres starios grani ad rectum starium florentinum pro quadam petia terrae vineatae quae erat episcopatus florentini positae in confinibus dicti Castri loco dicto in Fraine, cui a primo via, a secundo haeredum Montis, a tertio Arrighi Bonamichi. a quarto autem ser Beliotti notari, quam dixit esse staiora tria ad granum seminandum, et quae terra vineata praedicta pervenerat ad eum nomine emptionis ut dixit a Cardo Mazzei de Burgo Elsae; de qua terra praedicta vineata debet dicto episcopatui florentino supra dictum affictum seu servitium dictorum trium stariorum grani ut supra dictum est. Et promisit et convenit dictus

Digitized by Google

Iacominus eidem domino Lotterio sindico nomine pro dicto episcopatu ex praedicta terra et vinea supra dictum affictum seu servitium dictorum trium stariorum grani dare solvere et praestare dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus singulis annis in perpetuum de mense Augusti ut supra dictum est, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et caetera, et post firmum tenere et obligatione omnium bonorum suorum praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praecarie constituit possidere, Et renumptiavit exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et conditioni sine causa, et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori privilegio epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constitutionis et legis auxilio. Cui Iacomino praedicto volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guarentigiae, quatenus praedictum affictum seu servitium dictorum trium stariorum grani det et solvat et praestet singulis annis de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum; et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXV, 65v.

(Continua).

M. CIONI.

Digitized by Google

IL CASTELLO DI MONTERAPPOLI

L'aspetto generale della Valdelsa, scrisse leggiadramente il can. Michele Cioni, nostro egregio Segretario, è quasi sempre pittoresco e simpatico non solo per il variato frastagliamento dei suoi colli e per la copiosa vegetazione di che verdeggia e si colora dovunque, ma anche per la frequenza delle sue terre, e castelli quali ancora medioevali, quali moderni e quali misti, e dei villaggi e casolari diversi di tipo, di colore che qua e là o si affacciano sui monti, o appariscono improvvisi nel piano, o si rannicchiano in mille forme tra i borri. Se a questi si aggiunga l'infinito numero di case coloniche, quasi tutte pulite e biancheggianti, disseminate per la campagna dal sistema della mezzadrìa, avremo un panorama stupendo di bellezze naturali, che già dispone l'animo a gustare con maggiore sentimento ed entusiasmo le bellezze dell'arte, che vanno con quelle gareggiando stupendamente.

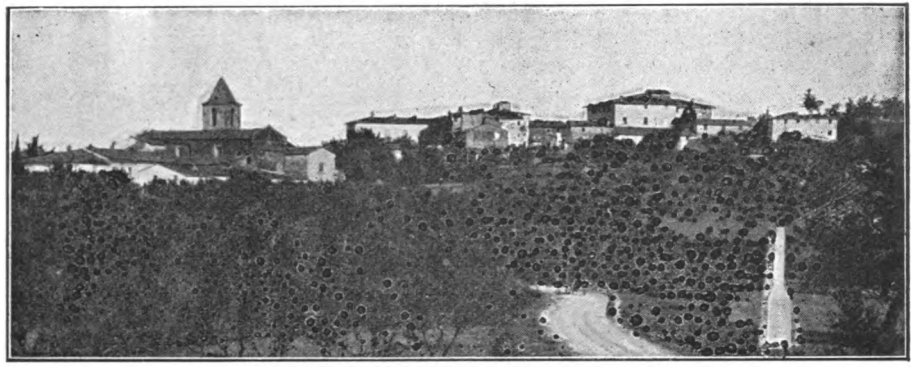
Or ecco che le bellezze, di cui qui si favella, sono quasi tutte raccolte, come a dire, in compendio in quel di Monterappoli.

La storia di questo Castello non è per fermo di grande rilievo; ciononpertanto non è da trascurarsi, dappoichè, come avvertiva il Tommaseo, la storia generale italiana non potrà riuscire vera e compiuta, se non quando siano state fatte le storie particolari dei nostri Comuni. Anche Monterappoli ebbe le sue leghe, i suoi statuti, le sue libertà comunali, i suoi uomini celebri, i suoi monumenti, e va' discorrendo.

Questo castello era compreso tra i feudi dei conti Guidi nei diplomi di Arrigo VI del 1191 e in quelli di Federigo II del 1220 e 1247. Quindi appartenne alla fiorentina Repubblica per un contratto del 6 maggio 1255.

Allora i conti Guido Novello del fu Guido di Modigliana,

Digitized by Google



Il Castello di Monterappoli.

Digitized by Google

Digitized by Google

fratello del conte Simone di Poppi, Guido Guerra e Ruggero del fu Manovaldo di Dovadola, Guido di Rumena del fu Aghinolfo, ciascuno per la sua parte vendè e consegnò al Comune di Firenze, fra gli altri luoghi la sua quarta parte, che possedeva per indiviso con gli altri Conti consorti, del Castellare di Monterappoli, la quarta parte del padronato e della chiesa di S. Iacopo di Stigliano di S. Lorenzo a Monterappoli, dei fedeli, pensione e affitti, compresa qualunque signorìa e dominio sulla stessa corte e castello.

Ma dopo la vittoria di Montaperti, Monterappoli tornò sotto i conti Guidi. Quindi nel 1270 il conte Guido Selvatico lo restituì alla Repubblica fiorentina.

Fino da tempo remoto per resistere al comune nemico esso si univa in lega con altri popoli vicini. Tre Comuni costituivano siffatta lega: Empoli, Pontorme ed il nostro castello. La lega forse si formò nel secolo XI e nel 1327 dovea esistere tuttora, perchè in quell'anno la Signorìa scriveva al Conte di Pontorme che stesse sicuro dalle cavalcate, essendo stato comandato a Vermilio *de Vicedominis,* capitano *lighae Empolis,* e ad altri vicini, di stare in guardia.

Nella lega pur ora rammentata la Comunità di Empoli comprendeva S. Andrea e S. Giovanni a Empoli, S. Maria a Ripa, S. Iacopo ad Avane, S. Piero a Riottoli, S. Leonardo a Cerbaiola, S. Simone a Corniola, S. Angiolo a Empoli Vecchio, S. Giusto a Petroio, S. Cristina a Pagnana, S. Martino a Vitiana, metà di S. Piero a Marcignana, S. Angelo o S. Michele a Pianezzoli.

La Comunità di Monterappoli comprendeva S. Andrea e S. Giovanni a Monterappoli, S. Iacopo a Stigliano, S. Bartolommeo a Brusciana, S. Stefano alla Bastìa.

I popoli della Comunità di Pontorme erano S. Michele in Castello e Val di Botte, S. Martino a Pontorme, S. Maria a Cortenuova, S. Donato a Lignano in Val di Botte, S. Michele a Ligliano in Val di Botte, S. Ponzano in Pratignone, S. Maria oltre Orme.

La lega avea, come nota il Manni, il suo sigillo, il quale nella parte superiore recava la facciata dell'antica pieve di Empoli col leone dei conti Guidi, fondatori di quel castello; nella parte inferiore, a destra, la vite ricca di grappoli, impresa par-

Digitized by Google

lante di Monterappoli: a sinistra il portico della chiesa di Pontorme. Però avverte il Passerini in ordine al castello di Pontorme, che v'ha un altro sigillo, illustrato parimente dal Manni, ove si scorge un ponte a due archi fiancheggiato da una porta merlata al lato sinistro, con l'imagine in alto di S. Michele, a cui è dedicata la chiesa di Pontorme.

Monterappoli ebbe anche una fortezza precisamente dove oggi sorge il tempio di San Lorenzo nello stesso castello. Tal chiesa, a rispetto di arte, non ha che un affresco di San Sebastiano che arieggia la scuola Botticelliana.

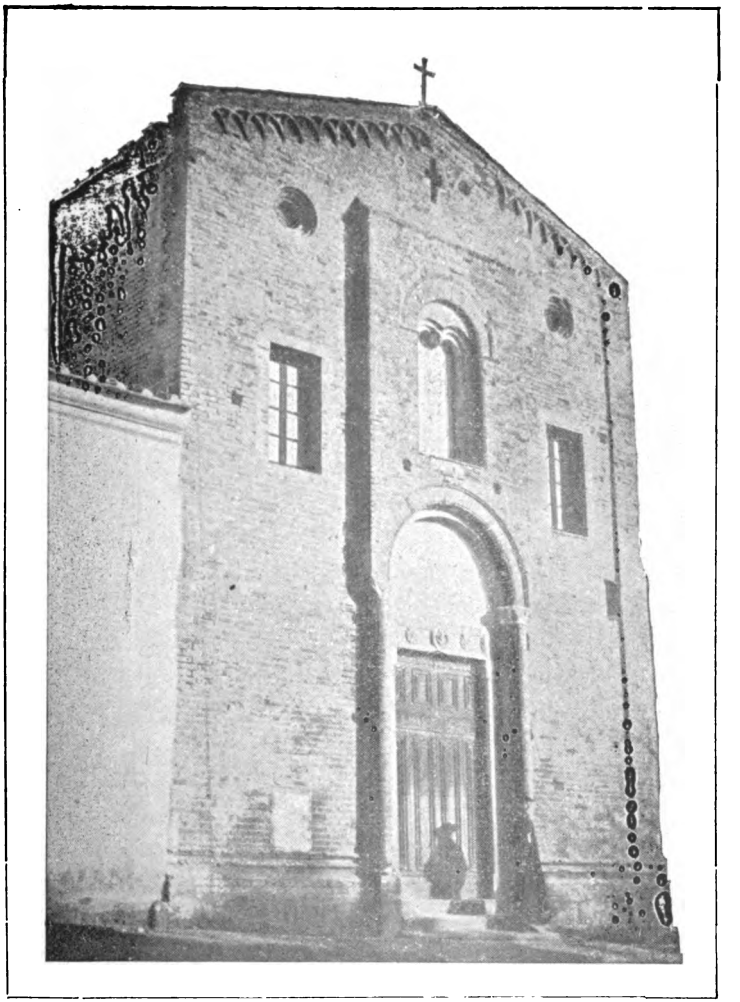
Ma se San Lorenzo non ha cose notevoli in siffatto proposito, ne ha notevolissime la vicina pieve di San Giovanni Evangelista. Come si rileva dall'iscrizione, che è nella fronte del tempio, essa veniva edificata nel 1165. Pertanto questo monumento è di grandissimo pregio. Infatti la facciata è tutta in terra cotta, ed appartiene alle chiese di carattere lombardo dei secoli XII e XIII. Qua fra noi v'ha una Chiesa soltanto a lei somigliante: la chiesa di Coiano. Archetti intrecciati ne adornano la parte più alta. Due finestre moderne rettangolari sono state sostituite alla bella bifora centrale murata, e privata della sua colonna. La qual cosa, a dir vero, deturpa la pregevole facciata. Ai lati della porta sono due colonne, parimente tutte in mattoni, adorne di capitello di marmo a forma di acanto. Nessuno è riuscito ad interpretare completamente l'iscrizione che trovasi sopra la porta, ed è di questo tenore:

✠ ANNI DNI MCLXV
✠ EC MANIBUS SCRITA MAISTER BONSERI CLIPEUS DEXSTRA QUI PROBUS EX GENTE LOBARDA TRADTA
✠ CUSTOS ✠ USURA

Anche ai fianchi della chiesa si vedono in alto i soliti archetti intrecciati e le antiche piccole finestre bislunghe, le quali illuminavano la chiesa. Finalmente l'abside eziandio ha in alto gli archetti intrecciati con colonnette di terra cotta. Il Giglioli chiama quest'edifizio « Chiesa di primaria importanza. »

Appartenne a questo tempio un bellissimo trittico, che or si conserva nella Pinacoteca dell'Insigne Collegiata di Empoli, attribuito a Rossello Franchi, scolaro di Lorenzo Monaco degli An-

Digitized by Google

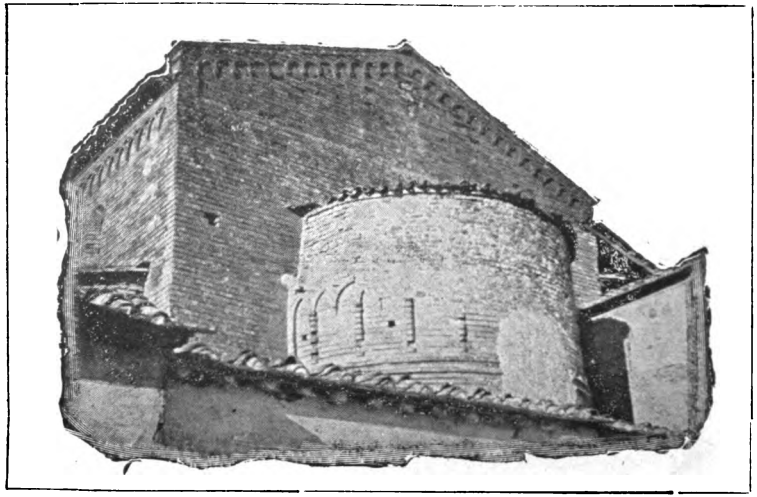


La Pieve di Monterappoli.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



L'Abside della Pieve.

Digitized by Google

geli. Nel mezzo è la Vergine che ha in grembo il bambino Gesù, il quale tiene nella mano sinistra una rondine ad ali aperte. Due angeli stendono dietro al trono un drappo a fiorami. A destra vi sono il Battista e San Sebastiano in piedi; a sinistra San Giovanni Evangelista e Santa Domitilla, parimente in piedi. Nei piccoli tondi delle cuspidi l'Eterno Padre, l'Arcangelo Gabriele e la Vergine Annunziata. Di quest'ancona da altare scrive il Carocci: « È dipinto di esecuzione assai fine, vigorosissimo di di-« segno, ricco di sentimento..... Certo è opera di valente artista « seguace della scuola giottesca. »

Il campanile di forma non bella sorge sul tronco di antica torre circolare, che ha nell'interno finestre chiuse ad arco tondo.

Di Monterappoli antica noi troviamo registrato il nome pochi giorni avanti che avvenisse

. . . . . lo strazio e il grande scempio
Che fece l'Arbia colorata in rosso,

nel preziosissimo *Libro di Montaperti*, appellato da Cesare Paoli « monumento insigne della guerra del 1260, unico esempio di « archivio viatorio di un esercito che combatte. » In quel libro, che va dal 9 febbraio al 3 settembre, vigilia della grande battaglia, nella parte che risguarda le promissioni e le mallevadorie relative alla quantità di grano, che devono fornire i popoli e le chiese del contado fiorentino per l'approvigionamento di Montalcino, trovo il Plebato di Monterappoli al giorno di martedì 20 giugno, e vi leggo che il Rettore di Santa Maria *Oltrolme* ha promesso 22 staia di grano, quello di S. Matteo a Granaiolo 18, e 7 quello di S. Prospero di Camiana. Vi leggo parimente il nome dei diversi mallevadori. A dì 21 luglio mercoledì trovo registrato il Rettore della chiesa di S. Giovanni e quello della chiesa dei Santi Lorenzo, Andrea e Iacopo a Monterappoli per 42 staia di grano. Anche qui è il nome del mallevadore. A dì 16 agosto lunedì trovo che Niccola di Ardovino massaio ha promesso per il popolo di San Bartolommeo a Corbinaia.

Finalmente a dì 12 agosto, giovedì, trovo che per la pieve di Monterappoli colle chiese del suo plebato promise due moggia di grano prete Guido canonico, e per lui promise e fu mallevadore Iacopo medico del fu Baldovino del popolo di San Frediano.

Castruccio, come ognun sa, voleva estendere il suo dominio

Digitized by Google

anche su Firenze. Azzo di Galeazzo Visconti si univa a lui e a dì 23 settembre 1325 egli riportava quella vittoria, in virtù della quale veniva in suo potere la maggior parte dello stato fiorentino. Empoli ne soffrì gran danno, e 21 de' suoi furono fatti prigionieri. Anche di Pontorme 21 furono fatti prigionieri. In ordine poi al Castello di Monterappoli così leggesi nella serie dei feditori, che si trovarono alla guerra di Altopascio, descritti per sesti: « Questi sono i Prigioni di Contado di Firenze..... lunedì 23 del « mese di Settembre..... Cremondo Pauli, Andrea Berti, Vannello « Ture, Vanni Contadini, Giacomo Baroni, Paolo Meccoli, Pasquale « Quintavalle, tutti di Monterappoli. » Vero è che la morte di Castruccio, divenuto omai signore di Lucca, di Pistoia, di Pisa, della Lunigiana e di gran parte della riviera genovese di levante, tranquillizzò i Fiorentini, che tanto temevano quel capitano. Ma superato quel pericolo dopo pochi lustri si stette di nuovo in trepidazione, ed il nostro castello dovè essere rafforzato. Occorreva resistere ai soldati del Patriarca di Aquileia, fratello naturale dell' Imperatore e ministro di lui in Toscana. Infatti anche Monterappoli ebbe a subire in quel tempo gravissimi danni; poichè il Patriarca depredava le belle campagne intorno all' Arno ed all' Elsa. Egli batteva questa via per andare a Montespertoli; e a disegno scansava Empoli, ove erano gli ambasciatori della Repubblica fiorentina. Scansava parimente Castelfiorentino, che come Empoli, era terra assai bene fortificata.

L'anno seguente Canneto si sottometteva interamente a Firenze. Gli uomini di quel castello si adunavano nella loggia del Comune, e per atto notarile di ser Paolo del fu ser Giovanni di ser Cenni di Castelfiorentino, fecero l'atto di sottomissione alla presenza dei testimoni Stefano d' Iacopo, Marco di Benuccio, Piero di Giacco e Cecco di Tommaso tutti di Monterappoli.

Ma lo scorcio di quel secolo è degno di particolare menzione, come quello nel quale anche il nostro castello di Monterappoli ebbe i suoi Statuti.

Essi furono compilati a dì 24 gennaio 1395 dai savi e discreti uomini Francesco di Tommaso Nicholetto di Ruffino, Ghermondo di Cesare e Bertuccio di Fredi da Monterappoli, statutarii ed officiali eletti e deputati dal Consiglio generale del Comune.

Nella compilazione di siffatti Statuti precede la solita invo-

Digitized by Google

cazione all'onnipotente Iddio, alla Madre Vergine Maria, e ai Santi Giovanni e Lorenzo capi protettori e difenditori del castello, popoli, uomini e persone del Comune di Monterappoli. Segue la dedica al Comune di Firenze, così espressa: « ad honore, riverentia « et exaltatione del magnifico popolo et comune di Firenze. » Essi comprendono 91 ordinamenti corretti ordinati e scritti per mano del notaro ser Albizzo Fantoni da Pistoia, e risguardano la elezione dei Consiglieri del Comune, del Notaro, del Camarlingo, dei Rettori, dei Vicarii, del Messo e Guardia del Comune coi relativi uffici. Parlano della proprietà privata, a rispetto specialmente della coltivazione dei terreni, del mantenimento e riordinamento delle vie e dei fossi. Quindi trattano dei dazi e delle pene per coloro che contro facessero. Altri ordinamenti hanno attinenza con la vendita della carne e dei cereali, e con i giuochi d'azzardo nelle pubbliche taverne. Ivi si parla eziandio del culto divino, delle feste, del rispetto ai cittadini e alle donne che vanno a marito. Finalmente si danno regole sul modo di tenere e di lasciare le scritture del Comune.

Vidi questo documento or sono molti anni nell'Archivio Nazionale di Firenze, ove trovasi altresì un manoscritto, che contiene le riforme, correzioni e addizioni fatte a questo Statuto fino al 24 gennaio 1614.

Non m' indugio a parlare più a lungo intorno a questo argomento; dappoichè vado lietissimo di potervi significare che un nostro socio, l'egregio canonico Angiolo Latini, sta preparando uno studio speciale in siffatto proposito; studio che, cred' io, riuscirà anche di maggior rilievo, se egli potrà rintracciare eziandio gli Statuti, che regolarono la triplice lega dei Comuni di Empoli, Pontorme e Monterappoli.

Ma ora occorre dire un nonnulla di alcuni abitanti del nostro castello notevoli per fama diversa. Intendo parlare di Simone, Luparello e Cantino.

Del primo noi sappiamo soltanto che fu uno dei capi nella congiura del 1343 contro il tristissimo Duca d'Atene.

Di Luparello assai brutta è la fama: costui fu un traditore. I Samminiatesi per lo avanti devoti alla Repubblica fiorentina nel 1354 si assoggettarono all' imperatore Carlo IV a Pisa. Però partito l' Imperatore essi si riaccostarono alla Repubblica fioren-

Digitized by Google

tina per impedire che i Mangiadori si facessero padroni del castello. Costoro però, confidavano nell'aiuto di Bernabò Visconti, ed occupato S. Miniato, senz'altro lo consegnarono a lui, che vi pose piccol presidio. Ma Firenze vi mandò il Potestà e milizie, e così potè riaverlo sotto di sè. Ma quei potenti erano sempre stimolati da Giovanni D'Agnello alla rivolta. Allora la Repubblica fiorentina assediò San Miniato, e se ne impadronì. Il castello però non sarebbe tanto agevolmente venuto in mano dei nemici se Luparello da Monterappoli la notte del dì 8 gennaio 1369 non avesse aperto una porta murata a secco dalla parte di S. Francesco, per la quale i Fiorentini furono introdotti nel castello. Grande fu il danno. Imperocchè il Comune restò abbattuto: Firenze vi mandò un Vicario e furono fatti Statuti speciali. Vi risiedette un Potestà fiorentino e guelfo. San Miniato poi non si dovea appellar più San Miniato al Tedesco, sì San Miniato fiorentino. Però i nobili del castello non portavano in pace di star soggetti alla Repubblica. Ond'è che nell'anno stesso 1369 alcuni di costoro andarono a Pisa, e si unirono in lega con Iacopo d'Appiano. Questi, strumento del Duca di Milano per danneggiare la Repubblica, sperava per mezzo di Benedetto Mangiadori, uomo potente in San Miniato, dice l'Ammirato, occupare quella terra. Pertanto Benedetto andò al palazzo del Vicario, sotto colore di aver da trattare con esso cose di gran rilievo.

Era Vicario il vecchio ed infermo Davanzato Davanzati. Il Mangiadori entrò in sala, uccise il vecchio e gettò dalle finestre quelli che eran con lui. Quindi prese a gridare: « Viva il popolo « di San Miniato e libertà. » Il popolo in cambio di favorire il fellone, corse alle armi, e chiamò il Mangiadori assassino e traditore. « Durò la pugna, narra l'Ammirato, fino alle 6 della notte, « essendo dalle vicine terre concorsi più di duemila fanti in aiuto « di San Miniato, tra primi de' quali fu Cantino della Valle, co« mune di Monterappoli, co' suoi consorti, che perciò ne furono « fatti nobili di contado, quando Benedetto, essendo già il palagio « in molte parti affocato et non vedendo comparir Ceccolino, et « dubitando se sopraggiungesse il giorno di non essergli impedita « la via di salutarsi, havendo fatto tutto il suo sforzo, per alcuni « precipizi a lui cogniti, provvedette alla sua salute. » Aggiunge

Digitized by Google

poi « che alcuni dei suoi fatti prigioni furono condotti a Firenze « e dannati alle forche. » (AMMIRATO, l. XVI).

Cantino adunque realmente domò la ribellione del Mangiadori. Realmente s' impadronì del chiavaccio del palazzo di costui, che fino a questi ultimi anni stette appeso sulla porta del palazzo pretorio di Empoli. Ma l'assedio, il combattimento, le capre e i lumicini sono uno scherzo d' Ippolito Neri. Infatti egli dice:

Non m'essendo caduto nel pensiero
Che ciò che scrivo sia creduto vero.

(Canto XII, ott. 3).

Del Neri io posseggo l'autografo.

Pertanto la Repubblica di Firenze a Cantino ed ai suoi fu gratissima. Infatti i Mangiadori e i loro partigiani non si cessavano dal perseguitarli. I loro interessi ne soffrivano jattura: occorrevano spese particolari. Ond'è che la famiglia di Cantino domandava alla Repubblica di essere trattata nei pesi pubblici quali nobili di contado, e una certa sicurezza di armi.

« A dì 15 ottobre 1397 radunato il Consiglio del Popolo « fiorentino secondo il consueto, si deliberava solennemente:

« Che detto Cantini e i suoi consorti e congiunti per linea « mascolina e i discendenti di essi e di ciascuno di essi per linea « mascolina tanto nati quanto da nascere e ciascuno di essi per « l'avvenire in perpetuo siano, e siano riconsciuti dei nobili del « contado e così siano appellati e siano stimati. E ancora dichia- « rato e provvisto che finchè non saranno mutate le presenti im- « poste del contado e sarà stata e confermata la distribuzione « delle nuove dette imposte, il predetto Cantini e consorti saranno « tenuti e dovranno pagare le imposte e gli altri pesi del con- « tado come al presente pagano e sono stati consueti pagare; ma « nelle nuove imposte del contado, quando saranno fatte, e così « successivamente negli altri, non possano nè debbano essere al- « librati, o mescolati o posti nelle imposte del contado con il « predetto comune di Montrappoli, o con altra comunità, popoli « o università di contado; ma da per sè come nobili di contado « siano allibrati o tassati come gli altri nobili di detto contado, « e così paghino i pesi e possano e siano tenuti a subirli e così « possano e debbano da essi e da ciascheduno di essi in effetto « osservarsi.

Digitized by Google

« Parimente che il predetto Cantini e ancora Matteo e Nic-
« colò suoi fratelli germani e ciascuno dei loro possa, e da qui
« in avanti per sempre a loro e a ciascuno di loro sia lecito
« portare e aver seco, in qualunque tempo nella città e per la
« città, nel contado e distretto di Firenze qualunque arma e di
« qualsiasi genere tanto offensive quanto difensive, lecitamente
« e impunemente e senza avere alcuna prova, licenza e sottoscri-
« zione o altra formalità e che inoltre non possano ne debbano
« essi o alcuno di loro esser presi, detenuti, arrestati o costretti
« a pagare qualche multa o in qualunque altra maniera mole-
« stati sia per qualche rettore o uffiziale o altra persona sotto
« pena di duecento lire a ciascun contravventore e per ciascuna
« volta da portarsi e da applicarsi dal Comune di Firenze. E tut-
« tavia tutto ciò che si farà in contrario sia e si intenda essere
« irrito e nullo e che ancora di ciò che è stato fatto si possa
« e si debba far ricorso da ciascuno cessata ogni opposizione e
« contradizione. »

Dopo la vittoria riportata sul Mangiadori non troviamo cose notevoli fino al 1529, anno nel quale gli Spagnoli minacciavano le nostre terre. Allora Ferruccio fu inviato a Empoli qual generale commissario della fiorentina Repubblica. Egli ne fortificò il castello in modo veramente meraviglioso.

Pertanto i primi nemici furono appunto avvisati dalla parte di Monterappoli. Il Commissario a' dì 14 ottobre 1529 così scriveva al Magistrato dei Dieci in Firenze:

« Ai Signori Dieci

« *Magnifici Domini.* A li xiiij arivai qui, come per la vostra
« mi commettete; e tutti si rallegrorno de la venuta mia di
« modo che non si vuole partire più persona.....

« Li inimici son venuti a Monterapoli, che ci è tre miglia:
« eron circa a 20 cavalli. Mandai subito a ritrarne el vero, e
« dissono che venivano da Uliveto, luogo de' Pucci. Ancora di-
« cono aspettare questa sera a Castello Fiorentino 200 cavalli.
« Se qui fussi 50 buoni cavalli, ci farebbono gran frutto, forse
« più che in nessun altro luogo vostro. Vostre Signorie ci pen-
« sino, a benefizio del paese. »

A dì due di novembre egli informava i Signori Dieci intorno

Digitized by Google

ai nemici, che erano in quel di Montespertoli, e così parlava di una sua vittoria riportata in luogo a noi vicinissimo:

« Tre giorni sono feci pigliare la torre degli Freschobaldi, « quale era degli nimici, che è lontana di qui tre miglia e mezzo; « et truovasi in sur un colle che vede gran parte della Valdelsa, « et quasi tutta la Val di Pesa; e tutta la parte di qua verso « noi, serve a velettare li inimici in tutte queste parte; et ha « dato e darà grande aiuto; et ancora vi si potria ritrarre, ad « una necessità buona banda di fanti et cavalli, et sarebbono « salvi. Non mi pare aver facto in questo luogo cosa che sia « più ad proposito et che abbia a dare più danno alli nimici di « questa: et sappin le S. V. che senza velette, spie et guide, non « si può fare la guerra. Tengovi XX compagni che vi ho X ar- « chibusieri pagati et il resto di qui; et holla fatta acconciare « di sorte, che non vi portando artiglieria, mal si può pigliare. »

La torre dei Frescobaldi, oggi incorporata nell'edifizio, che sorge qui a Montecastello, ha per noi importanza speciale. Essa, fra le altre cose, serviva anche per dar segnali. Infatti, come io stesso ho potuto vedere visitando quel luogo, questa torre era in comunicazione con altre torri dalla parte di Firenze, e con la torre qui di Monterappoli, della quale potete vedere tuttora alcuni ruderi.

Dalla Valdelsa ben difesa molto si riprometteva Ferruccio. Ond'è che egli a dì 11 novembre così scriveva:

« Vostre Signorie si ricordino, che le forze stanno ben qui, « dove si può sperare che le vectovaglie non venghino al campo « delli nimici; et tanto più per avere assicurata la via di Pisa « con ripigliare Saminiato al Tedesco. Che se quelle forze che « avevo qui mi fussin mantenute, o altrettante ne venissi di « costì, crederria fare tale opera per la Valdelsa che saria molto « maggiore, et di più danno alli nimici, che non si è fatto per « il passato. »

E poichè questi luoghi anche allora abbondavano d'ogni ben di Dio, Ferruccio avrebbe desiderato, che quei castelli, che erano divoti all' Imperatore e somministravano vettovaglie si rivoltassero ai nemici con grande detrimento di costoro. Pertanto scriveva a dì 10 dicembre:

« ..... in Valdelsa ..... rendomi certo che non bisognerebbe « molta gente a far rimuovere queste castella da la divozione

Digitized by Google

« imperiale, in modo sono trattati da loro: et credo che darebbe « un gran disturbo a li nimici a far loro rivoltare questi luoghi, « che son quelli che li mantengono di vettovaglie, et d'ogni altra « cosa che fa loro di bisogno. Non dirò più, salvo che a Vostre « Signorie mi raccomando. »

Ferruccio avea fortificato Empoli in modo meraviglioso. Solo il tradimento dell'Orlandini e di Andrea Giugni fece espugnare il castello, mentre il Commissario si era recato a Volterra a domarne la rivolta. Pertanto Fabbrizio Monterappoli, così appellato, certamente, perchè nativo od oriundo da quel castello, con altri arrestò un fanciullo, che usciva ed entrava spesso nella terra assediata facendo sospettare di sè. Infatti a costui furono trovate cucite nelle scarpe lettere dirette all'Orlandini. Il castello sventuratamente veniva espugnato: Fabbrizio ne informava a Volterra Ferruccio, che strappandosi i peli della barba e fremendo esclamava: « Se io sapeva che egli (l'Orlandini) fusse traditore, « non gli lasciava mai la guardia di Empoli. »

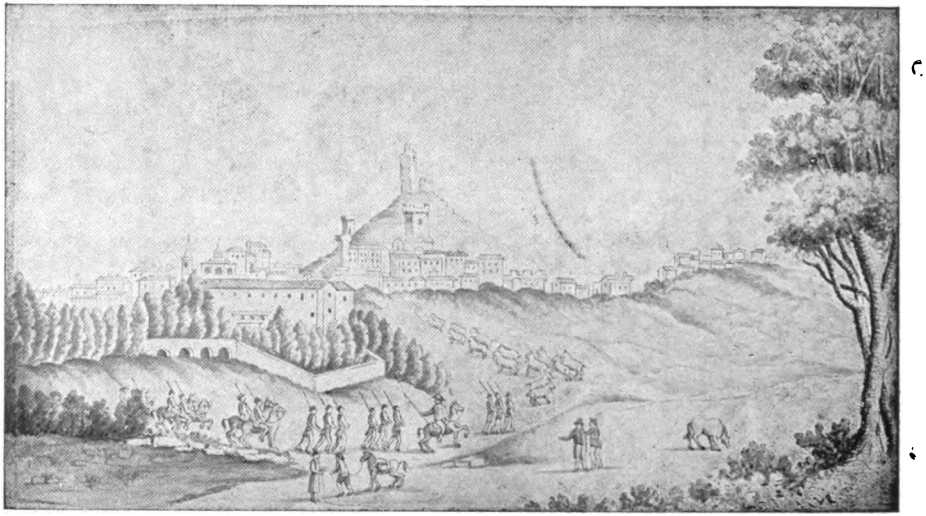
Monterappoli, come Empoli, prima fu soggetto alla Repubblica di Firenze. Quindi al Principato dei Medici e a quello della Casa di Lorena. Nella sua storia nulla vi ha di veramente notevole in questi ultimi secoli. Solo è da avvertire che Pietro Leopoldo, pel nuovo Regolamento dato da lui alle Comunità di Toscana con *motu proprio* dei 23 maggio 1774, unì alla Comunità di Empoli i Comuni di Pontorme e di Monterappoli, che aveano formata l'antica lega Empolese. Da quel giorno una stessa fu la sorte di questi antichi castelli.

Le notizie storiche, che io vi ho dato intorno al castello di Monterappoli, considerate in se stesse, forse non sono gran fatto; ma sotto altro aspetto non sono senza valore. Imperocchè esse sono placido ruscello, che con mille altri ruscelli, sgorga le sue acque nel fiume reale della storia della bella Toscana, che alla sua volta versa maestosamente le sue onde nel *mare nostrum* della storia generale d'Italia grande.

Dott. GENNARO BUCCHI.

Digitized by Google

Digitized by Google



Il capitan Cantini coi soldati e con le capre alla presa di San Miniato
(disegno del prof. Ferruccio Bini, tratto da una vecchia incisione).

Digitized by Google

IL CAPITAN CANTINI

DELLA VALLE DI MONTERAPPOLI (1)

Nel nome di una trinità poetica, Francesco Redi, Ippolito Neri e Giovan Santi Saccenti, noi ci disponiamo a salire il colle di Monterappoli: nel nome del Redi glorificatore dei suoi vigneti, nel nome del Neri glorificatore del suo eroe, nel nome del Saccenti glorificatore della illustre discendenza dell'eroe.

Se lo Gnoli ha, oggi, encomiato, così, tutto in un blocco,

« il succo rubente de'grappoli
« che nella valle gioconda
« dell'Elsa chiomata di pampini
« l'amor del sole feconda, » (2)

il protomedico granducale ne celebrava, or sono tre secoli, divisi per viziati e per zone, i vini diversi. E proprio di questa plaga, che sta a confine tra la valle dell'Elsa e la valle dell'Arno, per bocca di un dio che se ne intendeva, egli lodava il vin di Val di Botte:

« (ma del vin di Val di Botte
« voglio berne giorno e notte
« perchè so che in pregio l'hanno
« anche i maestri di color che sanno), »

dispregiava il *Pisciancio:*

---

(1) Discorso tenuto dal prof. dott. Vittorio Fabiani della R.ª Scuola Tecnica di Empoli nell'Adunanza della *Società storica della Valdelsa,* ch'ebbe luogo il 5 giugno u. s. nella Villa del *Terraio* presso Monterappoli.

(2) Giulio Orsini (D. Gnoli), *Poesie edite e inedite,* p. 143.

Digitized by Google

« (il Pisciancio del Cotone
« ond'è ricco lo Scarlatti,
« vo'che il bevan le persone
« che non san fare i lor fatti), »

ma sopra tutto esaltava

« l'altera porpora
« che in Monterappoli
« da' neri grappoli
« sì bella spremesi »

e, maritata al Mammolo, voleva tracannarla per innaffiarne le aride viscere, tra gli strambotti e le frottole degli esperti Fauni, fra i *talabalacchi* delle turbe villane plaudenti da' poggi vicini, tra forosette strimpellanti il *dabbudà* e danzanti il *bombababà* (1).

Ma dopo il celebratore di questa amenissima terra, ecco il celebrator dell'eroe. Non certo l'Elsa che dal Neri fu detta *fiumaccio,* perchè, straripando, gli portò via un mezzo podere (2): ma il valdelsano Cantino Cantini sì che deve ad Ippolito se anc'oggi è simpaticamente popolare tra noi.

Che cosa di sicuro ci dice la storia intorno a quest'uomo? Cerchiamo di esser chiari, ma brevi, se è possibile.

Nel 1397 Benedetto di Bartolommeo Mangiadori, in San Miniato al Tedesco, fa gettare da una finestra del Pretorio Davanzato Davanzati, Vicario di quella Terra da 27 anni per conto della Repubblica fiorentina, e tenta di sollevare il popolo contro Firenze. Ma il soccorso di Pisa, in che il Mangiadori sperava, non giunge: già il popolo tumultua: tra i devoti a Firenze dei paesi limitrofi, accorsi a domar la rivolta, è dei primi a comparire Cantino Cantini; il quale come si legge nell'AMMIRATO (3), con 2000 fanti raccolti da Monterappoli, suo paese nativo, da Pontorme, da altre terre, e massimamente da Empoli, luogo più popoloso di tutti, che formavano insieme una Lega, quale appunto si legge nel VII sigillo illustrato dal Manni, riprese d'assalto,

(1) REDI, *Bacco in Toscana,* vv. 466-70, 91-4, 390-440.
(2) NERI, *Il Samminiato,* c. I, 12.
(3) *Istorie fiorentine,* parte I, tomo 4°, libro XVI.

Digitized by Google

smantellò e ridusse alla obbedienza la Ròcca: ed il Catorcio della casa del Mangiadori — che nella opinione del pubblico divenne poi il Catorcio d'una porta della città — trasferì, qual trofeo di vittoria, in Empoli, dove rimase appeso alla facciata del Palazzo vicariale, fino all'anno 1849, in cui, dopo varie vicende, fu definitivamente tolto, perchè fomite di comunali discordie.

Questo fatto d'armi procurò tale onore al Cantini che i Priori delle Arti e il Gonfaloniere di Giustizia con 165 voti favorevoli, decretarono di concedergli solennemente tutti quei privilegi che si trovano scritti in una carta dell'*Archivio delle Riformagioni,* della quale conservano copia — ed io l'ho vista — i discendenti del prode e fedel condottiero, presentemente domiciliati in Empoli; e, primo tra i privilegi, il titolo di nobiltà: « quod dictus « Cantinus et eius consortes et coniuncti per lineam masculinam, « et ipsorum et cuiusque eorum descendentes per lineam mascu- « linam, tam nati quam nasciturі, et quilibet ipsorum de cetero « in perpetuum, sint et esse intellegantur de Nobilibus Comitatus, « et sic appellentur et censeantur. »

Questo è ciò che di storicamente accertato possiamo dire del Capitano di Monterappoli.

Quanto ci racconta Ippolito Neri di quell'esercito di capre che, con tanti lumicini attaccati alle corna, avrebbero spaventato i nemici, e quant'altro ci dice del *volo dell'asino* (vecchia costumanza medioevale, non di qui soltanto, ma di Francia e d'altrove), il cui cominciamento — come vedremo — egli ha connesso con la presa di San Miniato al Tedesco, non era che una diffusa e popolare leggenda: la quale, per ciò che riguarda l'*agmen caprinum,* ha forse avuto origine dall'essersi introdotto il Cantini, nottetempo e co' più valorosi, per un cunicolo che dalla via, detta *delle corna,* menava alla Ròcca.

In ogni modo ci aggrada conoscere il Cantino della fantasiosa versione neriana: quel leggendario Cantino che ha finito per soppiantare lo storico.

*
* *

Intanto è bene si sappia che il nostro eroe entra in iscena solo nell'ultimo canto del *Samminiato,* nel duodecimo.

Digitized by Google

Baronto, il generalissimo degli empolesi, batte e stringe la Ròcca da tempo; ma Silvera, la Clorinda Samminiatense, rende vano ogni attentato nemico, e Baronto è costretto a ritirarsi. Nel mentre egli parla di un suo disegno di disperata resistenza ai convocati Baroni,

« salta nel mezzo un ser cotale,
« all'abito villan, villano al dire,
« nato della gran casa de'Cantini,
« gloria del Campo, onor dei Contadini.

« Volto a tutti *dic'*ei: Se acconsentite
« che a modo mio s'accomodin le cose,
« senza tanti scarpori e tante lite
« billere farò io sghiribizzose.
« Queste sciarrate il gran Baronto udite
« — Che mai faresti? — al tanghero rispose.
« — Più — dice quei — che a manicare un pane,
« mi do vanto a carpir quella cittane.

« E se mi date quel che m'abbisogna,
« veder farommi al corpo di mio Padre
« che al ver si trova, e io sono alla menzogna,
« che voglio far più io che cento squadre.
« Come a un briaco che dormendo sogna
« e cose dice insolite e leggiadre,
« così dà fede il Concistor sovrano
« ai vanti di quel ruvido villano. »

Ma, a poco per volta,

« come avviene ancor che la speranza
« di ciò che si vorria fa veder cose
« che fin dell' impossibile han sembianza
« e rassembrano altrui miracolose, »

in seguito alle reiterate promesse di lui, finiscono col dar

« tutti d'accordo il regio braccio,
« udito questo, al temerario gonzo,
« che promette levar tutti d' impaccio,
« vincendo senza usar ferro nè bronzo.

Digitized by Google

« Vanno gli altri guerrier tutti al covaccio
« ch'era già mezza notte, e solo a zonzo
« giva il Cantini e seco avea parecchi
« branchi di capre già provvisti, e becchi.

« E con mille compagni in camerata
« e quel popol cornuto il monte ascese:
« e, marciando furtivo e alla sfilata,
« la via, che volta a Poggivisi, prese:
« poi dell' irsuta e puzzolente armata
« ad ogni corno un lumicino accese,
« e tutto il colle in tale ordin coperse,
« rassembrando l'esercito di Serse. »

Arrivato il gregge presso alla porta, le trombe squillano; si grida: « Evviva Empoli! »; i difensori della città fuggono spaventati, pensando che le anime de'morti col lumicino, tutti i diavoli e tutte le streghe sien venuti a processione pel monte: Baronto con i suoi soldati accorre ed occupa San Miniato; si stipula la capitolazione e, quindi, l'esercito empolese ritorna glorioso in Patria.

« Marcia con gravitade a tutti avante
« il Cantini d'alloro incoronato,
« cui scorgonsi i trionfi nel sembiante
« ex comitatu nobil dichiarato:
« sostien la destra un chiavistel pesante
« da Portempoli a forza sgangherato,
« che di Mercurio sembra il Caduceo,
« delle vittorie sue segno e trofeo. »

Intanto il Console di Empoli, saputa la lieta novella, esce con gli Empolesi a salutare le truppe vittoriose e

« incontra prima il popolo cornuto
« per cui l'alta Metropoli d'un Regno
« sorpresa fu da quel villano astuto;
« van gloriose le Capre ed in contegno,
« con rossa copertina di velluto,
« argentate han le corna, e cede a loro
« d'Elle e Frisso il Monton col vello d'oro. »

Digitized by Google

E qui il Poeta esclama con enfasi:

« O degne Capre! oh se coi versi miei,
« per voi lodar, potessi alzarmi tanto,
« su nell'ottavo cerchio io vi vorrei
« all'Orso, al Tauro, al Capricorno accanto!
« E come i Minotauri e i Pegasei
« di stelle avreste trapuntato il manto,
« per poter influire, astri felici,
« nel mondo influssi d'oro ai becchi amici. »

Gironeo — così ha nome il Console — fa intanto mille baciamani ed inchini all'eroe Cantino che guida, col suo Catorcio nella destra, il branco dei guerrieri fetenti;

« ma quel rozzo belligero villano
« appena gli si leva di cappello,
« e tien sempre diritto il chiavistello. »

Quindi l'eroe è fatto salire su di uno splendido cocchio tra Gironeo e Baronto,

« e al dolce suon di cembali e liuti,
« come si fa quando si canta maggio, »

s'arriva sino al Palazzo della Signoria, dove scende

« trionfante il Cantini e sua genia
« che intorno gli era con le Capre, a piede;
« i guardiani col branco vanno via,
« mentr'ei coi Grandi a Parlamento siede. »

E, in Parlamento, l'almo Senato delibera

« che quel degno trofeo del chiavistello
« al Palazzo di fuor venga appiccato,
« a vista altrui con l'uno e l'altro anello; »

e poichè Silvera, quando le fu intimata la resa di San Miniato, rispose

« che gli Asin pria volar di posta
« si vedranno pel ciel da Battro a Tile,
« che la forte Città co'suoi paesi
« cada in poter già mai degli Empolesi, »

Digitized by Google

dà ordine che, il giorno appresso, dal Campanile della Collegiata si voli un Asino, e che ogni anno, pel *Corpus Domini,* in memoria di un' impresa si degna, si rinnovelli la festa (1).

***

Così termina il canto duodecimo ed ultimo, per il quale — *dulcis in fundo* — Ippolito Neri ha riserbato le sue trovate più originali, e che non risentono della solita imitazione pedissequa d'altri poemi; in quel canto, più che nei precedenti, si assolve il compito predicato dalla protasi: quello cioè di celebrare « il capitan Cantini », « la strattagemma ordita e tesa di tante « corna e tanti lumicini, » e « il vincitor drappello » che « portò « quel memorabil chiavistello. »

La « Cuccagna » del *Samminiato,* ad es., non è che il vecchio « Paese di Bengodi. »

Il Neri, che già in un sonetto aveva descritto la « Gelosia » secondo quello che se ne dice nel *Filocolo,* ed era talmente innamorato del *Decameron* da invidiare al concittadino dott. Tempesti « un Boccaccio di que' proibiti, bellissimo, di buona stampa, « come nuovo, e del prezzo di tre talleri » mentr'egli aveva solo « *quello* castrato del SALVIATI, » (2) amplificò il « Paese di Ben- « godi » con motivi tolti, sia pure con garbo, dal « bel barco « del diletto » dipinto da PIERO DE' BARDI nel suo *Avino Avolio Ottone e Berlinghieri* (3) e, probabilmente, per ciò che riguarda l'architettura gastronomica dell'edificio, dalla *Compagnia del Paiuolo* nella *Vita di Gian Francesco Rustici* di GIORGIO VASARI.

E, insieme con questa, abbiamo nel *Samminiato* tante altre imitazioni d'obbligo per un facitor di poemi. Vi si parla di anelli incantati! Ma gli anelli incantati, fin da quello mirabile di Gige, sono stati un luogo comune nella fantasia dei poeti, prima di essere una realtà più incantatrice d'ogni incantevole fantasia con

(1) *Il Samminiato,* c. XV, dalla st. 59ª in poi.
(2) Cfr. Codice Magliabechiano, VIII, 689, lettera a c. 72.
(3) Cfr. il c. XII.

Digitized by Google

l'*anello* del..... PACINOTTI. Vi si parla di carri e cavalli che volano, a mo' d' Ippogrifi! Ma questi *monstra volantia* erano già un miracolo comune nella fantasia de' poeti, prima di essere un miracolo più vero e maggiore nella realtà con i palloni e i velivoli. Vi si parla di fughe: fughe di donne, di cavalieri, di amanti! Ma queste fughe erano già precipitose e frequenti nella fantasia de' poeti prima di addivenire più frequenti e precipitose nella realtà, con le fughe dei..... cassieri.

E altrettanto si dica de' clipei famosi (la efficacia dello scudo tassesco è prodotta, ad es., nel *Samminiato* da un cuore di cornacchia: ridicola trasformazione, ma confacente all' indole del poema eroicomico), delle famose rassegne di eserciti, de' famosi vaticini con relativa teoria di vati, di artisti, di principi.

Ma l'affare delle corna, del chiavistello e, in fine, del volo dell'asino, è affare di privativa del *Samminiato*, non di altri poemi.

E mal si apporrebbe chi immaginasse una qualche corrispondenza, giudicando all' ingrosso dal titolo, tra il *chiavistello* del NERI e il *Catorcio d'Anghiari* del NOMI, pubblicato solo nel 1830 e che, dati gli affettuosi vincoli d'amicizia con l'eruditissimo signor Federigo, quali ci appaiono dall' epistolario neriano, il Neri, caso mai, potè veder manoscritto.

Il ratto del Catorcio, come il ratto d' Elena o — per stare più in tono — come il ratto della « vil secchia di legno », è causa di guerra: di guerra o, meglio, di guerriglie tra Borghigiani e Anghiaresi. I quali ultimi — siccome narra LORENZO TAGLIESCHI nella *Istoria d'Anghiari* — accortisi che, durante una incursione dei nemici nella loro Piazza, era stato rubato il chiavaccio della Piccola Porta del Ponte « si misero dietro a loro, ed avendo « questi preso vantaggio con la fuga, erano già passati il Ponte « del Tevere, dove, incontratisi in una squadra di donne ch'eran « dietro ai loro Borghesi, gli Anghiaresi, non potendo in altro « modo vendicarsi, tagliarono a dette donne le gonnelle sino alla « cintura, e ciascuno sulle picche e bastoni a guisa di trofeo « portava il suo pezzo: i quali per memoria di questo fatto furono « conservati per lungo tempo nella Fraternita di Anghiari, sinchè..... « essendo guasti dalle tignole, furon gettati via. »

Il ratto — se così può dirsi — del catenaccio nel *Samminiato*, è invece l'effetto di una guerra finita, l'emblema, quasi, di una

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

riconosciuta ed accettata giurisdizione, portato in mostra, a guisa di scettro, dall'eroe vincitore. Il cui nome — sia detto fra parentesi — a quel modo che si ricava dal documento citato, è Cantino; non Domenico, come qualcuno ha detto facendo confusione tra il nome di lui e quello del padre (1); non Giovanni come, per comodo di rima, è chiamato in un sonetto trascritto in appendice ad un autografo del *Samminiato* (2), e attribuito ad un dottor Genovesi.

Certo a me sorriderebbe l'idea che col Luparello monterappolese, ricordato dal REPETTI (3), come uno di coloro che contribuirono alla presa di S. Miniato al Tedesco, potesse identificarsi Cantino Cantini, così conosciuto da un suo soprannome. Per un esercito di capre bizzarre e caparbie qual miglior condottiero di un Luparello o Lupacchiotto che dir si voglia! E allora, oltre alla Via delle Corna, avremmo un altro dato a far luce sulla origine della nostra leggenda. Tanto più che di lupi e di capre son piene le cento e cento tradizioni medioevali; e non v'ha chi non ricordi, ad es., tutto il favoleggiare su Montelupo e Capraia, l'un borgo di fronte all'altro sulle opposte rive dell'Arno; che, a' tempi delle puntaglie municipali, si fantasticava guardarsi minacciosi e torvi, talchè mal ne incôrrebbe a Capraia, o mandria di capre, se osasse stuzzicare la rabbia di Montelupo, ovverosia del Lupo del Monte. Fiabe, s'intende, quisquilie e cianciafruscole, che solo traevano la forza efimera dalla etimologia messa a servizio degli sdegni di parte: finchè, forse, in tempi di più pacifica convivenza, non fu fiorito sulle labbra dei popolani il motto tutto spirante idilliaca dolcezza e buon promettitore di pacata progenie: *Da Montelupo si vede Capraia, Iddio fa le persone e poi le appaia.*

Ma il REPETTI volle certamente, in quel passo del suo *Dizionario ecc.*, riferirsi a una sommossa del 1369 domata dal conte Ruberto da Battifolle, nè le notizie, che abbiamo d'altra fonte intorno a Luparello, ci danno facoltà d'ipotesi *sorridenti*,

---

(1) Cfr. le belle pagine delle *Memorie storiche di San Miniato al Tedesco* di G. RONDONI, (San Miniato, Ristori 1876, cap. IX, pp. 168-9).

(2) Questo autografo è posseduto da mons. cav. dott. Gennaro Bucchi Proposto di Empoli ed è in tutto eguale all'esemplare della Riccardiana (Cod. cart. in fol. 2767).

(3) Cfr. *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana* alla voce *Monterappoli*. Di Cantino il Repetti parla soltanto alla voce *San Miniato al Tedesco*.

Digitized by Google

ma inammissibili (1). Comunque — ritornando a bomba — quello che ho tentato abbozzare, è il Cantino della tradizione anc'oggi in credito: non mica un Capitano che faccia il mestiere delle armi, ma un irregolare, e per questo anche più simpatico: un uomo che non difetta di fegato, ma che è pure un maestro di belliche frodi: che ai colossali e inanimati arieti della vecchia strategia sostituisce piccoli arieti di ciccia: un Ulisside, ecco, che al posto dell' « agguato del cavallo » ha messo un agguato a scartamento ridotto: l'agguato delle capre. Nè il nostro popolo può buttar giù e digerire altro Cantino che non gli si presenti in questa ch'è la forma volgata.

***

Circa quarant'anni fa (*io non c'ero:* nè lo dico sospirando) un certo prof. Gigli, cascato in Empoli non si sa come, bel tipo di avventuriero, a quanto ci dicono i vecchi, e cercatore indefesso di lezioni a domicilio, a scopo, forse, di *autoréclame,* volle dar saggio di sua abilità letteraria e portò alla ribalta l'eroe della Valle di Monterappoli, facendolo protagonista di una tragedia: *La Presa di San Miniato,* con scene di sangue e morti a bizzeffe. *La Presa di San Miniato* in atti di tragedia!! Fu un imperdonabile errore di prospettiva. Quella *Presa* non si concepirà mai all'infuori della giocondità del poema eroicomico. L'autore attinse alla storia. Ma chi s'interessa più della storia? Per la gente grossa, e non grossa, il comico, per quanto eroico, non avrebbe mai potuto esprimer da sè tanto succo di amaro, da riempire un bicchierino di lacrime da tragedia. E il pubblico fischiò. All'infuori d'ogni apprezzamento sulla travatura del dramma, che naturalmente rimase inedito, o sulla maggiore o minor bellezza del dettato, il pubblico urlò, schiamazzò, fischiò, perchè gli

(1) Cfr. la *Guida della Città di San Miniato al Tedesco,* (San Miniato, Ristori) a pag. 30. Il compilatore G. Piombanti ha attinto all'Ammirato, al Pignotti, al Rondoni ecc. Dirò di più che lo stesso Repetti, alla voce *San Miniato al Tedesco,* parla di Luparello, che con mezzo da traditore dette San Miniato a Firenze, come d'un terrazzano (gli altri storici lo dicono esplicitamente un fuoruscito Samminiatese), non come d'uno della terra di Monterappoli.

Digitized by Google

parve di essere in presenza di qualcosa che fosse stranamente illogico, come, a mo' d' esempio, il diavolo che si fa frate o le querci che fanno i limoni. E quel Cantino, che nel '300 seppe la vittoria, dopo un mezzo millennio corse pericolo d'esser coperto d'obbrobrio sotto la maschera dell' istrione che lo impersonava nella panzanella tragica di un autor dozzinale. Che — come è facile immaginarsi — prese il volo (una specie di *quello dell' asino*) e in Empoli non si vide più.

Nessuna meraviglia, quindi, se qualcuno che imprenda a narrare, così, un po' alla leggiera gli avvenimenti della nostra storia e a tratteggiarne le più notevoli figure, incorra talvolta in svarioni e marroni. Ond'è che Cantino, salvatosi dalla bufera di una platea in subbuglio, ha potuto, non è passato un anno, scatenar lui, alla sua volta, una bufera tra due litiganti, che per poco non scesero sul terreno.

Un fiorentino, nascosto sotto lo pseudonimo di IL CIAMBOLI, in un opuscolo dal titolo: *Ad Empoli volar pel Corpus Domini. Abbozzo d' una storia d' Empoli e del suo ciuco* (1), parlava del « buon Cantini » come di un « pecoraio », che si aggirava nei pressi di San Miniato, e che, sapute le difficoltà dell'esercito empolese, stabiliva di venirgli in aiuto con la brigata di tutti i capri e di tutte le pecore del suo gregge. *Inde irae.* Un tardo nepote del capitano montrappolese scriveva nel *Piccolo* d' Empoli (2), protestando che nel predetto opuscolo si tirasse in ballo « il suo antenato più noto ed illustre in modo non conforme alla « verità », ed intendendo perciò di porre le cose secondo giustizia. « Sappia dunque l' autore del libercolo — continuava — « che il capitano Cantini non era un pecoraio, ma bensì un con« dottiero di esercito, che rese segnalati servizi alla patria sua, ed « in virtù di questi fu insignito di un titolo onorifico, come risulta « dai preziosi documenti di famiglia che tengo presso di me. Dal« l'opera del capitano Cantini venne (secondo la comune tradizione) « l' istituzione del volo dell' asino, del qual volo nel vostro opuscolo, « egregio sig. Ciamboli (*finiva con questa apostrofe*) parlate con

(1) Firenze, Tip. Cooperativa, Via Palazzuolo, 1911, pp. 18-9.
(2) *Il Piccolo corriere del Valdarno e della Valdelsa,* 24-25 giugno 1911.

Digitized by Google

« sì profonda conoscenza, che potreste esser davvero un futuro « candidato per il volo, qualora potesse essere ripristinato ».

E il Ciamboli, nel numero seguente del medesimo *Piccolo* (1) rispondendo a quel tardo nepote « che leticava — son parole « del Ciamboli — per uno spicchio di nobiltà molto discutibile » e recando a difesa della sua tesi il *ruvido villan* e le altre qualifiche appioppate a Cantino da Ippolito Neri nel *Samminiato*, concludeva ironicamente col dirsi lieto che fossero messi a sua disposizione quei tali documenti di nobiltà: giacchè, facendo ammenda dei suoi torti e di quelli del Neri, egli avrebbe rimediato in un'edizione dell'opuscolo, ampliata, riveduta, corretta ed anche illustrata, e dove, per debito di riconoscenza, tra le illustrazioni avrebbe figurato il ritratto del tardo nepote.

Il quale andò su tutti i fulmini, e sempre nel *Piccolo* (2), dopo una tirata d'orecchi al suo contraddittore, scriveva: « Le ci- « tazioni del Neri non provano niente. Il Ciamboli ha la inge- « nuità di prendere per vere le gaie " frottole „ (c. XII) d'Ippolito « Neri, il quale, senza *forse*, sapea bene che quel che scriveva era « " gaia e bizzarra fantasia „ » (c. XII, 3) e presago che non « tutti i suoi lettori sarebbero riusciti a capire lo spirito del suo « poema, ammoniva:

« Ed ammutiscan pur gli sfaccendati
« che fanno gli almanacchi sul mio tema,
« non m'essendo caduto nel pensiero
« che quel ch'io scrivo sia creduto vero.

« E legga pure il sig. Ciamboli anche il verso 4° della stanza « 89ª dello stesso canto (*ex comitatu nobil dichiarato*) con la nota « che in molte edizioni si trova (3). E se vuol leggere uno storico « favorisca di sfogliare un po' il secondo volume dell'Ammirato. « Gli farà comodo per ampliare quel suo " aborto „ *pardon*, « " abbozzo „ di storia empolese. »

Rispose il Ciamboli: ma la Direzione del *Piccolo* « per il

(1) Cfr. n.° del 2 luglio 1911.

(2) N.° del 16 luglio 1911.

(3) La nota 10 del c. XII è questa: « Così veramente dice il loro Privilegio in « carta pecora. »

Digitized by Google

« bene d'entrambi i contendenti » (1), non pubblicava la « breve, « ma troppo salace risposta », troncando così una « polemica che « minacciava degenerare in uno scambio d'ingiurie » ed evitando che, in seguito ad una eventuale cruenta (!) vertenza cavalleresca, si potesse esclamare:

« Ahi, ahi, Cantin, di quanto mal fu matre,
« non la tua espugnazion, ma quella dote
« di.... " sangue bleu „ che desti ai figli, o patre!! »

***

Del resto è nota simpaticamente umana, questa: che un epigono difenda l'onore di un proavo illustre ed illustrato già, nelle opere sue non solo, ma anche in quelle d'alcuno degli stessi suoi epigoni.

È un discendente di Cantino quel Sor Abate Segretario di don Marco di Beauvan Principe di Craon, Presidente al Consiglio di Reggenza in Firenze, a cui Giovan Santi Saccenti indirizzava due dei suoi ameni capitoli (2).

L'Abate ha fatto al Saccenti tali e tante grazie

« che forse non *le* avrà chi tutte impegna
« " le donne, i cavalier, l'armi, gli amori „ »,

onde il Poeta esalta e vuole che

« sia benedetto il Capitan Cantini,
« quei che prese una notte Samminiato
« con tante corna e tanti lumicini;

« benedetto non già come soldato
« nè come condottier dello squadrone
« lumicornicaprificobarbato, »

chè poco ne venne da'suoi bellici acquisti ai nepoti, se ne togli quel privilegio,

« che nell'antico nulla or or trabocca, »

(1) N.° del 28 luglio 1911.
(2) Cap. VII e cap. VIII.

Digitized by Google

ma per aver prodotto un valentuomo come l'Abate: questa sì che è vera gloria, questo sì che è gran merito.

L'avere spalancato le porte serrate di una città nemica

« per via di luminose aste pungenti,
« verbigrazia di corna illuminate, »

non gli dà tanta gloria, quanto il contar l'Abate per « discen-« dente e successore della sua schiatta. »

La schiatta *augustina,* quella del divo Augusto — prosegue il Saccenti rivolto al suo benefattore —

« non mi fe' mai nè ben nè male.
« Quanti poi m'abbia fatto la *Cantina*
« favori immensi, e quanti me ne faccia,
« non lo saprei ridire a una dozzina.

« E qui la vostra mente si compiaccia
« di apprender per *cantina,* non già quella
« profonda grotta dove il vin si ghiaccia.

« Mi fa del bene e del favore anch'ella,
« mi ristora le vene, e spesso arriva
« insino a raddoppiarmi la favella.

« Alle volte però si fa cattiva:
« e chi troppo con lei vuol far l'amico
« non sa poi quel che parli o quel che scriva.

« Costei non ha che far con quel che io dico
« chè per *cantina* intendo la cortese
« stirpe di quel Campion, ch'io benedico.

« Intendo dir di Voi che ben palese
« mostrate al mondo quanto puote un ramo
« illustrar quella pianta onde si stese. »

Ed ecco la completa glorificazione di Cantino: Cantino glorificato nelle sue gesta, glorificato nella sua progenie. Che più?!

*
* *

Ricordo che, una bella sera di maggio, il nostro Tanfucio, che abbiamo oggi il piacere e l'onore di vedere tra noi, nel mentre

Digitized by Google

Digitized by Google

Il RICORDO presso la tomba d'I. Neri.

Digitized by Google

conversavamo sul verde ripiano davanti a Dianella, mi accennava col dito qua e là ville, paesetti, colline, monti disposti ad ornamento di questa plaga incantata che l'Arno traversa: « .... E « quanti ricordi di storia e d'arte! — diceva il Fucini — Pen- « sate un po'. *Ab Iove principium.* Ecco qui Vinci col suo Leo- « nardo: laggiù Lamporecchio col Berni, Monsummano col Giusti, « Cerreto che ci ricorda Isabella e conta pur esso il suo poeta, « il Saccenti; e poi San Miniato con le vetuste memorie di Pier « delle Vigne, dei Borromei, dei Bonaparte: più in là Certaldo « col Boccaccio, Gambassi con l'incomparabile Cieco; laggiù Mon- « telupo con Baccio. Qui sotto, Empoli col Neri, col Chimenti, col « Salvagnoli, e Pontorme col Carrucci, col Marchetti ..... »

La lista non fu completa: il Fucini si dimenticò, io mi dimenticai, tutti e due ci dimenticammo di Monterappoli e del suo Capitano. Anche gli uomini d'arme meritano fama al pari degli uomini di scienze, lettere ed arti, ed in certi momenti, anzi, si intuisce tutta la giustezza del *cedat armis toga.* Abbiamo rimediato, ora, alla dimenticanza, col far menzione di Cantino e della sua terra natale.

Il che tornerà gradito anche ad Ippolito Neri, che sarebbe come chi dicesse il Torquato Tasso di questa specie di Goffredo di Buglione, visto col canocchiale alla rovescia.

Povero Neri! Se fosse qua, oggi, in mezzo a tutta questa gente erudita, si troverebbe alquanto impacciato, a meno che non si volgesse a colui che qui, nella Valdelsa, con musa raggentilita e più soavemente pensosa, prosegue la nostra vecchia tradizione poetica, e che, or sono tre anni, con lui, proprio con lui, nel secondo centenario dalla sua morte, stringeva relazione amichevole, indirizzandogli un' epistola in versi [1], di cui non sappiamo se più

(1) Cfr. il Supplemento al n.° 8 del *Piccolo* (gennaio-febbraio 1909), pubblicato per la inaugurazione, in S. Stefano d'Empoli, presso la tomba del Neri, d'un *ricordo,* opera dello scultore Dario Manetti. Nell'epigrafe che io dettai per incarico del Comitato delle onoranze bicentenarie ad Ippolito, è un breve accenno alla leggenda delle capre: QVISQVIS . ES . HVNC . LEGE . TITVLVM . HOSPES . QVEM . EMPORIENSES . BIS . VICIES . POST . OBITVM . MEVM . IAM . LVSTRIS . PERACTIS . A . D . XI . KAL . FEBR . AN . SAL . MCMIX . MIHI . PONENDVM . CVRARVNT — HEIC . EGO . HIPPOLYTVS . NERI . AVITO . SVM . TVMVLATVS . SEPVLCRO . QVI . CVM . MEDICINAM . EXERCVI . TVM . NYMPHAS . NEMORA . HEROES . AMORES . PIETATEM . IN . DEVM . ITA . LYRICIS . MODIS .

Digitized by Google

ammirare la originalità, o il garbo, o il lepore, o il profumo della più squisita urbanità. Ed il Boeri (ve n'eravate già accorti che parlavo di lui) lo farebbe ardito a presentarsi agli altri, che gli darebbero maggior soggezione.

Perchè voi siete tutti dotti; qualcuno anche troppo dotto. E Ippolito Neri, mediocre medico e mediocre poeta, ma pieno di buon senso paesano, penserebbe, a sua giustificazione, tra sè, che..... non bisogna mai esagerare.

VITTORIO FABIANI.

EXPRESSI . VT . ETRVRIÆ . PRINCIPVM . COSMI . III . FERDINANDI . FRANCISCI . MARIÆ . CARDINALIS . SVMMORVMQVE . LITTERATORVM . MEÆ . ÆETATIS . HOMINVM . ALEXANDRI . MARCHETTI . ANTONII . MAGLIABECHI . FRANCISCI . REDI . ALIORUM - FAVOREM . ATQVE . AMICITIAM . MIHI . COMPARAVERIM — TVBAM . QVIDEM . EPICAM . IOCOSE . INFLAVI . CVM . CAPRAS . VIRVMQVE . CECINI . QVI . MINIATENSI . VRBE . NOCTV . EST . POTITVS — IVDICES . CRITICI . MEAM . LEPIDISSIMAM . ARTEM . INGENII . CELERITATEM . NATIVVM . QVEMDAM . CARMINIS . NITOREM . FACILEM . NVMERVM . QVA . SUNT . ANIMI . BENIGNITATE . LAVDANT — HÆC . HABVI . QVÆ . TIBI . DICEREM . HOSPES . — Cfr. anche, nel Supplemento già ricordato, un'altra graziosa poesia di G. BOERI: *Le Capre e Poggio al Pino.* A titolo di curiosità ricorderò, qui in ultimo, la strofetta che qualche volta anc'oggi sentiamo ripetere, nel nostro contado, da chi, davvero o per ischerzo, vuol farla da bravazzo:

« Son Cantino della Valle
« Con mill' uomini alle spalle,
« E se questi non son tanti,
« Dietro a noi ce n'è altrettanti. »

Digitized by Google

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

GIUSEPPE MORPURGO, *Un umanista martire. Aonio Paleario e la riforma teorica italiana nel sec. XVI.* Città di Castello, Lapi, 1912, pp. 350. L. 3,50.

Potrà forse a qualcuno sembrare superflua la fatica, spesa dall'egregio A. nel ritessere la biografia di Aonio Paleario, dopo le ampie vite della Young [YOUNG, *The life and times of Aonio Paleario; or a history of the italian reformers in sixteenth century,* London, Bell and Dally, 1860] e del Bonnet [I. BONNET, *Aonio Paleario. Etude sur la réformation en Italie,* Paris, 1863], quando le ricerche pazienti compiute dal dott. Morpurgo nelle varie città, le quali ospitarono un po' a lungo l'umanista martire, eccettuate Lucca e Colle, dove lo Sforza e il Dini avevano già compiute indagini accurate, e Roma, in cui sarebbe stato impossibile violare il segreto degli Archivi del Sant'Uffizio, sono riuscite quasi del tutto sterili. Ma dobbiamo riflettere che le opere della Young e del Bonnet hanno un valore critico scarsissimo e intendimenti partigiani, e che il sommario dell'ultimo processo, intentato in Roma al Paleario per cause religiose, (16 settembre 1568-30 giugno 1507), per quanto sia edito, non è stato sfruttato a dovere da nessuno. Di tutto ciò il Morpurgo tocca nella garbata prefazione (pp. 5-17) del suo volume, che è, in sostanza, una vera e propria Introduzione, nella quale dichiara di proporsi di mantenere la maggior imparzialità, osservando che l'impresa riuscirà più agevole a lui che ad ogni altro per la perfetta indifferenza, in cui lo lascia così la confessione cattolica come la protestante. Fin d'ora possiamo accertare che egli è rimasto fedele alla sua promessa in tutte e tre le parti, in cui ha distribuito la materia del suo studio, cioè la *Vita* del Paleario (pp. 25-177),

Digitized by Google

l'*opera letteraria* (pp. 181-272) e il *pensiero religioso* (pp. 275-336). Se questa divisione dell'argomento separa troppo fatti ed idee, e costringe a qualche non infrequente ripetizione, inconvenienti evitabili, quando la monografia fosse stata ordinata diversamente, è indiscutibile però che il sistema, seguito dal Morpurgo, agevola la comprensione de' singoli lati della personalità e dell'attività del Paleario.

La vita del quale è ripresa tutta quanta in esame e lumeggiata sulla base d'una perfetta conoscenza dell'intera letteratura dell'argomento e in una forma davvero garbata e spesso artisticamente notevole, di guisa che il lettore scorre volentieri il volume e trae un respiro di sollievo accorgendosi che erudizione e pesantezza non sono tali che debbano necessariamente andare congiunte; il che non è piccola lode per l'egregio scritttore. Non m'è possibile fermarmi qui a parlare della vita di Aonio Paleario sfiorando tutte le questioni, discusse dal Morpurgo, da quella dell'anno di nascita (ad essa si sono assegnate quattro date 1500, 1503, 1504, 1507, fra le quali l'A. ritiene certa la seconda, (pp. 26-28) giù giù sino al modo, onde l'A. considera e spiega l'atteggiamento del Paleario dinanzi all'Inquisizione e alla Chiesa cattolica negli ultimi giorni della sua travagliata esistenza; come pure non m'è dato di richiamar l'attenzione del lettore su quanto di notevole (e non è poco) espone il Morpurgo, e mettere in evidenza tutte le osservazioni acute, onde è infiorata la sua monografia; ma dovrò, sia pur brevissimamente, toccar qualcuno dei punti più importanti, mentre giova, inoltre, in questa *Rivista,* non lasciarsi sfuggire nessuna delle notizie, riferentisi a Colle e alla Valdelsa. Credo però che pochi accenni basteranno, perchè per questa parte l'A. si fonda (e lo dichiara esplicitatamente più volte) sullo scritto di Francesco Dini [*Aonio Paleario e la sua famiglia in Colle Val d'Elsa. Archivio storico italiano*, s. V, vol. XX, pp. 1-32] e, in parte, sull'altro dell'avv. Leonardo Dini [*Intorno alla casa di Aonio Paleario e di Marietta Guidotti in Colle. Miscellanea storica della Valdelsa,* 1897, 216 segg.], e, soltanto qua e là aggiunge qualcosa, come, per esempio, alle pp. 69-72 in una lunga nota, dove fa menzione di molti nuovi documenti di non grande rilievo, ma che servono a integrare il frutto delle ricerche del Dini e a dare un'idea della vita

Digitized by Google

quasi giornaliera del Paleario in Colle e della sua attività negli acquisti fondiari. Tutti questi documenti si trovano nell'Archivio di Stato fiorentino nelle filze notarili di Colle, e potrebbero, senza dubbio, tesoreggiarsi da qualche ricercatore locale per lumeggiare meglio e più ampiamente la vita colligiana di Aonio e i rapporti d'interessi di lui nella Valdelsa: alla quale e, in particolare, alla sua dimora e al suo matrimonio in Colle è dedicata gran parte del capitolo III della *Vita* (pp. 67-91). Prescindendo da quanto è derivato dagli scritti del Dini, rilevante è ciò che l'A. scrive intorno all'orientamento del pensiero del nostro nel 1539-40, proprio allorchè egli viveva in Colle: « Queste idee (p. 82), di cui basti sapere per ora che « erano illazioni audaci dalla teoria « giustificatoria, portata, nell'atto di accettarla, alle sue conse- « guenze dottrinali immediate, il Paleario esprimeva verso il 1539 « o '40 in un operetta scritta in volgare, anche questa perduta « e confusa per molto tempo col *Beneficio*, intitolata: *Della pie- « nezza, sufficienza e satisfatione della passione di Cristo:* e la « leggeva e ne dava copia manoscritta al suo amico, il vescovo « Giovannini. Poco dopo la composizione di questo scritto etero- « dosso, durante la Quaresima del 1540, avvenne un fatto che fu « nella vita di Aonio la *pématos arché*, il principio d'una lenta « tragedia durata trent'anni. Cadde sul Paleario l'accusa, aperta- « mente formulata, di eresia, e l'accusatore fu un frate domeni- « cano, frate Vittorio da Firenze, col quale Aonio entrò in quella « Quaresima, a Colle, in una disputa fatale. » La quale fu da fra Vittorio richiamata e sfruttata nel 1559 per denunziare all'Inquisizione Aonio Paleario, che da Colle s'era recato a insegnare a Lucca e poi a Milano; e, sebbene fosse prosciolto, non fu più perduto di vista dall'Inquisizione, sotto i cui artigli cadde di nuovo nel 1568, senza che stavolta potesse più uscirne, se non per esser consegnato al braccio secolare. Così quel fato, disegnatosi fin da quando il Paleario in Colle pensava, scriveva e disputava di teologia con liberissimi sensi, si maturò in Roma, donde il suo ultimo pensiero tornò alla Terra, che l'aveva annoverato fra'suoi cittadini e custodiva fra le sue mura la moglie e i figliuoli suoi. « Alla sua carissima consorte Marietta Paleari, e ai « suoi dilettissimi figliuoli Lampidrio e Fedro Paleari in Colle

Digitized by Google

« Valdelsa in borgo vicino a Santa Caterina » egli dirigeva due lettere veramente nobili, scritte pochi momenti prima che il carnefice lo strozzasse e il suo corpo si consumasse fra le fiamme e il fumo del rogo in Roma (3 luglio 1570, cfr. pp. 176-177).

Con le conclusioni, a cui l'A. giunge, riguardo all'attitudine del Paleario dinanzi all'Inquisizione o alla Chiesa romana, mi sembra si possa consentire; ma confesso francamente che non riesco a mettere pienamente d'accordo quanto risulta dalla monografia del Morpurgo intorno alle idee e alla dottrina religiosa del martire umanista, idee e dottrine così apertamente anticattoliche, con ciò che è scritto alla p. 175. « Il Paleario non ri- « tirò nessuna delle parole scritte e profferite contro le reità « della Chiesa di Roma, ma non volle morire, come non aveva « voluto vivere, perchè i suoi sogni non erano stati di distru- « zione, si bene di redenzione, fuori di questa Chiesa. »

Nella seconda parte di questo studio il Morpurgo esamina con acume e con profondità di concetti l'opera letteraria del Paleario, del quale fa risaltare le qualità di « stilista di prim'ordine » e di « ottimo, veemente ed elegante polemista », pur riconoscendo che come scrittore non ebbe carattere veramente personale, nè produsse nessun'opera, che potesse sfidare vittoriosamente il tempo, poichè « tutti i suoi scritti letterari si risentono, quando se ne « eccettui in parte il poema dell'immortalità, di un male che « nella nostra letteratura fu sempre endemico: l'*accademismo.* » Del poema *De immortalitate animorum,* l'A. dà un ampio sunto (capitoli II°, III°, e IV°, pp. 187-229), che serve a fornirci una idea adeguata d'un'opera, meritevole forse di sfuggire all'oblio, in cui fu sepolta; come pure negli altri tre capitoli passa in rassegna la lirica latina del Paleario (cap. V°, pp. 229-238), l'eloquenza latina di lui (cap. VI°, pp. 239-257), e la sua attività d'insegnante (cap. VII°, pp. 259-272) con larghezza di concetti e di raffronti opportuni. Ma di questa parte della monografia morpurghiana, come anche dell'ultima dedicata al pensiero religioso dei Paleario, non è possibile, anche per l'indole particolare di questa *Rivista*, indugiarmi a discorrere a lungo. Basterà ch'io dica che tutto il movimento della Riforma fra noi è guardato e studiato da un punto di vista originale e geniale, e che in esso l'A. cerca d'inquadrare l'umanista-teologo come assertore delle

Digitized by Google

nuove idee religiose, studiandone l'« Actio in pontifices romanos et « eorum asseclas » (cap. III° e IV° pp. 293-321), e di dimostrare che « il pensiero religioso di Aonio Paleario è la più importante, « la definitiva manifestazione della riforma teorica in Italia. » Il Morpurgo è persuaso « che la riforma protestante italiana fu « una riforma teorica », in quanto fra noi « la riforma, sia nella « sua parte dottrinale dogmatica, sia nella sua parte anticlericale « e antipapista, restò affermazione e propaganda dottrinaria, aspi- « razione utopistica. » Nel che si può, in fondo, convenire, quantunque, secondo me, il Morpurgo non tenga il dovuto conto, nella spiegazione del fatto, delle cause etniche e storiche, le quali rendevano così difficile, per non dire impossibile, l'attecchire della Riforma sul nostro suolo, e dia forse soverchia importanza alla compressione statale e religiosa. L'Inquisizione ebbe certo molta efficacia, ma, a' miei occhi, non fu la causa principale che impedì lo svolgimento del moto protestante in Italia, dove esso era, in gran parte, estraneo alla *forma mentis* tradizionale del nostro popolo. Questa e qualche altra riserva, che dovrei fare, quando pigliassi ad esaminare minutamente il presente lavoro, non significano punto che non ne riconosca la serietà e la profondità d'intenti e non auguri alla nostra letteratura storica molti altri scritti che, come questo, studino con imparzialità, con sodezza di dottrina, con larghezza di vedute e garbatezza di forma, un periodo, così importante per noi, come fu il Cinquecento, anche sotto l'aspetto della crisi religiosa.

Arezzo, 28 ottobre 1912.

AGOSTINO SAVELLI.

Digitized by Google

CRONACA

⁂ Del prof. CONCETTO MARCHESI è una notevole comunicazione *Giovanni Boccaccio e i codici di Apuleio* nella *Rassegna bibliografica della lett. ital.* num. 7-8 del corrente anno. Parla del cod. Laurenziano 54, 32 (B), che contiene le opere di Apuleio, e mostra che è una copia giovanile fatta dal Boccaccio, con quelle qualità insigni di trascrittore fedele, che ebbero dopo di lui il Niccoli e il Poliziano.

⁂ Del volume di G. MORPURGO, *Un umanista martire: Aonio Paleario ecc.*, Città di Castello, Lapi, 1912 dove si hanno vari accenni a fatti e luoghi della Valdelsa dà la rassegna in questo stesso fascicolo il ch.mo prof. AGOSTINO SAVELLI.

⁂ Notiamo la seguente pubblicazione: GAETANO CHIAVACCI, *La Commedia nel Decamerone,* Iesi, tip. Flori, 1912.

⁂ Un passo della traduzione di Tito Livio attribuita al Boccaccio è nella pubblicazione di R. CAMPANI, (per Nozze Vaina-Marini) *I manoscritti di Pietro Vitali,* Parma, tip. federale, 1912.

⁂ Al X Congresso della *Società storica subalpina* in Chieri, la *Società storica* nostra e il Presidente prof. Orazio Bacci furon rappresentati dal Presidente prof. Ferdinando Gabotto.

⁂ Il prof. A. F. MASSÊRA sta per pubblicare il testo critico delle *Rime* del Boccaccio.

⁂ Il prof, H. HAUVETTE ha pubblicato nella *Romania* (aprile 1912) un'importante memoria *La 39e nouvelle du Decameron et la legénde du " coeur mangé „.* In essa si propone di contribuire a precisare *la place exacte qu'occupe le conte du Decameron dans le groupe européen.*

⁂ Nel fasc. 180 del *Giorn. stor. della letteratura italiana* il prof. H. HAUVETTE dà un interessante ragguaglio bibliografico dello scritto di A, F. MASSÈRA *Studi boccacceschi (Zeitschrift für roman, Philologie, XXXVI).*

⁂ A spese dell'avvocato Enrico Niccoli (e qualcuno crede anche a sua dettatura) si è pubblicato un elegante opuscolo non venale, per le nozze d'argento Niccoli-Birken, *Alla Fiera di San Vivaldo, scene della Valdelsa* (Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1912). Il nostro Periodico registra questa pubblicazione perchè le scene briose, comiche, svelte, improntate di verità colta ed espressa genialmente (ricordano alcune delle migliori *Fonografie valdelsane* del CEP-

Digitized by Google

PARELLI e qualche scena d'una bella commedia del Paolieri), sono scritte in vernacolo, e perciò un documento linguistico utile e gustoso per i dialettologi, e perchè nelle ottave improvvisate, e alcune molto belle, di Rebusse e Bernecche, e nella Maggiolata, sono echi e motivi di poesia popolare. La lettura di queste scene, piacevolissima per noi valdelsani, può riescire gradita anche a molti altri. Per rendere più facile la piena comprensione del linguaggio sarebbe stata opportuna, non dico qualche spiegazione di vocaboli o forme, ma una maggior correttezza da parte del tipografo, e in certi casi una grafia più sicura.

*** Fu inviata a molti insigni studiosi la seguente circolare:

Chiarissimo signore,

La Società storica della Valdelsa, *con gli auspici del Comune di Certaldo, prepara solenni onoranze parentali a GIOVANNI BOCCACCIO in Certaldo, per il prossimo anno 1913.*

Fra le pubblicazioni che la Società *promuove per queste onoranze è uno speciale fascicolo della* Miscellanea storica della Valdelsa, *tutto consacrato al BOCCACCIO. A tale fascicolo sono invitati a collaborare insigni scrittori e studiosi, italiani e stranieri.*

Anche alla S. V. rivolgo la preghiera di voler dare alla Miscellanea storica della Valdelsa *un breve scritto sulla vita o sulle opere del Certaldese, o sulla fortuna di esse nelle letterature straniere.*

Gli originali manoscritti degli articoli che saranno pubblicati nel FASCICOLO BOCCACCESCO verranno offerti, in apposito Album, al Comune di Certaldo.

La S. V., sulla cui desiderata adesione confido, voglia avere ora la cortesia di un cenno di risposta. Potrà inviarmi poi il Suo scritto entro il dicembre del corrente anno: via Masaccio, 138, Firenze.

Ringraziamenti ed ossequi.

Il Presidente
ORAZIO BACCI

Si riporta qui anche per ricordo agli egregi uomini, dai quali attendiamo la desiderata cooperazione. E diamo, intanto, la notizia che alcuni hanno già inviato il manoscritto d'importanti comunicazioni.

Digitized by Google

NECROLOGIO

In Arcevia, dove si era recato a passare le vacanze, è morto l'11 settembre il **prof. dott. Medardo Morici,** insegnante nel R. Ginnasio Galileo di Firenze, e nostro consocio.

In molti anni d'insegnamento il prof. Morici ebbe il grande conforto di raccogliere l'affetto e la gratitudine de' suoi scolari, i quali non l'hanno dimenticato mai, anche quando han dovuto lasciare la sua scuola per intraprendere gli studi superiori, o per volgersi agli uffici e alle professioni.

Il Morici sapeva farsi amare dalla scolaresca, non solo per la grande bontà dell'animo, ma anche per l'efficacia del suo insegnamento. Egli era, infatti, cultore appassionatissimo di studî letterarî, scrittore garbato, storico ed erudito coscenzioso.

La sua morte fu lutto non solo per la scuola media, che perse un provetto insegnante, ma anche per la critica letteraria, nella quale godeva meritata riputazione.

Noi l'abbiamo avuto amico carissimo, collaboratore assiduo e pregiato, compagno indimenticabile de' nostri convegni valdelsani.

Tanto più sentito è quindi per noi il dolore della sua perdita, che rattristò profondamente tutti coloro che lo conobbero, che seppero la sua bontà e rettitudine.

Fra le sue pubblicazioni ricordiamo: *La famiglia di P. Collenuccio, Collenuccio procuratore di G. C. Varano in Venezia, Le lettere inedite e la cronologia dei viaggi di Ciriaco d'Ancona, Fra Evangelista da Moncigno predicatore del secolo XVI, I signori di Sassoferrato, Giustina Levi-Perotti e le Petrarchiste, Dante e il Monastero di Fonte Avellana, Dante e il monte Catria, I luoghi dell' Umbria e delle Marche nella Divina Commedia ecc. ecc.*

Era nato a Cabernardi di Sassoferrato (Ancona) il 1° di luglio 1866.

Alla famiglia giungano le più vive condoglianze della *Società storica della Valdelsa.*

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

INDICE DELL'ANNATA VENTESIMA

DELLA

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA ,,

(Il numero romano indica il fascicolo, e l'arabico la pagina).

Memorie.

U. NOMI-PESCIOLINI, Commemorazione di Giovanni Vincenzo Coppi annalista di S. Gimignano . . . . . I, 1

I. MASETTI-BENCINI, Il " Libro delle memorie di Lucardo ,, ... I, 16

O. POGNI, Le Iscrizioni di Castelfiorentino (*continua*) . . . . . II, 55

M. CIONI, Una ricognizione di beni feudali a Castelfiorentino (*continua*) . . . . . II, 84 — III, 127

O. BACCI, La data di nascita di Giovanni Boccaccio . . . . . III, 121

G. BUCCHI, Il castello di Monterappoli. . . . . III, 152

V. FABIANI, Il capitan Cantini della Valle di Monterappoli . . . . . III, 167

VARIETÀ E ANEDDOTI.

I. DEL LUNGO, Una lettera d' un fattore di Coiano del 1383. . . . . I, 36

A. LATINI, Giuramento di fedeltà del Comune di Certaldo al Comune di Firenze . . . . . I, 38

P. DEL ZANNA, Un viaggiatore del secolo XIV e l'opera sua il " Libro d'Oltramare ,, di fra Niccolò da Poggibonsi . . . . . II, 93

Notizie bibliografiche.

A. SAVELLI, GIUSEPPE MORPURGO, *Un umanista martire. Aonio Paleario e la riforma teorica italiana nel sec. XVI.* Città di Castello, Lapi, 1912, pp. 350 . . . . . III, 179

Digitized by Google

Appunti di Bibliografia valdelsana . . . . . II, 100

Cronaca . . . . . I, 41 — II, 114 — III, 184

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA „.

Elenco generale dei Soci . . . . . I, 47

Resoconto della XXIV adunanza generale del 5 giugno 1912, steso dal Segretario . . . . . II, 117

Necrologio . . . . . I, 52 — II, 120 — III, 186

O. BACCI, Ricordo di Giovanni Pascoli . . . . . I, 54

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

Collocazione delle illustrazioni.

Il castello di Monterappoli . . . . . III, 152

La pieve di Monterappoli . . . . . III, 154

L'abside della Pieve di Monterappoli. . . . . III, 155

La presa di S. Miniato . . . . . III, 163

Ritratto d'Ippolito Neri. . . . . III, 170

Ricordo sepolcrale d'Ippolito Neri . . . . . III, 177

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO ED IN CAMBIO.

Archivio storico per le provincie napoletane. — Napoli, 1912, anno XXXVII, fasc. 3.

Arte e Storia. — Firenze, 1912, anno XXXI, n. 9-10.

Atene e Roma. — Firenze, 1912, anno XV, n. 163-164.

Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l' Umbria. — Perugia, 1911, anno XVII, fasc. 2-3.

Bollettino storico piacentino. — Piacenza, 1912, anno VII, n. 5.

Bulletin historique du Diocese de Lyon. — Lyon, 1911, n. 76.

Bullettino della R. Deputazione abruzzese di storia patria. — Aquila, 1911, anno II, punt. 1-2.

Bullettino senese di storia patria. — Siena, 1912, anno XIX, fasc. 1-2.

Bullettino storico pistoiese. — Pistoia, 1912, anno XIV, fasc. 3.

Brixia sacra. — Brescia, 1912, anno III, n. 5.

Felix Ravenna. — Ravenna, 1912, fasc. 5.

Illustrazione ossolana. — Domodossola, 1912, anno III, n. 7-8.

Memorie Storiche Forogiuliesi. — Cividale del Friuli, 1912, anno VIII, fasc. 1.

Periodico della Società storica Comense. — Como, 1912 fasc. 77-78.

Rassegna bibliografica dell' arte italiana. — Ascoli Piceno, 1912, anno XV, n. 9-10.

Rassegna critica della letteratura italiana. — Napoli, XIV, 1-2.

Rassegna d' arte senese. — Siena, 1911, anno VII, fasc. 4.

Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti. — Teramo, 1912, anno XXVII, fasc. 9-10.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi. — Firenze, 1912, anno XXIII, n. 6-8.

Rivista storica italiana. — Torino, 1912, anno XXIX, vol. IV, fasc. 3.

Davidsohn R.. *Geschichte von Florenz.* — Berlin, 1912.

Digitized by Google

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

Anno XX

La " **Miscellanea storica della Valdelsa** „ Periodico della **Società storica della Valdelsa**, direttore **Orazio Bacci**, esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 60 pagine.

L'associazione annua al Periodico è di L. 6 per l'Italia; per l'Estero, in più la differenza delle spese di posta. Gli abbonamenti si ricevono presso la **Società storica della Valdelsa** in Castelfiorentino. Un fascicolo separato si vende a L. 2,50.

I manoscritti s'inviano in Castelfiorentino alla **Direzione** che, anche non pubblicandoli, non li restituisce. Le corrispondenze non affrancate debitamente si respingono.

SOMMARIO DEL FASCICOLO n. 57.

(Anno XX, num. 2).

O. POGNI, Le Iscrizioni di Castelfiorentino (*continua*). — M. CIONI, Una ricognizione di beni feudali a Castelfiorentino. — VARIETÀ E ANEDDOTI. — P. DEL ZANNA, Un viaggiatore del sec. XIV e l'opera sua: il " Libro d'Oltramare „ di fra Nicolò da Poggibonsi. — Appunti di Bibliografia valdelsana. — Cronaca. — ATTI DELLA " SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA. „ — Resoconto della XXIV adunanza generale del 5 giugno 1912, steso dal Segretario. — Necrologio. — (In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google